ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

A. L. 71

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1926

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1927

COMMENTARI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

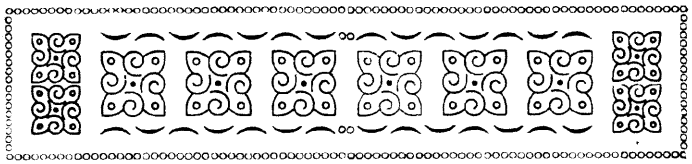
IN BRESCIA

PER L'ANNO 1926

BRESCIA

SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.

1927



Per la inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia

Lettura fatta dal Presidente sen. gran cord. avv. Ugo Da Como il 5 aprile 1926.

Non sembri strano che uno, il quale, da più anni, predilige la solitudine, come una dieta dell'anima, lontano da ogni cerimonia, da ogni festa, dai ricevimenti, dalle inaugurazioni, dai conviti; uno che non accolse le offerte più ambite e più invidiate della vita pubblica, per seguire le inclinazioni dello spirito, che ama di essere libero tra i libri, nelle silenziose opere dominate dalla poesia delle memorie, dica le parole di augurio per l'inizio del nuovo anno accademico.

Considero come la mia famiglia questo antico istituto, nel quale mio padre conduceva me ancor fanciullo attonito alle voci degli uomini, che, usciti dai sacrifici e dalle battaglie del risorgimento, additavano le nuove vie alla patria. Nessuno deve indugiare nel volgersi a quelle vie, che la coscienza, esaminate le condizioni di spirito e di vita, indica più adatte per servire il

paese: - al mondo vi è posto per tutti nei campi del bene. E' qui che s'alimentano le mie speranze che non si sperderà tutto ciò, che per la coltura e per gli studi faticosamente raccolsi con l'opera assidua di quotidiane attenzioni. La nostra vita esige uno sforzo costante della volontà e della decisione per essere un progresso ed un miglioramento perenne, dalla nascita sino alla morte. Noi dobbiamo proporci ogni giorno quei compiti pei quali siano meglio preparati ed adatti in confronto di ieri.

Per me l'offerta delle forze all' opera degli studi, più che dalle meditazioni dell'anima e dalle esperienze, sgorgò da un intimo amore, custodito dal cuore profondamente. Nel giorno nel quale mi posi a raccogliere i libri più rari e più utili, che sapevo mancare in Brescia, lasciandosi così spegnere memorie non obliabili, le luci del tramonto mi sembrarono vivide come quelle dell' aurora.

Ogni cosa d'arte e di storia, raccolta e restituita in pregio, mi ha riempito l'animo di consolazione profonda, perchè so che gioverà, e che voi vigilerete perchè sia costodita e serbata. Sento di non vivere inutilmente, perchè non passa giorno senza che avvenga qualche miglioramento o qualche aggiunta alle mie raccolte. Soltanto la catena delle forze del pensiero è infinita e si trasmette dalle menti in una eterna immortalità: *caetera mortis erunt.*

Parmi che nulla possa dare compiacenze più profonde del desiderio di lasciare un bene che resti e che giovi; ancor più caro è quel bene se fu raccolto con la poesia di qualche sacrificio, che scioglie dai materiali

interessi, per volgerci a qualche cosa di più alto e di più puro. Se è un'ambizione, non confondetela con quella che agita nel salire e nello scendere, che si colora di ignobili invidie, che vive inquieta, tra le vicende del mondo, che turba le virtù del carattere. Guai se la vita fosse completamente deserta di coloro che agli interessi realistici antepongono delle speranze ideali; guai se regnasse il solo desiderio delle facili fortune, senza l'alimento dei beni morali.

E' una gioia che questi sentimenti possano essere espressi e compresi qui. Perchè qui sopravvivono i vincoli spirituali con le grandi anime, che ressero l'Accademia, ed alimentarono di ideali la nostra giovinezza fedele. Si sorrida o si mediti, si consenta o si critichi, nulla può scemare l'affetto che ci lega a questa nostra Accademia secolare: lontani, con la vista verso orizzonti più vasti, con la possibilità di più largo respiro, pure il cielo della piccola patria ci appariva di un azzurro più suggestivo, ed un inesauribile amore ci richiamava alla fraterna intimità delle nostre adunanze, rievocanti le figure dei padri. Nella esistenza breve eppure così densa di alterne vicende, l'anima si acquieta e si posa in questa casa, che accoglie e mantiene dei beni durevoli, dove si offre la parte migliore di noi, dove si onora la virtù, alla cui porta si arrestano le ire. Anche gli spiriti solitari, che serbano le memorie come un legato sacro, vi sostano, perchè, mentre i giovani operano nella vita più fervida, si mantenga, per tutti giovevole, anche una tradizione di studi, di coltura, di esperienze, che serve ed onora la patria.

L'Ateneo avrà un giorno, i mezzi necessari per le

pubblicazioni ed i concorsi, svegliando gli intelletti nella trattazione di quei problemi che più giovino al bene sociale, alla elevazione degli spiriti, alla divulgazione delle utili conoscenze.

Ma frattanto ambirei di vedere, almeno, tracciata ed iniziata la via per quella Storia di Brescia, che deve essere documento degno di una secolare nobiltà. Le anime di Giacomo Malvezzi, di Cristoforo Soldo, di Elia Capriolo, di Camillo Maggi, di Ottavio Rossi, di Giammaria Biemmi, di Pietro Bravo, di Federico Odorici dovrebbero esultare se non è immobile e stagnante qui la tradizione della coltura, sensibile alle necessità nuove delle revisioni critiche, per la luce, per la vita, per il dovere, per l'ammonimento.

Per questo ho messo a disposizione dell'Accademia un primo fondo, quale le forze mi consentirono, per il lavoro preparatorio; il poter dire a se stessi che, col sacrificio e la mortificazione di qualche bisogno egoistico, si è aiutata un'opera di bene, è la consolazione più grande.

Noi abbiamo scarsissime fonti: ci manca una edizione critica del Codice diplomatico, che dovrebbe comprendere anche le carte degli archivi monastici di S. Giulia, S. Faustino, S. Cosmo, S. Pietro di Serle, S. Pietro in Oliveto, Leno, Rodengo e così via, insieme a quelle degli archivi ecclesiastici.

Un eminente e venerato nostro collega, il Vescovo Mons. Gaggia, ha iniziato l' ordinamento dell'archivio Vescovile, benemerenza preparatrice. Il Codice dovrebbe arrivare fino al 1400, con larghi regesti di carte, anche private; occorre tutto un preventivo metodico

rastrellamento dei documenti fondamentali, da porsi in luce. Così è, tra l'altro, degli Inventari o Indici dell' archivio storico civico e del fondo di religione della biblioteca Queriniana, e delle cronache inedite, delle quali un nostro collega, infaticabile e amoroso cultore delle patrie memorie, ha iniziato e continua la ben utile pubblicazione.

Ci mancano una bibliografia completa della Storia bresciana ed una sommaria indicazione delle fonti manoscritte, che vanno ricercate anche negli archivi comunali e parrocchiali, e tra i privati; occorrebbe una edizione critica degli Statuti comunali, ed un completamento della raccolta delle iscrizioni cristiane. Gli archivi Viscontei, Scaligeri e Malatestiani vanno ancora indagati per riempire varie gravi lacune.

Ci manca uno studio completo sulla toponomastica bresciana, che, nei nomi locali, può rivelare notizie di storia medioevale, romana e celtica.

Vasto il campo, vastissimo il lavoro per la grande opera che sappia comprendere la preistoria, coi dati geologici, idrografici, coi primi abitatori, l'epoca romana, le origini cristiane, le invasioni barbariche, il feudalesimo, - coi Longobardi, i Franchi, i grandi Monasteri, i comitati, i Vescovi; il Comune, con i suoi Statuti e le sue corporazioni; le Signorie dei Maggi, Brusati, Visconti, Scaligeri, Malatesta, il dominio Veneto; i tempi Napoleonici, quando in mezzo alla storia dei francesi in Italia, anche i nostri tesserono la propria storia, il dominio austriaco; opera che ci conduca al nazionale risorgimento, ed al giorno nel quale i nostri occhi non videro solo nei sogni delle ansiose vigilie, ma nelle

consolatrici rinascenze dell'alba, sorgere il sole dietro gli amati profili delle Alpi nostre.

Vasto è il campo perchè, dopo le raccolte, le conoscenze, le grandi linee, il nucleo centrale dell'opera, vi stanno accanto gli studi delle arti, delle scienze, delle lettere, la bibliografia generale, il dizionario bibliografico, che molto ha da completare e correggere di ciò che ci fu dato in condizioni diverse di ambiente, di conoscenze e di critica.

Ma, se manca il coraggio di cominciare, le forze si esauriscono, sperdendosi; bisogna orientarle, sospingerle, ravvivarle, disciplinarle; senza un piano regolatore non si costruisce o si costruisce malamente.

*
* *

E cominceremo. Anzitutto si traccierà un programma ben meditato, poi si vedrà con quali studiosi e per quali concorsi convenga iniziare i primi saggi. Non indugiamoci nei dubbi del pessimismo; anch'io mi son messo, con fede, a scrivere un libro sulla Repubblica Bresciana del 1797, che la Zanichelli porrà presto in luce, e spero di essere riuscito a far cosa non del tutto inutile agli studiosi ed alla fama della nostra città.

La Storia risponde ad un bisogno profondo, distinto dalla curiosità estetica e dalla curiosità propriamente scientifica; soddisfa ad una specie di istinto vitale comune agli individui ed ai popoli, e tende a perpetuare il loro essere morale; la ricostituzione di una realtà svanita aiuta a vivere. E' mezzo di vivere, di sopravvivere, di immortalare.

V' ha anche chi la dice immorale, generatrice di scetticismo, innocua ed inconcludente se non nociva alla giustizia ed al dovere; son alcuni degli stessi strani censori dell'arte, del romanzo, del teatro, nel quale non ravvisano una scuola di pudore.

Ma essa trionfa, sopravvivenza delle anime nella sopravvivenza dei popoli, perchè sa dire a coloro che guidano gli uomini: Il vostro pensiero vi appartiene, le vostre parole non vi appartengono più: esse possono seminare l'entusiasmo, la follia, la rivolta, la devozione: siate perciò giusti, saggi, riflessivi, altrimenti vi sono contraccolpi che possono rovinare delle generazioni. Ed al popolo ammonisce: I reggitori passano: voi restate: i popoli non sono rimasti mai così grandi come nelle loro prove e nel loro rinascimento; siate custodi di un diritto immortale.

Il secolo XIX apparve il secolo della Storia; ma, appunto pel progresso di essa, furono posti dei problemi che ancora non sono stati risolti. Empirismo ed incoerenza sono stati segnalati dalle accuse dei pensatori, storici e filosofi, in un crescente movimento di critica, la quale non fornì ancora i rimedi sicuri. La Storia, che ha il favore del pubblico, non è quella scientifica che pare a lui sterile di risultati: e non solo a lui, ma anche ad alcuni spiriti geniali, per attitudini e per gusto amanti delle apparenze del successo. Bisogna reagire contro ogni esagerazione, approfondendo i problemi teorici della storia, avvicinando storici e filosofi, tendendo, forsanco, ad un forte lavoro di sintesi, a traverso un sottile ed ardente crogiuolo intellettuale.

Senza la ambizione di voler creare una teoria

nuova, basterebbe fare approdare le teorie esistenti ad un porto sicuro. In astratto non vi è nulla da riformare; tutto è da riformare in concreto; occorre raggiungere, nella concezione storica, l'universalità ed ottenere insieme l'individualità, salde entrambe per vicendevole aiuto; - nel nostro animo vi sono le forze di fusione per le quali il certo si converte nel vero. Documento e narrazione, vita e storia sono indissolubilmente legati; se ne escono le pagine viventi per l'intuizione psicologica, per la visione pittoresca, per il gusto del colore locale, la curiosità degli animi se ne allieta; non la poesia che crea o che esagera, ma la luce interiore che illumina. Così il fatto del passato si unifica con un interesse della vita presente, tanto che la *contemporaneità* deve essere il carattere intrinseco di ogni storia; la storia morta rivive e la storia passata si rifà presente.

Oramai passarono i tempi nei quali la Storia, deificata insieme ed umanizzata, rivelò intimi dissidi; l'indagine, dalle ricerche metodiche, deve elevarsi nel contatto delle grandi forze della politica e della cultura, per essere insieme universale e nazionale.

Oramai è necessario esaminare, con maggior cura che nel passato, le antiche condizioni ed i rapporti della proprietà e del lavoro, penetrando nei fatti con gli studi economici e giuridici; è solo così che può formarsi una giusta idea della produzione dei beni e comprendere gli eventi.

Per il passato furono, al riguardo, trascurati dei documenti fondamentali, o si guardò ad essi badando al solo significato letterale delle parole, senza avvicinarle al momento al quale si riferivano; non s'è visto

che cosa v' era di profondo dietro le parole di borghesia e di capitalismo comunale, di grande e piccola industria, di servi e di liberi. Non basta citare fatti e problemi; occorre una comprensione del processo storico senza preconcetti immobili di filosofia, rivivendo la realtà delle passioni di altri tempi.

Senza trascurare affatto la tecnica interpretativa, la conoscenza del moto costante delle classi, che si è svolto sotto i nostri occhi fra tante vicende sociali e morali, obbliga a riesaminare tutto il moto delle antiche agitazioni alla luce delle nuove esperienze. I vivi documenti di oggi ci aiutano a vivificare l'archivio, il giornale ed il fondo chiesastico, sino a scoprirvi le fermentazioni sociali creatrici delle gerarchie nuove e dei nuovi fatti politici.

Perciò le ricerche di storia economica si impongono, perchè, sempre più, ci appariscono anche per Brescia le lacune del passato di fronte all'organamento della grande proprietà ecclesiastica, alle aziende agrarie, ai contadini, alle corporazioni artigiane, alla navigazione ed al commercio padano e delle valli, ai diritti di mercato ed agli oneri dei cittadini.

Dobbiamo avere la vera storia, senza aggettivi, che rifletta le reali vibrazioni della vita, che abbia il pregio in sè di risolvere le storie particolari del diritto, dell'economia, della politica, della cultura.

Avremo anche la santa Storia del risorgimento, senza adulazioni nè condanne, senza polemiche, che non può più essere nè repubblicana o regia, nè massonica o clericale; non sono più consentite pagine guelfe o ghibelline, prevenzioni settarie per lo sbocco monar-

chico e borghese, ma devesi tener conto di tutte le forze che, anche contrastandosi, avanzarono verso la meta comune: una eguale aureola cinge tutti gli apostoli, i martiri ed i precursori.

Già si vedono, in tutti i paesi, gli inizi di una nuova e ricca letteratura storica: gli eventi, che meravigliano, ripiegano sul passato e lo vivificano. Arte e scienza, verità ed idealità diano la sensazione della realtà vissuta, risultato dei vari e complessi fenomeni, che, messi insieme, formano l'atmosfera dell'esistenza nazionale.

Non basta vedere l'evoluzione, occorre viverla e trarre dalla grande corrente umana, bene intesa, una azione sul futuro proporzionata alla penetrazione nel passato.

Ricordare: ecco il viatico della vita, degli uomini e dei popoli.

Perchè si ricordi e si onori, l' Ateneo aprirà, in quest'anno, il concorso per la statua ad Antonio Callegari, così che presto possa sorgere il monumento, del quale segnò magistralmente i profili Antonio Tagliaferri. Impegno d' onore è questo che l'Accademia è lieta di adempire, anche perchè nella città nostra, che ingrandisce per le industrie e pei traffici, si serbi quel culto per la bellezza e per l'arte, che la rese onorata ed ammirata nei secoli. Così questa nostra opera sa diffondersi beneficamente nella vita cittadina, come, tra gli studiosi del mondo, andrà ammirata, tra non molto, la nostra edizione critica, mirabilmente curata dal collega Beltrami, del codice queriniano delle Epistole Morali di Seneca, " monumentum aere perennius. „

In questa ora augurale, tra le fronde benedette degli ulivi, le speranze e le promesse intrecciano i lauri.

Pasqua 1926

RELAZIONE

sui lavori Accademici del 1926

La pratica invalsa di pubblicare integralmente nei Commentari le letture fatte e le comunicazioni presentate all'Ateneo ci dispensa, com'è ovvio, dal grave compito di riassumere gli scritti dei colleghi.

Ci resta però l'obbligo di dare un cenno di questi lavori per completare il quadro della attività accademica durante il decorso anno accademico. — Nella breve serie di letture viene prima quella dell'egregio prof. GB. Cacciamali, il quale fece una esposizione conclusiva delle sue apprezzatissime indagini sul sistema montuoso della nostra provincia, descrivendo la conformazione geologica dell'alta Val Trompia, ch'egli fin da giovinetto ebbe a percorrere sotto la guida di un geologo illustre, il prof. Giuseppe Ragazzoni nostro socio di onoranda memoria. Queste ricerche pazienti ed accurate osservazioni hanno trovato un favorevolissimo accoglimento tra gli studiosi dell'ardua materia, e ci auguriamo che il valente collega possa al più presto

assolvere la promessa di estendere i suoi studi nella bassa Val Trompia, nella Valle Sabbia e nella finitima valle giudicario-benacense. — Nè meno importante riuscì la lettura sui dintorni di Preseglie ed il glaciale del Chiese del socio don Celestino Bonomini, al quale le cure della sua parrocchia non impedirono di proseguire con successo le sue investigazioni geologiche, seguendo l'indirizzo dell'amico e maestro suo prof. Cacciamali. E così la struttura delle nostre montagne, studiata prima dal Brocchi ed illustrata poi dal Ragazzoni, ad opera dei nostri colleghi Cacciamali, Bonomini e Cozzaglio viene ad essere posta in piena luce nelle remotissime origini, e nei cataclismi, che hanno loro impressa l'odierna configurazione.

In campo più ameno certamente ma non scevro di difficoltà ci ha condotto l'egregio Direttore delle nostre gallerie e Musei prof. Giorgio Nicodemi, che ha letto un'interessante suo studio sugli inizi del principe dei nostri pittori.

È un importante saggio sull'arte del Moretto, sulle influenze che altre scuole e altri artieri ebbero nello sviluppo e nelle variazioni della sua maniera di dipingere senza togliere o soltanto sminuire quel suo peculiare carattere di correzione, di armonia, di soavità, che distinguono il Bonvicino fra tutti i pittori dell'età sua. — Il saggio del Nicodemi, condotto con larghezza di vedute, è un contributo pregevole allo studio critico dell'arte nostra, che egli va proseguendo con mirabile operosità e con rara dottrina.

Richiamare dobbiamo poi l'attenzione degli amatori delle nostre memorie sulle due comunicazioni per-

venute all'accademia, e nell'ultimo volume dei Commentari pubblicate. La prima è un elenco descrittivo dei relitti archeologici reperti in val Rendena, e nelle valli del Chiese, dell'Arnò e di Ledro, compilato con diligenza dall'egregio prof. Giacomo Roberti; e che ben volentieri l'Ateneo ha raccolto ne' suoi annali, perchè i monumenti e documenti storici di quelle terre che sboccano, per così dire, nelle valli nostre, per le strette relazioni sempre corse e che tuttavia corrono fra quella parte del Trentino e il territorio bresciano, interessano vivamente anche la storia nostra antica ed anche moderna. — Questo lavoro potrà inquadrarsi benissimo - scrive il Roberti - nella cornice della « *Carta Archeologica d'Italia* », che si va mettendo insieme ad impulso della Direzione Generale delle Belle Arti, lavoro lungo e difficile, che Guido Calza, in « *Le vie d'Italia* » a. 1923, pag. 409, afferma essere una delle più vaste, più utili, più onorifiche imprese scientifiche italiane nel campo della storia e della archeologia.

Più strettamente legata a casa nostra è la raccolta delle lapidi cristiane in Brescia, allestita ed illustrata da pari suo dal nostro collega prof. don Paolo Guerrini.

La nuova silloge pubblicata reca le numerose iscrizioni della chiesa, chiostri e piazza di S. Domenico, e quelle della chiesa e chiostri di S. Francesco; raccolta pregevolissima ed anche piacevole a leggersi per le varie notizie, che vi sono sparse sopra avvenimenti cittadini, e sopra cospicue nostre famiglie, di cui molte sono estinte; e quei nomi quelle date, quegli elogi ci appassionano come ricordi di casa nostra.

D'altra parte la generazione attuale non è altro che la continuazione delle precedenti. Un eminente scrittore, or non è molto rapito alle lettere francesi, ha scritto: « *Essere il tenebroso passato che dà vita alle nostre passioni; così che quando si viene alla luce si è già vecchi* » Ciò, aggiungiamo noi, non sarà molto lusinghiero per i giovani; ma... così è l'umano destino!

Nè soltanto a letture e comunicazioni si è circoscritta l'attività dell'Ateneo; esso ha rinnovato il proprio Statuto e regolamento per togliere inconvenienti e introdurre innovazioni allo scopo di rendere il funzionamento dell'Accademia più spedito e più conforme al suo vero carattere di associazione di studiosi, che si comunicano le proprie ricerche ed osservazioni nel campo delle scienze e delle lettere, e ne partecipano i risultati alle associazioni sorelle. Nè si dica che l'ambiente cittadino è troppo ristretto, troppo meschini i mezzi di cui l'Ateneo dispone, perchè l'opera sua abbia una qualche eco nel movimento scientifico odierno. Uno dei più insigni scienziati d'Italia nostra giorni sono affermava nella rivista « *Scientia* » che il campo delle ricerche scientifiche è così ampio, che a percorrerlo in ogni senso sono necessarie innumerevoli schiere di assidui indagatori. Non è quindi da mettersi in non cale il lavoro di volonterosi, che i risultati dei propri studi consegnano negli annali delle minori accademie.

Anche da queste indagini modeste emanano spesso sprazzi di luce sui più alti problemi scientifici, e viene portato non ispregevole materiale al maestoso edificio dell'umano sapere. E appunto di questi giorni

si leggeva sulla più diffusa ed autorevole rivista di Francia un notevole studio sul prezioso contributo recato alle scienze ed alle lettere dalle accademie minori che hanno sede nei vari dipartimenti più lontani della capitale.

E della operosità non sterile del nostro Ateneo potremmo offrire chiari ed eloquenti esempi, se già più volte non se ne fosse eloquentemente parlato in questa medesima aula. Ci limiteremo pertanto a toccare quanto si è fatto nel decorso anno. Qui il primo posto spetta ad un'opera di lungo studio e di grande amore del nostro socio prof. Achille Beltrami, che degnamente tiene la cattedra di lettere latine nella R. Università di Genova; ed è la riproduzione del preziosissimo codice delle lettere di Seneca, che si conserva nella *Queriniana*. Già da parecchi anni a cura dell'Ateneo venne pubblicato il primo volume, che raccolse i più lusinghieri suffragi nel mondo degli studiosi, e da ogni parte d'Europa e sino dalle Americhe pervenivano parole di lode ed incitamenti a compiere il lavoro. Ed ora l'Ateneo ha soddisfatto il desiderio degli studiosi della classica antichità, pubblicando in un secondo volume tutto il resto importantissimo delle famose epistole a Lucilio, sapientemente illustrate dal Beltrami con eleganza di latino dettato e con una critica rigorosa che onora la filologia italiana.

E ad altra nobilissima impresa intende l'Ateneo applicarsi, che richiederà il volonteroso consorso di quanti amano le patrie memorie. Il nostro illustre presidente senatore Da Como, ispirandosi al culto, ch'è in lui vivo ed operoso, degli studi storici, nei quali ha segnato anche ultimamente splendide orme, ed al

suo costante affetto alla accademia nostra, manifestava il proposito di promuovere mediante concorsi a premio la pubblicazione di scritti, che valessero a chiarire punti oscuri della storia cittadina e della biografia di illustri bresciani. Riunitasi una commissione per discutere e decidere in proposito, dopo varie sedute si manifestò unanimemente l'avviso, che convenisse anzitutto soddisfare un desiderio più volte manifestato anche nel nostro sodalizio, pubblicando una nuova bibliografia bresciana redatta colle norme severe della critica odierna, e col sussidio dell'accresciuto materiale documentario oggi a disposizione degli studiosi.

Si tratta in sostanza di rinnovare, correggere e completare la *Biblioteca Bresciana* del Peroni, premiata nel 1828 dall'Ateneo, sebbene non fosse condotta a termine, e che oggi è diventata rarissima e quasi introvabile. E' quindi un debito d'onore per l'Ateneo, sotto i cui auspici ed a cura del suo vice-segretario di allora venne alla luce l'opera del Peroni, il compierla e perfezionarla offrendo alla città nostra il libro d'oro degli scrittori bresciani. E si spera fra non molto di poter dare un saggio a stampa di alcune biografie, mettendo sott'occhi al pubblico in quale forma e con quali criteri l'opera sarà condotta.

Anche al riordinamento della nostra biblioteca ha provveduto e provvede tutt'ora il benemerito vice-segretario nob. Antonio Soncini, di cui è ben nota la competenza in questo ramo importantissimo della bibliologia. Nè fecero difetto nel decorso anno numerosi doni in arricchimento della nostra suppellettile libraria, dei quali non è qui il caso di riferire il lungo catalogo.

Non possiamo peraltro sottacere dello splendido dono del chiarissimo nostro socio prof. Massardi, consistente nei primi quattro splendidi volumi della edizione nazionale di tutte le opere del Volta. E così dobbiamo accennare ad un notevole gruppo di recentissime pubblicazioni del più alto interesse scientifico e letterario offertoci con lettera gentilissima della Università Cattolica di Milano; e i due superbi volumi donati dalla locale Camera di Commercio, che raccolgono le conferenze tenute in Brescia ad iniziativa dell'istituto Superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali. Questa pubblicazione, notevole anche per la venusta esteriorità, venne diretta dal prof. Renato Donati dell'Università di Padova, e dall'illustre nostro socio comm. Filippo Carli; e più che conferenze di semplice volgarizzazione, vi si leggono importanti monografie di eminenti scrittori nostri sulla storia politica del secolo scorso, e sulle varie letterature d'Europa, che non soltanto agli indotti possono certamente giovare.

E' noto che l'Ateneo ormai possiede una ragguardevole raccolta di annali, rendiconti, bollettini, che si vanno pubblicando dalle varie associazioni scientifiche e letterarie nostrane e forastiere, che ricevono in cambio i nostri Commentari: e parecchie accademie straniere hanno richiesto e richiedono copie arretrate dei nostri volumi; richieste che non sempre noi possiamo soddisfare, più non avendo che un ristrettissimo numero di esemplari.

La *Smithsomian Institut* ne manda costantemente le sue mirabili pubblicazioni: ed a queste si aggiungono gli annali dell'accademia del Visconsin, e dell'accade-

mia di scienze naturali di Filadelfia. Ed è da notare che in continuo aumento è lo scambio di riviste colle società scientifiche, che fioriscono nelle capitali dell'America latina, che va conquistando un'alto posto tra le civili nazioni anche nel campo degli studi: ed è confortante il vedere che tra i più attivi accademici d'oltre Atlantico appaiono nomi prettamente italici che ne rivelano la patria d'origine. Anche la *Narodna Starina* di Zagred in Iugoslavia ci spedisce i suoi bollettini; e, poichè non molto cumune è la conoscenza di quella parlata slava, agli scritti pubblicati fa d'ordinario seguito un compendio redatto in francese.

Dunque l'Ateneo mantiene ancora tra gli istituti consimili, ed in genere tra gli studiosi d'Italia e fuori la fama di essere una delle più stimabili accademie, come ebbe già ad affermare Teodoro Momnsen in una lettera ricordata nei nostri commentari. E questa fama non sarà mai per venirgli meno, se continueranno sempre a sorreggerlo come per il passato la benevolenza dei concittadini, e l'amore operoso dei soci vecchi e nuovi; anzi crediamo fermamente; che nella meravigliosa odierna ripresa della vita nazionale, rinnovellato di novelle frondi, s'inoltrerà più gagliardo nel campo immenso degli studi.

Ma questi studi sono affatto aridi ed infecondi se disgiunti dalla nobiltà del carattere e dalla generosità del cuore: e ben si apposero quegli uomini onorandi che ad istituti di coltura vollero affidare il compito delicato di assegnare distinzioni alla virtù, quasi a significare non esservi vera sapienza scompagnata dalla bontà.

Francesco Carini istituì il premio al merito filantropico, che va distinto col suo nome; ed al modesto patrimonio della fondazione si aggiunse il legato del compianto nostro socio architetto Giacomo Arcioni. E poichè la disposizione del primo fondatore non pareva ammettere al premio gli autori di luminosi atti di filantropia che non fossero bresciani, il senatore Da Como con generosa donazione forniva i mezzi per estendere il premio a tutti coloro, senza distinzione d'origine, che per coraggioso altruismo si segnalassero nella nostra provincia.

La cerimonia della distribuzione dei premi, che ogni anno ritorna, e tanto cara riesce alla cittadinanza, venne anche oggi resa più solenne dal cortese intervento delle autorità civili e militari, e lascierà sempre nel cuore dei presenti una impressione incancellabile e feconda di bene.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI AL MERITO FILANTROPICO

CON MEDAGLIA D'ARGENTO

1. - *Bolmati Maria ved. Selirandi.* Il 15 giugno 1925 in Isorella si gettò nella roggia del *Molino*, gonfia per recenti pioggie e con suo grave rischio trasse in salvo il bambino Valentino Schivardi travolto dalle acque e semi asfissiato.

2. *Tagliani Umberto,* coraggioso alpino, saltò nel Naviglio Grande a Gavardo, e scampò da mortale pericolo i giovani Luigi Bresciani e Luigi Zilioli, che inesperti al nuoto non resistevano più all'impeto della corrente. Ciò avveniva il 25 aprile 1927.

CON MEDAGLIA DI BRONZO

1. - *Luigi Zilioli* di Gavardo, si gettò il 26 aprile 1925 in soccorso del giovinetto Luigi Bresciani sunnominato; ma travolto lui pure dalle acque venne salvato dall'alpino Tagliani Umberto.

2. - *Livella Roberto,* quantunque infermo della gamba destra, si gettò nella profonda roggia *Avogadra*

in Sarezzo, salvando il bambino Andrea Gnutti, il 10 giugno 1925.

3. - *Dondelli Giuseppe*, salvò con suo rischio il fanciullo Osvaldo Castellani, caduto nella roggia *Chies* in piena. 25 Ottobre 1925.

4. - *Negrini Paolo* il 30 marzo 1925 in Ghedi arrestava in piazza V. Emmanuele, affollata di gente, un cavallo in fuga. - Il Negrini anche un anno prima, nella stessa località, fermava un cavallo in corsa sfrenata.

5. - *Rizza Giacomo* salvò da certa morte l'operaio Giov. Batta Gidoni caduto il 23 ottobre 1925, presso Gavardo, nel fiume Chiese in piena.

6. - *Bignotti Emilio*, dodicenne, a Capriano del Colle il 14 giugno 1925 trasse a riva dopo molti sforzi il bambino Dante Bignotti, travolto nella roggia *Rabbiosino*.

7. - *Quecchia Pietro*, sedicenne, già stato premiato per altro salvataggio, il 16 agosto 1925 si gettava vestito nel golfo di Salò e traeva in salvo il fanciullo Bonaventura Turelli, che giocando sulla banchina vi era precipitato.

8. - *Bertolotti Pierino*, il 18 giugno 1925 in località *Rive* presso Salò, si slanciò nel lago e trasse in salvo il decenne Enrico Bertanza portatosi al largo e côlto da improvviso malore.

XXIV

CON MENZIONE ONOREVOLE

Amistani Angelo, Giovanelli Ercoliano, Righetti Elia e Sacchetta Giuseppe, di Tremosine, il 23 aprile 1925, mentre il lago di Garda era in grande burrasca, visto il fanciullo Lino Pellegrini, solo su leggera barchetta, in balia delle onde, s'imbarcarono tosto, e non curanti del pericolo, raggiunsero il giovinetto e lo trassero in salvo.

IL SEGRETARIO

Sulla prosecuzione del corrugamento lombardo

a mattina della linea giudicarica

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 18 Aprile 1926
dal Socio Prof. G. B. Caciamali

La provincia non basta a spiegar sè stessa

Dopo aver esplorato geologicamente tutta la provincia nostra, mi trovai davanti a problemi tectonici insolubili coi soli elementi presentati dalla provincia stessa; vidi quindi la necessità di estendere le indagini al resto delle prealpi lombarde; attraverso le valli bergamasche giunsi così fino al lago di Como; e dette nuove indagini ebbero infatti il risultato di gettare viva luce sulla complicata, e fin allora non chiara, tectonica delle nostre montagne; gli ultimi miei lavori (dal 1918 al 1925), sia su plaghe bresciane, bergamasche o comasche, che sul complesso delle prealpi lombarde, rivelano effettivamente i risultati delle nuove ricerche. Ma lo spirito è sempre insoddisfatto, e d'altra parte si sa che, risolti alcuni problemi, altri se ne presentano alla mente; mi domandavo sopratutto quale potesse essere la struttura geologica trentina e quali rapporti potessero intercedere tra questa e quella lombarda; ed

ecco la ragione per la quale, dopo aver studiato ad occidente, mi volsi ad oriente, e da qui infatti mi venne altrettanta luce quanta me ne venne già da occidente. Le ricerche nel territorio trentino vennero da me fatte negli ultimi tre anni (1923-1925), ed i risultati ottenuti, affatto insospettati, sono di grande importanza anche per la conoscenza della costituzione e della genesi di tutta la zona prealpina italiana.

Riassunto dei risultati degli studî in Lombardia

La tectonica lombarda od orobica si svolge a sud della linea di separazione tra i grandi rovesciamenti a nord (alpini) e di piccoli rovesciamenti a sud (dinarici), linea che decorre da ovest ad est sul versante settentrionale della catena orobica, e che poi attraversata l' alta V. Camonica e risalitane V. Gallinera si perde nella laccolite tonalitica Adamello-Presanella.

Delle pieghe delle prealpi lombarde possiamo fare tre gruppi: 1. Pieghe di N W, o della Valsassina, le quali vanno ad urtare ad angolo acuto contro la suddetta linea limite; e sono le falde carreggiate A, B e C, o di Muggio, della Grigna settentrionale e della Grigna meridionale. 2. Pieghe principali, continuate attraverso tutta la Lombardia; e sono le quattro grandi falde carreggiate I, II, III e IV, la prima delle quali urta contro la massa tonalitica e le altre vi passano a mezzogiorno. 3. Pieghe di S E, ossia delle prealpi più meridionali (bergamasco-bresciane od esclusivamente bresciane); e sono le pieghe da V a X, generalmente coricate, talvolta carreggiate.

In terra orobica più spesso ogni falda non fa che coprire, nella sua parte frontale, la parte radicale della falda successiva, risultandone così una caratteristica struttura embriciata; raramente due falde sono tra esse molto distanziate, come nella Lombardia orientale accade della I in confronto del gruppo serrato delle II, III e IV; la falda III invece costantemente accavalla, o doveva accavallare, la IV; talvolta ancora una falda acquista solo localmente grande estensione coprendo, del tutto una o più falde successive, le quali quindi sottopassano a quella; così la falda V, a nord di Lumezzane, copre la VI e la VII; si presentano infine anche casi di digitazione delle falde, come accade in territorio bresciano alla falda II ed alla III.

Concezione provvisoria della tectonica giudicarico-benacense

Mi ero fatta la convinzione che le pieghe orobiche cessassero contro la così detta linea giudicarica e che il territorio subrettangolare compreso tra questa e le linee V. di Non-lago di Molveno e basso Sarca-lago di Garda (oltre le quali abbiamo la terra baldense, ossia il sistema montuoso disteso tra il Roèn ed il Baldo) avesse una tectonica propria, indipendente affatto e da quella orobica e da quella baldense, e da me chiamata giudicarico-benacense. Giustificavano detta convinzione e il fatto della importanza tectonica dagli autori attribuita alla linea giudicarica stessa, e il fatto della effettiva presenza nel territorio giudicarico-benacense di corrugamenti e falde carreggiate con direzione N E,

diversa quindi e dalla direttiva orobica (E N E) e da quella baldense (N N E). Precisiamo: nel Trentino occidentale è chiara ed evidente, e molto suggestiva (anche perchè diretta a N N E e cioè parallela alle linee orografiche ed idrografiche della terra baldense), la depressione rettilinea Dimaro-Idro, detta giudicarica perchè un tratto della stessa (da Tione a Ponte Caffaro) attraversa la così detta Giudicaria; da Dimaro essa risale V. Selva, ed abbandonato con questa il bacino dell' Adige, a Madonna di Campiglio entra in quello del Sarca e scende la V. di Nambino; da Pinzolo a Tione è sul Sarca (V. Rendena); tra Bondo e Roncone tocca nuovo valico, ed eccola nel bacino del Chiese; ed è sul Chiese da Creto a Condino ed a Ponte Caffaro; anche il lago d'Idro rappresenta un prolungamento della stessa linea. Da alcuno si volle vedere nella linea giudicarica una frattura separante due strutture geologiche distinte, da altri invece una linea secondo la quale si sarebbe verificata una flessura di strati separante una regione stratigraficamente elevata da una abbassata; io accettai la frattura e volli anzi vederne un ulteriore prolungamento nella V. Sabbia fino a Vallio. Le falde orobiche, supposte urtanti contro la linea giudicarica o contro il suo prolungamento, sarebbero la II e la III (a nord dal lago d'Idro), la IV e la V (in corrispondenza dello stesso); e la VI, la VII e la VIII (a sud dello stesso); e le falde giudicarico-benacensi, supposte nascenti dall' altra parte della linea giudicarica o del suo prolungamento, sarebbero le trentine Roccapagana-M. Gaverdina e V. Ampola-M. Toffino, e le valsabbine M. Besum e Clibbio-Moglia. A

sud di Vallio poi la piega IX si fonderebbe nella falda giudicarico-benacense che si distende da M. Maddalena (Cajonvico) a Limone del Garda, la quale al suo inizio stroncherebbe la piega X, e sarebbe seguita da tre altre pieghe, pure giudicarico-benacensi.

Risultati degli studî nel Trentino

Il primo spunto per la nuova concezione tectonica della plaga giudicarico-benacense mi venne dagli studî compiuti, tra il 1921 ed il 1923, in V. Sabbia dal collega Bonomini, che io spesso accompagnavo nelle sue escursioni; constatammo dunque che in detta valle le pieghe orobiche, penetrate da occidente, non si arrestano alla mia supposta prosecuzione Idro-Vallio della linea Dimaro-Idro, ma la attraversano, e passate oltre volgono i proprî assi verso N E. Ho dovuto quindi abbandonare l' idea d' una frattura Idro-Vallio, ossia d'un prolungamento Idro-Vallio della linea giudicarica, prolungamento che il collega Cozzaglio (1922) aveva già augurato di presto veder scomparire ne' miei successivi lavori; anzi vado più oltre, e della linea giudicarica, come linea di separazione tra due sistemi tectonici, sopprimo anche il tratto del lago d'Idro ed il tratto giudicariense inferiore, perocchè gli studî compiuti nel Trentino occidentale ed un più esatto apprezzamento di fatti già noti mi dimostrarono che fino a Condino le pieghe orobiche attraversano la detta linea. Solo al di sopra di Condino (alta Giudicaria e V. Rendena) è innegabile la presenza d'una flessura o cascata stratigrafica che dir si voglia, la quale segna

il limite orientale della intumescenza tonalitica. La linea giudicarica al di sotto di Condino non ha quindi alcun valore tectonico, e le rughe lombarde la attraversano penetrando largamente nel Trentino, ivi modificando però la direzione dei proprî assi; essa è quindi solo una linea approssimativa lungo la quale si verificano detti cambiamenti di direzione. Non esiste per conseguenza una tectonica giudicarico-benacense per sè stessa; solo esiste una modificazione ultragiudicarica o giudicarico-benacense della tectonica orobica. Si noti poi che dette pieghe orobiche, se dapprima da direttiva E N E passano a direttiva N E, più avanti assumono, o tendono ad assumere, direttiva N N E, ossia eguale alla baldense, venendo così a circuire da due lati il massiccio dell'Adamello, nel Bresciano accompagnandolo a Sud e nel Trentino accompagnandolo ad Est; però di dette pieghe solo le più settentrionali giungono a parallelizzarsi con quelle baldensi e quindi a circuire il nominato massiccio; le altre, che dovrebbero compiere archi maggiori, prima di completar questi urtano ad angolo acuto contro le catene baldensi.

L' intumescenza tonalitica ed il suo limite sinclinale

Gli elementi tectonici orobici più settentrionali urtano nel fianco ovest il massiccio tonalitico; certo dovevano accavallarlo, e forse si ripresentano, con mutata direzione, sul fianco est dello stesso in V. Nambino ed in V. Rendena. Essi sono sopratutto: le

scaglie di Malonno (ultimi lembi forse, al pari del piccolo Klippe della vetta Presolana, della falda C o falda della Grigna meridionnle) e la falda I (con radici nell'anticlinale Tornello-Bognaviso e fronte sulla linea M. Presolana-Pizzo Camino-Borno-M. Concarena-Niardo-M. Badile, linea proseguente sulla tonalite alla Rossola ed al Listino); tra le radici ed il fronte di detta falda è poi interposta l'anticlinale che da nord Vilminore e nord Schilpario prosegue in V. d' Allione, e indi a Cedegolo ed a Saviore. La laccolite Adamello-Presanella, insieme ai suindicati elementi tectonici che la dovevano involgere, costituisce ciò che chiamo « intumescenza tonalitica ». Questa a sud ha per limite una piega antisinclinale evidentissima tanto nella bassa V. Camonica (anticlinale Boario e sinclinale Darfo) che nella bassa V. Caffaro (anticlinale Ponte d'Azza o Dazzarè e sinclinale tra questo e Ponte Frej) dal basso Caffaro breve è il percorso per giungere a sud di Condino, dove la sinclinale attraversa la linea giudicarica, e da dove va a costituire il limite orientale dell'intumescenza; assume infatti dapprima direzione N E, e poi N N E, toccando M. Cadria e M. Altissimo ed attraversando poi il Sarca ad est di Tione. Mentre sull'Oglio e sul Caffaro la sinclinale è in Permico, sul Chiese e sul Sarca è in Lias ed al Cadria ed all'Altissimo in Creta.

Quanto alla cronologia, possiamo ritenere che l'intumescenza tonalitica rappresenti la prima fase orogenica della terra orobica, e che la sinclinale limite sia l'avanfossa delle falde II e III, le quali apparterrebbero ad una seconda fase; è infatti risaputo che l' or-

dine di formazione di più falde impilate corrisponde all'ordine della loro sottoposizione.

Dall'alta V. Trompia al gruppo di Brenta

Ecco il gruppo montuoso dell'alta V. Trompia, colle sue due catene dirette ad E N E; queste continuano a Bagolino, a Riccomassimo, a Lodrone ed a Darzo; appena dopo Lodrone e Darzo, pressochè demolite dal Chiese, oltrepassano la linea giudicarica e si volgono a N E per Storo, Roccapagana, V. Ampola e Tiarno; più oltre si continuano nelle catene del Gaverdina e del Toffino, nelle quali ritornano le altezze considerevoli, e ricompaiono i fatti strutturali dell'alta V. Trompia dinotanti avvenuti carreggiamenti; il gruppo Gaverdina-Toffino si continua a sua volta, proseguendo verso N N E, in quello dolomitico detto di Brenta (che sta a mattina della V. Rendena, della V. Nambino e della V. Selva, e che si spinge quindi fino a Malè ed a Cles); i due gruppi infatti non sono disgiunti che dalla nota forra del Sarca sotto Sténico, e presentano entrambi gli stessi fenomeni strutturali.

Ma esaminiano separatamente le due catene tectoniche, che sono poi le falde II e III.

FALDA II — Da Pisogne a Bagolino, attraverso l'alta V. Trompia, si distende una fascia di schisti cristallini erciniani, i quali hanno partecipato al corrugamento terziario, sopraelevando su di essi le formazioni permo-triassiche; in tale intumescenza, contornata da plaghe tectonicamente depresse, dobbiamo vedere le radici della falda II; ed io potei dimostrare

che il massiccio cristallino è partito in tre cunei, a ciascuno dei quali doveva corrispondere una digitazione della falda: alla digitazione inferiore corrisponde l'anticlinale rovescia Comenello-Piorre-M. Magnolo-Bondegno, a nocciolo cristallino palese nel primo tratto e nascosto nel secondo; di essa digitazione è conservato il fronte al Dosso Alto. La falda prosegue poi a Riccomassimo, dove abbiamo il porfido permico sulla dolomia principale; qui è cessata la sopraelevazione delle formazioni, ed insieme all'intumescenza son scomparsi gli schisti cristallini; entriamo poi in una regione erosa, nella quale della falda appare solo l'anticlinale radice, che dopo Darzo e Storo piega a N E passando poi a Roccapagana ed a sera di Tiarno. Solo a M. dei Pini (nord di Tiarno) forse si ripristina la copertura, la quale alquanto più avanti è ben manifesta, come dimostrò lo Schwinner nel 1918, a M. Gaverdina ai cui piedi sud e S E abbiamo Retico poggiato su Giura e su Lias. L'orlo attuale della falda passa poi ai piedi orientali di Dosso d'Enziana e di M. Cogorna con Dolomia poggiata su Lias; (qui pare che la falda metta in evidenza anche una sua digitazione inferiore con Lias su Giura). Detta dolomia di copertura prosegue poi dominando la regione Pianezze, oltre la quale linea di discordanza passa ad oriente di Rango, e da qui certamente arretra alquanto verso sera in corrispondenza del Sarca, che ne viene attraversato tra Tione e Sténico; oltre il Sarca la falda riprende il suo sviluppo avanzando verso mattina e costituendo la parte occidentale della grandiosa copertura del gruppo di Brenta.

FALDA III — A Toline, sul Sebino, non vi è traccia alcuna della falda III, la quale si va gradatamente manifestando più ad est, fino a che sulla linea V. delle Selle (Pezzaze) e Savenone-Ludizzo (Bòvegno) ne abbiamo chiare le radici, e sul Guglielmo-Stalletti ne abbiamo ampiamente sviluppata la coltre, la quale torna poi ad essere pressochè demolita in corrisponza del Mella, onde il Klippe del Gardio e l'orlo frastagliato al Zovato, al Visigno, all'Ario ed al Pezzeda. Questa falda doveva, anche in V. Trompia ed in V. Sabbia, interamente coprire la IV, ed infatti dinanzi alla fronte di questa si presentano, rispettivamente a S. Maria del Giogo ed a Costa di Ronco, due lembi della III, il primo (di Giura ed Infracreta) con quasi raccordo col substrato, ed il secondo (di Anisico) in discordanza col substrato raibliano. Ad est del Pezzeda la falda probabilmente si sviluppa ancora sul Barremone e su Cima di Mughe, poi in corrispondenza dell' incisione dell'Eridio indietreggia fino a Montesuello e s'annulla; oltre il Pian d'Oneda si ripresenta solo coll'anticlinale generatrice, che diretta a N E risale V. Ampola e si porta a mattina di Tiarno; da Lenzuno a Ballino dà poi la bella copertura di M. Toffino (Retico e Dolomia su Creta), copertura messa ben in evidenza dallo Schwinner nello stesso lavoro del 1918. Anche la copertura del Toffino quasi scompare dopo Pianezze, ossia sul Sarca trasversale, ma ricompare a Sténico: qui, dietro l'albergo che sta ai piedi del dirupo sul quale sorge il Castello, si vede chiarissimo il fenomeno del carreggiamento, la roccia biancastra bloccosa liassica del dirupo incombendo pesantemente sopra una

roccia rossastra straterellata del Cretaceo, ed entrambe le roccie mostrando evidenti le caratteristiche alterazioni dovute all'avvenuto scorrimento della prima sulla seconda. A nord di Sténico la falda va a costituire la parte orientale del gruppo di Brenta, al quale proposito abbiamo altro interessante lavoro (del 1913) dello Schwinner, dimostrante come l'orlo della falda sia costituito dapprima (sopra Dorsino, al Dosso delle Saette, ecc.,) dal Lias bloccoso, mentre il nocciolo radicale di Dolomia principale si trova giù in V. Ambies, e poi (a Croce Salvata, passo Clamer, Croce del Re, ecc.) dalla Dolomia stessa, la quale si è portata sulle vette. E' da notarsi come il gruppo di Brenta, a differenza di altri gruppi montuosi, abbia quasi interamente conservate le proprie coperture dolomitiche.

Dalla V. Trompia e dalla V. Sabbia al Trentino meridionale

La terza fase orogenica della terra orobica avrebbe dato nascimento alle pieghe dalla IV alla X, le quali più spesso offrono del pari sovrapposizioni stratigrafiche anormali dinotanti avvenuti scorrimenti orizzontali; le pieghe dalla IV alla VIII, evidenti e nella media V. Trompia e in V. Sabbia, attraversano in quest'ultima la pretesa continuazione della linea giudicarica, ed assunta direzione N E penetrano nel Trentino meridionale, passando precisamente dapprima per V. di Vestino (alto Toscolano), poi per la regione montuosa Tremalzo-Nota-Guil, indi per la V. di Ledro, più oltre urtando infine contro catene baldensi; ma se

tali rughe sono ben palesi nelle due valli bresciane (nascoste però sul partiacque per essersi qui conservato l'esteso guscio dolomitico della V), cessano di esser tali su tutto l'altopiano disteso tra V. di Vestino e V. di Ledro, evidentemente costituito dal guscio o dai gusci conservati di una o più d'una di dette pieghe-falde, guscio o gusci che nemmeno l'incisione della V. di Ledro giunse ad attraversare. Le nostre falde ricompajono brevemente lungo lo sperone separante V. Gamella da V. Verone, gli accidenti tectonici ivi notati dallo Schwinner (1918) corrispondendo secondo me appunto alle pieghe da IV ad VIII; ricompajono forse ancora più oltre, ma frammentariamente, a contatto delle dominanti catene baldensi; si noti che forse rispetto a queste le rughe orobiche sono ipogee.

PIEGA IV — Nella dolomia principale a nord di Marone dobbiamo vedere, sul Sebino, le radici della falda IV, le quali più ad oriente si nascondono sotto la copertura del Guglielmo (non apparendo, per locale abrasione di questa, che alla Torresella), mentre la fronte si svolge a sud del Guglielmo con il Fontanazzo, l'Armala ed il Redondone. L'incisione triumplina ha poi quasi messe a giorno le radici sulla linea Pezzoro-Pezzaze-Lavone-Ajale-Irma, mentre sui due versanti della valle sono rimasti rispettivamente il Klippe di Cimmo e quello del fianco nord di Castello dell'Asino. Da Dosso Marmentino ad Ombriano l'orlo della falda è di Anisico, e prosegue in V. Sabbia a Navono, Livemmo ed Avenone con una locale superiore digitazione esiniana; dopo Ono Degno detto orlo si ritrae in corrispondenza di V. dell'Abbioccolo, toccando Pre-

segno, e riuscito da questa passa forse sotto Corno Zeno; ma poi la falda si annulla in corrispondenza del lago d'Idro, e la sua anticlinale generatrice, dopo attraversato sopra Anfo il lago, si dirige a N E passando a sud di Bondone. Da qui deve entrare nella regione montuosa di Cima Spessa e di Cima Casetta, e indi in quella del lago di Ledro, località elevate nelle quali le coperture non sono sufficentemente intaccate da mostrarne i substrati e quindi da rilevarne le falde. Più a N E, in V. Gamella ed in V. Varone, e cioè a sera di Campi e di Pranzo, la falda si rivela dapprima con una discordanza nella locale formazione liassica e poi con sovrapposizione del Lias a Giura, Creta ed Eocene; la falda prosegue forse al lago di Tenno ed a Ballino, e fors'anche a S. Lorenzo e nella zona situata tra il gruppo di Brenta e la linea di dipressione Nembia-Molveno.

PIEGA V — Modesta anticlinale liassica al suo inizio occidentale, la piega V va poi, nel territorio bresciano, diventando un vero fascio di pieghe mesotriassiche, mentre la sovrastante rigida dolomia principale si distende in grandiosa coltre carreggiata, coprente anche pieghe successive; l'erosione ha segmentato la coltre, mettendo qua e là in mostra il fascio di pieghe. Ecco dunque l'anticlinale rovescia di Predore, che si continua, sull'opposta sponda dal Sebino, nella piccola falda carreggiata Montecolo-Punta dell'Oro, e che poi si nasconde sotto il Redondone per ricomparire, colla su accennata grandiosità, in V. Trompia ed in V. Sabbia; ecco in V. Trompia sull'ala N W della piega maestra torreggiare la dolomia del Lividino, dello Zumio,

del Pergua e di Castel dell'Asino, e sulla linea Gardone-Marcheno-Brozzo mostrarsi il nocciolo della piega stessa eroso dal Mella fino all'Anisico, e tra Brozzo e Lodrino mostrarsi le anticlinali fiancheggiatrici; ecco tra V. Trompia e V. Sabbia la massa dolomitica dell'Inferno, del Pal, del Nàdego e di Savallo nascondere il fascio di pieghe, ed in V. Sabbia riapparir questo nelle convalli del Tòvere e del Degnone; ed ecco infine la gran coltre dolomitica scorsa verso S S E fin tra Lumezzane e Bione e costituente il gruppo montuoso del S. Emiliano, del Sonclino, del Dorsone, del Prealba e del Doppo.

Da Levrange, in V. del Degnone, l'anticlinale generatrice deve passare ad Idro, e poi a Capovalle e nell' alta V. di Vestino (Persone, Armo e Magasa), nonchè nell'alta V. S. Michele; ma con dette localita, compresa anche la successiva V. di Ledro, rientriamo nel campo delle coperture non abrase, e forse la vasta distesa dolomitica, abbondantemente coperta da Retico, occupante i monti Lavino, Dil e Tremalzo, ed anche i monti Molvina, Nota e Rocchetta, non è altro se non una espansione di questa coltre V, coprente anche la falda successiva. In V. Gamella, a Campi, rivediamo la falda nella locale sovrapposizione di Lias su Lias e su Giura; ma poi cessa definitivamente contro la catena baldense del Lomasone, oppure vi si nasconde sotto.

PIEGA VI — La falda VI e le due seguenti hanno molto minore importanza della V; la sua anticlinale generatrice, dopo Colle di Sarnico, si presenta a case Parlo ed a case Colme, rispettivamente a sera ed a

mattina della copertura di Punta dell'Oro, poi in V. Trompia a Gombio ed a Ponte Zanano; si nasconde indi sotto il S. Emiliano (coltre V), ripresentandosi a Comero, a Vestone, al Roccolo Termine ed a casa Trivellone (sud d'Idro); proseguirebbe poi, colla solita mutata direzione, per M. Perle e M. Pario (sud di Capovalle), indi per la V. di Vestino (Moerna, Turano, e Cadria), nonchè sopra S. Michele ed in V. di Ledro, nascosta però sotto la falda precedente; oltre le valli Gamella e Varone urterebbe contro la catena baldense del Biaina.

PIEGA VII — L'anticlinale generatrice della falda VII è constatabile a Cogozzo, Sarezzo e Lumezzane; passata sotto il Prealba (coltre V), la si rivede a nord di Bione, al M. Colmo ed a Treviso, dante una piccola falda carreggiata con fronte sulla linea M. Poffe-Provaglio- M. Castello- M. Besum- M. Gallo, e si tratta di falda dapprima di Anisico (M. Poffe e Provaglio), poi di Esino (M. Castello e M. Besum), ed infine di dolomia principale (M. Besum e M. Gallo). Meritevole di speciale menzione è il M. Besum, il quale ci mostrerebbe una bidigitazione della falda, offrendo sul substrato dolomitico una coltre di Esino, e su questa la dolomia del cucuzzolo terminale, con completa assenza di Raibl; al M. Gallo manca la digitazione inferiore, ed abbiamo dolomia di copertura su dolomia di substrato. Da Treviso l'anticlinale, dirigendosi a N E, passa al Cavallino della Fobbia (sommità di V. Degagna), dove la dolomia è coperta da Retico, poi a M. Manos, dove la dolomia è a strati verticali; e dalle indicate due località manda rispettivamente a M. Zin-

gla ed a M. Vesta (tra' V. di Degagna e V. di Vestino) la propria falda dolomitica, che allo Zingla riposa forse sul substrato dolomitico di Baciaculo. Tra V. di Vestino e V. S. Michele di detta falda potrebbero far parte i monti Mughera, Puria e Tignalga, e tra V. S. Michele e V. di Ledro i monti Traversole e Guil, dove la dolomia è coperta da Retico. Anche questa falda, dopo le valli Gamella e Varone, cesserebbe contro il Biaina.

PIEGA VIII — L'anticlinale generatrice della falda VIII, dopo M. di Adro, Corneto, V. Navezze e M. Palosso, passa sotto il Doppo (coltre V) e poi si ripresenta in V. Sabbia ad Agnosine, Odolo e M. Maidone (sopra Sabbio e Pavone); a detto monte l'anticlinale comincia ad assumere direzione N E, e qui va notato un bellissimo fenomeno, e cioè che a mattina di Pavone, alla casa della Travata, confluiscono due lingue di dolomia principale, non certo radicata, provenienti l'una da Moglia (sinistra Chiese) e l'altra da Clibbio (destra Chiese); tale dolomia rappresenta un fronte immergente di falda carreggiata, falda che doveva innalzarsi da M. Maidone, e della quale l'abrasione ha asportato il guscio, mettendo a giorno il substrato in bella finestra, con formazioni dal Retico alla Majolica ed estesa da Teglie (sinistra Chiese) a M. Casto (destra Chiese). L'anticlinale passerebbe poi a M. Landrona e indi attraverserebbe V. Degagna, dove sotto Eno si ripresenterebbe il fenomeno notato al Chiese, trovandosi anche qui, in mezzo a strati infraliassici, una lingua di dolomia principale; più oltre la piega si sottoporrebbe allo Zingla (coltre VII), per ri-

comparire nella regione Valosta ed a M. Fossane in V. Vestino; di questa risalirebbe l'affluente Droanello; ed attraversata poi V. S. Michele passerebbe dietro Tremosine e Limone mostrandosi a nord di Riva. Secondo Fabiani (1922) attorno ad Arco le pieghe ad orientamento predominante (mie baldensi) sono intersecate da pieghe trasversali (mie orobiche).

PIEGHE IX e X — Apparterrebbero ancora a questa terza fase una piega IX ed una piega X. L'anticlinale rispondente alla piega IX eccola dapprima alla forcella di Gussago, indi a nord di Cortine, dove è decisamente rovescia (con nocciolo di Lias e poi di Retico), indi al M. Rozzolo, degenerata in falda di copertura (con nocciolo di dolomia principale); il Rozzolo è precisamente la radice messa a nudo, e l'orlo della falda (con Dolomia e Retico di copertura e Lias di substrato) si trova più a sud in corrispondenza del Garza tra Nave e Caino. L'anticlinale prosegue a S. Eusebio ed a Vallio con la solita direttiva ENE, ed oltre Vallio acquista direttiva NE proseguendo fino a Limone del Garda; sommata coll'anticlinale di M. Maddalena dà una falda della quale diremo trattando della quarta fase.

La piega X è costituita dalla breve anticlinale Goletto-Margherita, la quale cessa bruscamente, quasi ad angolo retto contro l'anticlinale di M. Maddalena.

Le pieghe dell'orlo S E della prealpe bresciana

Le pieghe dell'estremo S E della regione montuosa della Lombardia si sarebbero costituite in una quarta

fase del corrugamento orobico; esse sono esclusivamente ad andamento N E, appartengono cioè solo alla modificazione giudicarico-benacense della tectonica orobica.

Prendiamo le mosse da M. Maddalena ad oriente di Brescia, e ricordiamo come nel campo orobico faccia sporadicamente apparizione la direttiva baldense (tratto Gardone-Brozzo per la falda V e M. di Adro per la falda VIII); orbene, nel M. Maddalena si ripete appunto il fatto della direttiva N N E, sì in senso orografico che in senso tectonico, cosicchè l' anticlinale Maddalena stronca la X o Goletto-Margherita e si somma colla IX ad est di M. Rozzolo, formando poi con essa la falda che finisce a Limone del Garda. L'accennato stroncamento costituisce una assoluta incompatibilità tectonica, e quindi una impossibilità di raccordo; a sera della Maddalena deve quindi esistere quella frattura che abbiamo negata sulla linea giudicarica ed in V. Sabbia; a casa Mainetti, in S. Eufemia esiste infatti nella Corna una bellissima parete lisciata, diretta a nord, a contatto della quale si presenta a sera il Medolo abbassato; nelle vicinanze in detto Medolo è praticata una cava, la quale mostra fracassamento grande e compenetrazione di strati, fatti che dinotano un urto subito; altre fratture si mostrano più a sera, a casa Margherita per esempio ed al S. Gottardo. Per tali motivi riteniamo che col costituirsi di M. Maddalena abbia avuto inizio nuova fase orogenica.

Tanto l'anticlinale rovescia (con gamba inversa soppressa) di M. Maddalena quanto la falda risultante dalla somma delle due pieghe presentano il Lias in-

feriore bloccoso (Corna) incombente su substrato di Creta. Detta falda, ben sviluppata da M. Dragoncello a M. Tre Cornelli, è poi abrasa quasi fino alle radici in corrispondenza della valle di Vallio, indi si rifà a M. Selvapiana e di nuovo è abrasa fin quasi alle radici in corrispondenza del Chiese (a Vobarno). Notisi come dal Dragoncello a Vallio la falda abbia direzione E N E e da Selvapiana in poi direzione N E, e come ai piedi del Selvapiana stesso presenti una digitazione inferiore con fronte immergente a M. Covolo, le due digitazioni forse corrispondendo alla duplice origine della falda stessa. Oltre Vobarno questa si ripresenta al Marmera ed allo Spino, tra V. Prato della Noce (bacino di Degagna) e V. di Suro (bacino benacense), colla stessa struttura di Selvapiana, cioè come ala superiore di anticlinale rovescia col nocciolo dolomitico al piede nord della catena, l' Infralias sul versante nord e la Corna sulla cresta, mentre al piede sud i blocchi di Corna del Mulino di Coglio, di Corna Busarola e del S. Bartolomeo di Salò rappresentano residui della fronte corrispondenti al lembo del Covolo. Continuazione del Marmera e dello Spino è M. Pizzoccolo, che ha fronte conservato; appendice del Pizzoccolo è il Castello di Gaino, che ne è separato per mezzo della V. di Toscolano (prosecuzione della V. di Vestino), la quale un tempo doveva passare ad est del Castello e sfociare a Bogliaco, perocchè tra Pizzocolo-Castello e Pler-Caminala la falda è completamente abrasa; si ripresenta questa dunque sopra Gargnano al Pler, al Caminala, al Denervo ed al Comero, massa di Corna che è un vero Klippe del quale è fronte il

Comero. Oltre il Denervo la falda si ripresenta non più colla digitazione inferiore (di Corna) bensì con quella superiore (di Dolomia principale): eccola al Traval-Piemp (Tignale) ed al Nai-Nevese (Tremòsine) due speroni tra loro separati dalla V. S. Michele; e doveva essere a fronte immergente, come lo dimostrano le brevi rupi dolomitiche che affiorano qua e là sulla sponda del lago sotto Tremòsine; dopo Limone la dolomia scende in massa al lago, e qui la falda finisce; finisce come le precedenti ad angolo acuto contro una catena baldense, e precisamente (salvo l'interposto lago) contro la base dell'Altissimo del Baldo. Si riconferma che l'altopiano di Ledro è copertura, mentre solo al Garda, dove s'è avuta profonda erosione, si mostra il substrato, specialmente nella bassa V. S. Michele ed in V. di Brasa da un lato e in V. Gamella e V. Varone dall'altro.

Nello spazio angolare tra Maddalena e Dragoncello-Tre Cornelli si svolge in dolce curva la piega Botticino-Serle-Gavardo, pure coricata ed a nocciolo liassico, e che forse proseguiva sulla linea Soprazocco-Salò; ed a questa fan successivamente seguito le anticlinali, pure liassiche, M. Camprelle-Gavardo e Paitone-S. Carlo, le quali prolungate andrebbero del pari ad incontrare ad angolo acuto l'asse del Garda e quindi il Baldo; l'ultima di esse doveva dar origine ad una falda carreggiata, della cui fronte residuano massi di Corna allineati lungo il Chiese a tre chilometri di distanza. Ancor più a S E, sulla sponda del lago, si mostrano piccoli affioramenti terziarii (evidentemente di substrato) pure allineati secondo una direttiva N E

(linea Isola di Garda, linea Isola S. Biagio e linea Rocca di Manerba) e che prolungati oltre il lago, andrebbero del pari ad urtare ad angolo acuto il Baldo. L'età di questi affioramenti, oltrechè eocenica ed oligocenica, giungerebbe anche al più antico miocene (Aquitaniano), come rivelò lo studio dell'Airaghi (1902) sull' echinofauna di dette roccie. Per conseguenza, se le prime tre fasi del corrugamento orobico si possono ritenere oligoceniche, questa quarta si può ritenere del miocene inferiore.

I contatti col sistema baldense

È il caso di esaminare più davvicino i contatti del paese orobico col paese baldense, di esaminare cioè le modalità di detti contatti. Per far ciò occorre premettere un cenno sulla estensione, sulla costituzione e sui caratteri del sistema montuoso baldense.

IL SISTEMA BALDENSE — Si distende questo in un striscia a sera dell' Adige da Bolzano fino alla Chiusa di Verona, e risulta da tre catene parallele aventi direzione N N E e ben individuate da chiare linee di depressione intercorrenti. Ecco la linea che, percorsa la V. di Non, attraversa il Noce davanti a Spormaggiore, e che poi, toccati Andalo, Molveno e Nembia, discesa V. Bondai ed attraversato il Sarca, passa a Comano paese ed a Vigo Lomaso, andando a finire a nord di Tenno; ed ecco l'altra linea che, seguito l'Adige da Bolzano a Lavis, passa per il valico di Vezzano nel basso Sarca e indi coincide coll'asse del lago di Garda (Riva-Desenzano). Delle tre catene

(occidentale, mediana ed orientale) la prima, sentinella avanzata verso la terra orobica, è più breve e costituita soltanto dal gruppo del Lomasone, il quale si allunga all'incirca da Ponte delle Arche fino a nord di Pranzo; la seconda è costituta da tre gruppi montuosi, quello cioè del Roèn (Penegal, passo della Méndola, Roèn), quello della Paganella (Fausior, Paganella, Gazza), e quella Brento-Biaina (a mattina del Lomasone); la catena orientale infine è costituita da due gruppi montuosi, cioè del Bondone (a mattina del gruppo Brenta-Biaina) e del Baldo. Aggiungansi le due depressioni laterali, quella cioè di Ballino a sera del Lomasone e quella del medio Adige (da Trento alla Chiusa di Verona) a mattina dei gruppi Bondone e Baldo.

Questo sistema baldense, così sommariamente precisato, è una unità ben distinta che si interpone tra la terra orobica (o lombarda) a sera e la terra valsuganese-vicentina (o veneta) a mattina, una unità ben individuata e in senso orografico e in senso tectonico e per età geologica. Sotto il punto di vista orografico è caratteristica del sistema baldense la rigida direttiva N N E delle catene, in perfetto contrasto colla diversa e più plastica direttiva orografica dei due sistemi che vi stanno rispettivamente ad ovest e ad est; geologimente è poi caratteristica del paese baldense la perfetta concordanza tra le linee orografiche e quelle tectoniche, mentre nell' Orobia spesso le linee tectoniche attraversano obliquamente quelle orografiche, ciò che dinota una più prolungata esposizione dei rilievi orobici alle azioni erosive, vale a dire maggiore antichità della terra orobica in confronto di quella baldense;

nel corrugamento di questa troviamo infatti impigliate (vedi Fabiani) anche formazioni del Langhiano, il che dimostra che le catene baldensi non possono essere più antiche del miocene medio. Si noti ancora come gli scorrimenti orizzontali per spinte di ritorno sieno di maggiore entità nelle catene orobiche, in quelle baldensi non trattandosi per lo più che di semplici pieghe-faglie; nel paese baldense la spinta orogenica, oltre essere stata di potenzialità minore, deve essere anche avvenuta a minor profondità, dimodochè la terra baldense fu portata ad addossarsi alla terra orobica.

Il limite tra la terra orobica e la terra baldense si può così precisare: esso segue dapprima l'asse del Garda (a sera del Baldo), dove abbiamo constatata l'incompatibilità tectonica tra i due sistemi, contro il fianco occidentale del Baldo dirigendosi obliquamente le pieghe orobiche della riviera bresciana del Garda; poi devia ad occidente, tenendo la sinistra del Varone e toccando Cologne, Tenno e lago di Tenno; invano cercheremmo infatti, oltre le valli Varone e Gamella, e cioè nella regione della V. di Ledro ed in quella montuosa Nota-Guil, una qualsiasi traccia (orografica stratigrafica o tectonica) di prosecuzione delle depressioni di Ballino e di Vigo Lomaso e delle catene Lomasone e Biaina, depressioni e catene che si arrestano davanti a Pranzo, Tenno e Romarzolo, vale a dire davanti a V. Varone; indi passa a sera del Lamasone sulla linea Ballino-Fiavè-Campomaggiore e Ponte delle Arche; ritorna brevemente a mattina toccando i bagni di Comano, indi segue (a sera dei gruppi Paganella e Roèn) la linea lago di Molveno-V. di Non; nè qui

malgrado che le linee dei due sistemi invece di incontrarsi ad angolo si riducono parallele, cessano i contrasti e le incompatibilità tra i due sistemi.

I CONTATTI — Trattandosi di due terre sorte in diversa epoca geologica, sembrerebbe naturale pensare che la linea del loro contatto fosse una linea di transgressione; pure nel caso nostro non abbiamo affatto a che fare con un corrugamento di novella serie sedimentare formatasi in discordanza con una più antica serie precedentemente corrugata; abbiamo a che fare piuttosto con due corrugamenti avvenuti in tempi diversi in due plaghe contigue nella stessa serie stratigrafica, alla quale soltanto s'è aggiunto qualche membro più giovane; può anzi darsi che il corrugamento nuovo non rappresenti che una ripresa del vecchio su area contigua non dianzi corrugata, ed in tal caso non vi sarebbe discontinuità stratigrafica tra la terra orobica e la baldense, salvo s'intende inevitabili distacchi, pieghe-faglie, ecc., sopratutto per la diversità di direzione delle rughe; la linea di contatto tra le due terre verrebbe quindi piuttosto ad essere una linea di justapposizione, secondo la quale cioè sarebbe avvenuto l'addossamento del paese nuovo contro il paese vecchio.

La spinta determinante il paese baldense fu dunque schiettamente da E S E ad W N W, e gli strati urtando contro il preesistente sistema orobico dovettero flettersi, dapprima salendo e poi determinando pieghe di ritorno in senso contrario a quello della spinta. Tre sono i tratti delle catene baldensi fronteggianti la terra orobica: tutta la prima catena (Lomasone), i gruppi Paganella e Roèn della seconda catena, ed il gruppo

Baldo della terza. Il Lomasone si è costituto nell'area d'un evidente golfo che doveva presentare la terra orobica, golfo con contorno da V. Bondai a Ponte delle Arche, a Ballino ed a Riva; detto gruppo fronteggia la falda Gaverdina-Cogorna, essendone separato dalla depressione Ballino-Fiavé; Paganella-Roén fronteggiano il gruppo di Brenta, essendone separati dalla depressione lago di Molveno - Val di Non; il Baldo infine fronteggia le estremità N E delle falde orobiche meridionali, essendone separato dalla depressione del Garda; Lomasone sta a Ballino-Fiavé come Paganella e Roén stanno a Molveno ed all' Anaunia, e come il Baldo sta al Garda. Le tre indicate depressioni si possono considerare come avanfosse del paese baldense, ed in tutte tre si venne costituendo un lago: quello di Garda, quello di Molveno e quello che doveva esistere tra Fiavé, Dasindo e Sténico, e del quale sono visibili i sedimenti. La vera linea di contatto tra i due corrugamenti è però affatto nascosta da ammanti morenici nella plaga Dasindo-Ballino e dalle acque del lago nella plaga benacense; appare invece nell'Anaunia e nella plaga di Molveno, nelle quali quindi si rivela ciò che altrove si nasconde.

Nella V. di Non il Fabiani (1924) accenna ad una linea di discordanza, da lui considerata piega-faglia, lunga circa dieci chilometri, distesa cioè da Dermulo a Vigo; senza dubbio questa linea prosegue nell'altra indicata dallo Schwinner (1903), la quale tocca Spormaggiore, passa a mattina di Andalo, del lago di Molveno e di Nembia, ed in V. Bondai. Le due linee segnano una netta separazione geologica, le formazioni

che vi stanno a mattina non avendo alcun rapporto con quelle che vi stanno a sera; a mattina di Molveno per esempio è chiaramente visibile l'addossamento del Lias baldense di M. Gazza contro la Creta orobica, e più di preciso detto Lias si mostra proprio nella piega del rinculo, vale a dire nella piega di passaggio tra la direzione dovuta alla spinta originaria (ipogea) e quella dovuta alla spinta di ritorno (epigea).

Da tali risultati possiamo anche trarre importanti conseguenze sulla tectonica e sulla genesi della regione benacense, le quali si vengono così a presentare sotto un aspetto affatto nuovo; se non vi è raccordo sulla linea di Molveno, dove le rughe di un sistema sono parallele a quelle dell'altro, a maggior ragione non vi deve essere raccordo lungo l'asse del Garda, dove le rughe dei due sistemi non sono tra loro parallele; l'asse del Garda non è quindi nè di sinclinale, nè di frattura, è invece una linea di contatto per justapposizione di un sistema di corrugamento più recente contro un sistema di corrugamento più antico.

IL DEPOSITO DI BRONZI ROMANI

rinvenuto a Brescia il 20 Luglio del 1826

Nota del Socio Giorgio Nicodemi

Il 17 dicembre del 1822 il conte Roberto Corniani, podestà di Brescia, e letterato di qualche finezza, in nome della Congregazione Municipale, rivolgeva al vice presidente dell'Ateneo bresciano di scienze, lettere ed arti, il barone Antonio Sabatti, matematico, statista ed uomo integerrimo, l'invito " a voler procurare una storia della città il più che si può completa e tale che possa reggere ai lumi della critica ,,. L'invito, che giungeva in un momento in cui la nobile istituzione, nata nel 1801 trasformando vecchie accademie settecentesche, doveva lamentare l'assenza del suo presidente Camillo Ugoni e di altri socii, coinvolti nel processo per i moti dei 21 (1), suggerì un meraviglioso fervore di opere agli uomini che vi erano rimasti, dallo spirito ancora inquieto, appartenenti alla generazione di quelli che,

(1) G. Fenaroli e L. Cicogna. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, 1902, pp. 85 - 95,436 - 438.

nel 1797, si erano liberati dalla soggezione di Venezia con una rivolta generosa ed assennata, e che avevano poi collaborato alle fortune d'Italia durante l'età napoleonica.

Il movimento romantico, che fu in Italia sopratutto testimonianza di amore patrio, aveva richiamato in onore, in confronto ai temi eroici dell'antichità cari ai neoclassici, quelli ben più vivi e sentiti che erano offerti dalle storie municipali. Occuparsi di questi era ricordarsi ancora una volta dell'Italia, delle sue glorie, e della sua dignità a conseguire l'indipendenza. Così, un fremito di commozione corse per l'assemblea il 15 Gennaio del 1823 quando furono dette le parole con le quali il Sabatti, inaugurando l'anno accademico, partecipava l'invito della Congregazione Municipale, e dichiarava come fosse necessario " preparare, eleggere e ordinare prima gli opportuni materiali, i quali, nel quasi totale silenzio di Brescia per parte degli storici antichi sì Greci che Latini, sarebbero gli avanzi delle antiche memorie scolpite, o negli oggetti di belle arti o nelle lapidi letterarie edite e non edite, spettanti all'antico stato della nostra città „.

Fece seguito un discorso del pittore Luigi Basiletti, (1) singolare artista, educato da Santo Cattaneo alle grazie settecentesche, e passato da queste alle severità neoclassiche e alle dolcezze del romanticismo. Una lunga permanenza a Roma, l' amicizia del Canova, e una certa erudizione, gli avevano dato un amore attento ed operoso per lo studio delle antichità

(1) L. Basiletti. *Memorie archeologiche bresciane* raccolte da Violante Basiletti Martinengo, Brescia, 1926, p. 9.

romane. Rievocate le glorie della città che, nel 1480, aveva disposto sulla fronte dei Monti di pietà le lapidi ed i bassorilievi che erano venuti in luce durante gli scavi per le fondazioni di edificii cittadini, il proposito degli uomini che avevano retto la repubblica bresciana di istituire un museo patrio, e il nuovo impulso che avevano dato agli studii archeologici il Visconti e il Winckelmann, passò ad esaminare i resti delle antiche costruzioni romane a Brescia. Additò i luoghi dove subito avrebbero dovuto farsi gli scavi: la piazza del Novarino, dove affioravano i resti del colonnato del Foro, il palazzo dei Gambara, presso il quale sorgono tuttora i ruderi del Teatro. Specialmente s'indugiò a considerare una località " a fianco del Teatro, verso ponente, ai piedi del colle Cidneo „, dove, diceva, "ergesi ancora tra i roveti di un incolto orto una colonna di grande diametro „, e dove Ottavio Rossi, storico bresciano dei primi anni del Seicento, asserì di aver trovato i ruderi dell' atrio di un tempio, e i pezzi di un architrave con il titolo " Herculi patrio „, prova, secondo il Rossi (1), di un tempio dedicato al mitico fondatore della città.

Il Rossi non aveva esitato a dare una ricostruzione e una pianta del tempio, che avrebbero potuto essere riscontrate. La proposta, che comprendeva anche l'erezione di un museo dove si sarebbero conservati le scolture e i frammenti archeologici, e quant'altri oggetti d'interesse storico e artistico poteva dare la

(1) Ottavio e Rossi. *Le memorie bresciane*, Brescia. Fontana, MDXCVI, pp. 3 e 19.

città, si concretò subito nella raccolta di mezzi per gli scavi, e nella nomina di una commissione formata dal barone Girolamo Monti, da Antonio Sabatti, e da Luigi Basiletti, che avrebbe dovuto farli eseguire. Gli scavi, sorvegliati attentamente, e cominciati a punto dove si voleva sorgesse il tempio dedicato ad Ercole, secondo i dati di una planimetria compilata dal Basiletti, diedero ottimi risultati. Nello stesso anno 1823 il Basiletti ne dava notizia, in appendice ad una dissertazione dell'archeologo Giovanni Labus. (1)

Il 22 settembre del 1825 il barone Girolamo Monti, nuovo presidente dell'Ateneo, plaudiva allo scoprimento avvenuto quasi per intero dell'edificio che si levava sul " basamento imperioso ", di cui era possibile imaginare la mole, e la destinazione in una di quelle tipiche costruzioni romane che erano insieme tempio e curia, luogo di adunanza per le cerimonie religiose e per le magistrature civili. Il Monti poteva anche assicurare che la grandiosa costruzione doveva essere messa in relazione con il tempio eretto durante l'impero di Vespasiano Augusto, al quale si riferiva una lapide che doveva aver ornato la fronte dell'edificio, riferibile facilmente al quarto anno del suo impero, 825 di Roma, e 72 dell'Era volgare (2).

Le costruzioni di cui si trovò traccia, che si accavallavano sui resti romani, giudicate indegne di qualunque

(1) Dissertazione del dottor GIOVANNI LABUS. *Intorno varii antichi monumenti scoperti in Brescia.* Relazione del prof. R. VANTINI *ed alcuni cenni degli scavi* di LUIGI BASILETTI, Brescia, 1823.

(2) P. SELETTI, *Sopra due frammenti di un'antica latina iscrizione bresciana*, Milano, Sonzogno, 1826.

memoria, impedirono che degli scavi, fatti dove sorgevano un orto del conte Galeazzo Luzzago, e parte dei giardini annessi al palazzo Gambara, si tenesse un giornale. (1)

L'edificio era stato eretto in parte su uno più antico, forse dell'estrema età repubblicana, di cui sono rimaste tracce in un corridoio sotto lo stereobate che sostiene il colonnato dell'atrio. In parte era stato ottenuto scavando nel fianco del Colle Cidneo uno spiazzo rettangolare. Le scarpate dello scavo erano state assicurate con grandi muraglioni, i quali formavano un'intercapedine con le mura perimetrali dell' edificio, praticabile, in modo da costituire un ambulacro lungo tutto l' esterno delle tre celle. Il 20 luglio del 1826 gli scavatori che rimuovevano nel tratto a nord dell' ambulacro i varii materiali di cui era ingombro, verso sera si trovarono a cavare tra • carboni bruciati e terriccio, un ammasso di bronzi. Furono chiamati subito i commissarii. Questi esaminarono i bronzi che giacevano a terra, e li fecero custodire per tutta la notte. Tornarono alla prima alba per vedere e allargare la scoperta, e mandarono subito questo avviso alla Congregazione Municipale:

(1) In una lettera all' avvocato Giovanni Saleri, presidente dell'Ateneo, scritta nel gennaio del 1837, il Basiletti riferiva: « Nei primi periodi delle escavazioni la commissione pensava « di tenere un giornale, ma essendosi subito riconosciuto che la « ruina del Tempio non era vergine, e quel terreno e quei ruderi « furono in varie epoche rivoltati fabbricandovi sopra a varii « livelli, così ritenne inutile un giornale, ed anzi abbandonò « l'idea di eseguire un disegno di queste traccie di rozze fabbri- « che ». La lettera, che si conserva nei carteggi dell'Ateneo bresciano, fu pubblicata da V. Basiletti Martinengo, op. cit, pp. 55-56.

REGNO LOMBARDO - VENETO

Brescia, li 21 Luglio 1826

IL PRESIDENTE DELL'ATENEO

PER LA COMMISSIONE AGLI SCAVI
ALLA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

Colla massima esultanza debbo partecipare a codesta Congregazione che ieri verso le ore sette pomeridiane le nostre cure e più il dispendio fatto per gli scavi è stato coronato da una preziosa scoperta di oggetti d'arte tutti in metallo. Ecco la descrizione del modo ed ordine con cui questi oggetti si sono discoperti. Nel piccolo androne a ponente degli scavi, tra il muro di sostegno delle terre che circondano il tempio escavato contro il Colle del Castello, ed il muro che faceva parte dell'edificio, essendo coperto di terra, si è posta mano alla sua escavazione, ed in piccolo spazio della lunghezza di quattro metri si sono rinvenuti i seguenti oggetti.

1. - Ottantacinque pezzi di cornici in gran parte lavorate. 2. - Sotto queste ed alla sinistra una statua di grandezza più che naturale, ed apparentemente di ottimo stile, e colle braccia staccate e poste ai fianchi della statua medesima. 3. - Verso la statua in corrispondenza della testa due grandi ale riposte una sopra l'altra. 4. - Lungo il destro fianco della statua e verso l'estremità dei piedi cinque teste che sembrano d'imperatori Romani, tre delle quali contornate da un largo cerchio e due mancanti. 5. - Sotto la coscia si-

nistra della statua eravi una statuetta rappresentante un principe prigioniero a mezzo rilievo. 6. - Sotto a' piedi della ripetuta statua era collocato un pettorale di cavallo avente un trionfo a tutto rilievo di piccole figure. Tutti questi oggetti sono di metallo. Le teste imperatorie erano dorate, la statuetta conservatissima nell'indoratura, e molte cornici erano pure indorate. L'ora essendo tarda si è determinato di levar la statua dal luogo nella seguente mattina 21 luglio.

Recatisi in luogo nel giorno suddetto alle ore cinque antimeridiane, si è cavata la statua coll'assistenza del Signor Luigi Basiletti, e quivi pure si è rinvenuta: 1. - Una testa giudicata di Faustina avente nella cornea dell'occhio sinistro un niccolo orientale, e soltanto trovasi la cavità nel destro. 2. - Un braccio di donna appartenente ad altra statua. 3. - Un secondo pettorale di cavallo mancante di figure, eccetto che una, ma in esso scorgonsi i fori ove le altre erano fermate. 4. - Dieci altri pezzi di cornice come le prime. Questi altri oggetti son pur essi di metallo, oltre una quantità di oggetti minuti trovati nella prima e seconda scoperta. Alzata la statua nell'estrarre la terra introdottasi nell'interno per le cavità delle braccia si sono estratti alcuni pezzi di cornice.

Le persone che erano presenti alla prima scoperta sono Antonio Sabatti, il Signor Luigi Basiletti, il Conte Gaetano Maggi, il Signor Giuseppe Gussago, il Signor Giorgio Ravelli, l'impresario agli scavi Gianbattista Pietroboni, e altre.

Questa preziosa [scoperta] la portiamo a notizia di codesta Congregazione, la quale essendo preside

e proprietaria in nome del Comune delle nostre scoperte ne possa ordinare un inventario per la di loro conservazione.

Aggradisca i sentimenti di vera stima e considerazione

SABATTI Vice-Presidente

Il Conte Giovanni Calini, podestà, ricevuta questa lettera, ne diede subito notizia ai membri della Congregazione Municipale con queste parole:

N. 1395.

Addì 21 Luglio 1826 Brescia.

La Commissione agli scavi che per ordine, e conto comunale, vanno progredendo nel così denominato vicolo erculeo e sue adiacenze, partecipa il fortunato rinvenimento fattosi ieri alle ore sette della sera, e parte questa mattina alle ore cinque, di molti antichi oggetti d'arte, tutti di metallo ch'erano riposti e uniti nel picciolo ambulacro a ponente del maestoso Tempio di già scoperto, e precisamente fra il muro di sostegno delle terre che circondano quel grandioso edificio contro il colle del Castello ed il muro che faceva parte dell'edificio medesimo; che tali oggetti, tutti collocati nel breve spazio di quattro metri, furono ritrovati alla presenza del Cavaliere Antonio Sabatti vice Presidente della stessa Commissione, del Signor Luigi Basiletti, del nobile Signor Conte Gaetano Maggi, membri della medesima, dei Signori Giuseppe Gussago, del fu Giacomo, e Giorgio Ravelli, dell' impresario degli scavi anzidetti Giovan Battista Pietroboni, e di molte altre persone.

Fu quindi presa questa deliberazione:

Addì 21 luglio 1826 a mezzogiorno.

La Congregazione Municipale di questa Regia Città, composta attualmente dai nobili Signori Conte Giovanni Calini Podestà, Filippo Carini, Ercole Guaineri, e Signor Giovan Pietro Borghetti, avuta con la più viva compiacenza la sopraesposta notizia, determina di trasferirsi sopra luogo per riconoscere gli oggetti surriferiti oggi alle ore sette pomeridiane, assieme alla Commissione su nominata dandone alla medesima analogo avviso.

Il Podestà
G. Conte Calini
Borghetti G. P. Ass.
Guaineri Ass.
Filippo Carini
Mocini Segr.

La Presidenza dell'Ateneo ricevette subito questa risposta:

Addì Detto
Alla Commissione agli Scavi.

E' riuscito di somma soddisfazione a questa Civica Magistratura il rapporto di codesta Commissione con cui Le comunica l'importante rinvenimento fattosi ieri e questa mattina di molti antichi e vari oggetti d'arte nel proseguire gli scavi nel vicolo erculeo, e sue adiacenze. E siccome oggi alle ore sette pomeridiane ha stabilito questa magistratura medesima di

recarsi personalmente sopra luogo ad esaminare e riconoscere gli oggetti surriferiti, così prega la compiacenza di codesta Benemerita Commissione istessa a volervi intervenire per combinare di concerto quanto si troverà conveniente in causa di sì felice avvenimento.

Il Podestà
G. Conte Calini
Borghetti G. P. Ass.
Guaineri Ass.
Filippo Carini
Mocini Segr.

Di quanto fu fatto la sera di quello stesso giorno fu conservato memoria in questo verbale:

Addì Detto
Alle ore sette pomeridiane

Recatisi personalmente sul luogo degli scavi sovramenzionati il nob. Signor Conte Giovanni Calini Podestà, i Signori nob. Filippo Carini, nob. Ercole Guaineri, e Giovan Pietro Borghetti Assessori Municipali, il nob. Signor Girolamo Monti Presidente dell'Ateneo e della Commissione agli Scavi predetti, il Cavaliere Antonio Sabatti Vice Presidente, il Signor Luigi Basiletti membri di detta Commissione e il Signor Abate Antonio Bianchi segretario, hanno partitamente, e con la maggiore diligenza esaminati tutti gli oggetti di metallo ivi scoperti i quali sono:

Una statua muliebre alta due metri.

Dall'atteggiamento di essa, avvolta in panni maestrevolmente scherzati, avente alquanto rialzata la coscia

sinistra, e il capo a quella parte lievemente inclinato, e pensoso, sembra figurare la Vittoria che scriva su d'uno scudo, e poggiante il piè manco sopra un cimiero. Le ali e le braccia sono state staccate ma in modo da potersi porre agevolmente a luogo loro.

Sei teste dorate di grandezza del vero, sembrano imperatorie, tre delle quali sono nicchiate in grosso cerchio pur di metallo, cinque sono virili, una muliebre, e pare della troppa famosa Faustina. Una statua dorata alta centimetri settanta, a due terzi di rilievo, nuda dalla clamide in fuori, colle mani a tergo, spirante cruccio ed eroica fierezza.

Due pettorali di finimento da destriero sovra uno dei quali stanno riportate parecchie figure di getto d'uomini, e cavalli rappresentanti una battaglia. All'altro pettorale, fuorchè una sola, mancano le figure.

Altro braccio muliebre di assai belle forme.

N. pezzi di cornici, moltissime dorate, di varie eleganti modanature ed ornamenti di gusto squisito. Misurate danno in lunghezza complessiva metri ..... Ogni cosa più o meno è felicemente conservata. Riconosciuta la preziosità dei suaccennati capi, e quindi la necessità di metterli in luogo sicuro; come pure la convenienza di appagare la ragionevole curiosità degli abitanti che già corrono in folla per vedere queste antiche decorose reliquie delle patrie glorie, concordemente la Congregazione Municipale e la Commissione anzidette hanno stabilito di farli provvisoriamente trasportare dimani alle ore undici della mattina, e con qualche festevole formalità nell'aula del Ginnasio Convitto Peroni nel fu Convento di S. Domenico, ed ivi

in ordine collocati lasciarli esposti alla pubblica vista per tutti i giorni che rimangono del corrente mese di Luglio dalle ore dieci della mattina alle due pomeridiane facendone consegna ad un fidato custode che se ne renda strettamente responsabile.

Il Podestà
G. Conte Calini
Borghetti G. P. Ass.
Guaineri Ass.
Filippo Carini
G. Monti Presidente
Antonio Sabatti
Luigi Basiletti
Antonio Bianchi Segretario
Mocini, Segr. della Congregazione Municipale

La mattina del 22 luglio, mentre le campane suonavano a distesa, in mezzo ad una folla plaudente, la statua dritta su un carro preceduto dal podestà, seguito dalla banda militare, da membri della Congregazione Municipale, dai Commissarii agli scavi, passò lentamente le vie della città. Le acclamazioni del popolo accompagnarono il trionfale passaggio della statua fino alla porta del collegio Peroni, che aveva la sua sede nel fabbricato che già era stato eretto per i frati di San Domenico.

Del trasporto fu redatto un verbale:

Addì 22 Luglio 1826 Brescia.

Questa mattina appunto alle ore undici s'è eseguito il trasporto degli oggetti sopra descritti nell'aula

del collegio Peroni, previo nuovo riconoscimento per parte dei sottoscritti, trasporto fattosi con accompagnamento di banda militare, e d'innumerevole popolazione accorsavi dal vicino circondario.

Gli oggetti sopra ricordati si sono con esatto inventario dati in custodia al Signor Gaetano Sentinelli.

Fatto e chiuso oggi 22 Luglio mille otto centoventisei.

Il Podestà
G. Conte Calini
Borghetti G. P. Ass.
Filippo Carini
G. Monti Pres.
Antonio Sabatti
Luigi Basiletti
Antonio Bianchi Segretario
Mocini Segretario della Congregazione Municipale.

Rimessa copia anche alla Commissione agli Scavi.

Fu data notizia del ritrovamento anche alle autorità austriache:

N. 1395

All'Imperial Regio Consiglier Aulico attuale.
Vincenzo Grimm
Direttore di Cancelleria di S. A. I.
il Serenissimo Arciduca Vice Re

La continuazione degli scavi che fa eseguire questa Congregazione Municipale fu coronata singolarmente nei giorni 20 e 21 del corr. mese da un esito

felicissimo essendosi rinvenuti in un piccolo androne i seguenti oggetti antichi di metallo:

1.° n. Cento circa pezzi di cornici in gran parte lavorate;

2.° Una statua di grandezza più che naturale con le braccia e due grandi ali staccate;

3.° Sei grandi teste imperatorie, tre contornate da largo cerchio e tre isolate. Fra queste una è giudicata di Faustina, avente nella cornea dell'occhio un nicolo orientale;

4.° Un braccio di donna appartenente ad altra statua;

5.° Una statuetta rappresentante un pricipe prigioniero a mezzo rilievo;

7.° Un pettorale di cavallo istoriato con figure a tutto rilievo;

6°. Un secondo pettorale di cavallo con una sola figura, ma con fori indicanti la mancanza di altre.

La statuetta ben conservata ha ancora tutta l'indoratura, e la si vede pure in parte nelle teste imperatorie e in alcune cornici.

L'interessamento che Ella ha dimostrato per gl'intrapresi suaccennati scavi, e la begnità con cui S. A. I. il Serenissimo Principe Vice-Re si è degnato risguardarli incoraggiandone la prosecuzione mettono questa Congregazione Municipale nel grato dovere di comunicarLene il fortunato risultamento (che lascia sperarne altri ancora) e di pregarla a volerlo portare a cognizione pure della prelodata S. A. I. in nome di questa rispettosa Civica Magistratura.

Voglia Ella in pari tempo aggradire le proteste di ossequiosa considerazione.

Dalla Congregazione Municipale
Brescia il 24 Luglio 1826

Il Podestà
GIACOMO CONTE CALINI
BORGHETTI P. G. ASS.
GUAINERI ASS.
MOCINI segr.

La Congregazione Municipale, lo stesso giorno dava similmente avviso della scoperta all'I. R. Delegazione Provinciale, aggiungendo:

" I suddetti oggetti d'arte si sono provvisoriamen-
" te fatti trasportare nell'aule del Ginnasio Convittò
" Peroni nell'ex convento di S. Domenico, e per esser
" meglio custoditi, e perchè dalle ore dieci della mat-
" tina, alle due pomeridiane a tutto il corrente mese
" siono visibili a tutte le persone che amano esami-
" narli, con la necessaria disciplina e cautela „.

* * *

Durante lunghi giorni i visitatori affluirono attorno alla quieta e serena immagine della fanciulla modellata nella viva materia plastica del bronzo. La voce dell'animo popolare ebbe subito un suo interprete in Giulio Tartarino Caprioli, (1) il quale, rivolgendosi alla statua, in un ispirato canto, rievocate le glorie antiche e le disgrazie d'Italia, espresse l'augurio:

O cara imago, or che tu riedi al giorno
Deh! faccian teco i lieti dì ritorno.

(1) G. T. CAPRIOLI, *Ode per lo scoprimento della statua in bronzo rappresentante la « Vittoria »*, Brescia, 1897.

Dotti italiani e stranieri accorsero ad ammirare la statua, e i varii bronzi: molti giornali del tempo recarono la notizia del ritrovamento. Non suscitò però subito quel fervore di studii che sarebbe stato logico attendersi. Nè a tutti parve esatto il bello e giusto nome che era subito balzato alle menti dei primi scopritori.

L'abate Antonio Fontana, nel 1828, in una seduta dell'Ateneo, propugnava una sua ipotesi secondo la quale la statua doveva rappresentare una Fama. La sua dissertazione era seguita da un poemetto in ottave nel quale si fingeva che un sacerdote pagano l'avesse sepolta per ripararla dalle minacce di un'invasione di barbari. Così, con infelice adulazione all'imperatore d'Austria, egli faceva dire al pio sacerdote mentre deponeva la statua nel nascondiglio:

Il tuo sorriso dalla terra al sole
Riuscirà quand'altro Tito rieda.
Lontanissimo appare. Il Mondo il cole.
Parmi che seco la Clemenza inceda.
Par che la Terra afflitta si console.
E de' lunghi travagli si risieda.
Ragionano con Lui Giustizia e Pace:
Discordia fugge, e l'atra Guerra tace.

Dopo i saggi del Caprioli e del Fontana, accadde che per lunghi anni la poesia non si rivolgesse alla statua che sembrava portare l'auspicio delle lotte per l'indipendenza. Ma la ricercò un canto guerriero del 48, e dopo le giornate di Solferino e di S. Martino, il poeta G. Regaldi rivolgeva a Vittorio Emanuele un suo carme " Armeria Reale „ in cui si trovavano questi versi:

« *Mentre a gioia ogni popol si desta*
Del Mella a te sulla gioconda riva
Ride Vittoria alata in aurea vesta
Come creolla un dì la mente argiva
E piegando con dolce atto la testa,
Nel delubro Cidneo la Vergin Diva
Segna nel bronzeo ancil la nuove imprese
Onde sacro il tuo nome a lei si rese ».

Il Regaldi commentava i versi con queste parole: « E' bello pensare che sì meravigliosa Vittoria venisse scoperta nel secolo in cui si doveva iniziare e compiere la grande vittoria dell'indipendenza italiana ».

Più tardi i sentimenti patriottici, legati alla statua, trovarono la loro più nobile espressione nell'ode di Giosuè Carducci, nella quale sono insieme fusi i sensi di fiducia nell'avvenire, la reale ammirazione estetica per la statua, ed il senso della limpida gloria conquistata da Brescia nelle lotte per il risorgimento della Patria.

Gabriele d'Annunzio, nel « Le città del silenzio », quando corse Brescia, « nell'ansia d'una voluttà promessa », della città non si curò affatto:

« Sol cercai nel tuo Tempio il vol captivo
« della Vittoria con la fronte oppressa
« Repente udii su l'anima inaccessa
« fremere l'ala di metallo vivo.

« Bella nel peplo dorico, la parma
« poggiata contro la sinistra coscia,
« la gran Nike incidea la sua parola.

« O Vergine, te sola amo, te sola! »
« gridò l'anima mia nell'alta angoscia.
« Ella rispose: « Chi mi vuole, s'arma ».

* * *

Brescia fu sempre gelosissima della sua statua, e cercò in ogni modo che le riproduzioni di essa fossero limitatissime. L'imperatore Ferdinando d'Austria quando ebbe a visitare, volle che fosse riprodotta in proporzioni gigantesche per essere monumento commemorativo della triste battaglia combattuta sui campi di Chulm il 29 agosto del 1813, la quale aperse le vie della Francia agli eserciti confederati. L'effige della bella figura fu posta nei solitari campi a segnare la memoria di un avvenimento per il quale certo i cuori italiani non avevamo esultato. Dopo la guerra una nuova riproduzione, molte volte maggiore dell'originale, fu posta al passo del Tonale per iniziativa di bresciani che avevano accolto un'idea dell'onorevole Carlo Bonardi.

Così s'adempiè il desiderio del Carducci:

« Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
« fra le tempeste, bandir nei secoli:
« O popoli, Italia qui giunse
« vendicando il suo nome e il diritto ».

Il primo calco fu fatto nel 1859 per offrire una copia della statua all'imperatore Napoleone III., il quale aveva dimostrato il desiderio di possederla. Un' altra copia fu donata a Vittorio Emanuele II. - Il Consiglio comunale della Città, approvando il dono, decise che tratte le due copie, la forma del calco dovesse essere spezzata. Questo però non fu fatto; forse per il sentimento umano di non distruggere un lavoro ben fatto, e, in progresso di tempo fu ancora adoperato, conceduto ad alcune città d'Europa di avere copia della

statua. Ogni volta la concessione fu giustificata da speciali ragioni: come per Zurigo, alla quale fu data in memoria della ospitalità concessa ad Arnaldo da Brescia.

Gli entusiasmi sollevati dal Wilson, indussero l'Amministrazione di Brescia ad offrirgli una copia della Vittoria. Non si volle però consegnare una nuova copia nelle dimensioni dell'originale, e fu incaricato lo scultore Luigi Contratti di voler curarne una di minori dimensioni. Il Presidente degli Stati Uniti d'America però non ebbe la copia, riuscita con bella finezza, mutatisi profondamente gli entusiasmi verso di lui, dopo che si vide come fossero riuscite contrarie agli interessi d'Italia le sue azioni.

* * *

L' edificio scoperto, nel 1830, era del tutto restaurato, secondo un progetto del pittore Luigi Basiletti, il quale, in una lettera del 17 agosto 1826 alla Congregazione Municipale, proponeva di rifare il prospetto « ... ma in rovina, a ciò indotto dalla convenienza « e dall'armonia per formare a proprio colpo d'occhio « un tutt'assieme coi resti del vestibolo e del portico », e ideava « di porre in opera gli avanzi ritrovati dalle « tre porte, e di altre parti, e di aggiungere qualche « nuovo pezzo di lesena, seguendo in tal maniera il « metodo praticato con felice successo e plauso dall'ar- « chitetto Valadier nella restaurazione fatta ultimamente « in Roma dell'arco di Tito e del Colosseo ».

Nella cella a nord, la più vicina al punto dove fu rinvenuto il deposito dei bronzi romani, su un plinto basso di granito; decorato di incorniciature

bronzee del genere di quelle che erano state ritrovate fu elevata la statua della Vittoria: in vetrine accanto furono radunati i varii frammenti di bronzo, che erano parti di altri oggetti; su colonnine di pietra furono collocati i busti, e su un piccolo piedestallo la figurina dorata del prigioniero.

Nel luogo dove era avvenuto il ritrovamento fu posta una lapide, dettata dal Labus:

SIMULACRUM
VICTORIAE AUGUSTAE
PLURAQUE BRIXIANAE VETERIS CIVITATIS
MONUMENTA AENEA
HEIC FAUSTE FELICITER
REPERTA SUNT
XII KAL. AUG.
AN. MDCCCXXVI

* * *

Giovanni Labus, nel 1838, per la prima volta trattava con cauta esattezza scientifica della « Vittoria », e degli altri bronzi che erano stati rinvenuti insieme ad essa. Il carattere del ripostiglio dovuto a necessità di occultamento dei materiali bronzei, avvenuto presumibilmente durante le invasioni barbariche, non poteva dare nessuna luce circa l'uso e l'impiego dei varii oggetti ritrovati. Il Vantini (1), dall'ubicazione del nascondiglio, traeva solo la conclusione che tutti i pezzi dovessero avere avuto impiego nel tempio stesso. Partì

(1) R. Vantini. *Dell'antico edificio nel quale è posto il Museo (in Museo Bresciano illustrato*, Brescia, 1838, p. 24).

da questa supposizione il Labus, e riferì le cornici, " uguali fra loro sì nelle misure che nel disegno „, a cimase o a zoccoli di piedestalli, indagò le possibili identificazioni dei busti, la figura del prigioniero, e specialmente s'indugiò a considerare la statua della Vittoria. Esaminò prima il carattere della divinità che era stata carissima ai romani, e alla quale, già nell'anno 460 di Roma era stato dedicato un tempio da Lucio Postumio. Augusto, poi, le aveva eretto un'ara e una statua nella Curia Giulia, Silla l'aveva onorata di giuochi. La sua rappresentazione appariva spesso nelle monete, nei fregi di monumenti onorarii e votivi, nei circhi, nei teatri, nelle case cittadine come un simbolo augusto e felice.

Tutta la statua fu indagata in ogni punto dal Labus per vedere come le corrispondesse il nome che le era stato dato; pensò inoltre che fosse stata eseguita intorno alla metà del secolo I° d. C. quando, per testimonianza degli antichi, fiorivano a Roma numerosi artisti greci. Dai suoi concetti fu guidato il restauro della statua. La fanciulla che protende le braccia davanti a sè, ed ha la testa lievemente curva, bellissima, grave di quella indefinita e magnifica tristezza che è propria delle statue classiche, e leva il corpo snello e giovanile vivente sotto il velo leggiero del chitone e il fluido panneggio dello « *himation* », ebbe uno scudo appoggiato ad una gamba, e sostenuto da una delle braccia, e tenne sotto il piede un elmo. Perchè i vecchi sostegni delle ali non potevano più servire furono fatti praticare due fori nelle spalle, e con un complicato arnese di acciaio furono applicate lieve-

mente più in alto di quanto dovevano essere poste nell'originale. Il restauro non sollevò per lungo tempo obbiezioni di sorta. Man mano però che le conoscenze archeologiche si andarono facendo più estese, fecero sorgere dubbii, derivati fors' anche dal fatto che una delle braccia non combacia perfettamente ed è più alta di quanto dovrebbe, che la testa è troppo abbassata, e le ali non sono al loro giusto punto di attacco. Poco tempo dopo che il Labus aveva compiuto i suoi studii, un archeologo francese, Felix Ravaisson (1), fermò l'attenzione sulla statua bresciana per ritrovarvi alcune affinità con la Venere di Milo. Supponendo che la Vittoria di Brescia sia copia di una Venere greca trasformata al tempo di Vespasiano in una Vittoria, egli osservò nella mossa delle braccia che ha la statua bresciana, in confronto a quella di Parigi che ne manca, la possibilità che le due statue potessero riferirsi ad un gruppo greco formato dalle figure di Venere che pacifica Marte. Il fatto che con la statua bresciana fu rinvenuto anche il frammento di un bellissimo braccio, di fusione del tutto simile a quello della Vittoria può anche giustificare l'ipotesi che con la statua bresciana della Venere modificata in Vittoria, ancora sarebbe potuta sussistere la seconda figura di Marte. Questa ipotesi fu anche suffragata dall' autorità del Mollien.

Poco dopo l'archeologo tedesco Giovanni Dü-

(1) Félix Ravaisson, *La Vénus de Milo*, *Revue des deux mondes*, I sept. 1871, e in opuscolo a parte, Hachette, 1871, pp. 30 e 31.

tschke (1), confermava il riconoscimento del tipo di Afrodite nella Vittoria, e attribuiva alla seconda metà del I. secolo la fattura della statua. Nel 1902, Pompeo Molmenti, prendendo le mosse da alcune osservazioni sull'incertezza dell'equilibrio della statua, e sulla posizione delle mani, fatte anche da Prospero Rizzini, che fu per circa quarant'anni direttore dei musei bresciani, affacciò una nuova ipotesi, e cioè che la Vittoria guidasse una quadriga di cavalli tenendo le redini nella destra e la frusta nella sinistra. La quadriga guidata dalla dea avrebbe dovuto trovarsi sul più elevato fastigio della costruzione vespasianea.

I più recenti archeologi hanno riaccolto pienamente la tesi del Labus. Pericle Ducati, nella sua *Arte Classica* (2) afferma che la Vittoria di Brescia riprende lo schema dell'Afrodite di Capua, e che, per l'azione, richiama le Nikai della balaustrata nell'Acropoli d'Atene che erigono trofei e guidano vittime al sacrificio. Notò egli anche come il momento scelto sia quello in cui la dea vuole eternare un' impresa scrivendola sullo scudo. L'Afrodite di Capua è seminuda; la Vittoria è tutta drappeggiata nelle pieghe leggere del chitone che aderisce squisitamente al corpo giovane e agile. Le pieghe, spezzate e minute, sono caratteristiche del tempo romano dei Flavii. Il Della Seta, in una chiarissima tavola dei suoi *Monumenti dell' antichità*

(1) G. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, *Lipsia*, 1880, pp. 153-154.

(2) Pericle Ducati, *Arte classica*, Torino, 1920, p. 728.

classica (1), segna mirabilmente il passaggio dell'arte prassitelica dall' Afrodite di Arles a quella di Milo, a quella di Capua e, da questa, alla Vittoria. Gli artisti che prepararono a Roma, verso la metà del I.° secolo, il modello della statua bresciana ebbero davanti quasi certamente un esemplare prassitelico che era atteggiato in un modo forse lievemente diverso, e che era privo dell'ali; del quale copiarono esattamente alcune parti. Furono modificati i panneggi, fu corretto il gesto e furono aggiunte le ali. Così la statua ebbe, nella gravità dell'incesso, del gesto, nella solennità delle stoffe che la vestono, il carattere sereno e nobile che è proprio delle figurazioni romane della Vittoria. Non discende dal cielo volando come quella dei Messenii e dei Naupazii che è opera di Paionios; non s'avanza sulla prora di una nave con l' ali spiegate sul dorso come quella di Samotracia; è tutta intesa alla gloria di una grande impresa sudata e difficile, che sembra piuttosto commuovere la dea per la grandezza di uno sforzo compiuto, che non rallegrarla per la gioia di un'azione riuscita senza pena.

Mirabile ideazione è quella della « Vittoria ». I greci che l'invocavano nelle battaglie assieme a Giove, (Ζεὺς σωτὴρ καὶ Νίκη) si rivolgevano ad una figura astratta che i mitografi non sanno definire. Gli stessi attributi dei poeti sono vaghi. La chiamavano: Titanide, Vergine, Thalamopole, o serva degli dei, Orkios, o custode di giuramenti, Augusta, Potentissima, Gloriosa,

(1) A. Della Seta, *I monumenti dell' antichità classica*, Napoli, 1925, p. 79.

Signora. I poeti dicevano ch'ella aveva i capelli neri, fini caviglie, ali, e un bel parlare. Ella esercitò una grande efficacia su pittori e scultori, e il motivo allegorico e simbolico si svolse in mille modi.

Sono state già ritrovate le origini e lo svolgersi del culto. Nella Grecia classica la Nike per eccellenza è Atena, la dea dell'Acropoli, combattente nelle prime file, e che conduce i soldati alla vittoria. Alcune divinità la portavano come un loro attributo. Solo nell'età elleninistica i greci ne fecero una divinità a sè; alcune città, come Elide e Mallo, fin dal IV secolo la ponevano sulle monete. Nella numismatica di Alessandro Magno la dea si ritrova molto di frequente; i re di Macedonia e d'Asia ne ripetono volentieri la figura. Negli stessi giuochi e nei concorsi la Vittoria partecipò spesso come divinità protettrice. S'infiltrò a Roma primamente attraverso gli Etruschi, che ne avevano preso a prestito dall'arte greca i diversi aspetti. La « Vacuna » dei Sabini, interpretata dai Romani a volte come una divinità protettrice dei campi, o come una divinità dei boschi, o a volte come una dea guerriera, verso la fine della Repubblica assunse questo ultimo aspetto definitivamente, così che Varrone potè identificarla con la Vittoria. Nel 460 di Roma il culto ufficiale della Dea appare per la prima volta, allora che L. Postumio Megello, prima di abbandonare Roma per combattere i Sanniti, le dedicò un tempio.

L'ammasso dei bronzi rinvenuti, contenendo diversi frammenti che possono riferirsi ad una quadriga, ha dato qualche parvenza di ragione all'ipotesi di una Vittoria trascinata a corsa da cavalli che regge dritta

in piedi sul carro. Un braccio, al quale è innestato un frammento d'armatura, può lasciar sospettare che un tempo veramente la statua fosse parte di un gruppo, come supposero il Ravaisson e lo Geoffroy. La statua per se stessa lascia l'adito a dubbii, dovuti anche al fatto che il restauro non è così scrupolosamente esatto da far supporre che tutte le parti siano al loro preciso posto. Le ali sono state innestate troppo in alto; la testa, per un colpo che dovette ricevere quando fu deposta nell' ambulacro, è curvata in avanti più di quanto naturalmente non dovette essere. Le bracccia non sono rigorosamente congiunte nei punti in cui furono rotte. Insensibilmente chi la considera, separa nella statua subito due parti: le ali e la figura. Quest'ultima riceve dalle ali un aggravamento che toglie al bel corpo giovanile della dea la snellezza, e la raffinata purezza con la quale fu concepita. Le ali (non v'è dubbio che appartengano alla statua, recando, come la statua, tracce di doratura, manifestando le stesse caratteristiche di fusione), furono certamente eseguite in vista di un sommario accordo con la statua.

Gli studii fatti sulla Venere di Capua, che riproduce un originale forse di Scopa, o forse anche di Prassitele, e che fu eseguita da un artista dell'età adrianea, portano all'immediata origine del bel bronzo bresciano. Se si osserva la fusione in alcuni particolari, e specialmente nel fatto che le pieghe dello *himation* sul davanti, sono tutte vuote nell'interno, non si può avere dubbio sull'originalità del modello che servì per la fusione; e si può escludere senz' altro che la statua sia tutta ottenuta con un calco su un esemplare

più antico. L'esame delle vesti aderenti al corpo potrebbe anzi portare a credere che l'artista abbia vestito il suo primo modello. La testa e le braccia della dea d'altra parte sono di così squisita esecuzione, e tanto sono accarezzate e concluse, da lasciare adito al dubbio che esse almeno siano state formate su un originale o su una copia molto vicina ad un originale greco. Il tipo del volto si richiama con la sua magnificata serenità, con la perfetta euritmia, al tipo della testa dell'Afrodite di Cnido, modificato soltanto dalla presenza della benda avvolta tra i capelli, damaschinata con foglie d'ulivo d'argento; chiara allusione alla pace che segue la vittoria. Per questa e per altre lievi analogie che passano con la stessa Afrodite di Cnido, della quale nel Museo Vaticano è conservata una bella copia, ci sembra sia possibile far veramente risalire l'esemplare della Vittoria ad un tipo prassitelico di Nike senz'ali, sul genere di quello che dovrebbe essere la Venere di Milo, se si accettasse quella ragionevole interpretazione che la fa appunto una Vittoria senz'ali. L'Afrodite Urania di Berlino, che si fa risalire ad un originale fidiaco, può quindi spiegare l'esatta derivazione del tipo. Il travestimento romano della statua non è d'altra parte senza meriti; le vesti danno al bellissimo corpo una squisita maestà che le ali verrebbero a compiere, quando fossero al loro vero posto, accompagnando la squisita e severa gravità dell'incesso. Un punto di non facile risoluzione è quello di vedere se la statua faceva veramente parte di un gruppo, ciò che non porterebbe del resto a distruggere la raffigurazione della Vittoria scrivente sul

lo scudo, e avente forse a lato la figura di Marte o quella del guerriero che compì l'impresa da registrare.

La dea romana non ha ancora dato risposta a molte delle domande che s'affacciano sulla sua provenienza e sulla sua collocazione. Forse, tutta dorata, s'alzava su un plinto ornato da diverse figure, delle quali una sola ci è giunta; quella di un regolo prigioniero, ancora tutto dorato, e fatto a punto in modo da poter essere collocato come un rilievo.

La donò forse a Brescia lo stesso imperatore Vespasiano. Stette certo a lungo nel tempio, anche perchè, come risulta da numerose testimonianze antiche, il culto della Vittoria fu degli ultimi a scomparire. Scultori martiri di Pannonia, nel tempo delle persecuzioni di Diocleziano, si rifiutarono di riprodurre l'immagine di Esculapio, ma eseguirono senza nessuna difficoltà le imagini di Vittorie. La Vittoria, anzi, in virtù del suo carattere simbolico, sopravisse al paganesimo. Conservando il suo compito di messaggiera divina, la dea pagana cedette lentamente il passo agli angeli del Cristo. Osservando a Santa Prassede di Roma, sulla volta della cappella di S. Zenone, i quattro grandi angioli vestiti di bianco che sostengono con le braccia nude il medaglione di Cristo, si posson vedere in essi fatte cristiane le Vittorie imperiali.

Degli altri bronzi i pezzi più importanti sono costituiti dalle protome di bronzo. Dopo che ne scrisse il Labus, per quanto so, non furono mai oggetto di studio. L'iconografia romana indagata attentamente ha modificato varie idee sui tipi dati dalle monete, alle quali s'era specialmente riferito il Labus.

Delle sei protome in bronzo, cinque conservano la doratura, e l'integrità originarie; una è lievemente corrosa. Si può presumere che appartengano a diverse età, anche se sono da comprendersi in un lasso di tempo relativamente breve, tra quello di Tito e quello di Alessandro Severo, come provano l'acconciatura dei capelli nel busto femminile, la barba tosata che veste a pena le gote, e la capigliatura corta negli altri.

Il busto che è ritenuto di Giulia di Tito ha proporzioni lievemente superiori al naturale. Ha i capelli acconciati nella caratteristica raggiera di ricci che appare nella gemma di Evodos nel gabinetto delle Gemme presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Il viso è di fattura larga, accurato. Ella ebbe certo relazioni con Brescia, testimoniate anche dalla lapide che le fu dedicata dai Triumplini e dai Benacensi.

Chi siano gli altri personaggi rappresentati non è facile supporre. Le fattezze delle altre teste non offrono nessuna certezza d'identificazione. Cadono tutte nel novero dei tipi che furono più frequenti: e, alcune sembrano prese da maschere mortuarie, ciò che spiega le loro asimmetrie. In una si vollero scorgere le fattezze di Didio Giuliano sul fondamento del tipo iconografico conservate da monete. In un altro non è difficile riconoscere un tipo vicino a quello di Commodo. Se si confronta con un busto del Museo Capitolino, un'altra testa permette di presentare, forse timidamente, l'ipotesi che si tratti di un'immagine di Gordiano I°. Non ci sembra però che queste identificazioni, e altre che si potrebbero fare, abbiano in fondo un significato probante. È più logico supporre che si tratti di resti delle statue a figura intera di magistrati, delle quali è rimasta solo la testa, perdutesi le altre parti delle figure.

I Giansenisti bresciani

sulla fine del secolo XVIII

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 2 maggio 1926
dal socio GUIDO ZADEI

Ancora, vent'anni addietro, risonava nella nostra città qualche debole eco delle lunghe ed acerrime polemiche sul giansenismo, le quali avevano accesa mezza Europa nel secolo XVIII, s'erano trasformate e quasi spente durante la Rivoluzione Francese e il periodo Napoleonico, per riprendere più timidamente, in Italia, nel periodo del nostro Risorgimento politico, non più come diatribe massimamente teologiche; ma piuttosto come lotta fra due *tendenze* diverse del clero e del laicato cattolico (1).

Oggi, anche l'ultima eco di quelle discussioni si è spenta e noi possiamo parlarne con animo sereno e possiamo tentare anche di scernere tra le naturali esagerazioni delle due parti contendenti, quanto c'era di buono e ricavarne qualche utile insegnamento.

(1) Alessandro Casati in un articolo inserito nella *Critica* di B. Croce (1917 pag. 207) ricorda un'accusa di giansenismo lanciata, nel 1860, contro alcuni sacerdoti lombardi.

« La querelle du jansénisme — scriveva Charles Louandre nell'*avis* premesso all'edizione Charpentier [1854] delle *Provinciales* di Blaise Pascal — n'occupe dans la plupart de nos livres historiques usuels qu' une place restreinte. Pour se former une opinion sur cette longue controverse à la fois cléricale et mondaine, littéraire et politique, il faut lire beaucoup, mais le temps manque, ou la patience...»

Il tacito rimprovero del Louandre rimase per molti anni inascoltato sì in Francia che in Italia. Solo nel 1882 Angelo De Gubernatis pubblicava un interessante, ma faragginoso e incompleto studio su *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la conversione della famiglia Manzoni* (1), nel quale si trova qualche accenno ai legami spirituali fra i giansenisti dell'epoca napoleonica e i preti liberali del Risorgimento italiano (2).

Molti anni dopo, nel 1907, Ettore Rota pubblicava nella *Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV° anno d'insegnamento* (3) un lungo studio su *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del risorgimento italiano (Linee ed appunti).* Tale studio che fu molto discusso pose nettamente il problema della derivazione dal partito e dalle dottrine gianseniste del secolo XVIII dei principali uomini del nostro Risorgimento. Il lavoro del Rota

(1) Firenze, Barbera, 1882. In 16° pp. XIII - 535.

(2) V.i p. es. a pag. 24 in nota il richiamo ai voti del P. Curci.

(3) Pavia, *Successori* Fusi, In 4° pp. XX - 727. La monografia del Rota occupa le pp. 363 a 626.

giunge a conclusioni importanti e quasi sempre vere; ma poichè qua e là, egli si era lasciato sfuggire qualche errore, qualche imprecisione, e, inoltre, alcune delle sue conclusioni non erano suffragate da argomentazioni abbastanza convincenti, i maggiori cultori delle discipline storiche in Italia, affettarono di non tenere in grande considerazione il lavoro del giovane professore. In complesso però quello del Rota rimane ancora il più ampio e il migliore studio sul giansenismo lombardo.

Importante per l'analisi del pensiero giansenistico e per le indicazioni bibliografiche di cui è ricco, mi sembra il volume di A. C. Jemolo: *Stato e Chiesa negli scrittori italiani del seicento e del settecento* (1). Ma anche qui abbiamo una scarsa conoscenza delle fonti dirette e un giudizio errato sulla importanza del movimento giansenista: giudizio, peraltro, che lo stesso Jemolo modificò più tardi, in seguito a nuovi studii.

Vaste ricerche sul Giansenismo, specialmente in Toscana, fece Nicolò Rodolico negli Archivi di Firenze e sopratutto nel ricco archivio privato dei baroni Ricasoli di Brolio e nell'epistolario Ricciano ivi raccolto e ne ricavò un bel volume, pubblicato sul principio del 1920 col titolo: *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci. Saggio sul giansenismo italiano* (2). Il Rodolico (che già altre volte s'era accinto, con amo-

(1) Torino, Bocca, 1914. In 8.° pp. VII - 320. Di questo volume mi occorrerà parlare più volte nel corso di questo studio; qui mi accontento di accennarvi soltanto.

(2) Firenze, Le Monnie. In 16° pp. XII-243.

rose ricerche e accurate pubblicazioni di documenti, a lumeggiare il movimento giansenista italiano nella sua prima fase) vi illustra gli uomini che col vescovo di Pistoia ebbero rapporti e che ne aiutarono l' opera, intesa a costringere la Corte romana a certe riforme in parte politiche e in parte religiose.

Il Rodolico rileva che « tra amici e maestri di grandi Italiani del Risorgimento, come Giuseppe Mazzini ed Alessandro Manzoni, ricorrono nomi di Giansenisti Italiani del Settecento. Non è forse questo — egli dice — un indizio di correnti di pensiero e di fede, derivate dal Giansenismo? ». (1)

" Ma — si domanda ancora il Rodolico — ebbe il Giansenismo tale vigore da tramandare germi fecondi, dopo che la furia della reazione del 1799 ebbe travolti nella stessa rovina Giansenisti e Giacobini, e dopo che la restaurazione sotterrò quasi sotto uno strato di lava ogni avanzo di quella rovina ? „

« Nella storia dei partiti politici, l'incalzare di avvenimenti spinge programmi e formule a nuovi adattamenti, determina crisi che sbandano le file, talvolta cancella il nome stesso del partito; eppure non di rado idee del vecchio programma germogliano in quello di nuovi gruppi come nella terra germoglia il buon seme caduto ».

« Non diversamente è avvenuto al Giansenismo : questione teologica, in principio non interessò in Italia

(1) Questo argomento fu studiato da Francesco Landogna nel volumetto: *Giuseppe Mazzini e il pensiero Giansenistico.* — Bologna, Zanichelli, 1921, In 16.° pp. XVI-103.

che frati Agostiniani e Gesuiti, curiali e dotti teologi, attirò simpatie verso i perseguitati della Curia, dai Gesuiti e dallo stesso Re di Francia, demolitori di Portoreale, fu animato ben presto dallo spirito di lotta per il trionfo dei suoi ideali di rinnovamento, trovò alleati potenti i Principi riformatori nelle controversie tra Stato e Chiesa, prese nuovi atteggiamenti con la Rivoluzione Francese, affrontò problemi politici e religiosi nel triennio 1796-99, fu vinto prima dalle armi della reazione austro-russa, poi dalla politica ecclesiastica dell'Impero Napoleonico, ed infine parve scomparisse con la restaurazione » (pag. VII-VIII).

Ora l'impulso è dato e gli studiosi non mancano di interessarsi del problema giansenistico. Nella bibliografia (che io pubblicherò fra non molto) si troveranno numerose indicazioni di volumi, di opuscoli e di articoli di riviste, in cui si esaminano le pubblicazioni suaccennate, o si studia il problema sotto nuovo aspetto o si illuminano uomini mal noti del partito giansenista italiano. (1)

* * *

Fra i più illustri ed attivi giansenisti italiani, fra i più intimi collaboratori ed amici di Monsignor Scipione dei Ricci, fra i consiglieri più ascoltati dei Principi riformatori, si debbono porre i bresciani abate Giu-

(1) Mentre correggo le bozze ricevo un bello studio del prof. Pietro Nurra, bibliotecario a Genova, sopra « Il Giansenismo ligure alla fine del secolo XVIII »; in 8° pp. 31 (Estr. dal *Giornale Stor. e lett. della Liguria,* Serie nuova, anno II°).

seppe Zola ed abate Pietro Tamburini, ambedue professori a Roma prima e poi a Pavia, ambebue scrittori fecondi e polemisti efficaci. La loro fama si estese, verso il 1780, per tutta l'Italia e valicò le Alpi; non v'è dizionario biografico di qualche importanza che non li ricordi; non v'è studio sul movimento giansenista che non parli del loro ingegno fecondo e della loro operosità instancabile.

Per non ripetere notizie già stampate più volte nei panegirici dei contemporanei, riassumerò qui brevissimamente quel che si sa della vita e delle opere di questi due miei concittadini, riserbandomi di esaminare e illustrare invece con qualche ampiezza il loro pensiero politico e religioso.

Pietro Tamburini nacque a Brescia il primo di gennaio del 1737 e, com'era abitudine, allora dei giovani intelligenti e poveri, si avviò presto alla carriera ecclesiastica. Giovanissimo ancora ebbe una cattedra nel Seminario Vescovile della sua città, e vi insegnò per dodici anni, prima filosofia e quindi teologia. Essendosi però, ad un certo momento, mostrato favorevole a quella corrente teologica, ch'era, impropriamente, chiamata giansenista, la cattedra gli fu tolta bruscamente dal Vescovo, ch'era in quel tempo Mons. Giovanni Nani.

Questo sopruso, anzichè convincerlo di errore, mise il Tamburini in uno stato d'animo, per il quale la sua ostilità ad una certa corrente teologica si rese più acuta e si estese anche ai principî politici, che quei teologi difendevano. Si era allora, come ognun sa, nel punto culminante della lotta ingaggiata dai

governi Europei contro i Gesuiti; e il pontefice Clemente XIV s'era finalmente deciso a sciogliere la Comgnia la quale possedeva quasi il monopolio dell'insegnamento nelle scuole di Roma. Rimasero così vacanti molte cattedre e il Tamburini, insieme con l' amico Giuseppe Zola contemporaneamente licenziato dal Seminario di Brescia, fu chiamato a Roma dove ebbe l'incarico d'insegnare nel Collegio Irlandese; mentre l'amico suo fu nominato prefetto degli studi nel Collegio Fuccioli.

Rimase il Tamburini per circa sei anni in quel grande centro dove potè a suo agio occuparsi degli studi preferiti e stringere amicizia con teologi e filosofi d'ogni parte d'Europa. Dopo quasi cinque lustri l'amico suo Giuseppe Zola ricordava ancora i godimenti intellettuali dei brevi anni passati a Roma e la dilettevole conversazione coi dotti « *qui tunc Romae erant* » (1).

Il Tamburini messo a contatto coi cattolici irlandesi che venivano a Roma a studiare teologia prese subito interesse alle questioni ch'essi avevano fin d'allora. col governo inglese e da buon bresciano, spirito intollerante di tutte le soppraffazioni, parlò con amore e con calore per l'emancipazione dei cattolici irlandesi e prese anche, in più occasioni, le difese delle chiese d'Olanda ch'erano in lotta col Vaticano. E potè far questo con una certa libertà fin che durò il pontificato

(1) « Nam cum ante hos annos vigintiquinque Romam concessissem, ibique vix annos duos summa cum animi voluptate transegissem, magnorum virorum, qui tunc Romae erant, jucundissima usus consuetudine...».

di Clemente; ma alla morte di questo grande Papa, morte circondata di misteriosi avvenimenti, egli, col nuovo Pontefice Pio VI, capì di non poter più rimanere a Roma.

Il famoso ministro Tanucci gli offerse una cattedra a Napoli, l'ambasciatore di Toscana lo voleva professore a Siena, mentre il Renier, rappresentante di Venezia, desiderava condurlo nella sua città come « teologo consultore della Repubblica ». Questo titolo ch'era già stato reso famoso da fra Paolo Sarpi quasi due secoli prima, avrebbe forse potuto solleticare l'amor proprio del professore bresciano: ma egli pensava d'esser più utile con l'insegnamento, e, schivo com'era di inutili onori, pressato dall'amico suo abate Zola, già da un anno insegnante a Pavia, il Tamburini finì con l' accettare le offerte del conte Firmian, Governatore del Ducato di Milano, ed ebbe così una cattedra nell'Università Ticinese. In questa città rimase molti anni dedicandosi interamente all'insegnamento e alla pubblicazione di opere filosofiche e teogiche.

Nel 1796, per la venuta dei Francesi, si chiuse l'università di Pavia e il Tamburini ebbe non pochi fastidii e corse anche serio pericolo la sua vita perchè i più focosi tra i repubblicani, e in modo particolare il libellista Giovanni Antonio Ranza, gli rimproveravano le sue famose *lettere teologico - politiche*, nelle quali si condannava il regicidio e la violenta ribellione dei popoli ai sovrani legittimi.

Napoleone Bonaparte, che aveva l'occhio acuto, vide che non era uomo da mettere in disparte, cosicchè, sulla fine del 1797 il Tamburini fu potuto chia-

mare a Brescia ad insegnar *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino* in quel *Ginnasio del Dipartimento del Mella*, ch'era stato elevato quasi a scuola universitaria.

Ritornò più tardi a Pavia, continuò l'insegnamento in mezzo a discepoli affezionati e a colleghi reverenti, e vi morì a novant' anni compiuti il 14 marzo 1827.

Giuseppe Zola di Concesio, (piccolo villaggio a poche miglia da Brescia) nacque nel 1739 e si acquistò rapidamente una vasta cultura negli studii teologici e patristici sotto la guida di due padri Filippini assai eruditi: Girolamo Verdura e Camillo Almici, che i suoi amici chiamavano « biblioteca ambulante ». A 22 anni il Vescovo Mons. Giovanni Molino lo incaricò d'insegnar la lingua greca e la morale nel seminario diocesano. In quel tempo Brescia era ricca di uomini dotti e di letterati valenti, come un G. Maria Mazzuchelli, un Francesco Torriceni, un Mario e un Francesco Capelli e tanti altri della cui conversazione assai si avvantaggiò il giovane professore. Andato poi a Roma dopo l'espulsione del Tamburini, alla quale ho già accennato, Giuseppe Zola allargò enormemente la sua erudizione, imparò l'ebraico e l'inglese, frequentò i migliori dotti dell'Urbe e si acquistò un sapere smisurato e che destava la meraviglia di tutti quelli che l'avvicinavano. Scriveva in greco e in latino con classica eleganza e le lunghe prefazioni alle sue opere teologiche, sono dissertazioni assai vivaci e polemiche brillanti in cui non si sa se più ammirare la profondità della dottrina o la eleganza del dettato latino. Certo lo Zola fu d'ingegno meno acuto e d'intelligen-

za meno pronta del suo collega ed amico, il Tamburini. Ma per la vasta ed ordinata cultura, per la vivacità e per la forbitezza dello stile gli è certamente superiore.

A Pavia, dove fu chiamato dal conte Firmian, Giuseppe Zola insegnò per oltre trent'anni, con amore grande e vera passione: e commuove leggere nella prima lezione dell'ultimo corso ch'egli tenne in quella famosa Università, quelle parole con cui egli accenna alla fine sua prossima: « Quanto a me, — diceva — che mai vi potete aspettare da un vecchio spossato, affaticato nella pubblica istruzione e in altri faticosi impieghi già da quarantadue anni, de' quali in questo stesso giorno comincia il trentesimo d'insegnamento in questa Università? Quel fuoco che mi bolliva in petto; quella memoria pronta e sicura per cui nello scrivere non m'era duopo tener sempre immensi volumi sotto gli occhi; quella forza di animo e di corpo che mi sostenne in mezzo a tante fatiche, e mi lasciò pur agio di pubblicare alcune delle mie opere per cui il mio nome ancor si rammenta con qualche lode; questi pregi, questi sussidii, tanto necessari a chi scrive e parla a fervidi ed eletti giovani da queste cattedre, ora non sono più. Sento, già sento appressarmisi e afferrarmi con mani di ghiaccio la fredda età...»

La morte dello Zola avvenne quando l'attenzione del grande pubblico era tutta rivolta alle imprese napoleoniche; è quindi naturale che abbia suscitato una viva impressione solo nel ristretto campo degli amici suoi di Pavia e di Brescia.

*
* *

Del movimento giansenista che facea capo a Mons. Scipione dei Ricci e al Tamburini assai poco ci dicono gli storici più noti del secolo X IX. Essi non videro l' importanza del movimento d'idee; perchè avevano ricevuto una troppo viva impressione dalle polemiche personalistiche, dalle diatribe furenti, sotto cui rimanevan come soffocate e nascoste le buone idee.

Carlo Botta, accennando nella sua « Storia d'Italia dal 1789 al 1814 » alle ripercussioni che la rivoluzione francese aveva avuto in Italia, scrive: « Era fra i Zelatori di novità una rara spezie: quest'era di ecclesiastici di buoni costumi e di profonda dottrina, i quali nemici alla potenza immoderata dei papi, che chiamavano usurpata, s'immaginavano, che come in Francia essa era stata distrutta; così sarebbe in Italia, se i francesi vi ponessero piede. A questi pareva che il governo popolare politico molto si confacesse con quel governo popolare religioso che era in uso fra i cristiani nei tempi primitivi della Chiesa. Gridavano, essersi accordati i papi coi re per introdurre la tirannide nello Stato e nella Chiesa; doversi i popoli accordare per introdurvi la libertà con ritirare l'uno e l'altra verso i suoi principii. I giovani allievi delle scuole di Pavia e di Pistoia avevano e propagavano queste dottrine. Fra i vecchi poi n'erano anche de' più pertinaci nelle opinioni loro, e questi, per l'autorità che avevano grandissima, mettevano divisione fra la gente di Chiesa ». (1)

(1) Tomo I, pag. 143-44 dell'edizione di Capolago, 1837 Tomo I, pag. 88-89 dell'ediz. di Torino, Pomba, 1852.

Molto interessante e assai più profondo è anche il giudizio di Vincenzo Gioberti, di cui solo da pochi anni si riconosce e si studia l'ingegno possente, e che nel capitolo VII del *Gesuita moderno* scrive che la setta giansenistica « difendeva, anzi spingeva all'eccesso i diritti del principato: e solo in sullo scorcio del viver suo si volse a professare l'opinione contraria. Ma la variazione di costoro, che fu negli ordini del tempo a rovescio di quella dei Gesuiti, non venne tanto suggerita da mire faziose, quanto in parte dalla crescente civiltà, che li trasse prima a idee più sane, e dall'andazzo disordinato di quegli anni, che li fece infine precipitare nell'altro estremo; in parte eziandio dal fatto logico e dalle affinità dottrinali; imperocchè le opinioni di libertà eccessiva negli ordini ecclesiastici patrocinate dai Giansenisti di ogni tempo ripugnavano troppo alla politica burbera delle loro origini, e dovevano partorire col tempo un' altra specie di esorbitanze. Il che si vede in Enrico Grégoire e ne' suoi consorti al tempo della rivoluzione francese; i quali altro non fecero che trasferire nel dominio della politica il loro ardito gallicanismo. In Italia ebbero luogo sottosopra le stesse vicende; che se Pietro Tamburini si mostrò tenace delle rigide tradizioni della setta, ciascun sa che una buona parte degli ultimi Giansenisti italiani furono caldi promotori delle idee che allora regnavano in Francia, e non solo seguirono, ma sorpassarono su questo punto lo Spedalieri, combattuto dal voloroso bresciano ». (1)

(1) Tomo II, pag. 425-26 dell'ediz. in 8° di Losanna; pag., 56-57 del Tomo III, nell'ediz. in 16° di Losanna, 1847.

Cesare Cantù non ebbe simpatia per i Giansenisti e, acre come soleva essere con quelli che non vedeva di buon occhio, così scriveva nella sua *Storia della letteratura italiana*: « In Francia il giansenismo era un'opposizione all'onnipotenza regia affinchè non assorbisse anche l'attività ecclesiastica, qui lusingava i principi a scapito di Roma: colà i parlamenti voleano emancipare i vescovi e la nazione da una podestà che chiamavano forestiera; i nostri armavansi contro l'unica italiana che potesse frenare la straniera... Fama di moda acquistarono così il Ricci vescovo di Pistoia sostenuto dal granduca, e i professori Tamburini e Zola, sostenuti essi pure da un altro austriaco, Giuseppe II° ». (1)

In queste parole del Cantù ci sono delle inesattezze assai gravi e io non le avrei neppur ricordate se le opere di questo autore non fossero largamente diffuse e non godessero ancora nel nostro ceto medio una fama assai superiore al loro merito reale.

Un autore più recente e molto illustre, Francesco Ruffini, nell'opera su *La libertà religiosa* (2), studiando il giansenismo dal punto di vista della tolleranza in questioni di religione, fa di quel famoso volume *De tolerantia ecclesiastica et civili*, che fu pubblicato col nome di un canonico di Olmütz, il conte di Trautmansdorf; ma che in realtà è quasi del tutto opera del Tamburini e dello Zola, questo elogio: Di un tale

(2) Torino, Bocca, 1901. Vol. I (il solo pubblicato) pag. 517-18.

(1) Ediz. Le Monnier, 1865, a pag. 572-73.

scritto « scritto dobbiamo tener conto come di cosa italiana. E ne vale la pena. Il pregio del lavoro appare già abbastanza e dalle ristampe e traduzioni che se ne fecero, e dal successo grande ch'ebbe anche fuori d'Italia e sopratutto nel Belgio, e dalle lodi che un giudice competentissimo, il Lechy ne scrisse, come di uno dei libri più notevoli, che un ecclesiastico cattolico abbia nel secolo XVIII pubblicato a favore della tolleranza ». « E, — aggiunge ancora il Ruffini — di tutto questo non c'è da far le meraviglie, data la dottrina e l'indole degli autori ».

In mezzo a questo coro unanime di lodi aperte, o di critiche timide e parziali un solo scrittore ho trovato, il quale ha creduto, con pochi periodi ingiuriosi e dispregiativi, di abbattere definitivamente la fama di alcuni dei più noti giansenisti della fine del secolo XVIII e particolarmente quella di Pietro Tamburini. E' costui il prof. Giuseppe Cimbali che insegnò prima come libero docente nell'Università di Roma e che ora tiene cattedra a Napoli.

Il prof. Cimbali si è, diciamo così, invaghito dell'opera e degli scritti d'un teologo siciliano, Nicola Spedalieri (uomo indubitatamente non mediocre) e ne ha voluto fare nonchè un grandissimo filosofo e precursore del liberalismo italiano, un eroe senz'altro, e un martire del libero pensiero. Il Tamburini (come Vincenzo Palmieri ed altri giansenisti suoi contemporanei) aveva criticato senza riguardi e con numerose argomentazioni l'opera dello Spedalieri « *I diritti dell'uomo* » e perchè lo scrittore siciliano aveva stampa-

to il suo volume in Assisi prima, e poi in Roma (1) con l'approvazione del Vaticano, e si dimostrava fautore dell'intolleranza religiosa, i giansenisti lo rimbeccarono con una certa asprezza.

Il Cimbali, il quale con ampollosa esagerazione dice che « Nicola Spedalieri è il primo e più solenne scrittore di Diritto naturale, che vanti l'Italia; è il nostro Ugone Grozio, è il nostro Giovanni Locke (2), è il nostro Gian Giacomo Rousseau, con qualche cosa di più: l'eroismo e il sacrificio » (3) il Cimbali, dico, non tollera le critiche mosse all'uomo del suo cuore. E si irrita e si scaglia furibondo contro il Tamburini chiamandolo « tristo arnese del vecchio regime e fedele servitore dell'Austria », « perfida cariatide della tirannide universale in genere e di quella austriaca in ispecie ».

A provare la nessuna consistenza di queste accuse del Cimbali credo potrebbero bastare i giudizi sul Tamburini e sui giansenisti suoi amici, ai quali ho

(1) Il Ruffini *op. cit.* pag. 512 afferma che anche l' ediz. di Assisi fu stampata in Roma.

(2) Per dimostrare la superficialità del prof. Cimbali basterebbe questo paragone: anche non volendo ricorrere alle fonti dirette, con la sola lettura del volume già citato del Ruffini, egli avrebbe potuto persuadersi che se qualcuno poteva essere rassomigliato al Locke, in Italia, quest'era precisamente il Tamburini. Cfr. su ciò il volumetto : *Giovanni Locke - Epistola su la tolleranza.* - Lanciano, Carabba, 1920, a pag. 35, dove il fine dello Stato è esposto quasi con le stesse parole usate dal T. nelle sue *Lettere teologico-politiche.*

(3) V. Atti della R. Accad. Peloritana; Vol. XXI (1906), fasc. II°, pag. 225.

già accennato. Ma un esame anche rapido delle opere dell'illustre giansenista ce ne convincierà ancor meglio.

Nel 1798 Pietro Tamburini, costretto all'inazione fin dall'anno precedente, per la chiusura dell'Università di Pavia, fu invitato ad occupare una cattadra a Brescia dove, infatti, insegnò *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino*. Stampò, lo stesso anno, in un opuscolo, *il Discorso preliminare* alle sue lezioni; e a pag. 7 di tale opuscolo si legge: « Tremai sul suo destino *[della Patria]* quando nella generale convulsione degli spiriti, e nel nuovo ordine delle cose sopravvenuto in Italia voi vi accingeste all'impresa di sottrarvi per tempo alle rovine di un governo da interno tarlo già guasto, e corroso, e per decrepita età già rovinoso e cascante. Palpitai sui pericoli, che doveste incontrare. Ma rifulse dopo fiera burrasca il sereno, e vidi voi divenuti liberi, e sovrani pieni di un nobile entusiasmo emular le virtù dell'antiche Repubbliche, ed in pochi momenti di calma comporre un ben regolato Governo atto a reggere una si vasta, ed energica popolazione, e savie leggi dettando, e co' retti costumi distinguervi fra tutti i popoli liberi dell'Italia, e formar finalmente con vari popoli un popol solo, e di varie Provincie una sola famiglia, e così ingrandire la Patria della Insubria, e dal Po sino alle radici dell'Appennino ».

L'adesione del Tamburini al nuovo ordine di cose, espressa nella pagina surriferita, mi sembra troppo esplicita perchè un dubbio possa restare, circa i sentimenti del professore bresciano verso l'Austria, e in generale, verso i governi dispotici, anche in chi voglia

ricordare che Brescia non aveva appartenuto alla lombardia austriaca, ma bensì alla Repubblica Veneta.

Nè da alcuno mi si potrà obbiettare che il Tamburini facesse buon viso a cattivo gioco, e si adattasse alla novità solo per non aver noie o fastidii, perchè nella VI[a] delle « Lettere teologico-politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche » stampate a Pavia nel 1794, cioè due anni prima che i francesi occupassero la Lombardia, egli, esaminando l'opinione di coloro i quali affermavano che « un Governo una volta stabilito dal Popolo dovrà essere perenne ed immutabile, sebbene divenisse col tempo pernicioso alla pubblica felicità (1) » scrive queste precise parole: « Ciò ripugna al buon senso, all'interesse dei popoli, ed alla storia del genere umano, in cui si leggono le varie fortune, e le successive mutazioni dei Governi politici ». « Non deve recar meraviglia — scrive ancora il Tamburini — la storia delle rivoluzioni politiche in varii tempi avvenute. Osserverò solamente, che tutti i popoli hanno sempre risguardato la ribellione al legittimo Principe come un attentato sacrilego, e come una maniera illegittima di mutare Governo. Non parlo dei tiranni deposti ed uccisi per vendetta privata, che non si possono portare in esempio al nostro proposito. Parlo delle rivoluzioni politiche accadute per insurrezioni contro il Governo già stabilito. Nel momento della medesima si è fatta sempre sentire la impressione del delitto; e quindi i primi insorgenti secondo il grido universale de' Popoli si

(1) Vol. II°, pag. 49.

sogliono caratterizzare come ribelli. Un Cesare presso i più savi Repubblicani ebbe da principio una simile infamia, e le sue mosse furono risguardate come sediziose. Ma col crescere del numero degli insorgenti, e coll'esito fortunato delle operazioni, prevalendo la forza, si rende finalmente legittimo ciò, che in origine si risguardava come illegittimo ed illecito, e quindi per amore della pubblica tranquillità si adotta la mutazione di Governo introdotta dalla forza di una fortunata fazione, e molto più ciò succede, qualora la mutazione introdotta ha l'aspetto di una maggiore utilità ».

Il Tamburini insomma fra coloro che negavano sempre e in ogni caso il diritto del Popolo di mutar governo e quelli i quali predicavano avere il Popolo diritto di cambiarlo a suo piacimento fosse anche ogni settimana, aver scelto la via media (e qui veramente *in medio stat virtus)* e, pure affermando che *nell'interesse dei popoli* le Rivoluzioni non si debbono fare che per gravi circostanze e quando le condizioni d'animo della massa siano favorevoli, non negava il diritto del Popolo di disporre dei propri destini.

Come mai, dunque, il Cimbali ha potuto chiamare « perfida cariatide della tirannide universale » il Tamburini che seguiva una simile dottrina? Una spiegazione forse la troviamo nelle feroci polemiche di quel biennio 1796-1798 in cui la violenza del linguaggio pareva a molti fosse la miglior prova di patriotismo e di amore per la libertà.

Giovanni Antonio Ranza, un fegatoso e superficialissimo libellista e giornalista democratico, sul gior-

nale *Il termometro* di Milano e sull'*Anno politico* di Torino e in que' suoi opuscoli numerosi ch'ebbero grande voga ne' primi tempi dell'invasione francese e della Repubblica Cisalpina, attaccò vivacemente, più d'una volta, il Tamburini, per la *dottrina realistica* (voleva dire *monarchica*) esposta nella VI[a] delle sue lettere teologico politiche; dottrina che è quella di tutti gli autori cattolici i quali affermano esser sempre vietata la *rivolta* contro un governo *legittimo* (1). Forse il prof. Cimbali ha pescato in tali opuscoli il suo frasario autitamburiniano.

Questa spiegazione però non giustifica affatto l'autore contro del quale stiamo difendendo la fama del nostro concittadino poichè una attenta lettura degli scritti del Ranza medesimo ci può dare il modo di ribatterne gli argomenti e dimostrare che il famoso giacobino, l' innalzatore degli *alberi della Libertà,* il repubblicano intransigente, quando vedeva applicati contro di sè i suoi stessi principii strillava e ringhiava e invocava la forza per reprimere i rivoltosi e punirli severamente. E infatti nel suo *Discorso per l'erezione dell'albero della Libertà in Pavia* il 3 luglio 1796 (2) parlando degli Aristocratici che avevano tentato un movimento controrivoluzionario, scrive: « Codesti mostri d'inferno poterono per un momento arrestare i nostri passi, oscurare la nostra gloria. I bravi Francesi

(1) Naturalmente il T. non afferma che un Governo legittimo non possa perdere tale caratteristica; per es. per la tirannia del Sovrano; anzi dice esplicitamente che scopo di un Governo è quello di fare la pace e la felicità al popolo.

(2) Pavia, Comino, 1796; pag. 155.

nostri fratelli accorsero alla nostra salvezza (1): ed ecco subito dissipato il turbine, e tornata la serenità col castigo dei rivoltosi, e con la sicurezza e la calma dei Patrioti! ».

Ecco dunque ammesso, proprio dal Ranza, come giusto il *castigo dei rivoltosi;* con ciò si viene a giustificare la dottrina del Tamburini e la questione si riduce a vedere in che cosa consista per il nostro filosofo la *legittimità.*

La risposta noi la troviamo chiara ed esplicita nelle *Lettere teologico-politiche*, dove sono spiegati i concetti del Tamburini, il quale, in sostanza, dice che « attesa l'indole del cor degli uomini, la natura delle umane passioni » il lasciare ai popoli la libertà di cambiare a lor piacimento la forma di governo « sarebbe fatale alla pubblica tranquillità e alla sicurezza del Principato, e che sebbene potesse per un raro accidente recare qualche vantaggio ad un popolo, tenderebbe per sua natura a mettere in una perpetua agitazione ed inquietudine tutto il genere umano (2)».

Notisi che la pubblica tranquillità è per il Tamburini il fondamento della felicità dei popoli e lo scopo principale dei Governi. « Io — dice egli infatti polemizzando con lo Spedalieri — dico avere il Supremo Creatore lasciata all'arbitrio degli uomini la scelta della forma del Governo, non già l'arbitrio di cangiare a

(1) Il Ranza è costretto senza volerlo ad ammettere che gli Aristocratici avrebbero vinto, cioè avrebbero avuto diritto di ritenere *legittimo* il loro Governo, se non fossero intervenuti i francesi, cioè degli stranieri.

(2) pag. 35 del Vol. II.

talento la forma già stabilita. Egli ha voluto che dipendesse dalla scelta de' popoli la varia maniera di governare, ma non ha lasciato all'arbitrio lorodi cangiare la scelta già fatta. Con un tal piano Iddio avrebbe mal provveduto alla pubblica tranquillità. La società sarebbe stata sempre in pericolo appena formata se da lui dipendesse il mutare a talento il Governo e il degradare ad arbitrio i Capi della società. Ogni Principato sarebbe mal fermo e sicuro per essere sempre esposto al capriccio del popolo. Troppo mobile e leggera è la moltitudine. I malcontenti non mancano mai; nè mancano mai i talenti, che sappiano agitare le fantasie popolari. Frequenti sarebbero le insurrezioni delle nazioni contro i Sovrani, e l'esempio di un popolo sarebbe epidemico. Quindi il genere umano sarebbe in un perpetuo movimento, ed in una perpetua convulsione. (1) ».

Nel breve spazio di tempo che mi è concesso per questa lettura, non mi è possibile esaminar con quell'ampiezza che la materia richiederebbe tutte le opere filosofiche e politiche del Tamburini, come non mi è stato possibile parlare di Giambattista Guadagnini e di altre « stelle di seconda grandezza » del giansenismo bresciano.

Ma poichè l'anno venturo cade il primo centenario della morte di Pietro Tamburini io spero e mi auguro, che altri studiosi di me più valenti mi aiuitno nel compito di richiamare alla memoria dei nostri concittadini uomini ed opere, che, se anche possono essere discus-

(1) Vol. II., pag. 31-32.

si non andrebbero però dimenticati. E' giusto che all'Ateneo, ch'ebbe il Tamburini fra i suoi soci e lo fece, un secolo fa, commemorare con un lavoro magnifico dell'avv. Giuseppe Saleri, spetti oggi l'iniziativa della celebrazione di questo centenario. E' opportuno per tutti ricordare i versi di un altro nostro, non trascurabile concittadino, Giuseppe Nicolini che invocava :

« Del bel cidneo paese — Saluterai que' che son gloria e speglio : — E pria l'inclito veglio — Che a Roma in grembo accese — Si celebri faville, — Nestore agli anni ed allo spirto Achille ».

COMUNICAZIONI

LA XILOGRAFIA NEI LIBRI BRESCIANI
fino alla seconda metà del XVI secolo

INTRODUZIONE.

Brescia nella Rinascenza ebbe un vasto movimento tipografico, (1) fecondissimo d'edizioni buone e mediocri, sovente ornate da xilografie.

Nessuno se ne occupò direttamente, nè il Kristel-

(1) - Le più recenti e più significative opere bibliografiche su Brescia — delle quali è necessariamente presupposta la conoscenza — sono: Boni M. — Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre (Venezia 1794) e Gussago I. — Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana (Brescia 1811) di scarso valore; Lechi L. — Della tipografia bresciana nel secolo decimo quinto (Brescia 1854) l'unica opera veramente importante; Peddie R. A. — Printing at Brescia in the fifteenth century. (Londra 1905) il quale ultimo, condotto sul Proctor e sui fondi delle biblioteche inglesi, è uno scheletrico catalogo, ma aggiunge molte altre minori indicazioni. Del resto, in genere, quasi tutti i grandi bibliografi parlarono direttamente od indirettamente della tipografia bresciana.

ler (1), nè l'Essling (2), i quali pure trattarono delle xilografie lombarde e veneziane, naturali confinanti delle bresciane.

In confronto ai pochi libri bresciani con illustrazioni conosciuti e studiati dai bibliografi (3), molti altri di pari importanza e di superiore interesse attendono di essere indicati: e su questi appunto è nostro intento di portare l'indagine.

Brescia fu certamente centro di attivissimo commercio di legni, di stampe, di carta e di libri. A Brescia confluivano tipografi ed incisori da molte parti; l'opera xilografica che in essa si svolse racchiude in sè, collega, sintetizza, trasforma correnti artistiche confluite da Venezia e da Milano, dal Nord (4) e dal Sud. Il suo posto quindi nella Storia della Xilografia in Italia è notevolissimo, ed è legato a tutte le manifestazioni artistiche che in quella fortunata età fecero di Brescia un centro raccolto e pensoso di esperienze.

(1) KRISTELLER P. — Die Lombardische Graphick der Renaissance — (Berlino, 1913).

(2) PRINCE d'ESSLING. — Les livres à figures vènitiens — (Parigi - Firenze, 1914).

(3) — Solo lì KRISTELLER (op. cit. p. 31-32-33) abbozzò un superficiale e limitatissimo studio sulla xilografia bresciana, ch'egli disse « derivazione della xilografia veneta ». Ricorda il DANTE 1487; l'ESOPO 1487; un ESOPO 1497; il VALERIO PROBO 1486, delle quali opere egli dà un giudizio spesso affrettato e necessariamente monco. Vedi anche più avanti a p. 119 n. 1.

(4) — Ci fu anche in Brescia da principio — come del resto in quasi tutte le città italiane durante i primordi della stampa — una corrente tipografica di provenienza oltremontana con ENRICO DA COLONIA ed EUSTAZIO GALLO.

Lettere iniziali decorate

Scarsa attenzione fu generalmente rivolta dai bibliografi alle decorazioni delle iniziali xilografiche (1). Eppure esse devono avere una notevole importanza nello studio nostro, perchè segnano il ponte di passaggio tra la miniatura e la xilografia.

La miniatura bresciana nel Quattrocento fin qui del tutto ignota, nei pochi esemplari che ci giunsero e dei quali è certa la provenienza per via di documenti, può essere raggruppata attorno ai corali del Duomo, eseguiti tra il 1453 ed il 1470, di chiara origine padovana e veronese, ed ai corali di S. Francesco, eseguiti attorno al 1490, di origine ferrarese. — Ma solo la corrente foppesca trova uno sviluppo locale; essa sola ci conduce agli ornati xilografici bresciani.

(1) — Ne parla per tutte le edizioni europee, senza ricordarsi però delle bresciane, Oscar Iennings. — Early Woodcut initials containing over thrteen hundred reproductions of ornamental Letters of the Fifteenth and Sixteenth Centuries — (Londra, 1908). Interessantissimo e ben condotto è lo studio di E. Boffito. — Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabescate. Origini ed evoluzioni. (Firenze, Tipografia Giuntina, 1925). L'A. definisce l'iniziale « anello di congiunzione fra la scrittura e la stampa, fra il manoscritto e il libro ». Essa è il punto di partenza per lo studio dell'Arte del Disegno. E' strettamente connessa col fregio di pagina, coll'inquadratura, colle decorazioni varie di nastri, di viticci, di rabescature. Da principio l'iniziale appare « in funzione della decorazione » e « quasi estranea od aggiuntiva alla stampa ». Per le iniziali venete — che pure hanno tanta influenza sulle bresciane — v. il capitolo dedicatovi dall'Essling nel suo poderoso studio (parte III, cap. IV; e poi da p. 187 a p. 194).

Il libro veniva decorato copia per copia, con grande dispendio di tempo e di lavoro: applicata l'incisione in legno, fu possibile invece ottenere da una fonte unica numerosi esemplari. La decorazione del libro consisteva quasi completamente in iniziali decorative; verso di esse si rivolsero quindi di preferenza gli sforzi dei tipografi e degli xilografi, perchè il nuovo libro rassomigliasse quanto più era possibile al manoscritto, del quale aveva preso il posto. Dai fregi delle iniziali si passò poi ai fregi delle pagine e dei frontespizi, così come una volta era avvenuto per le miniature: e si arrivò al libro interamente decorato con processi xilografici, il quale segna un balzo in avanti nella storia della civiltà, favorito dalle migliorate condizioni economiche delle industrie tipografiche. (1)

Ma non è a dire che il passaggio fosse brusco: fu invece graduale, dalle edizioni quattrocentesche fino verso la metà del secolo XVI. Solo nel 1486 circa (S. AUGUSTINUS. - Sermones, per Iacobum Britannicum) appare la prima iniziale decorata xilografica in un libro bresciano. Le altre precedenti edizioni erano ancora ornate da miniature (quando c'erano), pur essendo combinate con la stampa e non più colla grafia. Le decorazioni in legno nelle iniziali si svolgono poi

(1) — Analoghe alle mie, a questo proposito, sono le opinioni - fra gli altri - del LE POLAIN (M. - Coup d'oeil général sur les incunables - extr. de l'ANNUAIRE DE LA SOCIETÉ DES BIBLIOPHILES ET ICONOPHILES DE BELGIQUE — Bruxelles 1920, p. 54) e del MORTET Carlo - Origines et débuts de l'Imprimerie. (Paris 1922 p. 75 e seg.)

sempre più cospicue e numerose; ma parallelamente noi osserviamo moltissimi libri nei quali, al posto delle iniziali, erano lasciati liberi degli spazi bianchi (sovente coll'indicazione delle lettere in caratteri analoghi a quelli del testo), ove poi il miniatore doveva esercitare l'arte sua. (1)

Unico criterio di scelta tra libri da miniarsi e libri da ornare con decorazioni in legno, fu quello del possibile cliente: i volumi destinati a lettori facoltosi o — generalmente — stampati per commissione, erano passati al miniatore (e ciò ne aumentava indiscutibilmente il pregio); quelli invece d'uso corrente conservavano una veste comune. Si verifica anche il caso di copie del medesimo libro, parte miniate o da miniarsi, parte già xilograficamente ornate (come nel *Solinus*. De mirabilibus mundi, per Jacobum Britannicum, 1498).

Questo criterio decadde solo nel 500 innoltrato, quando ormai la miniatura boccheggiava e l'universalità dei lettori esigeva una pronta stampa ed una pronta diffusione del libro. (2) Ma si trovano sovente anche dei libri con iniziali decorate xilografiche od anche xilografie vere e proprie, su fondo bianco e nero, miniati a vari colori negli interstizii bianchi. E' questo un sistema di decorazione ben significativo,

(1) — A volte anche le iniziali xilografiche decorative sono saltuariamente disseminate ed adornano parte del libro, indicando così mancanza di legni od insufficienza di danaro.

(2) — Vedi Ch. Mortet, op cit., p. 84.

massime considerando le iniziali decorate come un passaggio tra la miniatura e la xilografia. (1)

Fin verso l'inizio del secolo XVI si può dire che a Brescia ogni tipografo (2) usasse di proprie personali iniziali decorate. I legni venivano comperati o nelle botteghe della città, ove tale commercio si era sviluppato lateralmente alla tipografia, in special modo a Venezia; oppure direttamente dallo xilografo, forse alle dipendenze stesse dello stampatore. Avviene in tal modo che alcuni alfabeti sono strettamente limitati alle edizioni di un solo tipografo, mentre altri hanno una grandissima diffusione in Brescia, e per l'Italia. C'è, ad esempio, il primo tipo di iniziali, usato dal MISINTA e dai **Britannici**, piccoli intagli a fondo nero, rozzi, ma variamente decorati, il quale — senza insistere sulle numerose edizioni venete o bresciane — corre dall'Italia Settentrionale alla Media e Meridionale, fino a Napoli (A. NIPHUS. — De armorum Literarumque comparatione, ecc., 1526, per Evangelistam Papiensem) attraverso Reggio (QUINTI CURTII Epistolarum libri, 1500, Ugone de Ruggeri), e così via.

(1) — Vedi: MAGNI TURCI - Epistolae, s. a., B. Misinta; FIOR DE VIRTÙ - 1495, B. Misinta; e così via.

(2) — Una distinzione precisa tra tipografi e librai-editori è possibile solo in parte. Mancano documenti a proposito; uniche fonti di notizie sono le sottoscrizioni in fondo ai libri. Un'organizzazione editoriale vera e propria non si ebbe a Brescia se non coi Britannici, codesta mirabile famiglia di scrittori, librai e tipografi, alle cui dipendenze lavorò lungamente il pavese Bernardino Misinta. Tipografi ed editori isolati furono certo il Farfengo ed il Bonini, per quanto anch'essi stampassero libri per commissione. Nel secolo XVI i Britannici prima, i Da Sabbio poi, furono — si può dire — i soli tipografi ai servizi della città; gli altri erano specialmente editori o librai.

Considerando poi quelle iniziali maiuscole nere o rosse, senza contorno o decorazioni, un poco più grandi del carattere del testo, tanto simili alle moderne, troviamo la loro presenza in tutti i tipografi bresciani quattrocenteschi. Compaiono per la prima volta nel 1492 *(Pseustis et Alethia.* - Egloga, Misinta e Cesare da Parma) per l'alfabeto romano; nel 1490 (*Missale Carmelitarum,* Bonini) rosse e nel 1495 (*Laudi,* di Giustiniano, Misinta) nere, per l'alfabeto gotico. Queste ultime furono le più diffuse (1), un poco panciute, colle estremità biforcate. Non mi pare però che la scelta tra iniziali decorative e queste iniziali semplici seguisse un criterio od una norma precisa.

Dopo il 1500 il commercio dei legni intagliati per usi decorativi tipografici assume uno sviluppo tale da presentarci, verso il 1525, un vero e proprio monopolio a favore di Venezia, con pochissimi tipi fissi di decorazione.

*
* *

Il primo tipografo bresciano, TOMASO FERANDO, le cui edizioni datate vanno dal1473 al 1493 (2), introdusse elementi decorativi xilografici nelle sue edizioni solo nel 1493, col libro: *L. De-Puppio.* - Interpretatio in differentias Guarini Veronensis (settem-

(1) — Le troviamo ancora nel 1532 (M. DE BUTIIS. - Forma instrumentorum, Lod. Britannico).

(2) — Tutte le indicazioni simili date per ogni tipografo notevole sono state dedotte dall'esame delle singole edizioni. Lo studio più completo a questo proposito è il PEDDIE, op. cit.

bre). Ma l'unica sua iniziale appartiene al tipo usato già dal Farfengo; possiamo osservare quindi che il Ferando, pur avendo grandissima importanza quale pioniere dei tipografi bresciani, non conta nulla per la xilografia.

Le prime iniziali decorate in libri bresciani si possono fissare intorno al 1490, un poco in ritardo quindi sulle edizioni fiorentine e venete. Sin da principio sono visibili due correnti principali, una autoctona locale ed una da Venezia, quella che trionferà.

Al primo tipo appartengono le iniziali del " preto „ BATTISTA DA FARFENGO (1) (1489-1500). Sono a fondo bianco od a fondo nero, di varie dimensioni ma rare volte eccedenti i 3 cm. quadrati; le lettere sono riconoscibili per le aste rigonfie, oppure rinforzate da una linea nera interna lungo un margine, secondo i modelli nordici, che in Milano subirono delle modificazioni intese a togliere loro quanto esse avevano d'esagerato o d'eccedente. Le decorazioni interne sono quasi sempre a florescenze filiformi, sboccianti in rosette od altri fiori, con poca varietà e scarsa originalità di disegno. Il Farfengo però. che del resto per la nascita e per l'arte si può definire col Ferando uno dei tipografi più bresciani della serie, si lasciò andare un poco negli ultimi anni di sua operosità ai modelli venezianeggianti, arricchendo le decorazioni, modifi-

(1) — Nell'*Ephrem Syrus S.* - Opera, 1490, in - 4 (Bibliofilia 1901, p. 56 N. 94) sta stampato con evidente errore - da Fargengo.

cando i disegni, prendendo legni in prestito da altri tipografi, e specialmente dai Britannici. (1)

In relazione con quest'ultimo tipo di iniziali decorate sono quelle che adornano l'unico libro bresciano conosciuto del tipografo GIOVANNI BATTISTA PONTANO *(Ugonius.* - De patriarchali praestantia, 1507). E' interessante notare come nelle iniziali del Farfengo siano riconoscibili accenni alle iniziali dei tipografi cremonesi, assieme ad altre di origine ferrarese.

I libri ebraici stampati in Brescia non contengono iniziali decorate, fuorchè il *Mechabberoth* (Gersom, 1491) ove è visibile un'origine straniera.

Anche GIACOMO BRITANNICO (2) usò da principio (1489, *S. Augustinus.* - Sermones) iniziali decorate semplicissime, forse non veneziane. Ma quando intorno al 1494, la sua tipografia assume il pavese Misinta reduce dagli esperimenti tipografici cremonesi (3), le

(1) — Le sue iniziali decorate non fecero che seguire lo sviluppo sempre più venezianeggiante delle iniziali nei libri lombardi dell'epoca (V. KRISTELLER op. cit. p. 44). - Codesto studioso però non accenna ad una primitiva originalità nelle iniziali milanesi, riscontrabile con abbondanza e sicurezza.

(2) — I Britannici ANGELO E GIACOMO lavorarono uniti o soli dal 1481 *(Imitatio Christi*, per Iac. Brit.) fino a tutto il 1520. Nel 1521 *(Gabr. Bareleta* - Quaresimale) appare il nome di LODOVICO, col quale la tipografia Britannica giunse ad altissimi fastigi. Lodovico morì nel 1563, perchè nel libro *Bembo.* - Lettere Aggiunte, è stampato; « per gli eredi di L. B. » Il successore GIACOMO stampò subito nel 1564 il *Bellaso G. B.* - Vero modo di scrivere in cifre. Ma poi il suo nome scompare dagli annali tipografici.

(3) — La prima volta però che il Misinta si dichiara espressamente ai servigi dei Britannici è nel *L. Iustinianus.* - Laude devotissima, 1495, 17 maggio « sumptibus Angeli Bertanici ». - Io sospetto poi che il Misinta negli ultimissimi anni di suo lavoro sia tornato solo.

decorazioni si orientano decisamente secondo i gusti veneti; nè ciò poteva mancare — è bene osservarlo una volta per tutte — data l'attività tipografica contemporanea dei Britannici in Venezia; dati i legami strettissimi della città colla signoria (1), colla coltura, colle arti, colle svariate industrie venete; dato un visibile orientamento tipografico molto sentito dai bresciani verso la città dogale. (2)

BERNARDINO MISINTA (1492-1502), nella sua prima dimora in città assieme al parmense CESARE, introdusse ed usò quel gruppo di iniziali decorate che abbiamo detto di tipo Lombardo (vedi *Egloga,* 1492; *Barzizius C.* - Grammaticae institutiones, 1492; ecc.), a fondo nero, piccole (generalmente non più di cm. 2 di lato), con disegni ornamentali filiformi semplici.

Passato a Cremona e ritornato nel 1493, curò invece sempre più la parte decorativa nei suoi libri, fino ad arrivare, nell'anno seguente, ad un alfabeto comune anche alle edizioni dirette dei Britannici.

Consta di lettere iniziali piccole (lato cm. 1,5 oppure 1,9) a fondo nero, quadrate. In esse il disegno ornamentale a semplici florescenze fu gradatamente sostituito da altre decorazioni, nelle quali le linee si animarono, si contorsero, delinearono forme diverse; le

(1) — Brescia infatti fu fedele suddita di Venezia dal 1426 fino al 1790.

(2) — Dopo le attività del Ferando e dei tipografi stranieri in Brescia, direttamente coi Britannici e col Bonini, indirettamente coi Paganini e gli altri tipografi di origine bresciana, sorse codesto chiaro legame con Venezia. La corrente, diremo così locale, ebbe invece come più tipico rappresentante nel secolo XV il Farfengo.

asticciuole sbocciano in fiorellini ed in rosette (generalmente a sei foglie) rotonde; alla base delle lettere avanzano persino motivi zoologici fermi od in movimento (cani, uccelli, pesci, ecc.); la iniziale si presenta più ricca e sopratutto soffusa ormai tutta da un nuovo senso decorativo molto preciso. Rimaniamo però sempre attaccati per simmetria di parti, per disegno, per disposizione, per concetto generale, ecc. alle forme iniziali che risalgono ancora alla miniatura locale di origine lombardo-padovana. Ma il soffio rinnovatore non cessa.

Il passaggio degli elementi decorativi a florescenze statiche verso quelli fondamentalmente animati si intensifica. Arriviamo intorno al 1495 ad un secondo alfabeto ben più ricco e più completo del precedente. Putti nudi, pesci, testine, leoni, vasi, anfore, cornucopie, animali in corsa od accucciati, uccelli, bucorni, e così via, animano le decorazioni interne. (1) È interessante seguire qua e là (*Iacobonus* - Laude, 1495; *Magni Turci* - Epistolæ. s. a.; *Sallustio* - Opere 1495; *Aesopus* - Fabulae 1495; *Alex. Aphrodisiensis* - Enarrationes, 1495; ecc.) questa evoluzione decorativa: assistiamo ad uno sforzo di rappresentazione oltre che di pura e semplice ornamentazione; e sopratutto ci dobbiamo convincere che s'avanza una influenza artistica veneziana. Tutti quegli elementi nuovi man mano infiltratisi, sono infatti decisamente di gusto arti-

(1) — A queste iniziali si aggiungano verso la fine del secolo anche molte altre vedute precedentemente nelle edizioni del Farfengo: nulla di più probabile si tratti di scambio di legni.

stico e decorativo veneto; ed appunto essi soli permisero a queste iniziali di sopravvivere a lungo, - come abbiamo già accennato - in Brescia e fuori, fino, a metà del secolo XVI, in continua evoluzione artistica (vedi il PLUTARCO, 1499: il MANTUANUS, 1502, ecc), mutando di forme e di dimensioni, con molte scenette vive e compiute, interessantissime, ma pur sempre in relazione coi prototipi del 1495.

Sorge spontanea quindi la ricerca dell'autore di tali disegni; il Misinta lo portò a Brescia da Cremona; oppure fu assunto o commissionato direttamente dai Britannici? È per ora impossibile rispondere a tale domanda. È certo che egli fu buon disegnatore, maturo anzi ai motivi decorativi in genere, per quanto incerto nel disegno umano, non privo di fantasia e di genialità ; forse un autodidatta dall'animo aperto e dall'ispirazione fresca, genuina, degna d'un qualche ricordo. - Non bisogna dimenticare però che le sue iniziali sono usatissime a Venezia e da Venezia ricevono norme tecniche ed ispirazione diretta. Forse lo xilografo era veneziano, oppure piuttosto fu bresciano o cremonese ed a Venezia studiò l'arte sua. (1)

(1) — Il libro milanese *Omnibonus Vincentinus*. - In Lucanum (Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1491, 10 novembre ci offre molte iniziali che sembrerebbero - dato l'anno di impressione - di quelle or ora studiate. Molti sono gli elementi decorativi simili. - Anche nella miniatura lombarda in genere si riscontrano notevolissime affinità. In quella locale bresciana poi è visibile una chiara relazione artistica. (Vedi i Corali del *Duomo* conservati nella Pinacoteca Tosio - Martinengo). - MALAGUZZI VALERI. - La corte, ecc. Volume III, parte II (Milano, 1917) ; P. TOESCA. - La pitt. e min. nella Lombardia - Milano, 1912.

Quasi contemporaneamente a codeste sue iniziali altre ne appaiono, questa volta del tutto venete: esse sono contenute nelle sole edizioni dei Britannici. Il disegno della lettera è ricco, fastoso; le aste sono avviluppate da cauli, rotte da nodi, attraversate da fusti, fiorite alle estremità, terminanti spesso in maschere. Noto la tendenza ad introdurre numerose iniziali di formato grande, mentre quelle piccole sono ferme nei tipi già veduti. Nella decorazione elemento caratteristico è la opulenza; notevole l'influsso della rappresentazione fantastico ornamentale. E' questa d' origine classica ed, a volte, nordica, sempre però attraverso Venezia.

Nei tondi delle lettere molto sovente appaiono mezze figure o di Santi o di Re, o di religiosi, a fondo bianco, spesso rappresentati in interni di probabile origine nordica. Avanzando nel secolo nuovo, ammiriamo magnifici busti di uomini o di vecchi, a volte ricoperti da turbanti orientali. Il disegno è molto corretto; lodevole la plasticità delle figure, le quali sono abitualmente presentate di scorcio. L'origine di codeste iniziali completate da busti vari, è riconoscibile nella miniatura.

Verso la metà del secolo appaiono (per la prima volta, a quanto mi consta, nelle *Costitutiones* del Cardinale DURANTE DURANTI, Lodovico Britannico, 1552) finalmente quelle iniziali quadrate, a fondo bianco, d'argomento mitologico o storico classico, che avranno immensa diffusione anche molto lontano da Vene-

zia. Hanno forse origine nordica; ma noi constatiamo che in Italia ci vengono appunto da Venezia. (1)

*
* *

Dal 1480 al 1491 lavorò in Brescia anche il tipografo raguseo BONINO DE' BONINI. (2) Nelle sue edizioni le iniziali sono rarissime e di scarso interesse.

(1) — Interessanti a questo proposito sono le osservazioni generali dell'*Albizzati C.* - Elementi d'arte classica in libri a stampa del Rinascimento (in l'*Esame*, Milano 1922, p. 267-268: luglio-agosto).

(2) — La famiglia dei Bonini si è mantenuta tutt' ora a Brescia. Nell'Estimo del 1588 della quadra quarta di S. Giovanni è nominato un BERNARDINO BONINI intagliatore in legno. Il nostro Bonino è oriundo da Ragusa; passò da Venezia a Verona dove fece uscire alla luce alcuni libri illustrati da mirabili xilografie, quale il *Valturio* (ROBERTO). - De l'arte militare, 1483 - Giunto a Brescia nel 1480 *(Solinus.* - De mirabilibus mundi) o nel 1483 (6 giugno, *Macrobius.* - In somnium Scipionis), vi stampò fino al 17 dicembre 1491 *(Baldus de Ubaldis.* - Consiliorum liber) Per chi volesse conoscere le interessantissime sue peripezie, finchè giunse decano della cattedrale di Treviso dopo essere fuggito per debiti a Lione, ecco una breve bibliografia : *Dalla Santa G.* - Il tipografo dalmata B. de B. confidente della repubblica di Venezia, decano della cattedrale di Treviso, (a. 1454.1528) Venezia, 1915, p. 35 in-8; *Archivio storico Veneto; Revue critique* 1893, I p. 149; *Bibliofilia*, 1903 p. 397, N. 1317, con altre citazioni; il *Bibliofilo*, 1880, p. 27; 1889, p. 8; SARDINI Giac. - Edizioni del secolo XV ignote ai maggiori bibliografi, le quali si conservano in alcune biblioteche lucchesi, 1889, p. 50-51; e le notizie del LECHI, dei vari bibliografi, ecc. Egli ebbe nel 1483 (*Varronis* - De lingua latina, giugno) come socio un *Miniato del Sera* fiorentino, il quale stampò per proprio conto nel medesimo anno gli *Statuta Cremae* e poi scomparve da Brescia.

Nella prima metà del secolo XVI è aperta in Brescia la tipografia di un GIOVANNI ANTONIO (1). Le sue edizioni sono ornate da iniziali decorative caratteristiche (sebbene nel 1511, col libro *Ricius.* - Passio SS. Faustini et Jovitae, siano ricordate un poco quelle del Farfengo). Sempre a fondo nero quadrate (lato cm. 2), le lettere semplici, dalle estremità generalmente biforcute, sono spesso rotte a metà da un doppio occhiello; le florescenze terminano in foglioline triangolari, fortemente acute, divisibili in tre brani, oppure sbocciano in un fiore a corolla rotonda, con petali a frangia, molto vellutati. Altre volte le lettere presentano nei margini degli incavi semicircolari corrispondenti. (2)

ARONTE DEGLI ARONTI (3) usa ancora iniziali tipo Misinta - Britannici, ravvivate qua e là nei particolari

(1) — Egli iniziò la sua carriera in Brescia nel 1509, col VALGULIUS G. - De sumptibus libellus, in fol. (Biblioteca di Brera - ma il libro non si trova più, nonostante l' indicazione di catalogo) o nel 1510 (UGONIUS - De patriarchali praestantia, ecc.) - La sua attività giunse al 1527; non conosco edizioni sue dopo tale data. Egli si sottoscrisse molto spesso semplicemente Io. ANT. BRIXIENSIS; oppure anche « da Gandino » o «de Cugulis» Nel 1531 poi appare un IACOMO PHILIPPO da Cigoli, *(Giovanni Maria Lanfranco).* - Rimario novo del Petrarca, in-12; Brera*).* Ma è un Turlini.

(2) — Forse sono allora d'origine straniera. Ho osservato lettere simili infatti in *Iean d'Arras* - Histori von schonen Melusina (Strassburg, I. Knoblouk, 1516).

(3) — Le edizioni bresciane di codesto tipografo appaiono solo nel 1505. Donde venisse e dove andò, non mi è possibile congetturare. L'esame del suo lavoro mi fa credere fosse in stretta relazione con Venezia.

decorativi. Accanto ad esso compaiono però alcune lettere molto più grandi, ornate da vivaci scenette, per tecnica e per ispirazione lodevolissime, nelle quali dei putti ignudi si baloccano con pecorine, asinelli e così via. L'Aronte si ricollega per mezzo di esse al Misinta delle ultimissime edizioni (vedi *Mantuanus* - Aeglogae 1502); ma specialmente e direttamente all'arte veneta.

Coi Da Sabbio (1) e col Turlini (2) entra in Brescia quell'ultimo tipo di iniziali decorate venete, al quale ho già accennato. Sono quadrate, piccole, a fondo bianco o tratteggiato (prodotto dall'unione del fondo nero con quello bianco), recanti vivaci, plastiche, armoniose scenette tolte dalla storia antica o dalla mitologia classica, ravvivate dall'arte veneta.

(1) — I tipografi Nicolini da Sabbio, che venivano da Venezia, cominciarono con un Giovanni Antonio e fratelli Lodovico e Vincenzo; tennero bottega per moltissimo tempo ai servizi di vari librai-editori, quali i Marchetti, il Bonola (?); Giovanni e Tomaso Bozzola, ecc. Si può affermare anzi, che il movimento tipografico bresciano nella seconda metà del secolo XVI era per la maggior parte in mano ai da Sabbio, emuli dei Britannici.

(2) - I fratelli Damiano e Giacomo Filippo de Turlini, oriundi da Cigole, stamparono in Brescia per la prima volta assieme un *Fior di virtù* nel 1532 (del Giacomo Filippo il *Rimario* 1531). Damiano restò poi solo (1537, *S. Hieronymus.* - Epistola del conservare la verginitade); gli successe il figlio Policreto. Successivamente poi seguiranno Giacomo e Policreto Turlini ed infine, ma già nel XVII secolo, Giacomo solo. Ho veduto un estimo del 1536, nel quale sono denunziati alcuni fondi a Cigole: il capostipite fu un Bernardo; Damiano nacque nel 1507, Filippo nel 1509.

Alcune altre hanno dimensioni maggiori (intorno ai cm. 3,5); la lettera è disegnata con semplicità e con tendenza alle forme rotonde.

Codeste iniziali escono ormai dalle ristrette cerchie tipografiche e girano da Milano a Napoli, da Parigi a Venezia; sono oggetto di commercio universale, segnando così un passo in avanti molto significativo nella evoluzione del libro. Dagli incunabuli stampati ed ornati per una ristrettissima cerchia di clienti, siamo giunti in molto meno d'un secolo al volume tirato in numerose copie e dotato di veste decorativa semplice e comune.

Ad altri tipografi - editori bresciani dovrei ora accennare, al BONOLA, ai BOZZOLA, ai MARCHETTI, (1) al TAGLIETTI, al BORELLA, e così via; ma le loro edizioni, come del resto quelle dei da Sabbio e dei Turlini, appartengono alla parte del secolo XVI che esorbita dal limite prefisso al mio studio.

Dirò solamente che in essi trovano larghissimo uso iniziali decorate non delimitate da qualsiasi figura geometrica: attorno alle lettere pure, esse hanno un fregio a fogliame fortemente frastagliato su fondo bian-

---

(1) — I MARCHETTI erano librai e si servivano della tipografia dei Da Sabbio o dei Turlini, come risulta dalle sottoscrizioni delle opere stampate e dal documento (1568) fattoci conoscere dallo ZANELLI (Agostino - Debiti e crediti di un libraio bresciano, in Bibliofilia, 1903, pag. 99 e seg.) Dapprima ci fu un GIOVANNI FRANCESCO MARCHETTI, ma poi egli si unì a PIETRO MARIA il quale alla fine restò solo. Lo Zanelli indica invece - non so con quale fondamento - un Marchetti Pietro Maria, il quale aveva per fratello Francesco e per nipote Giovanni.

co, quasi fossero incisioni e non più xilografie. A tale tipo di iniziali siamo arrivati da quelle iniziali nere e semplici già osservate negli incunabuli. Le lettere si sono rimpolpate tutto attorno; ma non sono arrivate nella loro evoluzione decorativa a presentarci quei deliziosi quadretti animati che l'arte veneziana ci fece conoscere.

E si ricollegano anche ai fregetti esterni di alcune iniziali, come in *Passio sanctorum Faustini et Iovite* (Io. Ant. Brix. 1511), in *Institutiones* Aelii Donati (Lud. Britannico, 1536), ecc. Codesti fregi provengono dalle miniature locali; nelle edizioni nordiche sono tenuti in grande onore specialmente per le lettere iniziali gotiche; a Brescia passano dalle forme semplici e calligrafiche del 1511, (1) a quelle fastose e ricche di vent'anni dopo. Evidentemente il passaggio per Venezia ha avuto il suo naturale effetto.

Inquadrature, bordi e fregi decorativi

L'uso di circondare con fregi di vario disegno e di varia importanza una o più pagine del libro (cr speciale preferenza ai frontespizi, per quel mede criterio decorativo che assegnava alla prima

(1) — Come anche in molte edizioni dei FRA di Valle Trompia.

ornata del volume dimensioni maggiori che non alle altre) ha precisa origine nella miniatura.

In Venezia trovò uno sviluppo più che altrove notevolissimo; quivi infatti abbiamo i più cospicui esempi, i quali giunsero ben presto ad un alto grado di senso decorativo.

In Brescia codesto genere di ornamentazione del libro non ebbe grande fortuna: si può affermare che nel secolo XV fu a preferenza introdotto ed usato solo da quei tipografi che sentivano efficacemente l'influsso veneto; mentre nel secolo XVI, che pure segna una maggiore indipendenza e personalità nelle decorazioni del libro, i modelli veneti conservano incontrastata la loro influenza anche nei libri bresciani.

Il Bonini nelle sue magnifiche edizioni del 1485, 1486 e 1487 ci presenta alcuni tipi di inquadrature decorative molto gustose. In essi l'idea fondamentale è di rendere una cornice, quasi che le xilografie o la pagina fossero veri e propri quadretti da incorniciare. Partono pure da tale criterio i bordi a squame sovrapposte come embrici, od a fogliame in rilievo dell'Esopo 1487 (Bonini). Del resto anche tutti quei fregi a fondo nero con decorazioni bianche a fiori, a strigillature (arrivando sino a quelle tipiche dei Paganini di Toscolano), a triangoli, a cerchiolini, ecc., che parrebbero di origine tecnica oltrepadana, sono piuttosto il prodotto di xilografi locali improvvisatisi decoratori. Essi, posti di fronte al problema di inquadrare una xilografia, dovevano subito e logicamente risolverlo col fingere una cornice in legno intagliato. Tutte le prime decorazioni infatti dei libri bresciani del secolo

sono state disegnate seguendo simile criterio, basato sulla ricerca dei motivi classici.

Nei tipografi bresciani del secolo tutti i tentativi di ornamentazione del libro caddero sull'inizio; nel solo Bonini, invece, il contatto con Venezia provoca una evoluzione artistica notevole, la quale però si manifesta nel giro di pochissimi anni.

I *classici* del 1485-1486 (1) e la *Divina Commedia* del 1487 presentano una decorazione complessa e curata; suoi elementi sono principalmente animali, teste, maschere, anfore, ecc. con florescenze varie; elementi - è bene notarlo - che hanno grande affinità con le iniziali decorative.

Lo xilografo del Bonini è degno di menzione speciale; parte dalle decorazioni classiche e le rende attraverso il gusto veneto, partecipando anch'egli quindi a quel fecondo movimento di trasformazione dell'arte classica in arte italiana, vanto precipuo della nostra Rinascenza.

---

(1) — Essi certamente servirono di spinta e d'esempio ai Britannici per la loro collana iniziata collo *Stazio* (Achilleides, per Jac. Brit.) del 1485. I bresciani furono tra i primi a studiare i buoni codici dei classici ed a farne delle buone edizioni commentate. Citiamo fra gli altri, Gio. Calfurnio, Gio. Britannico, Gio. Taverio, di Rovato, Bart. Portenio, di Salò, Pilade Boccardo o Broccardo, ed Andrea Pontico bresciani. Non è escluso, a questo proposito, un legame con Milano, ove vi fu una riunione di eruditi per curare le edizioni dei classici: Vedi per maggiori notizie, specialmente: « *Indagini storiche artistiche bibliografiche sulla libreria viscontea sforzesca del Castello di Pavia,* a cura di G. d'A. - Milano, 1879; ed « *Il Bibliofilo* » 1880, p. 27.

Nei libri bresciani avremo poi più tardi un cospicuo esempio di simile scuola nell'inquadratura fastosa dell'ALEXANDER. - Opus (Lod. Britannico, 1534) ed in altre varie edizioni sempre dei Britannici. Il frontespizio è infatti contornato da un bordo d'evidente gusto classico, ma attraverso l'arte di un buon xilografo del Cinquecento. C'è una raffigurazione allegorica di Roma (sostituita con *Brixia*); Minerva e Marte fiancheggiano la scena; gli elementi decorativi sono vari, nuovi, ricchi. Mi pare sia dello stile che poi vedremo trionfare nelle stampe del BARTOLOMEO BRESCIANO DE l'OLMO, per esempio in *Rime degli accademici occulti con le loro imprese e discorsi* (Brescia, Vincenzo Sabbio, 1568) ed in *Carmina acad. occultorum.* (Brescia, Vincenzo Sabbio, 1570). (1)

Sempre dal Bonini partì col VALERIO PROBO, 1486 (e forse prima ancora con R. VALTURIUS - De re militari, Verona, 1483) un molto interessante tipo di bordo per xilografia. Lo vediamo svolgersi, arricchirsi, entrare in una fase di decadenza opulenta dal 1486 alle *Leges brixianae* del 1490 (Britannici), al *Capreolus* circa 1505, AR. de Arundis). La vignetta è presentata quasi fosse disegnata o racchiusa in lapidi a vari piani, generalmente sormontate da una cimasa triangolare: c'è sempre, ad ogni modo, un qualche accenno alla figura geometrica del triangolo.

Questo criterio d'inquadratura è forse del tutto locale, il che ne aumenterebbe il pregio; certamente

---

(1) — Vedi più innanzi a p. 110, n. 1.

saporoso, fresco e nitido nel VALERIO PROBO, diviene poi pesante ed ingombrante. Non è opera personale di un solo xilografo, ma bensì di varii artisti decoratori che dal primo trassero ispirazione o dettami indiretti.

Nelle molte edizioni scolastiche uscite dai torchi dei Britannici intorno al 1525 e nelle edizioni del 1527 di Jo. Antonio Bresciano, troviamo in piena attuazione un altro criterio d'inquadratura, apparso qualche volta precedentemente, ma senza continuità d'applicazione. La pagina è circondata da strette xilografie rettangolari, disposte ai quattro lati, staccate fra di loro. Esse possono raffigurare scenette in relazione col testo, così come figure di Santi, di giuristi, di maestri, ecc. che col testo sono in contatto indiretto; oppure anche possono avere un argomento del tutto estraneo. E' evidente allora che il tipografo ha riuniti quattro legni (spesso anche di dimensioni diverse) senza un criterio preciso, tolto quello di inquadrare comunque la pagina o la xilografia.

L'origine artistica dei legnetti usati in bordi così fatti è certamente veneta, molte volte parecchio anteriore alla data d'impressione del libro. Ma accanto ad essi sovente il giro della inquadratura è completato da strettissimi fregetti a fondo bianco e nero, con florescenze così dette a *candelliere*. Di essi non posso stabilire una origine precisa: il motivo decorativo, si può dire, è comune a tutte le opere di arte nel Rinascimento; del resto anche la miniatura locale bresciana non lo ignorava. E' facile che Venezia abbia avuta grande influenza anche in questo caso; pure voglio

ricordare che - tra le altre - le edizioni milanesi del Jo: Ant. Scinzenzeler, del Filippo Dicto Cassano, dei Mentegazzi, ecc. conoscevano tali fregetti a candelliere già nei primissimi anni del secolo XVI.

Nel 1521 (Bareleta G. - Sermones, Lud. Britanico) il fregio attorno al frontespizio (1) prelude a forme caratteristiche in uso alcuni anni più tardi.

L'inquadratura è completa, non più formata da pezzi staccati; gli elementi decorativi sono di tipo fantastico mescolati a figurine umane, a maschere e così via; negli angoli e nei centri alto e basso le decorazioni si riuniscono generalmente in nodi ovali. Da questi caratteri è palese una origine artistica da Venezia, con un lontano richiamo ancora alle miniature: per le decorazioni ci ricolleghiamo sempre più alle iniziali ornate xilografiche.

Ma è strano e nuovo il fatto che una linea sola limiti tali bordi nella parte interna, mentre il disegno si protende libero all'esterno. S'avanzano dunque quei criteri decorativi che solo nella seconda metà del secolo troveranno quasi universale applicazione. (2)

L'autore del fregio nel Bareleta, 1521, è riconoscibile per la rozzezza dei suoi intagli, aspri, a forti

(1) — Ormai infatti si può parlare di frontespizi nel vero e proprio significato moderno del termine, anche se non siamo giunti ancora ad una prima pagina del libro contenente titolo dell'opera e nome dell'autore in alto; anno, luogo di stampa e nome del tipografo in basso.

(2) — Vedi, per esempio, l' Alexander Gr. - Doctrinale (Lodovico Britannico, 1552).

contrasti, duri ed angolosi; ma esiste un lodevole senso del volume e la concezione del disegno è nuova, quantunque il gusto artistico non sempre sorregga e completi gli intenti decorativi dello xilografo.

E' costui l'autore anche dei fregi simili del 1535, (SAMUEL RABBY). (2) - De iudeorum erroribus, Damiano e Giacomo Filippo Turlini); del 1538 (opera medesima); - del 1537 (*S. Agostino* - De la predestinazione); del 1552 (ALEXANDER Gr. - Doctrinale), e così via? Non credo. E' certo però che nel 1521 si ebbe in Brescia un primo esempio della nuova foggia decorativa e che un poco più tardi ci fu chi la seguì con qualche fedeltà.

Ma, per chi voglia riconoscere l'origine prima di codesti nuovi fregi, avanzo l'ipotesi d'una nascita forse ferrarese, o meglio extrapadana (vedi *S. Hieronimus.* Vita et epistolae, Ferrara, Lorenzo de' Rossi, 1497); d'una dimora a Venezia, dove furono introdotti gli elementi decorativi a base fantastica, di lontanissima origine nordica; ed infine d'una larga diffusione in tutta l'Italia.

Ormai dunque non è più il caso di specificare: arte bresciana, piuttosto che veneta o lombarda. Nelle decorazioni del libro è stata raggiunta infatti una certa quale universalità.

---

(1) — Vedi la nota al SAMUELE RABBY - De iudeorum erroribus, 1535.

Le marche tipografiche

L'abitudine di aggiungere una insegna tipografica dopo la sottoscrizione od in termine al libro, cominciò a diffondersi in Italia nell'ultimo ventennio del secolo XV; ogni stampatore aveva marche personali.

Insieme alle iniziali decorative ed ai fregi vari, servirono anch'esse alla decorazione del libro; sovente infatti rappresentano vere e proprie xilografie artistiche, riavvicinabili ad altre più importanti, frutto del lavoro speciale di un decoratore. (1)

A Brescia comparvero nel 1483 coi Britannici. Ma solamente verso la metà del secolo seguente divennero numerose e generali a tutti i tipografi. In quel tempo anzi, anche alcuni librai-editori le adottarono, quali

(1) — Per osservazioni generali, vedere l'opera di KRISTELLER P. - Die Italianischen Buchdmeker und Verlegerzeichen bis 1526 (Strasburgo 1893), studio incompleto e difettoso, per quanto giunga fino al 1525. Su di esso il PICOT (Emile) pubblicò osservazioni e correzioni nella *RevueCritique* (Parigi 1894, vol. I, pp. 148-152). Notevoli come guida nello studio delle marche tipografiche sono *l'Essling* (op. cit. p. 164 e seg. e passim) per le venete; il SORBELLI (Albano - Le marche tip. bolognesi nel sec. XVI, Milano, 1923, p. 57 in-4, con 44 riproduzioni) per le bolognesi, e così via. Per le marche bresciane del XV secolo, vedere il LECHI (op. cit. in fine); per quelle del XVI secolo alcuni accenni si trovano in *Facsimile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI* - (Milano, P. A. Tosi, 1838, p. XXV, in-4). Sono quivi ricordati i tipografi bresciani Turlini Damiano, fratelli Marchetti, Lodovico da Sabbio. Il DELALAIN M. P. - Inventaire des marques d' imprimeurs et des libraires (Parigi, 1892, p. 355), ricorda Bozola, Marchetti, Sabbio, Fontana.

il Marchetti, ed altri: così come in altre città era avvenuto in precedenza e come si usa tutt'ora. (1)

Nel secolo XV noi possiamo osservare tre tipi di marche tutti caratteristici e facilmente riconoscibili. Spesso il medesimo tipografo (vedi il Misinta) usa fino a tre marche differenti. (2)

Il tipo più diffuso è a fondo nero, limitato da una o più linee, rettangolari; il disegno fondamentale è semplicissimo, geometrico: un cerchio diviso da un diametro orizzontale dal cui centro sale una croce evangelica. Nel cerchio generalmente stanno segnate le lettere iniziali del nome del tipografo.

Succede spesso che a tale schema, diremo così, puro, siano aggiunti dentro e fuori del cerchio, vari elementi decorativi. (Cosi nelle marche del Britannici, con un grosso punto bianco in quella, di Angelo, e delle foglie in quella eguale, ma più grande, del 1485; con un altro disegno decorativo in quelle di Giacomo; così nella marca del Farfengo, con una clessidra; in quella del Bonini, con un giglio; e così via.) Oppure che le dimensioni originarie mutino (vedi sempre i Britannici); od anche che compaiano figure o decora-

(1) — In special modo nei libri milanesi di Nicolò Gorgonzola, di Jo. Iacomo da Legnano, di Gotardo da Ponte, ecc. dove però le insegne non sono in diretta relazione artistica colle marche dei tipografi in genere. A Brescia invece c'è stretto contatto.

(2) — Le designazioni non sono certamente assolute. Le ho preferite ad altre perchè rendono meglio l'idea di una probabile singola origine artistica.

zioni soverchianti (ma questo non avviene a Brescia (1)); la linea fondamentale però è sempre conservata.

Hanno marche di tal genere i seguenti tipografi in Brescia: BERNARDINO MISINTA e CESARE da Parma (2); i BRITANNICI (1483, *Voragine.* - Quaresimale e *Bareleta G.* - Sermones, 1497); il FARFENGO (3) (1490, *Bonaventura S.* - Sententiarum libri); ed infine il BONINI (1487, *Commedia)*, dove al posto della croce evangelica sorge un'asta sormontata da un fregio a giglio (veneto, vedi le edizioni giuntine) ed attraversata da una linea spezzata.

La marca tip. di GIOVANNI ANTONIO si ricollega a questo tipo allontanandosi per molti particolari. Nel *Vergerius.* - De ingenuorum educatione, 1511, essa è a fondo nero, disegnata come una targa (origine nordica) contenente la croce evangelica e la colomba dello Spirito Santo. E' forse opera d'un artista locale. Del resto il motivo dominante di tutte codeste marche non scompare, ma si ritrova ancora qua e là nei fregi decorati oppure nelle iniziali ornate. (4)

---

(1) — Vedi, ad esempio, la marca del tipografo LORENZO DE ROSSI (Ferrara 1497).

(2) — Nel 1497 (PONTANUS. - De Aspiratione) il Misinta mostra tale marca, pur essendo ormai solo da ben tre anni. Essa era già apparsa in ediz. cremonesi dei due tipografi. Vedi DE ALAIN op. cit., p. 234.

(3) — Vedi KRISTELLER P. Buch. Verleg., n. 21-42; e REVUE CRITIQUE, 1893, I, p. 149.

(4) — È un disegno universale d'origine religiosa (vedi DELALAIN, op. cit., p. XXIII e p. XXIV, n. I).

Il secondo tipo di insegne tipografiche è molto più complesso e decorativo del primo. Il disegno fondamentale rappresenta una pianta (l'albero della scienza) alla cui base sono segnate le iniziali del tipografo. Tale albero del Misinta *(Sallustius* - Opera, 1495) fiorisce solo nei rami laterali, allacciato da un nastro con la scritta *Spes Mea* e sopra un simbolo religioso cristiano; nel Farfengo invece (*Ovidio* - Epistole 1498) vigoreggia tutto col motto; *Sepe jovis quercus fulmine adusta viret.* L'artista di queste marche ha il grande merito d'essersi levato dai disegni tradizionali: egli forse intendeva anche esprimere simbolicamente un augurio di vita rigogliosa alla nuova industria.

Invece l'autore della terza insegna del Misinta (BONAVENTURA S. - Opuscula, 1495), partito certo dall'idea religiosa che ispirava le precedenti marche tipografiche, ci diede un disegno personale per quanto artisticamente trovi rispondenze nelle iniziali xilografiche venete. Le lettere del nome sono accompagnate da una corona, mentre due angioli nudi inginocchiati adorano un simbolo cristiano. L'assieme del disegno è molto decorativo, accurato, maturo nella sua semplicità.

Nel secolo XVI tutti i modelli di marche tipografiche vengono da Venezia. Se ne trovano dapprima di due tipi; coll'uccello o col pesce: più tardi ne verrà un terzo.

I Turlini (PAULUS S. - Epistole, per Damianum et Jacobum Philippum fratres de Turlinis, 1537) hanno una insegna a forma di targa con un falchetto (l'aquila evangelica) sopra un libro. Codesto motivo è co-

munissimo in Venezia, e si ricollega ai molti grifoni, nibbi, ecc. decoranti le insegne dei tipografi veneti od in relazione colla Serenissima. Ma non manca poi, intorno al 1510, a numerose marche nordiche (specialmente svizzere). Che questa ne sia l'origine?

Doppiamente interessante è la insegna del Turlini del 1537 per la sua foggia a *targa*. Segna infatti il passaggio tra le forme *rettangolari* precedenti e quelle *ovali* in grande uso nella seconda metà del secolo.

I Turlini si tramandarono di padre in figlio la loro marca, mutandone solo la forma, mai il disegno.

Ancora nel 1588 *(La vera historia dei Santi Faustino e Jovita,* Policreto Turlini) essa è identica, col motto: *plus sapies si sapis me sequere.*

Anche i da Sabbio (1) hanno una marca del tipo precedente. Sopra una tavola sta un grifone, il quale tiene fermo con una zampa l'anello di una catena che passa attraverso la tavola e regge una palla alata. E' la medesima insegna che comparve già nei libri del tipografo SEBASTIANO GRIFIO a Lione (2) *(Comendatio quaedam theologica,* 1539); ricorda anche la marca del milanese ANTONIO DEGLI ANTONI e tanti altri disegni in prevalenza veneti. Nei da Sabbio compare, a quanto ci consta, nel 1564 (D. BOLLANI - Constitutiones,

(1) — A Venezia precedentemente i Nicolini da Sabbio avevano una marca ovale, rappresentante un delfino sotto il cielo stellato.

(2) — Ci fu, alla fine del secolo XV ed al principio del XVI, una vera e propria corrente migratoria tipografica italiana verso Lione. Vedi il BONINI, il BEVILACQUA, il GRIFIO, un GIUNTA (REVUE CRITIQUE, 1893, I, 150), ecc.

apud Ludovicum Sabiensem, ad istantiam Jo. Baptistae Bozolae) e ritorna, più o meno modificata, in moltissime altre edizioni.

I Marchetti hanno un secondo tipo di marca, copiata di colpo da quella famosa di ALDO MANUZIO, attraverso la insegna degli asolani ANDREA TORRESANI E FIGLI, tipografi in Venezia. Consta di un'ancora attorno alla quale serpeggia un pesce fantastico, che proviene, in linea diretta, da un comunissimo motivo dec. di iniziali e di fregi quattrocenteschi. In FRANCESCO MARCHETTI (*Gio. Battista Nazari.* - Le metamorfosi metallico et humano, Francesso Marchetti al segno dell'Ancora (1), 1564) un nastro passa nell'anello dell'ancora colla scritta: *Tarde Cito.*

Più tardi il nastro scompare ed il disegno diviene meno tozzo (M. GIROLAMO CATTANEO - Opera del misurare, 1572, 2 voll. interessantissimi).

Marca tipografica ovale di tipo ben diverso, è quella veduta nel 1534, (o 1530, secondo il Cozzando (2) in F. FACCIUS - Carmina, Vincenzo da Sabbio. Un tondo centrale contornato da una pesante decorazione a volute, bustini, teste, ecc. mostra una lune da un sole splendente sopra un paesaggio. Il motto dice; *Non obscurantur.* Tale disegno è forse in relazione con una lettera iniziale ornata veneta osservata più volte (come in A 2 r. del BOLLANI, 1564).

---

(1) — Questa indicazione mostrerebbe perchè mai fosse stata scelta proprio la marca Aldina coll'ancora. Il DELALAIN, op. cit., p. XIII, segnala altri esempi di simili relazioni.

(2) — COZZANDO L. - Libreria Bresciana (Brescia 1694).

Le xilografie

Mentre lettere iniziali ornate, fregi vari, marche tipografiche servivano espressamente alla decorazione del libro, le xilografie vere e proprie ebbero molte volte anche valore illustrativo, di commento, di chiarificazione, di esposizione del testo. (1)

Tale loro carattere le allontana alquanto dalle miniature, colle quali si ricollegano solo quando le une e le altre hanno nel libro funzione rappresentativa. Ma c'è allora una differenza significativa: nelle miniature il carattere decorativo soverchia sempre quello illustrativo, e ne sia prova l'osservare che la vignetta miniata era una sola, mentre a centinaia eguali potevano essere quelle xilografate.

La differenza fondamentale però tra miniatura e xilografia sta, a mio giudizio, nel fatto che il colore è l'elemento predominante nell'una forma artistica, mentre nell'altra è la linea. Riconosciamo però a questo proposito un riavvicinamento manifesto, quando lo xilografo coll'uno o coll'altro mezzo tecnico cerca di ottenere effetti di colore, pur usando solo di nero e bianco; oppure quando sul disegno viene aggiunta direttamente una colorazione (come, ad esempio, nella xilografia in bianco, nero e rosso del *Fior de virtù*, 1495 Misinta). Il medesimo tentativo avevamo già osservato nelle iniziali decorate xilografiche.

(1) — Vedi anche le osservazioni a pag. 9 e p. 33 di G. Cisari. - La xilografia (Milano, Hoepli, 1926).

Ciascuna xilografia esprime necessariamente la personalità di un unico artista, il quale, pur seguendo l'indirizzo e le norme stilistiche di una determinata scuola, ci si presenta molte volte quasi come un isolato. Infatti codesti xilografi spesso non sono di professione intagliatori in legno, ma artisti attirati a collaborare per l'illustrazione del libro; (1) portavano quindi nella loro arte un soffio personale notevolissimo, in relazione sovente colle loro precedenti o contemporanee attività artistiche. Del resto anche gli xilografi fissi nelle botteghe di legni intagliati non potevano avere da principio rigidi canoni stilistici, perchè mancavano ancora una tradizione e gli esempi di grandissimi maestri.

Raramente però ci troviamo di fronte a xilografie dalle quali sia impossibile trar congetture ed osservazioni precise per l'identificazione dello xilografo. Che però l'artista possa essere identificato con nome e cognome, paternità, domicilio, e così via, è tremendamente difficile, data la scarsezza di notizie utili e la novità di tali studi. In genere solo quando nei libri entreranno non più xilografie, ma *stampe*, l'autore si compiacerà di firmare il proprio lavoro.

In tutta la copiosa produzione tipografica bresciana, dagli inizi fino al 1568 *(Rime degli accademici oc-*

---

(1) — Anche il KRISTELLER (op. cit., passim) esprime appunto un concetto simile.

culti, Brescia, Vincenzo da Sabbio (1) e poi *Carmina acad. occultorum* Vincenzo da Sabbio, 1570), nessuna xilografia di qualsiasi specie, reca la minima indicazione monogrammatica, simbolica, ecc. atta alla indicazione precisa dell'artista.

E' forse la xilografia nei libri dunque di tale poco conto da spingere gli autori - contrariamente a quanto avviene nelle altre manifestazioni artistiche - a non rivelarsi?

Un rapido esame delle opere può convincere facilmente chiunque del loro valore artistico. Le xilografie decorative od illustrative nei libri hanno in sè grande importanza, sia considerata a fianco delle arti maggiori, sia come espressione diretta, genuina, inequivocabile della preparazione e delle possibilità artistiche di tutta una folla di anonimi, umili sì, ma pure in contatto continuo e col popolo e colle classi colte. Oggi stesso del resto, tante manifestazioni - anche nel campo del libro - restano anomine; ma non per questo cessano d'avere importanza, poichè esprimono ed illuminano chiaramente l'epoca nella quale sono nate e si sono svolte.

---

(1) — Le magnifiche, per quanto un poco pesanti acque-forti di codesti due libri recano la firma di BARTOLOMEO DE L'OLMO (od Olmo o Lolmo) da Brescia, pittore ed incisore. La sua arte proviene certo dal Gambara, da Giulio Campi, e dal loro circolo di pittori umanisti. La sua attività artistica fu notevolissima, degna di studio particolareggiato ed ampio. Vedi: BARTSCH, XV, 333; FENAROLI STEFANO - Dizionario storico degli artisti bresciani. (Brescia, 1877, p. 62-64); *Le Blanc Ch.* - Manuel de l'amateur d'estampes (Parigi, 1854, III, p. 118 e seg).

Lo studio delle xilografie in codesti libri bresciani non è quindi puro e semplice lavoro di ricerche, di catalogo, di descrizione; si innesta invece con alto valore illustrativo nella comprensione artistica di tutto il Rinascimento e serve a completare nei particolari quell'interessantissimo quadro già tracciato dall'esame delle maggiori personalità dell'epoca.

E non è neppure da escludere che molti così detti « grandi artisti » abbiano disdegnato d'interessarsi e di collaborare direttamente od indirettamente alla ornamentazione del libro. Per rimanere nel solo nostro campo, accennerò, per esempio, allo xilografo del Bonini, oppure a quello che si riallaccia ai frati Carmelitani in Brescia. Senza dubbio essi hanno un valore eccezionale, che trabocca dagli angusti limiti della xilografia ed invade quelli del disegno puro, della pittura, ecc.

Molte volte le loro vignette nacquero da principio sciolte, corsero poi per le mani di tutti, e solo più tardi un tipografo le costrinse entro un libro (può darsi anche che contemporaneamente altre copie venissero tirate ancora dal legno originale per la diffusione spicciola).

Le immagini religiose specialmente si prestavano ad una vendita al minuto, nelle fiere, presso i santuari, e così via. Sovente invece la xilografia ornava un foglietto volante colla narrazione, quasi sempre in forma poetica, di avvenimenti locali, storici e fantastici. Anche oggi giorno rozze incisioni illustrano le « canzonette » diffuse da venditori girovaghi. A Brescia abbiamo, per esempio, un poemetto su " *La venuta del*

re di Franza » un «*Lamento del re di Napoli* » ed una « *Bradiamonte, sorella di Rinaldo* », tutti senz'anno, del Farfengo; una « *Rotta dello Scapigliato* » (1532, Damiano e Giacomo Filippo Turlini) e così via, tutti ornati da xilografie.

Ecco dunque come si giunge alle xilografie nei libri: dalle vignette sulle carte da gioco (1), fino alle immagini sciolte introdotte dai tipografi nelle loro edizioni.

Si potrebbe anzi segnare, procedendo con questo criterio di giudizio, una divisione tra tipografi e tipografi: quelli che avevano xilografi a loro disposizione, come il Bonini, i Turlini, i Da Sabbio, ecc., e quelli che si contentavano di legni già altrimenti sfruttati, come il Misinta, il Farfengo, ecc.

Dovremmo così giungere ad una suddivisione delle xilografie secondo il tipografo del libro. Ma tale criterio di scelta è da escludersi, perchè troppe volte la personalità dello xilografo invade le edizioni di vari stampatori; o perchè la inequivocabile eguale origine artistica delle illustrazioni impedisce agli artisti, e quindi ai tipografi, di differenziarsi gli uni dagli altri.

Altri criteri di suddivisione delle xilografie potrebbero essere: *per soggetto* (religioso, storico, decorativo, ecc.), *per ciclo di edizioni* (classici, libri di scuola,

(1) -- Per questo interessantissimo lato della xilografia e per la sua importanza, vedi gli studi particolareggiati: H. d'Alembert. - Les cartes à jouer du XV au XX siécle (Parigi, 1906, 2 Vol. in-4); *La Bibliofilia*, 1906, p. 289; Lozzi C. - Le carte da giuoco, in *Bibliofilia*, 1899, pag. 39.

edizioni teologiche, ecc.), *per notorietà* delle opere (il Dante, gli Esopi, ecc.), e così via. Ma tutte queste categorie sono monche ed insufficienti; senza contare che il loro valore particolare è abolito dalla mancanza della *analisi artistica*, l'unica importantissima e necessaria.

Eccomi giunto così alle grandi divisioni: xilografie d'arte locale e xilografie d'arte extra-regionale. In base ad esse io procederò nel mio esame. Ed in ultimo uno sguardo conclusivo d'assieme potrà permettermi di fissare e di spiegare, per quanto è possibile, lo svolgimento della xilografia nei libri bresciani del Rinascimento.

*
* *

Il Kristeller, nel suo pregevole studio (1), parla troppo diffusamente di una « xilografia bresciana », alla quale fa rimontare, quasi fosse una corrente artistica predominante, cospicua e caratteristica, moltissime vignette in legno di libri lombardi del XV secolo. Ma egli manifesta in seguito di conoscere solamente le vignette dell'*Esopo* e della *Commedia* 1487, abbondanti sì, ma insufficienti per un giudizio accurato e generale su tutte le xilografie bresciane. Il Kristeller intendeva dunque alludere ad una sola delle molte correnti artistiche che fra poco riconosceremo, per la quale, del resto, è improprio parlare di origine o di importanza strettamente locale.

(1) — KRISTELLER Paul. - Die Lombardische Graphick der Renaissance (Berlino, 1913).

E' noto infatti, sia per gli studi pubblicati (1) come per l'esame delle sue varie manifestazioni, che la corrente artistica foppesca, nata presso il Mantegna, svoltasi in Milano, emigrata in Liguria, tornata in Lombardia, passò finalmente a Brescia, ove diede origine alla scuola pittorica locale.

Quando già in Milano altre nuove correnti artistiche avevano pieno ed incontrastato predominio, l'arte foppesca sopravviveva e si svolgeva ancora in località esterne, come, per esempio, nel Piemonte ove lasciò profonde, per quanto poco studiate, traccie.

In Brescia, alla presenza diretta del Maestro, nacque e si sviluppò presso i frati Carmelitani della città, una cerchia d'artisti, religiosi e laici, dei quali i più noti furono GIOVANNI MARIA, GIOVANNI ANTONIO, GIROLAMO, figlio d'ANTONIO (2), pittori, incisori e xilografi, tutti chiaramente legati all'arte foppesca. (3)

(1) — Sarebbe troppo lungo ricordare tutti coloro che del Foppa e dei foppeschi scrissero. Lo studio più completo, per quanto manchevole nella parte critica, è quello di C. I. FFOULKES AND. R. MAIOCCHI. - Vincenzo Foppa of Brescia (London, 1909).

(2) — Vedi: BONI M. (Lettere, ecc., 1794, in fondo); FENAROLI STEFANO. - (Dizionario degli artisti bresciani, Brescia, 1877), il quale desume le sue notizie con opportune citazioni dal *Bartsch* (Peintre-Graveur, Vienna, 1803 - 1821); *Le Blanc Ch.* (Manuel de l'Amateur d'estampes, Paris, 1854, I, 516; I, 518; III, 118); KRISTELLER P. (Die Lomb. Graph., parte I, Stampe); KRISTELLER P. - (Kupferstich und Holzschnitt in vier Jarhunderten, Berlino 1921, p. 188).

(3) — Giustamente il Kristeller (Die Lomb. Graph., p. 33) dice: « Tutto quanto si fece nelle diverse stamperie della Lombardia e del Piemonte in intagli in legno, appartiene artisticamente e tecnicamente ad una medesima famiglia »; la xilografia del secolo XV nelle città lombarde, infatti, è più o meno influenzata da varie parti; riposa sempre però su una base foppesca incontestabile.

Fra i tre, GIOVANNI MARIA è più facilmente l'autore delle xilografie foppesche nelle edizioni bresciane. A lui infatti spettano gli affreschi delle arcate superiori nella Chiesa del Carmine in Brescia, dei quali purtroppo oggi giorno sono visibili solamente pochi frammenti. (1) Uno d'essi, il « *Carro d'Elia* », ricorda molto da vicino la xilografia in g 5 v dell'ESOPO 1487. Del resto le sue xilografie (come il S. *Martino*, Kristeller, tav. X) e le stampe, specialmente la conosciutissima *Giustizia di Traiano* (2) del 1502, si riallacciano strettamente alla corrente foppesca in Brescia, mescolata con elementi mantegneschi.

A Giovanni Maria furono assegnate anche (3) le xilografie della *Commedia* 1487, fondando l'attribuzione sugli affreschi nel Chiostro del Carmine, dei quali egli era stato stimato autore. Ma l'esame di tali affreschi, che pure sono a base foppesca, è negativo; ed essi poi furono attribuiti anche a GIROLAMO da Brescia, carmelitano (4), la cui personalità artistica è nettamente separata da quella di Giovanni Maria, quantunque appartengano entrambi alla medesima scuola.

(1) — Uno rappresenta due angeli e ricorda molto la caratteristica marca tip. dei *Da Legnano*, stampatori-librai in Milano.

(2) — Vedi in *Rassegna d'arte*, 1906, p. 135, la riproduzione seguita da uno studio di W. SUIDA, il quale la crede un disegno del Foppa stesso.

(3) — BROGNOLI P. — Nuova guida di Brescia (Brescia, 1826) p. 187-188.

(4) — FENAROLI, op. cit., p. 70. Di Girolamo da Brescia è conservato nella Pinacoteca Municipale di Savona un quadro che conferma le mie osservazioni. E' un trittico, rappresentante la Natività e dei Santi, firmato; Opus Fris Hieronimi de Brixia Carmelite. 1519, del 28 aprile.

Nella *Commedia* 1487 poi, come forse anche nell'*Esopo* del medesimo anno, dove numerose sono le xilografie, riescono visibili più mani, dirette tutte però da un'unica mente, forse un artista con degli aiutanti ai quali era assegnato il lavoro meno importante od eccedente le possibilità del Maestro.

Siamo dunque di fronte a tutta una cerchia di xilografi, quelli ai quali accennava il Kristeller, di stile foppesco. Le numerose loro opere possono essere divise in due serie.

Una, alla quale appartengono le xilografie della *Leggenda dei Santi Faustino e Giovita* (Farfengo, 1490) della *Venuta del Re di Franza*, in f.° 4 v (Farfengo, s. a), della *Passio SS. Faustini et Jovitae* (Jo. Ant. Brixianus, 1511) della *Leggenda dei SS. Faustino e Giovita* (fratelli Turlini, 1534), si ricollega alla più chiara fonte pittorica lombarda. interpretata con rozzezza di linee, senza divagazioni stilistiche. Codeste vignette, le quali tutte hanno per argomento le immagini dei Santi patroni della città, molto facilmente erano sciolte in origine e furono poi adattate al libro. E' chiara in esse una evoluzione artistica, per quanto siano - a mio parere - del medesimo xilografo. L'autore riceve influenze sia da Venezia, come dal Nord; ma pure i caratteri fondamentali foppeschi non vengono mai meno. (1)

(1) — Vedi le xilografie dei libri lombardi e specialmente quella del GUALLA. - Sanctuarium Papiae (Pavia, 1505, Jacobus Paucidrapibus). OLSCHKI - Le livre ecc. n. 117, pl. CLXX VIII, fig. 280. Il KRISTELLER (176) aveva già riconosciuta tale relazione.

Nel *S. Agostino*, Oratione, Misinta, 1496, abbiamo invece un altro artista, vicinissimo però a quello delle xilografie precedenti, per quanto forse più inesperto e rozzo.

Ecco dunque un primo stadio nella evoluzione della xilografia locale bresciana.

Un passo in avanti segna certamente il gruppo di xilografie dell'*Ovidio* - Epistole (Farfengo, 1491); del *Fior di Virtù* (Farfengo, 1491); del *Bonaventura S.* - Meditationes (Farfengo, 1494); della *Venuta del Re di Franza*, in f°. I r (Farfengo, s. a.) L'arte è locale, di ispirazione e di fattura lombarda, ma con influenze venete più che oltrepadane. Vedi specialmente i *Miracoli della Madonna* (Misinta, 1496). Migliori sono le figure e gli interni: mediocri i paesaggi. Abbondano le linee fitte sottili; mentre da principio *(Fior di Virtù*, 1491) erano nette e fortemente segnate: ed in ciò ci si riaccostava strettamente alla vignetta in *Leggenda*, 1490. (1)

E' significativo il fatto che tutte queste xilografie sono contenute in edizioni del Farfengo. Anche per questa ragione dunque egli deve essere considerato il tipografo più " bresciano ", fra tutti. (2) Attorno a lui potremmo collocare gli xilografi d'arte locale strettamente lombarda.

(1) — Il KRISTELLER - (op. cit. p. 32) parlando della medesima xilografia a proposito di un ESOPO, 1497, la pone giustamente in relazione coll'*Augustinus* (da Crema). - Historia S. Pantaleonis (Cremona, Misinta, 1493).

(2) — Vedi mie osservazioni a pag. 83 n. 2 e 87 n. 2.

Attorno al tipografo BONINI invece dobbiamo riconoscere una corrente artistica lombardo-mantegnesca. Essa ha inizio nell'Esopo 1479 di Verona, nelle meravigliose xilografie del VALTURIO R. - Dell'arte militare (Verona, Bonini, 1483). In questa opera le figure condotte a linee semplicissime, ma saporose e ricche di movimento, possono essere benissimo attribuito ad un grande disegnatore, il quale si toglie dall'arte rozza e popolaresca per assurgere a dignità d'artista colto, sicuro, raffinato, aristocratico.

In Brescia, nel 1486 (VALERIO PROBO - De litteris antiquis, Bonini) il medesimo artista, od un altro suo scolaro, compare con alcune vignette a disegno geometrico, ispirate da un senso vivissimo d'arte classica. Ma anche qui le forme antiche sono state interpretate secondo il gusto del Rinascimento.

Il medesimo artista ritorna chiaramente nella figura di giovanetta dell'ALBERTUS MAGNUS. - (Philosophia naturalis, Farfengo, 1493). In questo libro si trova anche una testa d'uomo già veduta nell'edizione del 1490, veramente magnifica, la quale si ricollega senza dubbio al *Missale* (Bonini) del medesimo anno. Carattere precipuo delle figure in codeste ultime vignette è la carnosità dei tratti; il disegno appare preciso, un poco legnoso, fatto a forti contrasti (1). La tecnica

(1) — L'origine dello sfondo a colore unico, sul quale risaltano mirabilmente le figure ed i profili, è da ricercare - a mio parere - negli sfondi *oro* delle miniature e dei primitivi lombardi. Vedere le acute osservazioni di M. BIANCALE. - Giovanni Batt. Moroni e i pittori bresciani (nell'*Arte*, 1914, luglio-novembre).

sembra molto sicura; l'arte chiaramente mantegnesca ricorda spesso anche Foppa e foppeschi; in Brescia forse più che altrove, avvenne la fusione tra Milano e Padova, (1) attraverso Verona (così come è stato già riscontrato per la miniatura locale).

Molte vignette della *Commedia*, 1487 (Bonini) ed altre figure, specialmente dell'*Esopo*, 1487 (Bonini), richiamano analoghe xilografie nel *Missale* 1490 e nel *Valturio* di Verona, 1483, e sarebbe troppo lungo ricordare altre notevoli opere d'altre città (Venezia, Verona, Napoli, ecc.) E' tutto un circolo di xilografi strettamente legati fra di loro, dei quali ho già parlato: gli artisti *carmelitani*. Ad essi risale senza dubbio la corrente foppesca mantegnesca nella xilografia bresciana.

Nell'*Esopo* 1487, condotto sull'edizione veronese del 1479, gli esecutori sembrerebbero due: uno è molto migliore, richiama gli ultimi modelli artistici dai quali l'arte sua era partita; ha un encomiabile senso della plastica; tende alle linee rotondeggianti, al circolo, sia nelle figure come nelle scene: si sforza d'imporre un'efficace espressione al viso delle sue figure; disegna persone ed animali magnifici per forza e grazia, con

(1) — Il KRISTELLER (Die Lomb. Graph. p. 31-32) considera l'arte xilografica bresciana come una « derivazione » da quella veneta; e le fissa i seguenti caratteri: « l'intaglio aspro, angoloso; il tratteggio rigido, rado: la vigorosa plastica dell'ignudo e delle pieghe intagliate profondamente in forma ovale o romboidale; particolarità che ricordano immediatamente lo stile della plastica veneta del legno. Specialmente sorprendente è il disegno degli occhi con un punto nero luccicante come stelle, che dà allo sguardo una vivacità singolare, eccitata ».

visibile preferenza a presentarli di tergo; ha una concezione della scena pronta ed efficace, a volte decorosamente accresciuta da parti architettoniche.

L'altro artista invece si distingue per la durezza e la legnosità delle linee, brevi, spezzate, fitte, pesanti; sembrerebbe di gusti più popolari, più rozzi. Ma non escludo sia sempre un solo artista, al quale la ristretezza del tempo od altre ragioni non permisero di finire accuratamente le proprie xilografie.

Nella *Divina Commedia,* del medesimo anno, gli artisti sono forse parecchi, ma tutti chiaramente subordinati ad una unica direzione. Molte volte la xilografia è incompleta, perchè non stata finita; oppure l'arte discende ad espressioni rozze, poco accurate e sempliciste; mentre spesso invece sale ad altezze meravigliose.

Interessantissima, per quanto isolata, è la vignetta del CAMPHORA. - Dialogo (Farfengo,1498). Io la attribuirei alla scuola di quel bresciano GIOVANNI ANTONIO, il quale lavorò col Mantegna, e spiego quindi la sua comunanza con le forme foppesche. La xilografia in questione è davvero superba, degna d'un grande maestro sia per la tecnica, come per lo svolgimento della scena.

*
* *

Uscendo di poco dalla cerchia foppesca, incontriamo uno xilografo locale, popolare, d'ispirazione veneta, legato certamente alle xilografie decorative dei libri bresciani contemporanei (escluse le edizioni del Bonini); l'unica sua ignetta sta nei già citati *Miracoli*

della Madonna, Misinta, 1496) - La tecnica è primitiva la scena segue una inconografia tradizionale; ma la costruzione architettonica è notevole per svolgimento e per particolari.

Altro xilografo locale, il quale forse rientra nella schiera dei foppeschi, è quello del MARCO POLO. Le meravigliose cose del mondo (Farfengo, 1500).

Due piccolissime xilografie a soggetto religioso di mediocre disegno, stanno nel *Palavicinus*, Carmen (Farfengo, 1493) e nell'*Almansore* (Farfengo, s. a.). Derivano, ma non ne abbiamo le prove, dalle xilografie di un libro religioso stampato intorno al 1490, forse a Milano; quivi infatti, più che altrove, ho trovato tracce di analoghe piccole vignette. (1)

Si riannodano lontanamente al VALERIO PROBO del 1486, sia per il complesso geometrico come per certe peculiarità tecniche, i libri: *Leges Brixianae* (Giacomo Britannico, 1490); *Calcaneus* - Consilia (Angelo Britannico, 1504); *Capreolus* - Chronica *(Ar. de Arundis, s. a.)*. Lo stemma di Brescia che nelle *Leges* (1490) era apparso semplice, ma pure imponente, ricompare poi molto più pesante ed opulento nel CAPREOLUS (1505 circa). L'artista, unico a mio parere, mostra una evoluzione fortissima, specialmente di gusto, la quale si rivolge con chiarezza verso le nuove formule estetiche del secolo XVI.

Pochissimi *(Missale*, Bonini 1490; BONAVENTURA BRIX,. - Musica plana, Angelo Britannico, 1497; GAFO-

(1) — Vedi: BERNARDINO DE' BUSTI - Mariale (Milano, Pachel, 1493).

RUS FRANCH.: Practica musicae, Angelo Britannico, 1497; LANFRANCO. - Scintille di musica, Lodovico Britannico, 1533) sono i libri nei quali siano impresse parti musicali: i righi a quattro ed a cinque linee; le note quadrate, nere, a stampa generalmente chiara, per quanto rozza, s'intonano bene al resto della pagina o del volume.

*
* *

Nei primi anni del secolo XVI le xilografie scarseggiano molto nei libri da me scorsi; ma non credo ad una reale penuria: altre edizioni, o scomparse o sfuggite alle mie ricerche, (1) contenevano certamente molte ed importanti vignette.

Ma nel 1527 incontriamo due volumi (ANTONIUS MELIUS da Crema - *Libro de vita contemplativa*, Jo. Ant. Morandi, 28 Giugno; *De vero ac legittimo intellectu Privilegiorum*, Io. Ant. Morandi, 9 settembre) arricchiti da numerose xilografie di diverse dimensioni e di vario pregio, ma tutte nuove, significative, notevolissime.

Esse possono essere divise in tre grandi serie: quelle decorative; quelle d'argomento biblico-simbolico, piccole, spesso estranee al testo; ed infine le due grandi del *Pater Augustinus* e del *Diffinitorium*.

Lo xilografo di queste ultime era forse anche pittore; è comunque un artista nettamente riconoscibi-

(1) — Moltissimi libri bresciani del secolo XVI, dei quali conservo un accurato elenco, non esistevano presso le biblioteche da me visitate.

le, bresciano di sicuro, di lontana origine foppesca, da ricollegare con i maestri lombardi del tempo. La sua arte è essenzialmente a fondo architettonico: i due saggi infatti sono notevolissimi, per quanto molto dissimili fra di loro per concezione ed esecuzione; il respiro è sempre ampio, il disegno sicuro.

Quanto alle altre xilografie dei due volumi, la origine loro artistica è incerta. Abbiamo rintracciato elementi lombardi nelle scene e nella tecnica generale del movimento; elementi veneti nelle concezioni decorative varie, sebbene di scarsa fantasia; e sono visibili fin anco reminiscenze oltrepadane, specie nelle linee di certe figurine. Lo xilografo ed i suoi aiutanti sono popolani; l'arte loro vuol essere di movimento, senza del resto riuscirvi molte volte per una certa pesantezza di disegno che nuoce alla linea. La distribuzione delle masse in scena ha sovente forma elissoidale, con grande libertà nell'atteggiamento delle figure; c'è tendenza a raffigurare interni od a spostare il centro dell'azione, sovraccaricando la vignetta di elementi accessori; è notevole il senso della realtà e della natura.

Siamo di fronte, insomma, ad un'arte cinquecentesca italiana, libera dai molti convenzionalismi, non più limitata entro le mura d'una città e d'una scuola, ma ravvivata dallo sciolto contatto con altre forme artistiche parallele o divergenti. In questo carattere io trovo un punto di unione specialmente colla pittura del tempo.

Piccole xilografie a soggetto vario entro iniziali e fregi decorativi, oppure libere, si trovano abbastanza frequentemente nella prima età del secolo. Sembrano

tutte della medesima mano; la quale può essere compresa nella corrente artistica or ora delineata.

Formano gruppi a sè quei libri, tutti usciti dalla tipografia Britannica, come l'ALEXANDER GRAMM. Opus (Lod. Britannico, 1521), il DONATUS. - Institutiones (Lod. Britannico, 1536), ecc. contenenti xilografie ad argomento scolastico. Esse non sono certo una novità. Molti volumi infatti, specialmente di Venezia e di Toscolano, recavano vignette coll'immagine dell'Autore o del Maestro, accompagnate spesso da scolari (1). Ciò si spiega colla abbondanza di edizioni espressamente per usi didattici, così come avevano fatto già nel XV secolo i Britannici, i Paganini, il Farfengo, ecc.

Ecco le varie *Grammatiche*; ed ecco le edizioni di classici commentati « ad usum liberorum », con fortissima preferenza per ESOPO. A meglio aiutare gli sforzi del maestro, il testo veniva spesso accompagnato da illustrazioni esplicative (ESOPO 1522, 1532, 1542, 1560, ecc.)

Nell'ESOPO del 1542 (Lodovico Britannico) troviamo delle xilografie state certamente intagliate almeno una decina d'anni prima, quasi contemporanee a quelle del MELIUS (1527), colle quali offrono notevolissimi punti di contatto artistico. L'autore non ha pretese; egli interpreta ed illustra con molta libertà le favole del libro, disegnando scenette semplici, vive, chiare, d'effetto immediato, quali appunto sono gradite agli adolescenti nelle cui mani il libro doveva andare. I

(1) — Vedi KRISTELLER - (Die Lomb. Graph., p. 44).

particolari e la tecnica sono poco curati; l'ispirazione e l'esecuzione mediocri; ma pure qua e là balza un popolaresco senso del comico, ravvivato dalla istintiva vivacità dell'artista, degno di ricordo.

Accenneremo ora in ultimo ad alcune interessantissime xilografie raggruppabili per una loro curiosità tecnica. Nel PAULUS S. - Epistolae (Turlini, 1537) e nel SEBASTIANO ARRAGONESE. - Monumenta Antiqua (1554) l'incisione sul legno è stata fatta a rovescio, così che i colori (bianco e nero) risultano capovolti. Questo sistema d'intaglio avevamo già veduto in molte iniziali decorate ed anche in altre xilografie, ma sempre però coll'intento di far meglio risaltare una determinata parte bianca, non mai per inversione totale di colore. L'effetto che ne risulta è bizzaro, tale da donare alla vignetta il pregio che a volte le manca.

Anche queste xilografie però, come tutte le altre bresciane, sono state incise di filo su legno di bosso.

*
* *

Gettando un conclusivo sguardo sintetico su tutto il materiale raccolto e studiato, possiamo dedurre quanto segue:

La xilografia apparve in Lombardia quando due correnti artistiche si disputavano il campo: i pre-leonardeschi ed i foppeschi (la cui origine è veneto-fiorentina); ma preferì senz'altro la seconda.

In Brescia giunse certamente anche una influenza nordica, della quale però trovai scarse traccie (importanti sono a questo proposito le xilografie nei libri

dei FRACASSINI di Collio in Val Trompia); sopratutto però prese sviluppo la corrente foppesca.

Essa era fondata sulla massa, sul volume, sul chiaroscuro, ecc., mentre la xilografia per necessità tecniche riposa sul disegno puro e sulla linea. Nuove fonti d'ispirazione e nuovi modelli vennero allora d'oltre Po (Toscana, Bologna, Reggio, ecc.), ma attraverso Venezia e Padova.

Col secolo XVI alle xilografie si aggiunse un chiaro carattere energetico, pur esso di derivazione toscano-veneta. Ma ormai l'arte xilografica usciva dai ristretti limiti d'una città o d'una scuola, per estendersi ovunque con dei caratteri, oserei dire, universali. Vediamo infatti sorgere una specie di tradizionalismo in numerosissime parti del disegno; alcuni modelli fissi iniziali vengono diffusi con grande larghezza ovunque. Questo fatto mi richiama al carattere fondamentale della xilografia nei libri: un'arte eminentemente statica, nella quale, se pure tra le opere di questo e di quel luogo corrono divergenze tipiche e riconoscibili, le linee fondamentali hanno tendenza a percorrere il medesimo cammino e col medesimo sviluppo.

Ecco perchè tutto il movimento ascensionale della decorazione ed illustrazione xilografica nei libri tende alla universalità delle forme.

CARLO PASERO

Iscrizioni delle chiese di Brescia

IV.

Chiesa e chiostri di S. Maria del Carmine

Intorno alla storia della chiesa e del convento del Carmine, oltre le notizie già raccolte dal p. Vaghi (1), dagli autori delle Guide di Brescia (2), da Mons. Fè, (3) ci offre alcune cose nuove e interessanti un lungo processo agitato nell'anno 1460 fra i Carmelitani e i Serviti di S. Alessandro intorno al diritto di questuare sotto il titolo dell'Annunciata. Raccogliamo le deposizioni di alcuni testimoni (4).

Fra Antonino di Pontevico, da 53 anni professo carmelitano e cappellano delle Clarisse di S. Cristoforo, il 28 marzo 1460 deponeva con giuramento che atter-

(1) P. C. Vaghi *Commentaria fratrum et sororum B. M. V. de Monte Carmelo.* Parma, 1725, *passim.*

(2) Averoldi pp. 20-24; Carboni pp. 31-34; Brognoli pp. 184-188 e note a pp. 297-300; Sala pp. 107-108; Odorici pp. 136-140.

(3) L. Fè d'Ostiani *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia.* II. ed., Brescia 1927, pp. 400-404.

(4) Archivio storico civico, *Documenti del Carmine* (sec. XV-XVIII) n. 1: Processo fra i Carmelitani e i Serviti di S. Alessandro.

randosi un muro della primitiva chiesa del Carmine « *ut fabricaretur alia nova, quae adhuc non est completa, fuit reperta quadam parva bissola in muro dicte ecclesie, in qua erat unum Bullettinum in pergameno, in quo scriptum erat de verbo ad verbum ut infra, videlizet:*

AD PERPETVAM REI MEMORIAM NOTVM ET MANIFESTVM SIT OMNIBVS QVOD OCCVRRENTE ANNO DOMINI MILLESIMO TRIGESIMO (*sic*) QVATRAGESIMO SEXTO FRATRES ORDINIS GLORIOSE DEI GENITRICIS MARIE DE MONTE CARMELO CEPERVNT LOCVM SIVE CONVENTVM BRIXIE ET FECERVNT INTROYTVM DICTI CONVENTVS DIE SEXTODECIMO MENSIS MARCII ET ORDINAVERVNT IN PRIOREM VENER. FRATREM GVLIELMVM DE ALEXANDRIA ET POSTMODVM DE ANNO MILLESIMO TRIGESIMO (*sic*) QVATRAGESIMO OCTAVO REGNAVIT PESTIS PER VNIVERSVM MVNDVM QVE DICEBATVR ANGVINARIA EX QVA INFINITE PERSONE MORIEBANTVR

Dunque il 16 marzo dell'anno 1346 (l'errore del *trigesimo* per *trecentesimo* è evidentemente un *lapsus* del copista) i Carmelitani iniziarono il loro convento nel sobborgo dell'Albera, in una piccola chiesa angusta, che venne poi demolita perchè minacciava rovina, per edificare poi l'anno 1429 la chiesa attuale, più vasta e più adatta alla cresciuta comunità carmelitana.

Lo stesso frate continua: «*Quod dicta ecclesia antiqua minaretur ruinam terminatum fuit quod alia nova, maior et pulcrior edificaretur... et quod anno Domini MCCCCXXIX, dum ipse testis esset prior in monasterio et conventu dicte ecclesie, inceptum fuit edeficium ecclesie nove, que nunc est, et quadam die Assensionis d. n. I. C., que die 4 madii fuit, positus est primarius*

lapis ad fundamenta capelle maioris dicte nove ecclesie per Rev.mo Dom. patrem D. Franciscum de Marerio episcopum brixiensem solemniter in pontificalibus preparatum cum ministris suis et canonicis ecclesie Cathedralis, precedente solemni processione plurium sacerdotum secularium et regularium civitatis brixie et adstante ibi quam innumerabili populi multitudine, inter quos recordatur dominus Franciscus de Malveciis et Bartholomeus eius filius, Martinus de Leuco tunc domicellus prelibati Rev.mi domini episcopi, Magister Montasonus de Cremona inzignerius fabrice dicte ecclesie »; soggiunge che la Chiesa ebbe il titolo dell'Annunciazione di Maria fin dalla sua origine e che sotto tale titolo i Carmelitani solevano questuare e celebrare una festa solennissima nel giorno 25 marzo, che era l'unica festa che si celebrava in Brescia, sotto tale denominazione.

Il nome dell'architetto della chiesa, che qui appare per la prima volta in modo sicuro, è meglio specificato più innanzi dal testimonio nob. Cristoforo qm Tonino Monti *(de Monte)* d'anni 48, il quale si ricorda che alla posa della prima pietra della nuova chiesa era pure presente, fra gli altri, « *quodam Georgio de Montesono Inzignerio* ».

Anche il notaio Bartolomeo Malvezzi, d'anni 54, testifica di aver assistito alla fondazione della nuova chiesa del Carmine il giorno dell'Ascensione, 4 maggio 1429, insieme col padre suo Francesco Malvezzi, e di aver visto poi a compiersi dalla città l'oblazione annuale del comune nella festa dell' Annunciata, come omaggio all'ordine carmelitano.

Sembra che la fabbrica grandiosa sia stata iniziata più tardi, nel 1432, poichè in tale anno il comune elargiva ai Carmelitani varie e rilevanti elemosine per la nuova costruzione, malgrado che nel convento non regnasse più la edificante osservanza della vita claustrale ma vi fosse penetrata una grave e scandalosa rilassatezza di costumi, che influiva a far diminuire notevolmente le offerte dei fedeli.

Per questa e per altre ragioni di pubbliche calamità la fabbrica andò molto a rilento.

Il 30 novembre 1459, festa di S. Andrea apostolo, entrarono al Carmine alcuni elementi della nuova Congregazione Osservante di Mantova per tentare una riforma del convento. Seguirono lunghe e aspre lotte interne fra Osservanti e Conventuali, che è qui superfluo ricordare, ma la chiesa fu condotta a termine secondo il disegno primitivo e decorata mirabilmente da artisti locali.

Poi, negli anni 1620-1621, il mutato gusto artistico del tempo ci diede la barocca trasformazione attuale, e più tardi, verso il 1670, si rinnovarono anche tutte le tombe del pavimento, e in gran parte scomparvero le tombe e le iscrizioni antiche, del trecento e del quattrocento.

Il piccolo sagrato dinnanzi alla chiesa costituiva il cimitero dei frati, ma non vi erano ne nomi ne iscrizioni. L'edizione presente delle iscrizioni del Carmine è condotta sulle inedite sillogi dell'ARAGONESE (*codice cit.*), del GELMINI (*ms. quer. E. VI. 1* ff. 118-131), del LODRINI (*ms. presso di me*), del FÈ D'OSTIANI (*n. 69 fondo Fè in Queriniana*) e per diretto riscontro sulle lapidi esistenti.

I. — *Sotto la prima arcata della navata destra, nel pavimento. Tombe della Disciplina di S. Maria del Carmine* (1528-1670).

PVLVIS . CINIS . ET . NICHIL

SOCIETATIS . DIVAE . MARIAE
MDXXVIII
HOMINVM
RESTAVRATAE . ANNO . MDCLXX

SOCIETATIS . DIVAE . MARIAE
M . D . XXVIII
MVLIERVM
RESTAVRATAE . ANNO . MDCLXX

Una doppia confraternita, maschile e femminile, di laici ascritti alla regola del terz'ordine carmelitano sotto l'invocazione della Madonna del Carmine ebbe origine forse col convento medesimo. Questa confraternita si chiamava anche « Disciplina del Carmine » e aveva la sua Regola o Mariegola o Statuto, del quale conosciamo una breve redazione che incomincia: « *Questa si è la regola de li huomini e donne della Congregazione de la S. Scola della gloriosa V. M. de lo Carmeno*» e finisce: « *Frater Ihanelus de Capriolo me fecit 1455 die 17 Ianuarii ad laudem et gloriam omni-*

potentis dei et gloriosae Virginis Mariae de Monte Carmelo » (1).

II. — *Nella seconda cappella a destra, dedicata a S. Eligio, patrono degli Orefici, nel pavimento* (2).

VNIVERSITAS
AVRIFICVM
SEPVLCRVM
HOC
P. C.
M . D . LXXXX
I. L.

Questa e le tre seguenti iscrizioni riguardano il Paratico degli Orefici, che aveva la sua sede al Carmine fino dal principio del secolo XV, almeno; furono già da me pubblicate, con alcune notizie intorno al Paratico e all'arte dell'oreficeria in Brescia, nello studio *Industrie e commerci bresciani d'altri tempi: gli Orefici* nella rivista *Brescia nelle industrie e nei commerci*, dicembre 1924.

(1) — Sarà pubblicata in un volume di « *Statuti ecclesiastici* » nelle « *Fonti per la storia bresciana* » da un apografo dell'Archivio storico civico di Brescia. Sembra che questa regola sia fondamentalmente la regola comune di tutte le altre Discipline diocesane.

(2) Sotto la seconda arcata, tanto a destra quanto a sinistra, non vi sono nè iscrizioni nè sepolture perchè sotto il pavimento passa un ramo del fiume Bova, che entra nel Garza presso la vicina piazzetta del Ponticello.

III. — *Nella medesima cappella di S. Eligio, sulla parete destra.*

SACELLVM . INSIGNI
HAC . PARIETVM . ET
ORNAMENTI . IMPESA . ME
TANTU . ARGENTARI . COL
LEGIVM . DEO . ET . ALVO
PROTECTORI . FVNDAVIT
M . CCCC . LXXXII

IV. — *Nella medesima cappella, sul fianco sinistro dell'altare, dipinta sullo stucco.*

DIVO . IO . BAPTISTAE
SALVATO.S PRAECVRSORI . MAXIMO
ET . DIVO . ELIGIO . EPISCOPO
AVRIFICVM . NVMINI
D . PROTECTORI . D
ARAM . HANC . IN . NOBILIOREM . FORMAM
REDDIDERE
IACOBVS . POLI . ET . DOMINICVS . VGERI
CONSVLES
M . DCC . LIV

V. — *Nella medesima cappella, sul fianco destro dell'altare, dipinta sullo stucco.*

SACELLVM . VNDIQ . VETVS
DENVO . INSTAVRATVM
INSCVLPTVM . PICTVM
DONO . ANDREAE . FERALII . ALIORVMQ
AVRIFICVM . PIETATE
ANNO . D . M . DCC . XXI
IO . BAPTA . GRANETTO . ET
IO . BAPTA . ZANVCCA . COLLEG.
AVRIFICVM . COSS.

VI. — *Sotto la terza arcata* (1): *tomba della nob. famiglia Metelli* (1559).

(stemma: *una mano che tiene un ramo*).

HOC . NOS . DEVS
DVCIT . AD . VITAM

IO . PETRI . METELLI
ET . SVCCESSORVM
TVMVLVS . MDLIX

Della famiglia Metelli, proveniente da Erbusco e assai diffusa anche nei dintorni, della quale restano ancora alcuni rami a Castrezzato, a Travagliato e a Berlingo.

VII. — *Sotto la stessa arcata, tomba della famiglia Fai* (1743).

SEBASTIANVS . FAY
SIBI . ET . POSTERIS
P . P
ANNO . DOMINI
MDCCXLII

Il veneto Sebastiano Fai qm Giuseppe fu am-

(1). In una antica tabella che esisteva in sacrestia, vista dal Lodrini e da mons. Fè ma ora scomparsa, si leggeva che le quattro sepolture sotto questa arcata erano: 1) di Giacomo Ferrante (senza iscrizione), 2) di Sebastiano Fai, 3) Giampietro Metelli, 4) anonima.

messo alla cittadinanza bresciana il 30 agosto 1744 e confermato il 4 maggio 1745.

VIII. — *Nella terza cappella, gentilizia degli Averoldi, nel mezzo del pavimento.*

SEPVLCRVM . NOBILIVM . DE
AVEROLDIS

La nobile famiglia Averoldi, illustre nella storia bresciana per imprese militari, per numerosi prelati e magistrati, per tradizioni di cultura artistica, giuridica e letteraria, ebbe il suo primo nido in Brescia nel quartiere del Carmine, nella parte superiore di via Marsala, detta nel medioevo *in moncia* o *de musis* (da *mosio-palude*) e poi *Contradone*, nel quartiere di S. Faustino. Le memorie più antiche della famiglia risalgono al secolo XIII con un *Rovadus de Averoldis* notaio, accennato in documenti del monastero di S. Giulia dell'anno 1253, con Graziolo Averoldi pure notaio nel 1280, e Ognibene Averoldi fratello di Rovado accennato in documenti del 1292, e che nel 1295 apparteneva agli Anziani del comune di Brescia.

Da Rovado, Ognibene e Bresciano, fratelli Averoldi, discendono tre rami della casata, ma è difficile poterli seguire nel loro svolgimento durante il secolo XIV. Da Bresciano però, per mezzo di Gherardo suo figlio e di Giovannolo figlio di Gherardo, discende la famiglia ancora esistente in due ramificazioni (1).

(1) Oltre le *Collectanea* di Cosma de Lauris e il Beaziano, che ci danno notizie in parte incontrollabili, per fare esattamente questa prima parte della storia della famiglia bisogna ricorrere

Il 21 gennalo 1436 Giovanni Averoldi, figlio di Gherardo, acquistava da Stefano Vimercati di Milano il castello e il territorio di Drugolo, che era stato confiscato ai Vimercati da Pandolfo Malatesta nel 1414 e da lui venduto al comune di Padenghe per ducati 400. L'Averoldi pagava al Vimercati la somma di fiorini 1600 da soldi 12 imperiali, entrava nel pacifico possesso del feudo, che godeva esenzioni e privilegi già concessi dai Visconti ai Vimercati e confermati

alle carte dell'archivio famigliare, che era stato diviso in tre porzioni; mons. Fè, in alcune note inedite sugli Averoldi, ci dà queste indicazioni archivistiche:

1. *Annali — storici ed economici — estratti dall'archivio dell'illustrissimo Sig. Fortunato Averoldi — per me* PIETRO ZANETTI *prete Bresciano — l'anno* MDCCXXXIV = In f. e di pp. 553, presso casa Averoldi di Drugolo.

2. *Repertorio — delle scritture — di ragione del — Nobil Signor — Cesare Averoldi — fatto da me —* ANGELO FRANCHI *Archivista dell'Ospital maggiore — l'anno della natività di N. S. —* MDCCXXXV — In foglio col front. stamp. — di pp. 333, perduto.

3. *Annali — della famiglia — del Sig. Ettore — Averoldi — patrizia della città — di Brescia — principianti l'anno —* MCCCCXXVII *— sin l'anno..... compilati per ordine e comando delli — Nob. S. S. Ottaviano Ugoni — Paolo Bargnani curatori — di detto Sig. — Averoldi — da* ANGELO MARIA FRANCHI *— l'anno della natività di — Nostro Signore —* MDCCXLVI Tomi III in foglio grande.

Ignoro dove si trovino ora questi vol.; la nota è di mons. Fè.

Le prime annotazioni del primo indice ci danno questi regesti:

1293, 3 Luglio. Rovado e Ognibene Averoldi e nipoti fu Bresciano comperano fondi a Urago Mella.

1312, 8 Dicembre. Ghirardo qm Bresciano compera nel borgo dell'Albera, contrada di Monza.

1327. Bertolino qm Rovado e Tadiolo suo figliuolo comperano ivi.

poi dalla Repubblica Veneta agli Averoldi; da allora la famiglia Averoldi ha sempre considerato il castello di Drugolo come il principale suo feudo e vi risiede tuttora (1).

IX. — *Nella medesima cappella, sul pavimento a sinistra: tomba dei coniugi Ercole* († 1570) *e Laura* († 1593), *e del figlio Marcantonio* († 1601) *Averoldi.*

HERCVLI . ET . LAVRAE
DE . AVEROLDIS
PARENT . OPT . ET . M . ANT . FRI
IO . BAPTA . IO . FRANC . ET
IVLIVS . FILII . MOESTISS .
POSVERE . DECESSIT . PR .
DIE . V . NOVEMB . 1570 . MR . XII
FEBR . M . D . XCIII
FR . VERO . XII . KL . OCT
M . DC . I

Ercole Averoldi era figlio di Gianfrancesco qm Giambattista qm Giampietro, e fratello minore dei due

(1) I privilegi veneti concessi alla famiglia sono raccolti in due piccoli codici miniati, esistenti nel castello di Drugolo insieme con pochi altri cimeli di famiglia.

L'archivio che esisteva nella casa di via Moretto in Brescia, abbandonato su di un solaio, venne disperso durante la guerra; molte pergamene, anche miniate, furono vendute ad un antiquario; poche altre, con vari documenti cartacei del secolo XV-XVIII furono comperate dalla Queriniana e si trovano in alcune cartelle dell'Archivio storico civico.

Prevosti di S. Nazzaro mons. Gianmatteo (1509-1586) e mons. Fabio (1518-1562); anche il suo primogenito Giambattista (1543-1616) fu Prevosto di S. Nazzaro, mentre gli altri due figli Gianfrancesco e Giulio ebbero discendenza non ancora estinta (1).

X. — *Nella medesima cappella, sulla parete sinistra, sopra un elegante sarcofago cinquecentesco: tomba di Giampietro Averoldi.* (ARAGONESE *n. 90*).

IOANNI . PETRO . AVEROLDO
SVMMO . IN VTRAQVE . FORTVNA
VIRO
PATRI
ALTOBELLVS . AVEROLDVS
EPVS . POLENSIS
FILIVS
P . H . M . N . S

Altobello Averoldi vescovo di Pola (1465-1531) non ha ancora una completa biografia (2); egli era ritenuto a Venezia, non figlio di Giampietro e di una certa Maria da Pompiano (forse una Maggi?), ma figlio bastardo di Bartolomeo Averoldi arcivescovo di

(1) cfr. L. FÈ D'OSTIANI *Famiglia Averoldi: note e serie cronologica dei Prevosti di S. Nazzaro* ms. inediti in Queriniana.

(2) Fu abbozzata da mons. FÈ D'OSTIANI *Altobello Averoldi Vescovo di Pola e la chiesa dei SS. Nazzaro e Celso in Brescia.* Brescia, Istituto Pavoni, 1868.

Spalato, fratello maggiore di Giampietro (1). Contro la maligna diceria potrebbe essere forse un valido argomento questa iscrizione, già edita dal Fè, che dimostra la pietà figliale del vescovo insigne verso il padre suo.

XI. — *Sotto la quarta arcata: tomba Montini* (1670).

(stemma: *tre piccoli monti sormontati da tre rastrelli*.

FRANCESCO . MONTINO
OREFICE
ET . SVCCESSORI
M . DC. LXX

Numerose erano in Brescia, già nel secolo XVII, le famiglie Montini, provenienti da un'unico ceppo di Mura Savallo; portavano lo stemma eguale a quello della Comunità di Valle Sabbia.

Alcuni di questi rami appartennero alla nobiltà e ora sono tutti estinti; altri restarono nella borghesia e si diffusero in Valle Trompia, specialmente a Brione, Polaveno, Sarezzo e Lumezzane. A uno di questi rami appartenne senza dubbio l'orefice di questa iscrizione, come dimostra l'identità dello stemma.

(1) Ne accenna Marin Sanudo nei suoi Diari: cfr. *Cronache bresciane inedite* I, 171 e L. F- Fè d'Ostiani *Bartolomeo Averoldi ultimo abbate di Leno e arcivescovo di Spalato*. Brescia, P. Istituto, 1869.

XII. — *Sotto la quarta arcata, nel pavimento: tomba della nob. famiglia Cattaneo* (1670)

(stemma: *tre bande sormontate da un leone, col capo all'aquila dell'impero*).

LEONARDVS . Q . D . OCTAVI
CATTANEI . CIVIS . BRIXIAE
SIBI - ET SVCESSORIBVS
RESTAVRAVIT
ANNO . DNI . MDCLXX

Il cognome molto diffuso *Cattaneo* o *Cattanei*, deriva da *Capitaneo* e *Capitanei*, e in Brescia varie famiglie di diversa provenienza portarono questo titolo feudale, come i *Capitanei de Manerba*, poi semplicemente *Manerba*, e i *Capitanei de Salodo*, i *Capitanei di Val de Scalve*, i *Capitanei de Sovere*.

Un nob. dott. Leonardo Cattaneo qm Ottavio fu accolto nel Collegio dei Giudici l'anno 1737, come accenna la matricola del collegio: « *D. Leonardus Cataneus q. Octavi fuit cooptatus in hoc Almo Collegio hac die 2 martii 1737, Priore me Ambrosio Marino ad L. D. O. M.* » e per avere l'onore di essere ammesso al celebre Collegio ne aveva scritto la storia in latino, opera che è rimasta inedita fra i manoscritti della Queriniana (1). Una lettera del 1748, pure firmata dal dott. Lodovico Cattaneo, riferentesi all'improvvisa

(1) cfr. P. Guerrini *Il nobile Collegio dei giudici di Brescia e la sua matricola dal 1342 al 1796* in *Rivista Araldica* 1926, pp. 485 - 493.

partenza dell'Arcidiacono nob. Leonardo Chizzola per Bologna onde entrare nella Compagnia di Gesù, si ritrova inedita nella Queriniana (1): ma l'autore di queste opere è forse abiatico del Cattaneo accennato nell'iscrizione (2).

XIII. — *Sotto la quarta arcata, nel pavimento: tomba della famiglia Quaranta* (1671).

(stemma: *bipartito con un X e un L* (XL) *nei due campi.*)

SEPVLCRVM . IOSEPH . Q . FRANCISSI . D .
QVARANTIS . ET . SVCCESSORVM . CIVIVM
ET . HABITATORVM . BRIXIAE
ANNO . MDCLXXI

Parecchie erano le famiglie Quaranta in Brescia, ascritte alla cittadinanza: un Paolo de Quarantis fu ammesso fra i cittadini il 19 marzo 1442 insieme con un Tonino Quaranta *dictus Bonello* di Quinzanello; precedentemente, il 5 dicembre 1434, era stato ammesso un Quaranta de Quarantis; Giovanni Quaranta ebbe la cittadinanza il 4 marzo 1449, e più tardi ebbero lo stesso onore, il 3 gennaio 1738, i due fratelli Giambattista e Francesco qm. Tomaso Quaranta di Offlaga.

(1) Ms. queriniano F. III. 4 m. 7.

(2) L'albero genealogico dei Cattaneo, riferito dal GELMINI ms. querin, E. VIII. 1 misc. riferisce difatti un Ottavio di Bernardino - Leonardo di Ottavio - dott. Ottavio di Leonardo dott. Leonardo di Ottavio, ultimo di sua famiglia.

La famiglia si era diffusa, oltre che a Brescia, Offlaga e Quinzanello, anche a Bagnolo, Manerbio e Pontevico (1).

XIV. — *Nella quarta cappella, gentilizia dei Fenaroli, nel pavimento: tomba della famiglia Fenaroli.*

IO . ANTONIO . FENAROLO . PATRI
OPTATISS . ET . HORATIO . FRATRI
CARISSIMO . I . V . D . ET . E .
CAROLVS . ET . BARTOLOMEVS
SEPVLCRVM . SIBI . ET . SVIS . HVC
TRASFERENDVM . CVRARVNT
A . SALVTIS . MDLXXXIII .

La nobile famiglia Fenaroli ebbe origine da Tavernola, sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, e sembra abbia assunto tale cognome per il fatto che esercitava la fornitura del fieno agli eserciti.

Ebbe grandi privilegi prima dai Visconti, poi dal governo di Venezia, e sotto i Visconti, nella seconda metà del secolo XIV, tre rami di detta famiglia, rappresentati dai tre fratelli Comensolo (Giacomo), Federico e Giovanni qm. Viviano di Giacomo, vennero a stabilirsi in Brescia nel sobborgo della Pallata, e precisamente dove stà ancora lo storico palazzo Fenaroli (ora Bettoni-Cazzago) in via Marsala.

(1) Arc. storico civico, *Provvisioni*, ad annum; Biblioteca Queriniana, Polizze d'estimo *Quaranta*.

Giovanni Antonio Fenaroli (1507-1566) e suo figlio dott. Orazio, giureconsulto e cavaliere († 1580) che sono ricordati in questa iscrizione, discendono dal ramo di Federico e appartengono all'agnazione dei conti Fenaroli - Avogadro, ora estinta (1).

Giovanni Antonio ebbe in moglie Teodora Porcellaga, occupò importanti cariche pubbliche in patria e fuori, ed ebbe cinque figli e due figlie. L'ultimo suo figlio dott. Orazio, sposatosi a Briolamia Martinengo vedova di Camillo Palazzi, fu il padre della famosa Camilla Fenaroli, moglie di Sansone Porcellaga, la cui vita avventurosa è accennata dai cronisti bresciani del seicento (2). Nella matricola inedita del Collegio dei Gudici si legge: «D. Horatius Fenarolus admissus fuit ad Collegium D. D. Iudicum sub die 13 decembris 1572 sub prioratu mei Iacobi de Chizolis» ma non vi è aggiunta la data della morte. Deve essere morto in età giovanile e quasi appena sposato.

(1) Intorno ai Fenaroli cfr. *Maison des comtes Fenaroli* nell'*Annuaire histor. et biogr. des Souverains et personnages distingués de divers nations.* Paris, 1884; L. Tettoni *Notizie genealogico-storiche della nobile ed illustre famiglia Fenaroli.* Milano, C. Wilmant, 1846 con stemma e alberi genealogici (estr. dal *Teatro Araldico* vol. VII); L. F. Fè d'Ostiani *Delle nobili famiglie bresciane recentemente estintesi.* Brescia, Queriniana, 1890. pp. 75-79.

La maggior parte delle pergamene Fenaroli (1322-1569) si trovano in due Mazzi dell'archivio Fenaroli-Avogadro, nell'Archivio storico civico di Brescia.

(2) cfr. F. Capretti *Camilla Fenaroli e i conti Porcellaga di Roncadelle. Divagazioni storiche sul XVII.* Brescia, Istituto Pavoni, 1907.

XV. — *Sotto la quinta arcata, nel pavimento: tomba del nob. Francesco Mazzola, senza iscrizione nè data.*

(stemma: *tre mazze poste in palo.*)
a fianco della mazza inferiore le due iniziali:

F. M.

La pietra tombale porta soltanto lo stemma Mazzola, e nello scudo dello stemma le predette iniziali, che potrebbero significare tanto *Franciscus Mazzola* quanto *Famiglia Mazzola.*

Il capostipite finora noto di questa nobile famiglia è quel Giacomo Mazzola di Bagnolo che già sulla fine del secolo XIV abitava nel quartiere di S. Giovanni in Brescia, in quel tratto della contrada di S. Rocco che fu denominata *contrada dei Mazzoli* appunto dal cognome di questa famiglia. Giacomo Mazzola prestò segnalati servigi militari e diplomatici al comune di Brescia, onde egli e i suoi discendenti ebbero dal governo di Venezia un'annua pensione di 200 fiorini.

Dei suoi discendenti molti esercitarono l'arte del notariato. Se le due iniziali indicano un Francesco Mazzola, questo non può essere che Francesco qm Andrea qm Giacomo, già morto nel 1534 e dal quale discendono i nob. Mazzola ancora viventi in parecchi rami in Brescia (1).

(1) cfr. P. Guerrini *Note genealogiche sulla nobile famiglia Mazzola*, ms. inedito presso l'a.

XVI. — *Sotto la quinta arcata, nel pavimento: tomba di Giulia Bona e suoi eredi.*

D . IVLIAE . Q . D . FAVSTI . BONAE
EIVSQ.
HAERED . ET . SVCCESS.

La forma dell'iscrizione rivela subito che non si riferisce a qualche ramo della nob. famiglia Bona, ora estinta, ma ad una delle numerose famiglie borghesi dello stesso cognome, che esistevano in Brescia nei secoli XVII e XVIII.

XVII. — *Nella quinta cappella, ora dedicata a S. Alberto carmelitano: tomba comune del sodalizio « dei Putti »* (1780).

SVIS . SVRRECTVRIS . REQVIEM
CVRAVIT
CAELIBVM . SODALITAS
MDCCLXXX

La confraternita «dei Putti», iscritti sempre in numero di cento, iniziò al Carmine la funzione del Sacro Triduo forse prima ancora che questa funzione fosse incominciata nella Chiesa di S. Giuseppe dalla Confraternita dei Maritati (1).

---

(1) cfr. P. Guerrini *Le origini dei S. Tridui*, in *Brixia Sacra* 1919, pp. 32-35.

XVIII. — *Sotto la sesta arcata a destra: tomba Lechi* (1718).

FAVSTINI . ET . CATERINAE
VXOR . LECHI
SIBI . ET . AEREDITVS
ANNO . 1718

È la primitiva tomba della famiglia dei conti Lechi discesi a Brescia nel secolo XVII con Giovanni Maria Lechi, mercante di ferramenta, che nel 1669 acquistò dal nob. Pompeo Polini la casa di fronte a S. Agata.

Nel 1723 Faustino, figlio di Giovanni Maria, era già morto; i suoi figli Bernardino, Pietro e D. Angelo presentavano all'estimo la loro polizza famigliare dichiarandosi rispettivamente di anni 41, 33 e 24, conviventi con la vedova madre Catterina d'anni 62.

XIX. — *Sotto la sesta arcata, nel pavimento: tomba di Angelo Zanardini* (1674).

(stemma: *due mani che portano un fiore in palo sopra un leone rampante a sinistra*).

ANGELVS . ZANARDINI
ET . SVCCESSORVM . SVORVM
ANNO . M . DC . LXXIIII

I Zanardini, ancora molto diffusi a Collio insieme coi Zanardelli, provennero a Brescia dalla Valtrompia e furono ammesi all'onore della cittadinanza soltanto nel 1749; è famiglia borghese ancora esistente.

XX. — *Sotto la sesta arcata, nel pavimento: tomba di Bortolo e Carlo Clusoni* (1711).

BARTOLOMEO . ET CAROLO
Q . DOMINICI . DE . CLVSONIBVS
POSTERISQ . SVIS
ANNO . M . DCC . XI

Giacomo qm. Teodoro *de Clusono* fu nominato cittadino il 30 dicembre 1436, e Cristoforo *de Clusono* il 30 novembre 1458. Le famiglie provenienti da Clusone di Val Seriana erano numerose in Brescia; alcune conservarono il loro cognome primitivo: altre lo perdettero e assunsero come cognome il nome del paese di origine.

XXI. — *Già esistente nella sesta cappella, gentilizia dei Feroldi, ora scomparsa.*

BRIXIAE . CIVITATI . PATEAT . NICOLAVM
FEROLDVM . SPECTATV . VIRV . ECLESIAE
CARMELITAR . XL . LIBR . ET . SOLD . X
SINGVLO . ANO . DE . LIVELLO . DAN. LEGAVISSE
HAC . LEGE . VT . IN HAC . CAPELLA . VNA
MISSA . SINGVLO . ANO . CELEBRENT . SIN
SECVS . IN . HOSPITALE . NOVM . MEMRATE
PECVNIE . TRANSFRANT . OBLIGATIONE . PREDICTA
1471 . P° . MARCII . OBIIT

« Questo soprascripto Epitaphio è in Santa Maria del Carmene in la cappella di Feroldi, et questa casa

Ferolda anticamante erano sgurotti, et anche è la sguraria in casa sua in contrada del Canton de Adam al incontro de la porta de S. Iacomo et Philippo in Bressa, verso lo fiume, da monte (1).

XXII. — *Nella sesta cappella, nel pavimento: tomba di G. P. Zappetti* (1751).

HAEREDVM . IO . BAPTAE
DE . ZAPPETTI
ET . SVORVM
MDCCLI

XXIII. — *Sotto la settima arcata: tomba Benedetti* (1694).

(stemma: *una pianta di olmo*).

IO . BAPTA . ET . ANDREA . FRATRES
DE . BENEDICTIS
Q . PETRI . ET . SVCCESSORIBVS . SVIS
1694

I Benedetti provengono da S. Secondo Parmense, feudo dei conti Rossi di S. Secondo. I fratelli Luigi,

(1) NASSINO P. *Cronache inedite* f. 2, verso. Per le origini della famiglia Feroldi cfr. *Le iscrizioni di S. Domenico* n. XXVII. *Sgurotti* è termine dialettale bresciano che equivale a *lucidatori di metalli e arrotini*. L'antica casa Feroldi, secondo questa indicazione del Nassino, sarebbe stata l'attuale casa Trebeschi in via Battaglie, già del nob. Camillo Sala qm. Pietro, di Cellatica.

Giammaria, Faustino, Giuseppe e Francesco qm. Teofilo furono donati della cittadinanza bresciana soltanto il 16 giugno 1787. Da questa iscrizione appare che la famiglia era stabilitasi in Brescia già da oltre un secolo.

XXIV. —*Ad Carmelitarum, sub organo* (ARAGONESE n. 83) *ora scomparsa* (1): *tomba della nobile Benvenuta Ugoni* (1488).

DVLCISSIMAE MATRI DNE BENVE
NVTE DE VGONIB . EIVS . QV . TOTI
FAMILIE . HOC . SEPVLCR . FILIIS
HONESTISSIMIS . XPOFORO . ET
ALEXANDRO . PROCVRANTIBVS
DEDICATVM . A . M . CCCC . LXXXVIII
DIE . VIII . FEBR.

XXV. — *Nella settima cappella, già dedicata a S. Alberto carmelitano e ora ridotta a sacrestia, già nel pavimento, ora scomparsa: sepolcro del nobile Andrea Paitoni.*

NOBILIS . VIRI . ANDREE . DE
PAITONIBVS . CIVIS . BRIXIE
ET . HEREDVM . SVORVM
A. P.

(1) ed. P. GUERRINI *Gli Ugoni di Brescia* in *Rivista Araldica* di Roma. a. XIX (1921) p. 186 n. 7. Alcune notizie intorno a questo ramo della famiglia Ugoni ho dato a p. 143 dell'articolo citato.

Andrea Paitoni, morto — come si legge nell'epigrafe seguente — il 17 giugno 1465, manca negli estimi della nobile famiglia Paitoni (1), ma certamente ne fu uno degli ascendenti, come si può arguire dall'identità dello stemma rimasto nella cappella accennata, forse da lui fondata e dotata di legati pii.

XXVI. — *Nello stesso luogo, già sulla parete sinistra, ora nel pavimento della porta centrale.*

✠ TESTAMTO . D . ANDREE . PAITONI
Q . IPSE . POSTREMA . RESERAS .
VOLVNTATE . CENOBIO . HVIC . MAIORE
RER . SVAR . PARTE . RELIGIOSISSIME
LEGAVIT . TENETVR . FRS . CARLIGENE
LOCI . HVIVS . INCOLE . IN . DIVI . ALBERTI
CAPELLA . HAC . MAGNE . VIRIS . MARIE
VNA . CTIDIE . MISSA . DICE . ET . QTAIS
VNA . CANTV . CELEBRARE . ITE .
ANIVRSARIV . AD . SEPVLCRV . HOC . Q
IPSE . QVIESCIT . CV . MISSIS . XX . VNO
SEV . DVOBVS . SEV . TRIBVS . DIEBVS
OFFEREDIS . QTAIS . SOLENITR . AGE
1465 . DIE 17 . IVNI . SVI . OBITVS
IT . VNA . MISSA . I .CATV . QTAIS
P . AIA . D . VALETINI . D . PAITONIB
Q . OBIIT . ANN . MD . XI .

Testamento domini Andree Paitoni, quo ipse postremam reserans voluntatem cenobio huic maiorem rerum suarum partem religiosissime legavit, tenentur

(1) Gelmini G. *Famiglia Paitoni* ms. queriniano I. VI. 20 n. 4.

fratres Carmeligene loci huius incolae in divi Alberti capella hac magnae virginis Mariae unam quotidie missam dicere et quotannis unam cantu celebrare, item anniversarium ad sepulchrum hoc, quo ipse quescit, cum missis XX, uno seu duobus seu tribus diebus offerendis, quotannis solemniter agere 1465 die 17 iunii sui obitus, item unam missam in cantu quotannis pro anima D. Valentini de Paitonibus qui obiit anno 1511.

XXVII — *Nell'antica sacrestia, che ora serve di magazzino della chiesa, sulla parete destra: legato Zanardini* (1590).

MISSA . QVOTIDIANA . IN . PERPETVVM
MARGARITA . ET . FLORAVANTE
ZANARDINIS
EORVMQ . SVCCESSIVE . DEFVNTIS
R . R . HVIVS . CONVENTVS . PATRIBVS
PROPTER . CONVENTIONEM . INTER . IPSOS . INI[*tam*]
VT . IN . INSTR.º JO . JACOBI . CONSTANTINI
BRIX . NOT . ROG.º ANNO . MDCXC
DIE . VI . APRIL.

XXVIII. — *Nello stesso luogo, parete di sinistra: legato Rescatti* (1630).

SACRVM . QVOTIDIE . ET . IN . PERPETVVM
CELEBRETVR . ET . IN . QVALIBET . HEBDOMADA
VNVM . AD . ALTARE . PRIVILEGIATVM . PRO
MORITVRIS . IVXTA . MENTEM . D . PAVLI . DE
RESCATIS . IVSTRO . ROG . A . M.co DOMINO
PETRO . METELLO . NOT . VI . IVNII . MDCXXX.

XXIX. — *Nello stesso luogo, nella parte ora adibita ad abitazione del rettore, parete di sinistra: legato Martinengo* (1593).

MISSAM . QVOTIDIE . CELEBRARE
IN . PERPETVM . DEBEMVS
INSTRO . PER . D . CAMILLVM . BEPPV
NOT.^{m} CONFECTO . DIE . XVI . IVLII
MDXCIII . AD . ILL . D . CAESARIS
MARTINENGI . VOTV . QVI . NOBIS
CONGRVVM . PER . HAEREDES
LEGATVM . PERSOLVIT.

Questa e la seguente iscrizione riguardano il ramo dei Martinengo, detto *di Erbusco*, perchè aveva fondi nei dintorni di quella borgata di Franciacorta, a Rovato, a Castrezzato, Chiari, ecc.

Poche notizie abbiamo intorno alle origini di questo ramo della storica famiglia, ma è certo che esso pure proviene dal ceppo feudale dei conti di Martinengo, sebbene non abbia mai usato il titolo comitale ma soltanto quello nobiliare, essendo stato ascritto al Consiglio Generale di Brescia.

Mons. Fè d'Ostiani dà un'albero genealogico schematico di questo ramo con alcune poche notizie, che vengono qui riportate (1).

Ugolino da Martinengo, figlio di Marco, interrogato nel 1234 da Pagano di Pietrasanta Podestà del Comune di Brescia, quali beni feudali possedesse nelle Ca-

(1) Dalle note ms. famiglia Martinengo in Bibl. Queriniana.

vete di Rudiano, designò tutto ciò che teneva in dette Cavete dal Comune di Brescia da parte dell'avo suo — *et dicit ipse tenere pro avo suo* (1) — cioè per provenienza legittima dal nonno. Se Ugolino avesse dato il nome dell'avo suo, noi non avremmo più nessun dubbio nell'affermare che Monaco, suo padre, era forse figlio di Guizone qm Oprando. Una congettura ci induce a credere questo, perchè in un atto si dice che Guizone era fratello di Loderengo, figlio di Oprando, ma questo non ci dà la richiesta certezza. Ad ogni modo un nesso di stretta parentela è accennato nel detto documento fra Ugolino e Loderenghino Martinengo.

Monaco era nel 1234 dal figlio suo dichiarato già defunto e forse premorì allo stesso suo padre, se il figlio dice di avere avuto i beni e gli onori feudali di Rudiano direttamente dall'avo e non dal padre.

Ugolino (Ugo o Ugone) ebbe per figli Spallino (Spalla), che era già morto nel 1284, Guglielmino, Bertolino e Rambertino, che era pure già morto prima del 1286 (2). Spallino ebbe per figli un altro Spallino e Gradino, viventi nel 1286; Rambertino invece non ebbe figli.

Bertolino, figlio di Ugolino, si crede che abbia avuto due figli, cioè Venturino, detto anche Loterenghino, e Giangiacomo, che riteniamo padre il primo e zio il

(1) *Liber Potheris Brixiæ* doc. CXXXIII p. 579.

(2) *Liber Potheris* p. 977 e 1028 — *Rambertinus f. q. Ugonis, qui decessit nullis filiis relittis, sed fratribus, videlicet Gulielmus et Bertholinus.*

secondo di Bertolino o Bertolone (*Bartolomeo*), capostipite sicuro di questa famiglia Martinengo di Erbusco, che visse e si estinse in Brescia e che ci lasciò i suoi Annali (1).

Bartolomeo ebbe un figlio di nome Giovanni, vivente nel 1340, e questi fu padre di Giangiacomo che si distinse assai nella guerra contro i Visconti e specialmente nell'assedio del 1438 (2).

Giangiacomo ebbe per moglie Maddalena del nob. Corradino Tiraboschi di Bergamo. Era notaio, e nel 1473 fu rogato per il testamento di Antonio Martinengo qm. Giovanni.

Gian Bernardino suo figlio possedeva al *Labirinto di Maclò* (Berlingo), Erbusco, Rovato e Coccaglio. Testò il 1 gennaio 1471 e morì nel 1475.

Giangiacomo di Gian Bernardino è più conosciuto nella storia bresciana sotto il semplice nome di *Comino*, diminutivo di Giacomino. Ebbe due mogli, Giovanna Emigli e Lucrezia Averoldi. Celebre congiurato contro i Francesi nel 1512, della congiura e delle sue tragiche vicende lasciò veridica memoria, pubblicata dal Labus, il quale errò nell'affermare ch'egli fosse figlio di Ettore Martinengo.

Cesare suo figlio continuò la famiglia, la quale si spense dopo cinque generazioni in Cesare qm Lelio,

(1) Archivio della estinta famiglia dei Conti Fenaroli, ora depositato in parte nell'Archivio storico civico di Brescia.

(2) Cfr. Elia Caprioli *Della Istoria di Brescia*, ed. 1585 p. 252 e seg.

che testò nel 1658 e morì nel 1679, lasciando due sole femmine, Francesca e Ottavia.

Questi Martinengo abitarono nella contrada di S. Cristoforo (ora via Cesare Arici) ed ebbero sepoltura gentilizia nella chiesa del Carmine, dove rimane ancora la seguente memoria.

XXX. — *Sotto la prima arcata di sinistra, dinanzi all'altare: tomba gentilizia dei nob. Martinengo.*

CAESAR . FAVSTINVS . IACOBVS . LELIVS
FRATRES . DE . MARTINENGHIS
MAIORIBVS . SVIS . MORTVIS
MORITVRI
P.
M . DC . XXVIII

Fra le polizze d'estimo del 1627 si trova quella di Lucrezio, Cesare e fratelli qm. Lelio qm. Cesare Martinengo.

I fratelli erano *Cesare* d'anni 10; *Francesca* monaca in S. Spirito, *Ottavia, Lucrezia, Faustino, Isabella, Giov. Giacomo, Ginevra* e *Lelio*, tutti pupilli sotto la tutela dello zio. La polizza, che è stampata, descrive i fondi di Erbusco, Coccaglio, Rovato, Cologne, Palazzolo, Rudiano, Berlingo, Offlaga ecc. e denota la prosperità economica della famiglia.

XXXI. — *Sotto la terza arcata di sinistra, nel pavimento: tomba Tartari* (1654).

(stemma: *tre scale come nello stemma Avogadro*)

NICOLAI . ET . IO . BAPTAE
Q . APPOLLONII . DE . TARTARIS
M . DC . LIV
AB . APOLONIO . Q . IO BAPTAE
RESTAVRATVM
M . DC . LXX

XXXII. — *Sotto la terza arcata di sinistra, nel pavimento: tomba Campana.*

(stemma: *due campane capovolte, in palo*)

FABIVS CAMPANA

Di una famiglia Campana, che prese il cognome probabilmente dall'arte di fabbricar campane, verrà fatta parola altrove. Questo cognome è ancora vivo in molte famiglie del comune di Erbusco.

XXXIII. — *Sotto la quarta arcata di sinistra, nel pavimento, dinnanzi all'altare della Madonna: tomba Fiessi* (1695).

THOMAS . FIESSVS . PHARMACOPOLA . HIC . RESVRRECTIONEM
GLORIOSAM . EXPECTAT . MORTVVS
B.V.MARIAE.INTERCESSIONE.CVIVS.IVRA.ET.ALTARE.CVRAVIT.VIVENS
AB . ANNO . MDCVC . QVI . ETIAM . SVCCESSORIBVS . SVIS
1695
IVS . SEPVLTVRE . HVIVS . CONCESSIT

XXXIV. — *Sotto la quarta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba Badini* (1670).

(stemma: *nel campo superiore, a sinistra, un'urna fumigante; nel campo inferiore tre stelle poste in punta*).

THEODORA . BADINA . PRO . SE
ET . HAEREDIBVS . SVIS
M . DC . LXX

XXXV. — *Sotto la quarta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba Cleri* (1670).

(stemma: *un gallo volto a sinistra che tiene tra le zampe un ramoscello d'olivo*).

HIERONIMVS . ET . FRATRES
DE . CLERIS
M . DC . LXX

XXXVI. — *Sotto la quarta arcata, dinnanzi all'Altare della Madonna: tomba di Giambattista Tosio* (1671).

IO . BAPTISTA . TOSIO
SIBI . ET . SVCESSORIBVS
POSVIT
M . DC . LXXI

E' il primo cenno dei rapporti della nobile famiglia asolana dei Tosio con Brescia. Questo Giambattista fu padre di Ottaviano, che testò il 6 giugno

1686 a favore dei figli mons. Giambattista, Abbate della pieve di Asola (1), Giov. Paolo, Giovita e Antonio Maria. Giov. Paolo ebbe tre maschi e cinque femmine, cioè il canonico di Asola D. Giovanni (1775), Giulio Cesare ed il tenente colonello Giov. Battista, morto nel 1745 sposo della co: Paola Lana de' Terzi. Da Giulio Cesare, (m. 1774,) e Vittoria Delai, nacque Ottaviano, che sposò la co: Lucrezia Avogadro bresciana e ne ebbe i figli Marta, Giulio Cesare, Giov. Paolo, Vittoria e Teresa, nei quali si estinse la famiglia perchè nè il co: Giulio Cesare nè il co: Giov. Paolo ebbero discendenza (2).

Per il matrimonio di Marta col co: Tomaso Avogadro fu Girolamo si unirono ai Tosio anche i beni e documenti di questa famiglia, pure estinta. I documenti si trovano nell'Archivio storico civico (3).

XXXVII. — *Fra la quinta e la sesta arcata di sinistra, nel pavimento fra i due altari: tomba del nob. Mariano Fenaroli* (1509).

DNS . MARIANVS
FENAROLVS . SIBI
ET . POSTERIS . EIVS
1509

E' la storica tomba, nella quale l'eroico congiurato

(1) Di lui (1627-1705) alcuni cenni biografici in *Brixia Sacra* a. 1915 pag. 173.

(2) Il co: Paolo, letterato e mecenate di artisti e letterati, è il fondatore della Pinacoteca civica.

(3) *Archivio Avogadro-Tosio* con *Indici.*

Ventura Fenaroli avrebbe tentato di sottrarsi all'ira dei francesi invasori, nel terribile sacco di Brescia del 1512; scoperto dal cane fedele, che si era accoccolato sulla sepoltura, ed estratto a viva forza dalla soldataglia francese per essere condotto al patibolo, si sarebbe suicidato lungo la via.

Per il nob. Mariano Fenaroli cfr. le indicazioni precedenti al n. XIV.

XXXVIII. — *Sotto la quinta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba dei Medici di Gavardo* (1670).

(stemma)

SEPVLCRVM . MAGN.CI . ET . GENERO.MI . VIRI
D . FRANCI . DE . MEDICIS . COMITIS . GAVARDI
EXTRVCTVM . ANNO . MCDVIII
QVOD . VETVSTATE . DESTRVCTVM
RENOVARI . CVRARVNT
SVCESSORES . FAMILIA
ANNO . MDCLXX

Secondo le memorie della famiglia Medici (1) il

(1) cfr. G. P. Ormanico *Discorso intorno all'iscrittione di antico Marmo esposto nella muraglia laterale verso Oriente al difuori del Tempio di S. Giuseppe di Brescia, concernente l'origine dell'antichissima e nobilissima Famiglia dei Signori de' Medici di Brescia e di Verona, conti di Gavardo ecc. fatto e consagrato all'Ill. sig. Co: Francesco De Medici Cameriere dei serenissimi Arciduchi d'Austria etc. Ferdinando Carlo e Francesco Sigismundo.* Milano, G. C. Malatesta, 1656, in 4°, con stemmi e albero genealogico. Queste memorie sono passate nella raccolta del Gelmini ms. quer. E. VIII. 1, misc. 3.

sepolcro primitivo del conte Francesco de' Medici portava questa iscrizione ora scomparsa:

SEPULCRVM . MAGNIFICI . ET . GENEROSI
D . FRANCISCI . DE . MEDICIS . COMITIS . GAVARDI
QVI . OBIIT . VIII NOVEMB. 1408

I Medici ebbero feudi vescovili in Gavardo fino dal secolo XIII, poi si diramarono a Brescia, dove entrarono nella nobiltà. Avevano casa di abitazione nel quartiere di S. Giovanni, e precisamente nel vicolo Medici, nella casa che ora forma il convento delle Suore Dorotee (1). Francesco di Bertolino qm. Martino qm. Ognibene fu creato conte di Gavardo dall'imperatore Roberto di Baviera con diploma dato da Haspurg 16 giugno 1403, poi ebbe grandi privilegi e onori da Pandolfo Malatesta signore di Brescia. I suoi discendenti ottennero da Pio VI, dei Medici di Milano, il privilegio di aggiungere allo stemma tre delle sei palle medicee. La famiglia sussiste a Milano nel triplice cognome Medici-Occanoni-Gallo.

XXXIX. — *Sotto la quinta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba dei nob. Marini* (1679).

(stemma)
HEREDVM . NOBILIV . AMBROSY . ET
IOANEIS . IACOBI . DE . MARINIS
1679

I Marini erano diffusi a Chiari, Adro, Castelco-

(1) L. F. Fè d'Ostiani *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia.* 2 ed. Brescia, 1927, pag. 429.

vati e nei dintorni; forse erano un ramo dei Signoroni di Adro, feudatari vescovili della pieve di Erbusco. Alcuni documenti di famiglia furono raccolti a Borgosatollo dall'archivista comunale D. Antonio Lodrini e ora sono conservati nell'archivio storico civico (1).

XL. — *Sotto la sesta arçata di sinistra, nel pavimento: tomba Veneziani.*

CRISTINVS . ET . FRES . Q . IOS . BAPTAE
VENETIANI
ET . SVCCESS.

XLI. — *Sotto la sesta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba dei conti Lana de-Terzi* (1678).

(stemma)

COMITIB . GHERARDO . ET . ASCANIO
FRATRIBVS . TERTIIS . DE . LANIS
ET . SVCCESSORIBVS
M . DC . LXXVIII

Dai feudatari bergamaschi di Terzo in Val Cavallina ebbe origine la famiglia bresciana dei *Lana de' Terzi*, della quale si hanno memorie a Brescia, come vedremo

(1) Appartenne a questa famiglia il celebre orientalista bresciano del cinquecento p. Marco Marini: cfr. G. Scotti *Marco Marini* in *Brixia Sacra* a. VII (1921).

dalle iscrizioni della chiesa di S. Giovanni, fino dal secolo XIV. Venne promiscuamente chiamata *Lana de' Terzi* e *De Terzi Lana,* e si è estinta completamente nelle due superstiti linee di Borgonato e di Colombaro sulla fine del decorso secolo XIX con la morte del conte Ignazio fu Antonio Giacomo e del conte Gerardo fu Gaetano.

XLII. — *Sullo zoccolo delle due colonne di fianco all'altare dell'Ascensione di N. S. G. C., il quinto a sinistra.*

(stemma)

FR . AVRE^{S} . MAN.^{BA}

M DC XXIII

Il medesimo stemma, sormontato da corona comitale, si trova ripetuto anche sulle basi delle due colonne del seguente altare, il sesto di sinistra, sotto la data MDCXXV. Evidentemente anche questo altare si deve alla munificenza del Carmelitano fra Aurelio Manerba, della nobile casata dei *Capitani de Manerba* ora estinta.

XLIII. — *Sotto la sesta arcata di sinistra, nel pavimento: tomba di Achille Longhena* (1670).

(*stemma Longhena*)

ACHILES . LONGENA

M . DC . LXX

Numerose erano in Brescia nei secoli XVII e XVIII le famiglie che portano il cognome *Longhena,* ma non tutte appartenevano alla nobiltà. Alcune ave-

vano residenza nella parrocchia di S. Faustino e quindi nei dintorni del Carmine (1).

XLIV. — *Sotto la settima arcata di sinistra, nel pavimento: tomba Cereghini* (1757).

IOANNES . PATER . BARTHOLOMEVS . FILIVS . DE . CERECHINIS
SEPVLCRVM . HOC . SIBI . ET . HAEREDIBVS . SVIS . PP.
M . DCC . LVII

XLV. — *Nella cappella del S. Sepolcro, in fondo alla navata di sinistra, nel pavimento, al limitare del cancello: sepolcro dei nobili Di-Rosa* (1434-1549).

SEPVLCR . D . IOANIS . ET
IOSEPHI . FR . DE
ROSIS . ET . SVCESOR .
1434
HI . R .
1549

Pandolfo Nassino, che abitava vicino all'antica casa Rosa in contrada S. Cristoforo, raccolse molte memorie e tradizioni intorno alle origini di questa nobile famiglia, ora estinta, come correvano sul principio del cinquecento. Sarebbe venuta a Brescia da Gandino per esercitare la mercatura della lana l'anno 1271; il cognome primitivo era *Bizoni*, ma i quattro fratelli che diedero origine a quattro distinte famiglie le denominarono in quattro modi diversi. Una continuò a chiamarsi

(1) Per altre indicazioni cfr. *Iscr. S. Domenico* XXXIII p. 26.

Bizoni o *Buzzoni*, l'altra *Gandini* dal nome del paese di origine, la terza *Canti* perchè il capostipite aveva il soprannome di *Canta*, la quarta *Rosa*, e poi *Di-Rosa* « perchè una donna (*moglie*) di Bizoni avea nome Madonna Rusa ». Da quest'ultimo ramo provengono tutte le famiglie Rosa e Di-Rosa, nobili e cittadine, sparse in Brescia ed in molti paesi del territorio, come Nave, Nigoline, Lovere, Bagnolo ecc.

Giovanni e Giuseppe erano figli di Pietro qm Giovanni de Bizoni di Gandino; da Giov. Pietro figlio di Giuseppe discese la famiglia della Ven. Paolina Di-Rosa (1).

XLVI. — *Sulla lesena sinistra del coro, a memoria dello storico Elia Capriolo* (ARAGONESE n. 27 *ad Carmelitarum ad dexteram chori).*

CAELICOLIS . AVSPICIB
HAELIAE . CAPREOLO
STEMMATE . DOCTRIN .
MORIBVS . Q . PRAECLARO
MVNICIPALIB . FERE
OMNIB . HONORIB .
PREFVNCTO . HIERONIM .
ET . Q . PROB . FILII
PATRI . PIENTISSIMO
P . P .

Coelicolis auspicibus, Heliae Capreolo stemmate doctrina moribusque praeclaro, municipalibus fere omnibus honoribus praefuncto, Hieronimus et Quintus Probus filii patri pientissimo posuerunt.

(1) Cod. queriniano M. f. II, 24-25. Due volumi di documenti, alberi genealogici, testamenti della famiglia Di-Rosa.

Dopo Giacomo Malvezzi, il nobile dott. Elia Caprioli intraprese la revisione e la narrazione della storia bresciana, conducendo il suo racconto fino agli avvenimenti contemporanei. Il Caprioli era considerato ai suoi tempi uno dei primi letterati bresciani, aveva larghe relazioni epistolari coi migliori umanisti di Brescia e fuori, e pubblicò egli medesimo varie operette (1). Il B. Battista Mantovano e Aldo Manuzio lo celebrarono in versi e in prosa. Egli morì in Brescia fra il 1512 e il 1517, molto avanti negli anni, poichè doveva essere nato intorno al 1445. L'opera storica e letteraria del Caprioli, come la sua biografia, meriterebbero uno studio attento e completo.

XLVII. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 37) *ora scomparsa: tomba di Elia Capriolo.*

HELIAE . CAPRE
OLI . RELIQVVM
PERPETVAM
CVM . SPIRITV
EXPECTANS
FELICITATEM

(*intorno alla lapide tombale, sui quattro margini*):

REQVIEVIT
AB . OMNI
OPERE . QVOD
PATRARAT

(1) PERONI *Blib. Bresc.* I. 235-237. Di lui deve aver preparato la biografia il MAZZUCHELLI nel vol. inedito de *Gli scrittori d'Italia.*

XLVIII. — *Nel mezzo della navata centrale, nel pavimento; ora scomparsa.*

DONEC VENIAT
IMMVTATIO
NOSTRA MDCLXX

Questa doveva essere probabilmente la tomba comune dei frati Carmelitani, eretta nel 1670.

XLIX. — *Nel mezzo del presbiterio, nel pavimento: tomba Carboni* (1761).

VINCENTIVS . CARBONI . ET . FILII
MEMORES . FVTVRAE . RESVRRECTIONIS
ADHVC . VIVENTES
SIBI . ET . POSTERIS . POSVERE
ANNO . DNI . MDCCLXI
KALENDIS . IVNII

Carboni Vincenzo qm. Carlo Antonio coi figli Giambattista e Angelo appare per la prima volta nell'estimo civico del 1771. La famiglia si è estinta in due benemeriti sacerdoti, che hanno lasciato a Brescia larghe fondazioni di beneficenza.

L. — *Nel coro, ora scomparsa: tomba Averoldi.*

SEPVLCRVM . D . CAROLI . DE . AVEROLDIS . EQVITIS . ET
D . VXORIS . SEÆ . CAMILLÆ . DE . MARTINENGHIS .
1570

Nel 1700 il nob. Giulio Antonio Averoldi cangiò

questa iscrizione facendovi sostituire la seguente, come egli stesso racconta nel vol. I. delle sue *Miscellanee* mss. p. 287.

LI. — *Nel mezzo del coro: tomba Averoldi.*

DOMVS
IVLII . ANTONII . AVEROLDI
ET
SVORVM

(*stemma Averoldi*)

MDCXCIII

Giulio Antonio nacque in Venezia, parrocchia di S. Moisè, il 6 gennaio 1651 dal cav. Giambattista Averoldi e dalla nobile Violante Fè; fu però battezzato in Gussago dal proposto Fogliata il 7 settembre 1653. Fu allievo dei Gesuiti nel collegio dei Nobili a S. Antonio, quindi frequentò l'Università di Padova dove si laureò in legge. Inclinato agli studi più che al rumore forense, coltivò l'archeologia, la storia, le belle arti, e secondo il gusto decadente del tempo anche le belle lettere. Lasciò alcune opere a stampa, un curioso diario inedito (1586-1717) e ventidue volumi di *Miscellanee*, dove raccolse con solerte cura un prezioso materiale intorno alla storia del suo tempo. Resse come capitano la Valle Camonica e ne diede una descrizione politico-amministrativa molto particolareggiata e curiosa. Queste sue opere inedite si conservano presso la famiglia nel castello di Drugolo.

Ebbe l'Averoldi relazione epistolare coi più chiari e dotti uomini d'Italia e fuori, relazioni annodate in comunanza di studî, nei suoi viaggi frequenti e nella stessa ospitale sua casa, da lui ornata con cimeli d'arte, con eccellente raccolta di libri rari, di codici e d'altri oggetti di molto valore.

Chiuse la sua vita laboriosa ed esemplare il 5 giugno 1717 in Brescia e fu sepolto in questa tomba del coro, da lui erettasi perchè i frati Carmelitani raccogliendosi alla salmodia quotidiana si ricordassero sempre di lui e della sua parentela (1).

LII. — *Sulle decorazioni pittoriche del coro, opera del Gandino e dell'Amigone, restaurate nel 1925.*

M^A . VETERIS
STRVCTVRE
RESTAVRATIO
SVMPTIBVS
MONASTERII
16 34

RENOVATVM
AERE . CIVIXM
MCMXYV

(1) cfr. G. FORNASINI *Giulio Antonio Averoldi. Notizie biografiche.* (Brescia 1889 s. i. t.) per *Nozze Averoldi-Lonigo;* opuscolo dipp. 21 i n 8.

LIII. — *Nel cortiletto retrostante alla chiesa, appena fuori della porta della sacrestia, in terra: pietra tombale di G. B. Buccelleni* (1593) *qui trasportata quando fu rimossa dalla chiesa, ora scomparsa.*

(stemma Buccelleni in 4 quarti)

SEPVLCRVM . IO . BAPTAE . DE
BVCCELLCNIS . QVOD . VXOR . EIVS . PIISS
ADHVC . VIVENS . ET . SIBI . AC . POST .
SVIS . CONSTRVI . FECIT . ANNO . DNI
MDLXXXXIII . DIE . VERO
XX . MENSIS . MARTII

Per le notizie sui Buccelleni vedasi a pp. 62-63.

LIV. — *Sulla bella fontana in mezzo al cortile del secondo chiostro.*

RENOVATVS
CV . AQVE . DVCTIBVS
INTVS . ET . EXTRA
SVMPTIBVS
MONASTERII

LV. — *Sul parapetto orientale della fontana, nel chiostro inferiore: pietra tombale dei Manfredi e Cati.*

SEPVLCR. . DNI . CAR^{O}
LI . MANFREDI . ET
BAPTISTE . DE . CATIS

Lapide evidentemente rimossa o dalla chiesa o dal cimitero. Sembra si debba ritenere del secolo XVI.

LVI. — *Sul parapetto delle arcate del chiostro, a tramontana.*

F.

Z. M.

V. G.

MD . LXXX

Leggerei la prima F. per *fecerunt* e interpreterei le seguenti Z. M. e V. G. come iniziali dei nomi e cognomi dei due artefici muratori che nel 1580 attesero alla costruzione di questo nuovo chiostro.

LVII. — *Sul prospetto del chiostro inferiore, a mezzogiorno: pietra tombale dei Bailo* (1505).

(frammento di stemma)

FIRM.º BVILO . ET . POSTERIS

BONAQVIST . F .

PIENTISSIMVS

SEP . PO . V . MAII . MCCCCCV

I Bailo divennero ricchi e famosi nel secolo XVII per le fonderie di cannoni che avevano a Sarezzo. Ebbero casa in via Fiumi, passata poi ai Gaifami. Pochi avanzi del loro archivio di famiglia si trovano in una cartella dell'Archivio storico civico di Brescia (sec. XV-XVIII), donati dall'ing. Von-Brehm.

LVIII. — *Sul medesimo parapetto: frammento della pietra tombale dei nob. Cattaneo* (1601).

(*altro frammento di stemma*)

[*sepulcrum o*] RATII . CATANEI
[*et*] SVCCESSORVM
[*s*] VORVM . MDCI

Anche questa è una pietra rimossa dalla chiesa o dal cimitero. Spettava alla tomba gentilizia dei Cattaneo o Capitanio, numerosi in Brescia nei secoli XVII e XVIII, e provenienti da diverse famiglie di *Capitani*. Alcuni venivano dalla Valcamonica, dal ceppo dei Capitani di Sovere o di val di Scalve; altri dalla Riviera Benacense, dal ceppo dei Capitani di Salò, Gargnano, Manerba ecc. disseminati lungo la Riviera (1).

(1) Vedi le precedenti notizie a p. 18, 72 e n. XII.

V.

Chiesa e chiostro di S. Barnaba

Durante il secolo XII la città aveva cominciato ad espandersi fuori dalle antiche mura romane, nel suburbio meridionale e occidentale, che restava però sempre tagliato fuori dalla cerchia delle antiche mura. Incominciarono a sorgere dapprima le case operaie e gli stabilimenti degli Umiliati e delle Umiliate, coi loro chiostri e le chiese annesse. Ma poi, durante il secolo XIII, accanto a queste sorsero altre case private di borghigiani, di mercanti e di operai, che avevano bisogno di assistenza spirituale, poichè gli Umiliati non esercitavano la cura d'anime, essendo tutti religiosi non iniziati agli ordini sacri maggiori.

In questa nuova parte della città, compresa poi in essa con l'allargamento della cerchia delle mura, la cura d'anime di fatto (quella di diritto parrocchiale era riservata al clero secolare delle varie chiese urbane) venne affidata durante il secolo XIII ai nuovi Ordini religiosi mendicanti dei Domenicani, Francescani e Agostiniani,

per i quali si eressero le chiese e gli annessi conventi di S. Francesco, di S. Domenico e di S. Barnaba, nello spazio di circa sessant'anni, cioè nella seconda metà del secolo XIII.

La chiamata a Brescia degli Eremiti Agostiniani e la fondazione del loro convento con la chiesa di S. Barnaba si attribuisce alle sollecitudini pastorali del vescovo Berardo Maggi e si fissa intorno all'anno 1298 (1).

Le leggende medioevali intorno alle presunte origini apostoliche delle chiese più illustri, avevano messo in voga anche a Brescia la tradizione, non avvalorata da nessun documento nè da argomenti storico-critici, che a S. Barnaba si dovesse attribuire il primo apostolato cristiano in Brescia e quindi la fondazione della prima comunità cristiana. Questa tradizione, nata a Milano nel secolo XI e diffusa a Brescia poco dopo, era ormai ritenuta come verità storica nel secolo XIII. Per questa ragione il vescovo Maggi volle dedicare al nome di S. Barnaba la nuova fondazione monastica del suburbio meridionale, perchè accanto alle memorie cimiteriali della catacomba di S. Latino e del martirio dei santi Faustino e Giovita fuori di Porta Matolfa si fermasse anche il ricordo di questo primo apostolo, ritenuto fondatore della Chiesa bresciana, il quale — a differenza di tutti gli altri apostoli, che avevano tutti un titolo in una cappella o chiesa entro le mura della antica città — non aveva mai avuto (e l'argomento

(1) cfr. L. F. Fè d'Ostiani *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, 2 ed. (Brescia, 1927) 139-145.

negativo è molto forte contro la tradizione) una simile testimonianza e distinzione di culto fra noi (1).

Il vescovo Berardo Maggi beneficò assai questo tempio e l'annesso convento di Eremitani Agostiniani, e un ramo cadetto della sua famiglia vi ebbe sempre il sepolcro gentilizio. Altre memorie del vescovo e della famiglia Maggi appariranno da alcune delle più antiche iscrizioni, delle quali dovevano essere ricchi la chiesa primitiva e il chiostro, prima delle trasformazioni subite nel corso dei secoli e specialmente nel rinnovamento completo del secolo XVII.

Le iscrizioni medioevali e quelle anteriori alla rinnovazione della chiesa, sono andate quasi tutte perdute; due sole ne ha raccolte l'Aragonese nella sua silloge, alcune altre sono state conservate dal Gelmini, e po-

(1) Il VALENTINI *(Ricerche intorno al Gonfalone antico della città di Brescia.* Venezia, Visentini, 1889 p. 11 dell'estr. dal *Nuovo Archivio Veneto* tomo XXXVIII, parte I, e dai *Commentari dell'Ateneo* 1889) parla « di un'antico saccello od oratorio della nostra città, la cui erezione risale al 1292... cioè l'antica chiesa di S. Barnaba fondata da Berardo Maggi vescovo di Brescia e capo del dominio temporale ». Questo oratorio non è certamente quello che il MOR ha scoperto « sulla piazza del Duomo a press'a poco dov'è, ora, la pubblica fontana rimpetto alla Rotonda, e distrutto sul principio del '600, quando — dopo l'erezione del Duomo Nuovo (?) — si volle allargare la piazza » (Prof. C. A. MOR *Il Gonfalone Bresciano, suo significato e sua origine*, Milano, 1925, p. 38 in nota). Da quale fervida fantasia siano uscite queste strabilianti notizie non lo sappiamo; non certamente da quelle « carte che ricordano la demolizione della chiesa dugentesca » che il direttore dei Musei afferma di aver compulsato con molta diligenza (Opusc. citato, pag. 39 in nota).

chi frammenti di quelle che numerose dovevano trovarsi nei chiostri del convento, sono emersi nei lavori di sterro recentemente compiuti per trasformare questo antico chiostro in più ampio stabilimento scolastico del quartiere di Porta Venezia, mentre la chiesa venne internamente trasformata in teatro, dopo essere stata per lungo tempo un magazzino di bozzoli. Conservata l'artistica facciata secentesca, furono demolite le case addossate al fianco settentrionale della chiesa e nella demolizione recentemente compiuta apparvero gli antichi archi a sesto acuto della chiesa primitiva e alcune altre iscrizioni funebri.

I. — *Nella vecchia sacrestia scolpita su lapide in caratteri molto antichi* (GRADENIGO *Brixia Sacra* pag. 289).

ANNO DOMINI M.CCC.VI REGNANTE DOMNO BERARDO
DE MADIIS EPISCOPO BRIXIAE AC DOMINO VNIVERSALI
IN SPIRITVALIBVS ET TEMPORALIBVS . CVM FRATRES S. BARNABAE
NON HABERENT FONTES . TVNC CONCESSIT AD POSTVLATIONEM
FRATRIS IACOBI PRIORIS DICTI CONVENTVS .
CYPRIANVS DE NAVARRA CONTESTABILIS DICTI DOMINI
DEDIT DICTO FRATRI IACOBO ET CONVENTVI PRO DICTIS
FONTIBVS CONDVCENDIS CENTVM XX LIBRAS IMPERIALES
PRO QVO BENEFICIO DICTVS PRIOR ET CONVENTVS
PROMISERVNT SEMPER CELEBRARE VNAM MISSAM
SVPER ALTARE SANCTI IACOBI APOSTOLI

L'atto della concessione di queste fontane, l'acqua delle quali venne dedotta dalla fontana pubblica *sita*

in contrata de Erculis civitatis Brixiae, redatto in Brescia il 31 luglio 1306 da Bonaventura di Volciano, cancelliere vescovile, è stato pubblicato dal GRADENIGO *o. c.* pp. 287-288.

Un'altra iscrizione « attualmente illegibile » e che probabilmente ricordava la costruzione della chiesa di S. Barnaba, fu vista dal Valentini nel 1889; era a caratteri gotici e stava nell'arco di una delle due finestre bifore dell'antica chiesa, insieme con lo stemma civico del Leone rampante. A. VALENTINI *Ricerche intorno al Gonfalone antico* p. 11.

II. — *Data dal Gelmini e trascritta da un mattone in terracotta ora esistente nel Museo Cristiano.*

✠ ANNO . dni . millo . ccc . x . d . mse . martii . obligavit . se . fr . venturin . por cu . toto . ovetu . dice . una . missa . p . dno . cipano . oi . die . et . s . brugaldino . fil io . suo . p . qda . mag . bnficio . adco . dno . no bis . collato :..

✠ *Anno domini millesimo CCCX de mense - martii obligavit se frater venturinus - prior cum toto conventu dicere unam missam pro - domino cipriano omni die et quondam brugaldinio filio - suo pro quodam magno beneficio a dicto domino - nobis collato.*

III. — *Data dal Gelmini e trascritta da un mattone di terracotta ora esistente al Museo Cristiano.*

c . ao . d . m.ccc.x . dmese .. apli . obli
gav . se . fr . vetin . por . ɔvet . bɔce .
frm .. brmitar .. na .. c . toto .. ɔvetu .
oi . die . dice . una . misa . sr . altare . sc .
iohis . dcoru . frm . paia . d . bsciai . moole
et . dfuctor .. suor .. pqdam .. bnficio :..

Currente anno domini M.CCC.X de mense aprili obli - gavit se frater venturinus . prior conventus brixiae - fratrum heremitarum una cum toto conventu omni die dicere unam missam super altare sancti - iohannis dictorum fratrum pro anima domini brixiani mazole (?) - et defunctorum suorum pro quodam beneficio.

IV. — *Nella parte destra, dinanzi alla terza lesena, nel pavimento: tomba Cappello - Bertoni* (1710)

D. O. M.
FRANCISCVS CAPELLVS
AVVS
NICOLAVS ET FRANCISCVS BERTONI
NEPOTES
SIBI . POSTERISQ . DE . FAMILIA
P. P. ANNO
M.DCC.X

QVOS . AMOR . CONIVNXIT
MORS . NON . SEPARET

Nel 1629, ai 10 dicembre, il Consiglio generale decretava la cittadinanza bresciana al Rev. Padre Angelo Francesco de Capellis di Caramagna, Minore

Osservante del convento di S. Francesco. Non sappiamo però se egli abbia avuto rapporti di parentela con le famiglie Cappello o Capello, esistenti in Brescia nel sec. XVIII.

Nel 1727 Giovanni Antonio Cappello qm. Bartolomeo qm. Giov. Antonio « habitante in contrada di S. Nazaro, battezzato nella parrocchiale di S. Afra, con esercizio di pittore » d'anni 58, presentava la sua polizza d'estimo, dalla quale risulta che egli era scapolo ma teneva con se la cognata, vedova di suo fratello Pietro, con otto figlie e l'unico figlio Pietro Giovita, possedeva una casa e alcuni fondi a Urago Mella e stava in casa d'affitto alla Mansione, della Commenda di Malta (1).

Di questo artista, che ebbe fervida fantasia e mano sicura specialmente nelle decorazioni a fresco, dà un cenno biografico il Fenaroli (2).

Nel 1721 presentava la sua polizza d'estimo un altro « Giovanni Antonio Cappello qm. Francesco qm. Marco qm. Francesco qm. Marco, cittadino di Brescia in contrada di S. Barnaba in casa d'affitto » d'anni 50, piccolo possidente a S. Eufemia e padre dei due letterati e sacerdoti D. Francesco (1705-1785) e D. Marco (1707-1782) Cappello (3).

Questa evidentemente è la famiglia che stava presso S. Barnaba e alla quale si riferisce l'iscrizione.

---

(1) Bibl. Queriniana, *Polizze d'estimo: Cappello.*
(2) *Dizionario degli artisti bresciani* p. 91.
(3) Peroni *Bibl. Bresc.* I. 230-232.

V. — *Innanzi al quarto altare di destra, nel pavimento: tomba Sala* (1660).

D. D.
NOB . M . FEDERICI . MARCI ANTONI . IO . BAPTISTAE
HAEREDES . DE . SALIS
INNOVATO . TEMPLO . SEP . HOC
INNOVARE . CURAV .
ANNO . M.DC.LX .

Numerosissimi furono in Brescia e nella provincia i rami della nobile famiglia feudale *de Sala, de Salis* o *Sala*, schiatta sicuramente longobarda, della quale si hanno sicure memorie storiche fino dal sec. XI. Delle tombe di tre Sala, già esistenti nella chiesa di S. Domenico, abbiamo già fatto cenno (1); di altre molte verrà memoria più avanti.

La ricostruzione degli alberi genealogici di questa immensa progenie non è ancora stata tentata; già nel secolo XIII le ramificazioni erano numerosissime, e non poche restavano ancora vigorose nel secolo XVII, disperse in vari punti della città e non collegate da nessun vincolo di parentela (2).

Questa tomba in S. Barnaba apparteneva ai nob. Sala di Milzano, che avevano casa urbana nella con-

(1) cfr. pp. 6, 16 e 44.

(2) Un albero genealogico si trova nel ms. K. VI. 26 della Queriniana, e un altro albero venne dato dal dott. H. Von Schullern nella rivista araldica della I. R. Società Adler di Vienna del 1911.

trada dei Pregnacchi (ora via Tosio) e fondi nel territorio di Milzano e di Seniga.

Federico qm. Vincenzo era ancora vivo nel 1661 di anni 70; la sua famiglia si estinse col pittore Alessandro Sala. Marco Antonio qm. Giovanni Battista ebbe nella sua numerosa discendenza parecchi sacerdoti e religiosi e alcuni Canonici della Cattedrale.

Giov. Battista qm Vincenzo fu ammesso al Consiglio Generale nel 1648, aveva sposata la congiunta nobile Lavinia qm Achille qm. Gianfrancesco Sala. Ambedue questi rami sono pure estinti.

VI. — *Innanzi alla quarta lesena, nel pavimento: tomba Gorno* (1662).

NOB . D . TROIANVS . GORNO
SIBI . ET . POSTERIS . SVIS
HIC . MONVM . INSTAVRAVIT
ANNO . M . DC . LXII
FLAM . VS . GORNVS . RENOV . A . 1835

La famiglia di Cristoforo de Gorno e suoi nipoti, proveniente da Curno di Valle Imagna — una delle numerose famiglie bergamasche emigrate a Brescia sulla fine del sec. XIV — fu donata della cittadinanza bresciana per decreto del Generale Consiglio 22 novembre 1432 e ammessa nella nobiltà, cioè nello stesso Consiglio Generale, durante il sec. XVI. Per matrimonio succedette alla famiglia De-Leuco o Lechi

nelle proprietà fondiarie e nel patronato sulla chiesa parrocchiale di Sale di Gussago (1).

Ebbe casa urbana nella quadra seconda di S. Alessandro, cioè nella parrocchia di S. Afra, fondi e case a Manerbio e a Pontevico, dove rimangono rami di essa, e si imparentò con le più cospicue famiglie del patriziato bresciano. Porta lo stemma d'azzurro a tre caprioli di verde, col capo di rosso ad un unicorno sedente d'argento.

VII. — *Nella quinta cappella di destra, murata nella parete orientale: tomba del ven. Alessandro Luzzago* († 1602).

D. O. M.
ALEXANDRO . LUCIAGHO
NOBILI . BRIXIANO
PHIAE . THEOL . DOCT . CLARISS .
DEI . DILECTIONE . ANIMAR . ZELO
DISSIDENTIV . CONCILIATIONE
PAVPERVM . PATROCINIO
SVIMET . VICTORIA . VNDEQVAQVE
ADMIRABILI
POST . TRIDVVM . ORANDO . EXACTVM
AD . DIVI . CAROLI
HOSPITIS . AMATISSIMI . CORPVS
MEDIOLANI . DEFVNCTO
NONIS . MAII . AETATIS . LI . SALVTIS . MDCII
FEDERICO . CARDINALI . ARCHIEPISC . ADSTANTE
BRIXIAM . POSTEA . DELATO
VTROBIQVE . SVBLIMI . HONORE . DECORATO
CAECILIA . SOROR . P .
ANNO . SAL . M . DC . XXII

(1) cfr. P. Guerrini *Sale di Gussago* in *Brixia Sacra*, XIII, (1922) 54-56.

VIII. — *Nella quinta cappella di destra, murata nella parete occidentale a memoria del ven. Alessandro Luzzago.*

D. O. M.
MARMOREVM . OPVS
PRO . ALEXANDRI . LVCIAGHI
SEPVLCRALI . MEMORIA
A . CAECILIA . SORORE . ERECTVM
VERONICA . NEPTIS
SOCIETATIS . S . VRSVLAE . ALVMNA
IN . SACELLVM . DICAVIT
D . CAROLO . CARD . ARCHIEP . MEDIOLANENSI
EIVSDEM . ALEXANDRI . CONIVNCTISS .
ANNO . DNI . M . DC . XLVII

O . TANTI . VIRI . NOBILITAS
QVI . TAM . EXIMII . SANCTI
MERVIT . INTIMVM . HABERE . CONSORTIVM
VTINAM . SAXA . QVAE . INSPICIS
VIM . HABERENT . ELOQVENTIAE
CERTE . QVALES . HI . FVERINT . AD . INVICEM
ENARRARENT

IX. — *Innanzi al quinto altare di destra, nel pavimento: nuova tomba del ven. Alessandro Luzzago* (1649).

D. O. M.
ALEXANDRVM . LVCIAGVM
MORVM . PROBITATE . GENERIS NOBILITATE
POPVLI . FAMA
FVLGENTEM
HVC . TRANSLATVM
BRIXIANI . DEMIRANTVR
ANNO . DNI . M . DC . IL

Queste tre iscrizioni, che riguardano la tomba del Ven. Alessandro Luzzago, furono edite e illustrate nella 3ª ed. di O. HERMANNI *Vita di Alessandro Luzzago Gentil'uomo Bresciano* (Roma, Vaticana, 1891) pp. 339-343, e da E. GIRELLI *Vita del Ven. Alessandro Luzzago patrizio bresciano* (Brescia, G. Bersi, 1881, in 16.°, pp. 575 con albero genealogico) cfr. anche BRUNATI *Santi Bresciani* 2ª ed. I. 50.

X. — *Dinnanzi al primo altare a sinistra, nel pavimento: tomba Butturini* (1696).

S . D . D . FRANC . ET . FRAT . M DE
BVTTVRINIS . Q . ECC . PAVLI
ET . EOR . SVCCES .
M . DC . XCVI

(stemma: *sei monti, decrescenti a 3, 2, 1 sormontati da una croce*).

Una famiglia Butturini, detta *Casalpoglio* dal paese mantovano di provenienza, stava nel 1588 nella contrada di S. Eufemia presso S. Barnaba. Altre famiglie con lo stesso cognome discesero da Ono Degno in Valle Sabbia, a Salò e nei dintorni e specialmente a Goglione e Bedizzole. Nel 1587 i fratelli Domenico e Vincenzo qm. Giov. Battista, qm Vincenzo Butturini, cittadini di Brescia, abitavano « nel Tresandello dellî Armaroli in casa d'affitto di ragione del Rev. D. Salvatore Vignadotto ».

Alla prima famiglia appartenne certamente questa iscrizione; difatti nel 1721 troviamo la polizza d'estimo di Girolamo Butturini q. Giov. Paolo Fisico, q. Fran-

cesco Fisico, q. Giov. Paolo, abitante in Brescia nella contrada di S. Eufemia » d'anni 36 con famiglia in buone condizioni finanziarie. Era difatti una famiglia nella quale era tradizionale l'esercizio della medicina.

XI. — *Innanzi al secondo altare a sinistra, nel pavimento: tomba Maggi* (1775).

D. O. M.
IOANNI . BAPTISTAE . DE . MADIIS
DOMINICI . FILIO . CIVI . BRIXIANO
LIBERAL . ARTIVM . SCIENTIAR . MILITARISQ . GLORIAE
CVLTORI
AC . VARIIS . EVROPAE . CELEBRIORIBVS . IN . AVLIS
VERSATO
OB . MORVM . ELEGANTIAM . OMNIBVS
CHARO
QVI . ANNOS . NATVS . LI
APOPLEXI . IN . PATRIA . CORREPTVS
HEV . MORITVR . REPENTINO
V . IDVS . QVINTIL . M . DCC . LXXV
IOSEPH . ET . PETRVS . FF . MM .
FRATRI . OPTIMO
P . P .

Appartenne a un ramo cadetto della famiglia Maggi, che decaduto dall'antico splendore si rivolse alle arti e alla mercatura; si tratta probabilmente della famiglia che con Innocenzo Maggi fece rifiorire in Brescia, nella seconda metà del settecento e nel principio dell'ottocento, l'arte della fonderia delle campane.

XII. — *Innanzi al secondo altare di sinistra, nel pavimento: tomba Suardi* (1767).

D. O. M.
IOANNES . BAPTISTA . COMES . SVARDVS
STVDIO . PHILOSOPHIAE . AC . MATESEOS
IN . REPVBBLICA . LITTERARIA . CELEBRIS
EXERCITIO . MORALIVM . ET CHRISTIANARVM . VIRTVTVM
HOMINIBVS . DEOQVE . CARVS
HANC . SIBI . POSTERISQVE . SVIS
DOMVM . ALTERAM . ELEGIT
EXPECTANS . AETERNAM
ANNO . M . DCC . LXVII
V . NON . MARTII

Il celebre matematico co: G. B. Suardi si era preparata già una tomba in una delle cappelle della chiesa di S. Francesco (1). Alla vigilia della morte, avvenuta in Brescia il due marzo 1767, non sappiamo per quale ragione egli abbia preferito di essere sepolto in questa nuova tomba della chiesa di S. Barnaba (2).

XIII. — *Dinanzi al terzo altare di sinistra, nel pavimento: tomba Avanzi* (1713).

IOANNES . AVANTIVS . IVLLIAE . MATRI
SIBI . ET . SVCCESSORIBVS
POSVIT . ANNO . M . DCC . XIII

---

(1) cfr. pag. 122. I conti Suardi di Bergamo, venuti a Brescia fino dal sec. XVI, avevano le tombe gentilizie nella cappella della SS. Trinità a S. Francesco; cfr. pag. 121, n. LXIV.

(2) La iscrizione porta la data 3 marzo 1767, ma i biografi del Suardi (A. Brognoli *Elogi di Bresciani* 147-169 e Peroni *Bibl. Bresc.* III. 243-244.) ci assicurano che la data della sua morte è quella del 2 marzo 1767.

Evangelista de Avantiis *civis Veronensis* ebbe anche la cittadinanza bresciana il 10 dicembre 1597, ma la sua famiglia era a Brescia già da molto tempo. Troveremo difatti memoria di altri Avanzi a Brescia fino dal secolo XV; credo che il cognome - come quasi tutti quelli che incominciano per A o per DE - indichi chiaramente la provenienza di questa famiglia da Vanzo sul Padovano *(A Vantio)*; ebbe di poi la forma diminutiva di *Avanzini*, molto diffusa sulla riviera bresciana del Garda.

Giovanni Antonio e Agostino Avanzi furono architetti e pittori in Brescia tra la fine del cinquecento e la metà del seicento (1).

XIV. — *Dinanzi al quarto altare di sinistra, nel pavimento: tomba Piccinelli.*

MATTHIAS . PICCINELLI
SIBI . ET
SVCESSORIBVS

I Piccinelli sono cittadini bresciani di provenienza rurale; nel secolo XVII erano diffusi a Barbariga, Chiari, Coccaglio, Erbusco, Faverzano, Manerbio, Pavone, Paratico, Urago Mella e durante il secolo XVIII esistevano in Brescia quattro diverse famiglie di questo cognome, di condizione borghese e che esercitavano la mercatura.

---

(1) FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* 13-14.

XV. — *Dinanzi alla terza lesena di sinistra, nel pavimento: tomba Regola* (1795).

ANTONIVS . REGVLA
SIBI . ET . SVCCESSORIBVS
1795

I Rigoli o Rigolesi appaiono negli estimi civici fino dal secolo XVI nella 1ª Quadra di S. Giovanni· Antonio Regola fu Giuseppe trovasi iscritto nell'indice dei Cittadini Bresciani nel 1771. Ultimo rampollo di questa famiglia fu il sac. D. Antonio Regola che in morte beneficò il Seminario Vescovile.

XVI. — *Dinanzi al quarto altare di sinistra, nel pavimento: tomba della Confraternita dei Centurati.*

SEP .
CINTVRATORVM
VIRORVM

SEP .
CINTVRATARVM
MVLIERVM

Gli Agostiniani, come tutti gli altri ordini mendicanti, avevano una confraternita o congregazione del Terzo Ordine, distinta in due branche per gli uomini e le donne; ai congregati si imponeva un cingolo, simbolo di penitenza, come quello che portavano i frati Eremiti, cioè una cintura di cuoio nero. Per questo gli inscritti venivano chiamati «*Centurati*» e «*Centurate*»

e con lo stesso titolo di « Madonna della Cintura » veniva indicata la protettrice di questa Confraternita.

XVII. — *Dinanzi al quarto altare, nel pavimento: tomba Follatori* (1658).

PETRO . ET . FRIBVS
DE . FOLLATORIS
ANNO . M . DC . LVIII
EORVMQ . HERBVS .

Il nome di *Fullator* equivale a *lavapanni* o *lavandaio*, ma nel Medioevo venne esteso ad ogni operaio che avesse l'ufficio di *purgare* non soltanto i panni usati ma anche quelli nuovi, la vena del ferro, la sabbia, la carta ecc. onde il nome dialettale *fùl* (follo), che si trova così frequente nella nostra toponomastica, può indicare indifferentemente una lavanderia, una candeggiatura di panni, una tina per lavare gli stracci destinati a diventare carta ecc. La famiglia ricordata in questa iscrizione ha preso il cognome dall'esercizio di quest'arte.

XVIII. — *Dinnanzi alla quarta lesena di sinistra, nel pavimento: tomba Losio* (1680).

OSSA
ADM . R . D . ALEXANDRI
LOSII
ET . D . ISABELLAE . SORORIS
HIC . IACENT
M . DC . LXXX

XIX. — *Ad sancti Barnabae, iuxta altare Sancti Nicolai* (ARAGONESE 92); *tomba di Cervatto Secco d'Aragona* (1509).

MCI . D . CERVATTI
SICCI . SEPVLCRVM
Q . DECESSIT
M . D . VIIII

I conti Secco d'Aragona erano in Brescia già suddivisi in vari rami nel secolo XVI; uno di questi rami aveva eretto la sua tomba gentilizia nella chiesa di S. Domenico, dinnanzi alla cappella del Sacramento (1). Le tombe di S. Barnaba spettano invece al ramo di Giacomo q. Marco. Cervatto di Alessandro q. Giacomo aveva sposato una Gioconda Covo e non ebbe a lasciare discendenza maschile (2).

XX. — *Dinnanzi al quinto altare, nel pavimento: tomba Secco d'Aragona* (1616).

NOBILIS . D . FRANCISCVS . SICCVS . DE . ARAGONA
VIVENS . SIBI . ET . POSTERIS . MONVMENTVM . POSVIT
ANNO . DNI . 1616

(1) cfr. pag. 72 n. CXXXIV,

(2) Sulla storia della famiglia ha preparato un lavoro ampio e documentato il co: Teodosio Secco d'Aragona di Erbusco; cfr. inoltre i tre volumi in 4. dell'*Archivio Silvestri di Calcio* (Torino, Bocca, 1919-22) dove sono raccolte in maggior parte

Francesco Secco d'Aragona, figlio di Niccolò Secco di Marco, appartenne al ramo ancora vivente a Erbusco.

XXI. — *Dinnanzi al quinto altare di sinistra, nel pavimento: tomba Maggi* (1683).

NOB . D . CAROLVS . MADIVS . DE . BRIXIA
VIVENS . SIBI . POSTERISQVE . ILLIVS
MONVMEMTV . HOC POSVIT .
ANNO . DOMINI . 1683

Il nob. Carlo di Pompeo Maggi e Giulia Fisogni appartenne al cosidetto ramo dei Maggi di S. Giulia non ancora estinto ma decaduto in povertà. Questo ramo era considerato il più autentico continuatore della discendenza della nobile famiglia dei due vescovi Berardo e Federico Maggi.

Carlo era ancora vivente nel 1686 in età d'anni 68, già vedovo due volte. Della sua numerosa figliuolanza soltanto Agostino ebbe discendenza, estinta per un ramo nel nob. Luigi, uno degli ultimi Podestà di Brescia sotto il Governo Austriaco, e in altro ramo ancora viva in provincia.

le carte Secco e molte notizie intorno alla storia della famiglia, proveniente da Caravaggio. Per Cervatto e la sua parentela cfr. vol. II. tavola genealogica n. 4.

XXII. — *Nell'intercolumnio della porta laterale di sinistra: tomba del canonico Prevosto dott. Giulio Maggi* (1705).

IVLIVS
PRAEP . CANONIC . I . V . D .
CATHEDR . ECCLES .
MADIVS
HOC . SIBI . CADVCITATIS
ARCVM . PRAEPOSVIT
ANNO . M . DCC . V

Il can. Giulio Maggi di Bartolomeo qm. Gianfrancesco e di Marta Gaffuri, appartenne al ramo, ora estinto, di Ettore Maggi, che aveva casa di abitazione in via S. Pace (attuale palazzo Tosio). Questo ramo si estinse con Achille, unico figlio maschio di Berardo, fratello del can. Giulio e del Sacerdote Don Carlo Maggi. A questo canonico della Cattedrale, Accademico Errante col nome di *Ricovrato*, attribuisce il Peroni una dissertazione storico-agiografica intorno alle Reliquie dei martiri Faustino e Giovita (1).

XXIII. — *Ai gradini del presbiterio, nel centro del pavimento, disposta in forma quadrata: tomba comune degli Agostiniani.*

MORTVI . QVI . IN
CHRISTO
SVNT . RESVRGENT
PRIMI

(1) Peroni *Bibl. Bresc.* II· 201.

In questa tomba era sepolto, fra gli altri, l'agostiniano Fra Bastone, che secondo una Provvisione del comune di Brescia del 1454 « *multum adlaboravit in concludendo pacem inter Ducem Mediolani et Dominium Venetorum propter civitatem Brixiae* » cioè la famosa *pace di Lodi* (9 aprile 1454) fra i principi italiani, che diede all'Italia un periodo di tranquillità di quasi trent'anni. L'Odorici non parla di questo Agostiniano di S. Barnaba, ma il cronista contemporaneo Cristoforo Soldo accenna alla sua attività diplomatica, attribuendola non ad un incarico officiosamente affidatogli ma ad una sua personale iniziativa, determinata dagli orrori di una guerra fratricida, che aveva dato al territorio bresciano danni ingenti (1).

I bresciani ricordarono per molto tempo le benemerenze del buon Agostiniano e le ricambiarono con generose elargizioni al suo convento di S. Barnaba.

XXIV. — *Nel presbiterio, parte sinistra, cappella antica ora ripostiglio di legnami, nel pavimento* (GELMINI).

DEPOSITVM
LAVRAE . PESENTAE

La famiglia Pesenti è evidentemente emigrata a Brescia dal bergamasco, dove è tuttavia molto diffusa. Il notaio Giov. Bat. fu Girolamo Pesenti venne creato cittadino

(1) CRISTOFORO SOLDO *Istoria Bresciana* in MURATORI *Rerum italic. scriptores* XXI. 887.

di Brescia il 17 maggio 1589, ma già da tempo i Pesenti erano numerosi in Brescia nel quartiere di S. Faustino e in quello di S. Afra (Quadra 2. di S. Alessandro) nelle vicinanze di S. Barnaba.

XXV. — *Nel pavimento del presbiterio, parte sinistra: tomba Pederzoli* (1702).

LVCIAE
MATRI . OPTIME . MERITAE
SIBI . ET . HAEREDIBVS
VLTIMI . MEMOR . FATI
IOANNES . PETRISOLVS
POSVIT
ANNO . M . DCC . II

Petriccioli o *Pedersoli* (uno dei molti cognomi che provengono dal nome *Pietro* e dalle sue forme derivate dal dialettale *Pèder* o dal diminutivo *Petrocino* o *Pecino*, come Pederzini, Petrocini, Pecini, ecc.) sono numerosissimi in tutto il territorio bresciano e non hanno fra loro vincoli di parentela ma soltanto omonimia di cognome, come succede in tutti i cognomi provenienti da nomi personali. Una famiglia di questo cognome, discesa da Lodrino, si stabilì a Caino di Nave sulla fine del '400, arricchì e comperò fondi durante il '500 ed ebbe casa anche in Brescia, nelle vicinanze del convento di S. Barnaba.

XXVI. — *Nel pavimento del presbiterio, dietro l'altar maggiore: tombe dei conti Martinengo-Cesaresco.*

TVMVLVS . NOBILISSIME . MARTINENGORVM
CAESARIENSIVM . FAMILIAE

I conti Martinengo Cesaresco, feudatari di Orzivecchi e di Roccafranca, ebbero sempre le loro sepolture gentilizie, almeno dal secolo XVI in poi, nel coro di S. Barnaba. Questo sepolcro era comune ai vari rami della famiglia, cioè ai Cesaresco dell'Aquilone, ai due rami Cesaresco del Novarino e ai Cesaresco dei Camilli. Non è improbabile però che alcuni membri di questa famiglia abbiano trovato sepoltura altrove, come nelle chiese di Orzivecchi, Roccafranca, Oriano, Barbarano di Salò (1).

XXVII. — *Nel pavimento del presbiterio, dalla parte destra: tomba Zanetti* (1698).

ANGELA . VXOR . IO . ANDREAS . FIL .
HERCVLI . MARITO . ET . PATRI
SIBI
HAERED . ET . SVCCESS . SVIS
NOB . DE . ZANETTIS
MONVM . HOC . REST . CVR .
ANNO . DNI
M . DC . IIC

(1) Intorno ai Martinengo Cesaresco cfr. P. GUERRINI *Il castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi*. Pavia, 1913 (estr. da *Brixia Sacra* a. IV - 1913).

La nob. famiglia Zanetti si è estinta sul principio del secolo XVIII nel nob. Faustino qm. Ettore, che morì senza prole, come parimenti erano premorti senza prole i suoi due zii Girolamo e Pietro.

Il nob. Ercole ricordato in questa iscrizione era figlio di Andrea qm. Girolamo Zanetti e di Giulia Martinengo; ebbe in moglie la nob. Angela Nassini, dalla quale nacquero i figli Giov. Andrea, Ippolita e Giov. Maria. Il primo sposò la nob. Lelia Cucchi ed ebbe discendenza, Ippolita andò sposa al conte Antonio Lana e Giov. Maria non ebbe prole.

I nob. Zanetti portavano lo scudo d'argento con tre zanette o sargentine di nero poste in palo. Alcuni documenti del loro archivio famigliare si conservano nell'Archivio storico civico (*Archivio Zanetti*).

XXVIII. — *Ad sancti Barnabae, in templo* (ARAGONESE n. 114): *tomba dei coniugi Girolamo e Susanna nob. Boccaccio* (1555).

HIERONYMO
BOCHATIO . ET
SVSANNAE . CONI
IVGI . HOSPITALIS . RE
CTORES . P . M . D . LV

I Boccaccio da Manerbio furono *avvocati* o *domicelli* del monastero delle Benedettine di S. Maria di Manerbio, e si diffusero oltre che a Manerbio e Offlaga, anche a Castel Venzago, Fontana Coperta e Rivoltella, dove il monastero manerbiese aveva molte

possessioni. La famiglia, potentissima nel Medio-Evo, ebbe rapporti anche con la Badia di Leno, e da essa ottenne l'infeudazione di Regona o Comella (Seniga), sebbene nel cinquecento si ritenesse che quel feudo, ormai quasi dimenticato, provenisse dal vescovato e non dal monastero leonense (1).

Il cognome *Boccaccio (Bocca, Boccalata, Boccastorta* sono altri soprannomi in quest'epoca usati come nomi) è provenuto alla famiglia dal capostipite Boccaccio di Manerbio, che era console del comune di Brescia nel 1168 (2), partecipò nel 1191 alla battaglia di Rudiano (3), nel 1192 fu tra i notabili bresciani che ricevettero dall'imperatore Enrico VI l'investitura delle regalie (4) e morì fra il 1210 e il 1212.

I Boccaccio avevano casa in Brescia presso S. Zanino e vicino alle case dei Lavellolongo; possedevano feudi a Rivoltella, a Castel Venzago, a Pozzolengo in comune coi Confalonieri, e a Comella presso quelli di Lavellolongo, signori di Volongo e Fontanella. Questi accostamenti, che non sono quasi mai casuali, mi inducono a ritenere che anche i Boccaccio e i Lavellolongo sieno due ramificazioni della grande famiglia dei Confalonieri della chiesa bresciana, come altrove ho pensato per gli Avogadro e i Calini (5).

---

(1) Nicolò Boccaccio denuncava nel 1548 « *un feudo seu honorantia sul territorio di Seniga cum alcuni altri Bochazi, havuto dal Vescovato* ».

(2) Odorici *Storie bresc.* VI. 17.

(3) Odorici *o. c.* V. 199.

(4) *Liber Potheris Brixiae* col. 104.

(5) Guerrini *Bagnolo Mella* pag. 71 - 80.

Contemporanei al Boccaccio vivevano un Guglielmo da Manerbio (1210) e un Alberto, che nel 1173 ritrovandosi infermo a Castel Venzago rinunciò a un feudo del monastero di S. Giulia (1).

Boccaccio ebbe tre figli, almeno; Giovanni, Stefano e Martino, il quale ultimo intervenne nel 1202 alla pace con Bergamo, Pavia e Parma (2), nel 1212 fu fatto prigioniero dai Cremonesi (3).

La potenza economica e politica della famiglia si rileva sul principio del secolo XIII nella lotta contro i conti di Casaloldo e nel capeggiare la cosidetto *Parte Brucella* che accoglieva in lega tutte le più potenti famiglie ghibelline del territorio bresciano (4).

Nel secolo XIV la potenza dei Boccaccio decadde, ma la famiglia aveva ancora larghe propaggini a Seniga, Rivoltella e Orzinuovi. Il ramo di Seniga, che fa capo a Filippino Boccacci, estimato nel 1430-42 e inscritto nel libro d'oro, si suddivise in molte altre famiglie, una delle quali fu ascritta nel 1533 al Consiglio Generale e alla nobiltà (5).

(1) Odorici *o. c.* VI. 23.

(2) Odorici *o. c.* VI. 114.

(3) Odorici *o. c.* VII. 171.

(4) Odorici *o. c.* V. 274 - 277 e 282; VIII. 120

(5) L'ultimo di questa famiglia, il nob. Francesco Boccaccio, morì a Offlaga il 29 ottobre 1801 a 23 anni: cfr P. Guerini. *La Parrocchia di Offlaga* in *Brixia Sacra* 1912 p. 316.

Molte altre notizie sui Boccaccio di Castel Venzago e di Rivoltella, in rapporto a Pandolfo Malatesta, i Gonzaga, i Visconti, il comune di Lonato ecc. furono raccolte dall'Odorici nel cod. 61, catalogo I, della sua biblioteca, ora in Queriniana.

Girolamo, ricordato da questa iscrizione, nato nel 1476 e ancora vivente nel 1534, abitava presso S. Barnaba con la moglie Susanna Peschiera, che a 58 anni (essa pure era nata nel 1476) fu colpita da paralisi e rimase inferma molti anni. I due ricchi coniugi non avendo figliuoli, beneficarono dei loro averi l'Ospedale grande di S. Luca, che eresse questa tomba.

XXIX. — *Nell'andito per il quale si va alla sacrestia e nell'interno del chiostro, sopra un piccolo arco* (GELMINI).

D . T . V .
FRANCISCVS . VSTIANVS
SIBI . ADHVC . VIVENTI
AVRELIAE . MORTARIAE . AMITAE . ET . HORATIO . FRATRI
IAM . DEMORTVIS
SVAE . CVM . FIDE . AC . PIETATE . MONENTE
MISSA . QVOTIDIANA . IN . HOC TEMPLO . DOTATA
AETERNVM . NVMEN
PLACARI . VOLVIT
IN . PERPETVO
INSTRO . ROG . A . D . HIERONI . NOT . P . C . L .
SEPT . ID . MAII . M . DC . XXIII

« Altre lapidi murate nella parete meridionale di detto andito ivi collocate per opera del defunto Rev. Canonico Pavoni nella fabbricazione del suo stabilimento » accenna il Gelmini nella sua silloge, e aveva lasciate alcune pagine per trascriverle, ciò che non fece poi e le pagine restarono bianche.

La famiglia nob. Ostiani ebbe le sue prime tombe gentilizie nella chiesa di S. Domenico (1); avendo poi trasportata la sua dimora in corso Magenta entrò in relazione col convento di S. Barnaba, come dimostra questa disposizione testamentaria di legati pii.

XXX. — *Nella facciata della chiesa, sull'architrave della porta grande* (GELMINI)

QVOTIDIE . INDVLGENTIAE . SEPTEM . ECCLESIARVM . ROMAE
ET . STATIONVM . PRO . CINTVRATIS
1675

XXXI — *Lapide frammentaria di fianco alla porta grande, parte destra: bisogna rivederla* (GELMINI)

. . . . . DIO
. . . . . SAB
. . . . . IANO
. . . . . VNLIG
. . . . . EGIA
. . . . . IAFRLIGENI
. . . . . IDVI VSMI

Il Gelmini ha lasciato questo indecifrabile frammento senza punteggiatura, nè segni di abbreviazione, nè altre indicazioni che possano aiutare una ricostruzione qualsiasi.

(1) cfr. *Iscrizioni di S. Domenico* n. XVI pag. 15.

XXXII — *Nel chiostro, sotto gli archi di una finestra bifora di pietra; tomba di Simonetto da Dello* (1358).

HIC . IACET . IMONETVS . DE . HELLO
QVI . OBIIT . ANNO . MCCCLVIII

Ed. Fè d'Ostiani *Storia, tradizione ed arte*, 2 ed. p. 142.

Nell'estimo visconteo del 1388 trovasi inscritto Lorenzo de Ello qm. Bertolino, notaio, che abitava nella quadra II di S. Alessandro, quindi nel quartiere circostante a S. Barnaba. La famiglia doveva essere distinta, ma scompare presto dagli estimi, se forse non vi resta sotto altro cognome, avendo abbandonato l'appellativo del paese di origine *de Hello*, che poi si contrae nell'attuale nome *Dello*. Nel 1475 erano ancora inscritti Pecino de Ello e Baldassare de Ello, ambedue notai, Antonio e Venturino de Ello *maringoni*.

XXXIII. — «*Nell'angolo austro orientale del primo chiostro di S. Barnaba*» (Zamboni): *sepolcro del pittore Vincenzo Foppa* (1492).

EXCELLENTIS . AC . EXIMII . PICTORIS
M . VINCENTII . DE . FOPPIS . CI . BX .
1492

Ed. Zamboni B. *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia* (Brescia, 1778) pag. 32 nota (48): Fenaroli S. *Dizionario degli artisti bresciani* p. 132, che però non la vide « perchè

tutto andò disperso all'epoca dei restauri di quel chiostro »: BROGNOLI P. *Nuova guida di Brescia* (Brescia, 1826) p. 245: ZANI *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti* (Parma, 1822) IX. 226: FFOULKES MAIOCCHI *Vincenzo Foppa* (Londra, 1909, p. 230.

«Sulla pietra sepolcrale sta scolpita ancora la sua arma, che era un gambo di fava colle sue foglie e coi suoi bacegli » (Zamboni) e da questa notizia Ffoulkes Maiocchi riterrebbero che si tratti di una trascrizione errata e che si debba leggere — [Sepulcrum] Excellentis[simi] ac Eximii *Doctoris* M[agistri] Vincenti *de Favis* Ci[vis] B[ri]x[iensis] 1492 —

Il Foppa visse fino al 1515 circa, e questa data contrasterebbe con quella incisa sul sepolcro; ma la difficoltà potrebbe essere eliminata supponendo che nel 1492 il Foppa abbia eretto per se il suo sepolcro in S. Barnaba, trovandosi a Brescia come professore pubblico di disegno e pittura nella scuola iniziata dal Comune.

XXXIV. — *Nel chiostro di S. Barnaba* (GUSSAGO): *sepolcro della famiglia Ferrando* (1470).

SEPVL . SP . PETRI . DE . FERANDIS
ET . HIERO . EIVS . FR .
MCCCCLXX

Ed. GUSSAGO *Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana* (Brescia, 1811) p. 20: BROGNOLI P. *Nuova guida di Brescia* (Brescia, 1826) p. 263: GUER-

RINI P. *Il primo tipografo bresciano* (Pavia, Rossetti, 1905) p. 11.

Glissente Ferrandi (*de Ferandis*) *qm. Magistri Ioannis* venne creato cittadino di Brescia il 26 aprile 1421, e Stefanino de Ferandis ebbe lo stesso onore il 29 gennaio 1452. I due fratelli Pietro e Tomaso Ferando nel 1465 erano inscritti nell'estimo di Cittadella Vecchia. Tomaso era sacerdote e teneva una scuola di lettere, forse anche la scuola per i chierici del Duomo; nel 1479 passava parroco di Poncarale, ma l'anno medesimo il beneficio di Poncarale era unito alla mensa comune del Capitoto della Cattedrale e il Ferrando tornava in Brescia e riprendeva la scuola e l'arte tipografica. Nel 1498 era ancora vivente, ma nell'estimo civico è notato fra i *miserabili.*

XXXV. — *Nel chiostro, sul parapetto verso mattino* (GELMINI): *tomba della nob. Giulia Luzzago Gosio* († 20 ottobre 1645):

D. V. S.
IVLIAE . LVCIAGAE
IO . BAPT . GOSII . BRIX . PATRICII . VXORI
PIETATIS . DOTIBVS . INSIGNI
MATRI . OPTIMAE
FILII . MEMORES . M. H. P.

✠

OBIIT . XX . OCTOBR . M . DC . XXXXV
AETATIS . SVAE . LXXV

XXXVI. — *Nel pavimento del chiostro, frammento emerso negli scavi compiuti l'anno 1926: tomba Maggi* (1435).

. . . . . .
. . . . ANO ET SVCES
. . *iu*]R . CONSVLTVS . ET
. . . . HETOR . NEPOTES
. . . *po*]SVERE
. *obiit* .] . VII . AVG .
. . *M.CCC*] C . XXXV

Ritengo che questo frammento sia appartenuto alla tomba di un nob. Maggi, figlio di Antonio Maggi che aveva casa di abitazione in via S. Pace. Il dottor Bernabò *iuris consultus* e suo fratello Ettore, figlio di Luigi o Lodovico Maggi qm. Antonio, viventi nel 1430 e inscritti nell'estimo civico di quell'anno, sarebbero i due nipoti che eressero allo zio questo sepolcro nel 1435 (1).

XXXVII. — *Nel chiostro, emersa dagli scavi ivi compiuti nell'anno 1926: tomba Bottani* (sec. XV).

(*stemma*)

PAVLO BOT [*ano* . . .
ANTONIVS . IV [*ris cons?*
NICOLAVS RE [. . . .
PO [*suerunt*
QVI . OBIIT [. . . .
M . CCC [. . . .

(1) Per questo ramo Maggi e per gli altri precedentemente accennati cfr. P. GUERRINI *Note sulla famiglia Maggi, con alberi genealogici*, inedite presso l'A.

Antonio Bottani di Gottolengo, giureconsulto inscritto nel Collegio dei Giudici di Brescia (1) e che morì il 24 settembre 1488, è certamente uno dei nipoti o figli cha eressero questa tomba, la data della quale, lasciata incerta per la rottura della lapide, si deve approssimativamente collocare intorno al 1480.

Altre tombe Bottani, del seicento, si trovano nella chiesa di S. Domenico (2).

XXXVIII. — *Nel chiostro, sul fianco meridionale, emersa a due metri di profondità negli scavi dell'anno 1926: tomba Fisogni.*

(*stemma Fisogni*)

se]PVLCR . D . FRANCISCI
de . *p*]HISOGNIS . ET . EIVS
succe]SOR .

I caratteri di questa iscrizione indicano sicuramente l'epoca della fine del quattrocento. Per notizie precedenti sui Fisogni si vedano le Iscrizioni di S. Domenico (3).

(1) cfr. P. Guerrini. *Il nobile Collegio dei Giudici di Brescia. e la sua matricola dal 1342 al 1796*, in *Rivista Araldica* 1926, pp. 485-493.

(2) cfr. *Iscrizioni di S. Domenico* n. CXI e CXXIII, p. 64 n 67.

(3) Nn. XX e LXII, pp. 27 e 48.

XXXIX. — *In S. Barnaba, nell' Istituto Pavoni, senza indicazione di luogo* (ODORICI codice 50 p. 284).

LEONELLA SOLARIA ASTENSI CONIVGI CHIARISSIMI
HECTOR LODRONI ET CASTRI ROMANI COMES
FERMAE NOBILITATIS SOBOLIS ET FIDE MEMOR
M. V. D.
DONEC
OBIIT TERTIO KAL . JANVARIAS M.D.XIII

La trascrizione dell'Odorici, che non indica la fonte donde ha attinto questa iscrizione, non è troppo esatta, almeno dal lato grammaticale. Mi sembra che l'iscrizione si debba leggere in questo modo: «*Leonellae Solariae Astensi coniugi charissimae Hector Lodroni et Castri Romani comes firmae nobilitatis soboles et fidei memor monumentum vivens dicavit donec... obiit...* etc.

La famiglia Solaro d'Asti, dalla quale uscì Leonella, divenuta sposa del conte Ettore Lodrone, abitava difatti vicino a S. Barnaba. Ettore Lodrone era figlio di Martino qm. Pietro, signore di Castel Romano e di Val Lagarina, e secondo il Festi figura in investiture feudali del vescovo di Trento dal 1504 al 1524 (1). La data della morte (30 dicembre 1512) si deve quindi riferire a Leonella non al marito.

---

(1) CESARE DE FESTI. *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici della nobile casa di Lodrone nel Trentino* (Bari, 1893) pag. 31 e tav. II.

XL. — *Scoperta nel 1927 sul fianco settentrionale della chiesa, durante i lavori di demolizione delle soprastrutture: tomba dei nob. Gavardo* (1499).

. . . . DE GAVARDO
SHEPHANVS ET HIER
ONIMVS FRATRES CON
DIDERE MID .

La prima linea è spezzata, ma credo debba essere completata col nome di *Arrivabene*, padre di Stefano e Girolamo Gavardo, che nel 1499 eressero questo sepolcro.

Questa famiglia venne confusa con gli Arrivabene mantovani, provenienti a Brescia da Canneto e dai finitimi paesi di Casalmoro, Gazzoldo, Redondesco, e Bozzolano. I Gavardo erano invece provenienti da Vallio ed ebbero anticamente il cognome *de Somelicis* o *de Somellis*, forse dal soprannome dialettale *sömelèck* — *lampo*.

Di questa famiglia il cronista Pandolfo Nassino scriveva infatti: « *I Gavardi veneno da Vai* (Vallio) *terra bressana, lo cognome è di Somalli, et è alla giesia de Sopraponte de bressana, de fora et de monte parte a ditta giesia, credo se chiami S. Lorentio, notato ditto cognome et mi lo ho visto* » (Cronache, ms. queriniano f. 709) Sembra dunque da questa nota del Nassino che la famiglia fosse originaria di Vallio e mutasse l'antico cognome *Somalli* o *Somelici* in quello di *Gavardo*, per una lunga permanenza in questa grossa borgata, prima di giungere fino a Brescia. In un'altra

nota dello stesso cronista Nassino sembra accennato che i *Gavardi* si chiamassero anche *Arrivabeni*, cosa non improbabile nel quattrocento, quando i cognomi famigliari non avevano ancora assunto una forma fissa. Scrive infatti il Nassino: « *De la casa di Gavardi over Arivabeni. Essendo mi Pandolfo f. qm. sp. d.no Iacobo di Nassini del anno 1528 vicario a la terra de Gavardo, andando qualche fiata a spasso, una fiata andai a la terra de Sopraponte lontano per un milio de ditta terra de Gavardo,* (dove) *gli è una giesa quale ha uno altare de fora et de monte parte a la ditta giesia, il quale ha questi parolli, videlicet:* HOC · OPVS · FECIT · FIERI · MAGISTER · STEFABONVS · DE · GAVARDO · DE · SVMELICIS · DE · VALIO · MCCCLXXXXII · DIE · VIIII° · MENSIS . AVGVSTI.

Di questo Stefano o Stefabono di Gavardo è forse figlio quel *Graziolo de Somellis de Gavardo* che troviamo notato nel libro d'oro della nobiltà bresciana (f.° 229) come capostipite della famiglia, inscritto negli estimi del 1430-34.

Suo figlio Arrivabene de Somellis de Gavardo, inscritto negli estimi 1442-86, fu padre di Stefano, Girolamo e Francesco, e deve essere morto fra il 1486 e il 1498.

La sua discendenza è delineata nel piccolo albero genealogico del mss. queriniano F. VI. 6 n. 35. Da Girolamo, che fece testamento nel 1529, discese l'unica figlia Cecilia, andata sposa al nob. Giambattista Porcellaga; Francesco non ebbe probabilmente eredi, e Stefano fu padre di Arrivabene, Graziolo e Don Tomaso sacerdote, mentre Graziolo fu padre di Giam-

battista (n. 29 marzo 1512, m. 2 agosto 1554) ultimo di sua famiglia (1). Questo però fu sepolto, come vedremo, nella chiesa di S. Alessandro in « *vetusto hoc suorum sepulcro* », come dice l'iscrizione relativa.

XLI. — *Scoperta come sopra e vicina alla precedente; tomba del nob. sac. Giorgio e fratello Francesco Luzzago* (1499)

(*stemma Luzzago*)

SEPVL . DNI . FRACISCI D
LVZZAGO . I . Q . VERABILIS
PRESBIT . GEORGIVS . EI . FR .
IACET
QVI . OBIIT . 7 . APL . 1499

Bartolomeo di Antonio qm. Giovanni Luzzago ebbe dalla moglie nob. Veronica Prandoni una numerosa figliolanza, nella quale si distinsero tre figli sacerdoti, Don Lodovico arciprete della pieve di Manerbio, Don Pompilio o Pompeo ivi beneficiato, e Don Giorgio, morto in giovane età il 7 aprile 1499 e sepolto in questa tomba. Francesco di Bartolomeo, che fece erigere questo sepolcro, era già morto nel 1517 e non ebbe discendenza, mentre suo fratello Valerio è il capostipite dell'unico ramo Luzzago ancora superstite (2).

---

(1) cfr. la nota di P. GUERRINI. *Giambattista Gavardo* in *Brixia Sacra* 1912, pp. 95-96.

(2) P. GUERRINI *La Famiglia Luzzago* ms. queriniano.

XLII. — *Nell'antica sacrestia ridotta a capella dell'Istituto Pavoni, sulla tomba del canonico Lodovico Pavoni, ora trasportata nella chiesa di S. Desiderio.*

SACRI . CINERES
LVDOVICI PAVONI . V . C .
CANONICI . TEMPLI . MAXIMI
TORQ . EQ . A . COR . FERR .
SODALITATIS . FILIORVM . MARIAE . AVCTORIS
QVI . POST . ANNOS . XII .
EX . PVBL . COEMETERIO . TRANSLATI
HEIC . HONORIS . AMORISQ . CAVSA . CONDITI . SVNT
XII . KAL . IVL . ANNO . M . DCCC . LXI
CVRA . ET . INSTANTIA
SODALIVM . ET . ALVMNORVM
HAC . IPSA . DIE . PARENTALIA . INSTAVRANTIVM
PATRI . BENEMERENTISSIMO . SVAVISSIMO

OBIIT - KAL . APRILIS - AN . M . DCCC . XXXXVIIII
AETATIS . SVAE . LXIIII . MENS . VI .

Ed. Fè d'Ostiani *Storia, tradizione e arte*, 2 ed. (Brescia, 1927) pag. 145.

I resti mortali del Servo di Dio ven. Lodovico Pavoni (1784-1849) vennero collocati in questo luogo, divenuto la cappella dell'Istituto Pavoni, nel 1861, riconosciuti dall'autorità ecclesiastica il 20-24 febbraio 1922 per il processo canonico di beatificazione, traslati dall'Istituto Pavoni, destinato a scomparire da S. Barnaba, il 20 giugno 1925 e nuovamente tumulati nella chiesa di S. Desiderio il 4 luglio successivo, in attesa

del riposo definitivo e della glorificazione nel nuovo tempio votivo di S. Eustacchio.

Intorno alla vita del ven. Pavoni cfr. ZAMBELLI P. *Orazione nelle esequie celebrate a Lodovico Pavoni.* Brescia, P. Istituto, 1849, vol. in 8⁰, ristampata in *Orazioni Sacre.* Brescia, P. Istituto, 1850, vol 2⁰ pag. 7 e seg. — *Omaggio al defunto L. P. fondatore e superiore generale della Congregazione dei Figli di Maria.* Brescia, P. Istituto, 1849, pag. 15 in 8⁰. — GAGGIA G. *Nella solenne traslazione della venerata salma del canonico L. P. 20 marzo 1898.* Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1899, pp. 15 in 8.⁰ — SCANDELLA G. *Nelle esequie del Can. cav. L. P. Fondatore dell'Istituto dei Figli di Maria. Orazione.* Brescia, P. Istituto, 1861, in 8.⁰ — BONFADELLI F. *Della beatificazione e canonizzazione del servo di Dio L. Pavoni già canonico della Cattedrale. Articoli ad uso del processo ordinario informativo per l'introduzione della Causa.* Monza, Artigianelli, 1898, pp. 84 in 8.⁰ — *Lettere del Servo di Dio L. P. ad un giovane del suo Istituto.* Trento, Artigianelli, 1908, pp. 51, in 8.⁰ — *Pensieri edificanti del Servo di Dio L. P. Fondatore dei Figli di Maria Imm. da una corrispondenza epistolare.* Milano, Artigianelli, 1908, pp. 76 in 8.⁰ — TRAVERSO L. *Lodovico Pavoni apostolo della gioventù.* Genova, Derelitti, 1916, in 8.⁰ con ill. — SEVESI P. *Il nobile casato del Servo di Dio Can. L. P.* Pavia, Artigianelli, 1918, pp. 30 in 8.⁰ con ill. (extr. da *Brixia Sacra* a. IX). — ROSSI P. *Il Servo di Dio L. P. - Schizzo di storia nel centenario del suo Istituto: 1821-1921.* Monza, Artigianelli, 1921, pp. 43 in 16.⁰ — BIASOTTI G. *Per la beatificazione del servo*

di Dio L. P. fondatore della Congregazione dei Figli di Maria. Articoli per il processo apostolico. Monza, Artigianelli, 1921, pp. 56 in 8.⁰ — GUERRINI P. *Lettere inedite del P. Lodovico Pavoni.* Pavia, Artigianelli, 1921, pp. 16 in 8.⁰ (estr. da *Brixia Sacra* a. XII). — GAGGIA G. *Il Servo di Dio L. P. Discorso commemorativo letto in Monza il 10 dicembre 1921.* Monza, Artigianelli, 1921, pp. 14 in 8.⁰

VI.

Chiesa di S. Maria delle Consolazioni

Le poche e sommarie notizie intorno a questa chiesa medioevale sono date dal Fè (1) e ci dicono che essa esisteva già nel secolo XII sotto il titolo di S. Faustino *in Castro,* e costituiva uno dei quattro titoli urbani dedicati ai due protomartiri bresciani. Su di essa, dal secolo XII in poi, ha sempre avuto giurisdizione diretta il Capitolo della Cattedrale, che vi elegge il Rettore.

La chiesa doveva avere tre navate e tre piccole absidi, ma la navata destra è scomparsa per dar luogo ad una casa privata. Internamente era tutta affrescata con immagini sacre votive per la peste, e la stessa immagine venerata sull'altar maggiore è un affresco della fine del secolo XV o del principio del XVI, che rappresenta i due santi Sebastiano e Rocco, invocati contro la peste. Il nome stesso di *S. Maria delle Consolazioni,* surrogato a quello antico di S. Faustino nel

(1) Fè d'Ostiani *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia* 2ª edizione (Brescia 1927) pag. 339.

secolo XV, denota le radicali trasformazioni liturgiche e artistiche subìte da questa piccola chiesa medioevale in quel secolo.

La festa annuale che vi si celebra nella domenica fra l'ottava dell'Ascensione è forse la commemorazione della primitiva consacrazione di questo tempio, accennata nel latercolo donediano del 1153.

Ora è officiata da un solo Sacerdote, che deve essere di diritto il più anziano dei Mansionari della Cattedrale, e da una confraternita laicale che vi tiene le sue funzioni festive.

I. — *Dinnanzi ai gradini dell'altar maggiore, nel pavimento: tomba del Rettore Forlani* (1766).

DOMINICVS FORLANVS
SACERDOS
CATHEDRALIS BENEFICIATVS
HVIVSQVE ECCLESIAE
RECTOR
ADHUC VIVENS
HOC SIBI SEPVLCRVM
PARAVIT
OBIIT XII KAL . SEPTEM .
MDCCLXVI
AETAT . ANN .
LXXXV

Il cognome *Forlani* o *Forlan*, discretamente diffuso anche sul bresciano, denota con evidenza l'origine friulana delle varie famiglie che lo portano. Di questo

vecchio Mansionario nessuna notizia biografica oltre quelle accennate nell'iscrizione.

II. — *Dinnanzi all'altare di S. Carlo, nella navata sinistra, nel pavimenlo: tomba del sac. Bodei* (1604).

HIC
IAC . D.S
CRESSINVS BODEVS
OB . MDCIV
AETAT . XXXI

Anche questo forse era stato Rettore della chiesa.

III. — *Nel centro della navata, sul pavimento: tomba del can. nob. Alessandro Faita* (1788).

NOB.
ALEXANDRO FAITA
CATH . BRIX . ECCLES .
CANONICO
PRID . ID . SEPTEM . ANN . MDCCLXXXVIII
VITA FVNCTO
IOAN . FRANC . MORETTIS
CONSANGVINEVS
MOERENTIS ANIMI
MONUMENTUM
P.

La nobile famiglia Faita, estinta sulla fine del sec. XVIII, si trova già inscritta nel « Libro d'oro » nelle

quattro discendenze di Albertino Faita, inscritto negli estimi 1430-1442 della 3. Quadra di S. Giovanni e nel Libro delle Custodie notturne del 1438 (fogli 123, 125, 130 e 140). Da Maffeo di Albertino discese il ramo del notaio Agostino Faita; da Bartolomeo, Giacomo e Giovanni di Albertino gli altri tre rami, nei quali abbondarono pure i notai.

Il canonico nob. Alessandro, forse fratello dell'Abate benedettino D. Pietro Faita (1702-1773) storico diligente del suo monastero (1), fu di S. Eufemia probabilmente l'ultimo discendente della famiglia, come si può arguire dal fatto che il consanguineo Moretti gli erige il sepolcro.

IV. — *Sulla pila dell' acquasanta vi è in rilievo l'antico stemma Avogadro con le tre scale poste in banda, rosse in campo bianco; non vi è nessuna iscrizione, ma la presenza dello stemma attesta le relazioni della nobile famiglia Avogadro con questa chiesa.*

---

(1) cfr. Peroni *Bibl. Bresc.* II. 36.

UN ERBARIO BRESCIANO DEL 1623

Prima parte di uno studio del prof. UGOLINO UGOLINI su **Vecchi Erbari Bresciani**, letto all'Ateneo di Brescia nella seduta del 25 luglio 1926.

Storia e descrizione dell'erbario

Di questo erbario del 1623, — *bresciano* per l'autore, perchè formato da un bresciano e conservato a Brescia da oltre tre secoli, ma *padovano* per il contenuto, nel senso che è fatto di piante quasi tutte prese all' Orto Botanico, o, come allora si diceva, Orto dei Semplici di Padova, — pochissimo posso dire riguardo alla sua storia.

Formato da uno scolaro a scopo scolastico, in uno degli anni del suo corso di Medicina allo Studio di Padova, sopravvisse a chi lo preparò e rimase e fu conservato, forse più come un libro che come un cimelio botanico, — data la sua forma appunto di libro, — e tenuto, magari senza più aprirlo e adoperarlo, in biblioteca fra i libri. Di che è prova fra l'altro il fatto

che sulla costa è stato scritto in stampatello *Praevotius*, come se invece di un erbario fosse un libro, che avesse per autore il Praevotius: chè questo era il nome dell'insegnante del giovane studente bresciano.

Non sò se l'erbario ebbe vicende fortunose, come è avvenuto di altri vecchi erbari: considerando il suo stato di buona conservazione e la mancanza di qualsiasi traccia di manomissione subita, bisogna credere che sia stato sempre in buone mani e tenuto con riguardo.

Dalla famiglia di quel lontano studioso di botanica, Richiadei, originaria di Lavone, paese della media Valtrompia, e residente a Brescia, esso passò ad una famiglia, Gallia, originaria di Marmentino, paese della stessa plaga della Valtrompia. Questo passaggio si compiè probabilmente non dopo la 2ª metà del secolo XVIII, e forse avvenne direttamente, cioè senza tappe intermedie di altre famiglie.

Nel nuovo ambiente l'erbario si trovò perfettamente a posto, perchè i Gallia costituivano, per lunga tradizione, una famiglia di amanti della cultura, medici, letterati, avvocati, succedentisi di generazione in generazione, tutti bibliofili, con la passione di collezionisti di libri e di cimeli, che mise capo alla formazione di una fornita biblioteca.

Ma l'erbario fece un ultimo passo, quando l'attuale rappresentante maschio della famiglia, geom. Giuseppe Gallia, ebbe la buona idea di farne dono a un botanico, che per avventura era suo insegnante all'Istituto Tecnico di Brescia: ciò fu alcuni anni fa, e quel botanico suo insegnante ero proprio io, che fui gratis-

simo del dono al mio gentile scolaro, il quale era sicuro che io ne avrei fatto buon uso. Come infatti vedranno, spero, quanti vorranno leggere questa mia illustrazione del vecchio erbario bresciano del 1623.

Questo erbario, come si è accennato, è a foggia di libro, secondo l'uso generalmente seguito da circa la metà del secolo XVI, cioè dall' epoca della invenzione degli erbari, a tutto, almeno, il sec. XVIII, salvo grandi e piccole eccezioni di erbari a fogli sciolti, come oggi si usa, quale quello universale del 700 di Linneo o quello locale, pure del 700, di un Moreni a Verona (prezioso cimelio botanico di quel Museo Civico di Storia Naturale).

È di un formato piccolo, con le carte misuranti appena cm. 20 × 15, e quindi con esemplari di dimensioni ridotte, frammenti di piante o soltanto una loro parte, per lo più una foglia. Le carte con le piante secche sul recto, 1 o 2 per ogni carta, non sono più di 56, e gli esemplari sono, od erano, perchè taluno distrutto o scomparso, in tutto 93, che rappresentano una novantina di specie diverse. Si può dire un « erbarietto »: la cui importanza però, come vedremo, è ben superiore alle sue dimensioni.

Il libro-erbario è munito di una copertina in robusto cartone greggio, di colore grigiastro, che ha margini largamente ripiegati indentro, con due fori per parte, a metà degli orli laterali, ai quali fori erano fissate due fettuccie da legare insieme per la chiusura dell' erbario. La carta, di cui questo è fatto, è pure greggia, forte, resistente, bianco-gialliccia.

Una caratteristica di questo erbario, che lo distin-

gue nettamente dalla grandissima maggioranza, se non anche totalità, degli erbari del tempo, e dei tempi anteriori e posteriori fino all'inizio del sec. XIX, è che le piante secche, salvo poche eccezioni, non vi sono attaccate sulla carta con colla per tutta una loro superficie, ma staccate e soltanto infilate per entro tagli trasversali paralleli, sotto le striscioline del foglio determinate dai tagli stessi, che le tengono a posto. Il sistema ha il vantaggio di permettere l'esame delle piante da tutti i lati, ma implica il pericolo di rendere possibili spostamenti, rotture e distacchi di parti, sottrazioni e sostituzioni. Ed è per questo che è o meglio era poco seguito (1).

Nè carte nè esemplari sono numerati. Una numerazione vi ho introdotto io per le necessità della mia illustrazione dell'erbario.

Su ogni carta, sempre nel recto, in testa ad ogni pianta, sono scritti il nome o i nomi in lingua latina, costituiti, come si usava nella botanica prelinneana, di un termine, di due o di più di due (nomi polionimici o frasi diagnostiche).

La scrittura è di buon inchiostro, tuttora scuro

---

(1). Non mancano erbari con altri sistemi, per fissare le piante, diversi da quello dell'agglutinamento. Così l'erbario di Girault, chirurgo di Lione, risalente al 1558, conservato al Muséum d'Histoire Naturelle a Parigi, ha le piante cucite sui fogli di carta. L'*Herbarium Scheffelianum vivum*, iniziato da Monau nel 1633 e compiuto da Scheffel, conservato nella Biblioteca Universitaria di Greisswald (Prussia), ha le piante fissate con spilli.

(Cfr. Münthen in Oesterr. Botanische Zeitsch., 1866, p. 202; Schorler in Isis, 1907, p. 75).

dopo più di tre secoli, marcata, chiara, a lettere piuttosto grandi, con le abbreviature di consuetudine, come l'*m* finale sostituito da uno svolazzo, *m* ed *n* soppressi nel corso della parola e indicati con lineetta orizzontale, lettere doppie ridotte a una sola con una lineetta in testa, con altre particolarità, come il puntino sul numero 1, ecc. I nomi degli autori a fianco del nome della pianta, quando sono segnati, sono abbreviati, come si fa del resto anche attualmente.

Come vedremo, le scritture sono generalmente alquanto scorrette: e si capisce, trattandosi che chi ha scritto è uno scolaro.

Lo stato di conservazione degli esemplari è buono o discreto per la maggior parte, nonostante l'età rispettabile del campionario; qua e là si osservano nelle piante e sulle carte guasti prodotti da insetti, i noti nemici delle collezioni; nessun deperimento invece per umidità e muffe, segno che l'erbarietto era tenuto in sito asciutto.

L'autore e la data dell'erbario.

Il libro-erbario non ha un titolo al frontespizio, ma sulla prima pagina reca una dedica, la quale ci dà informazioni esaurienti su vari punti.

La dedica è in latino, ed eccone il testo: nel riprodurre il quale, come nel trascrivere i nomi delle piante, dobbiamo sopprimere svolazzi, mettere in basso le finali scritte in alto, ecc., mancando i segni relativi alla tipografia, nè valendo la pena di apparecchiarli appositamente.

Anno 1623. Mensis Madij Patavij.
Perill.is atq. Excell.s Ioannes Praevotius Rauracus.
In Patavino Viridario erat simplicium obstensor ac
Professor doctiss.us ac diligentissimus.
W. per omne aevum.
Ego Antonius Richiadeus Brixianus scholaris, tanti viri
assecla devotiss.us haec ex corde scribebam (1).

(Sopra la dedica è una crocetta, segno della croce, che alla dedica conferisce un tono quasi religioso. Sotto la dedica, disegnata a penna, la figurina di un fiore con porzione di fusto e due foglie, in cui è facile riconoscere la pianta di giardino, che allora si chiamava *othonna,* ed oggi si chiama *Tagetes erecta,* garofano turco o indiano: figurina floreale, che completa la cordialità delle parole di omaggio dello scolaro al suo maestro).

Notisi che la calligrafia della dedica, sebbene scritta più in piccolo, è perfettamente identica a quella dei nomi delle piante segnati sulle pagine dell'erbario.

Dalla dedica noi sappiamo così, innanzi tutto, che chi ha fatto l'erbario, è il giovane bresciano Antonio Richiadei, il quale nel 1623 era studente all'Università di Padova e faceva il suo corso di botanica o meglio *ostensione dei semplici,* raccoglieva o si procurava le piante e ne formava l'erbario.

Ma sulla vita scolastica di Antonio Richiadei e sulla sua vita in genere, sulla famiglia ecc., noi abbiamo conferme ed altri dati da altra fonte.

(1) Che vuol dire:
Anno 1623. Mese di Maggio. Padova. — Illustrissimo ed eccellentissimo Giovanni Prevozio Rauraco, — nell'Orto Patavino ostensore dei semplici e professore dottissimo e diligentissimo: W. per tutti gli evi. — Io Antonio Richiadeo Bresciano scolaro, di tanto uomo devotissimo seguace, questo scrivevo di cuore.

Quest' altra fonte d' informazioni è costituita dalle *polizze d'estimo* del Comune di Brescia, che si conservano alla Biblioteca Queriniana.

Una prima polizza, in data 21 agosto 1626, è intestata a Giovanni Paolo Richiadei, dottor Fisico, capo della famiglia, la quale è oriunda da Lavone V. T.; tra i figli figura, ed è il primo, proprio Antonio, di anni 25. Di fianco al suo nome si vede aggiunta in margine la qualifica di dottore in medicina.

Altre due polizze del 1661 e del 1662 sono intestate, come capo famiglia, a Giovanni Paolo Richiadei, figlio del quondam Antonio, dottor Fisico.

Non troviamo altro, e nè altro ci occorre. Noi impariamo così:

1°. che Antonio Richiadei, l'autore dell'erbario, bresciano, di famiglia oriunda da Lavone V. T., è nato nel 1601 ed è figlio di Giovanni Paolo, dottor Fisico;

2°. che nel 1626 ha 25 anni e prende la laurea in medicina, mentre dalla dedica rileviamo che nel 1623, all'età di 22 anni, è scolaro allo Studio di Padova e fa il corso di botanica o storia dei semplici;

3°. che nel 1661 è già morto ed ha lasciato un figlio, succeduto al padre come capo della famiglia, il quale porta il nome del nonno.

Quanto alla *data dell'erbario*, potrebbe bastare per essere sicuri di essa il dato di fatto che è segnata nella dedica: ed è l'anno 1623. Ma a conferma possiamo addurre parecchie altre dirette o indirette prove. Così la qualità della carta e la forma della scrittura, simili in tutto a carte e scritture del tempo (come le polizze d'estimo).

Il cartone stesso, che Richiadei ha utilizzato per farne la copertina del suo libro-erbario, avendolo trovato probabilmente già esistente in casa, offre curiosi particolari estrinseci a sostegno dell'età, che crediamo dovergli attribuire, in base alla dedica. Tali: *due note della lavandaia*, scritte sulla copertina, all'esterno, una senza anno, ed una con la data «Adì 9 Marzo 1621» (i due 1 col puntino), quest'ultima con calligrafia simile a quella dell'erbario; *conti di cassa*, segnati sul cartone e sulle ultime carte,

uno dei quali « Adì 24 9bre 1627 », con la stessa calligrafia dell'erbario e con le specie monetarie del tempo (zecchini, doppia di Genova, doppia di S. Marco, ducatone, moneta). Questa massima igienica, scritta pure con il carattere e l'inchiostro dell'erbario, si legge sul cartone: *Sanitatis studium est non satiari cibis, et impiger esse ad laborem:* invito alla temperaranza, da parte del medico, che deve essere stato fatto in principio del sec. XVII, quando, come è stato segnalato da altri (1), nella popolazione vi era una tendenza al mangiare e bere immoderati.

Infine, per accennarle tutte, fra l'ultima carta ed il cartone del libro-erbario è incluso un foglio staccato e piegato, che ha sul verso il nome Antonius Richiadeus del possessore e preparatore dell'erbario, e nel recto anagrammi in latino, composti con le lettere del nome *Marinus Georgius*, che è il nome di Marin Zorzi vescovo di Brescia proprio dal 1596 al 1631; la qualità della carta e la calligrafia sono identiche a quelle dell'erbario. Sembra che questi e consimili giuochi di parole fossero allora in voga, a giudicare dal fatto che in un libro del Prevozio, — il quale, come sappiamo dalla dedica dell'erbario, era stato l'insegnante di botanica del Richiadei, — l'*Hortulus medicus*, si trova stampato dopo il testo, forse come aggiunta dell'editore, un «Modus scribendi litteras secretas », che è una chiave per passatempi crittografici.

Ma vi sono argomenti intrinseci, diretti e scientifici, per comprovare la data dell'erbario. Prima di tutto il materiale stesso, del quale è composto. Come si è già accennato, l'erbario Richiadei è quasi tutto formato di *piante dell'Orto Botanico* od Orto dei Semplici di

(1) A. Kerner (Oesterreich. botan. Zeitschrift, 1866), illustrando l'erbario del trentino Ippolito de Guarinoni, composto nel periodo 1610-30, traccia la biografia di questi e dice che intorno il 1607 fu nominato medico a Innsbruck e che godè fama di medico distinto e « lottò con vero ardore contro la allora predominante smoderatezza nel mangiare e nel bere ». Forse la stessa intemperanza infieriva nel Bresciano: onde la tempestività della sentenza inscritta sul cartone dell'erbario Richiadei.

Padova: ora queste piante sono proprio di quelle, che figurano, come coltivate nell'Orto, negli elenchi a stampa tra la fine del sec. XVI e la prima metà del sec. XVII.

Tali elenchi sono: 1°. *L'Horto dei Semplici di Padova,* ecc. (Venezia, 1591), con l'*Indice di tutte le piante che si ritrovano il presente anno 1591 nell'Horto dei Semplici di Padova:* del quale è autore G. A. Cortuso nobile Padovano, che dell'Orto stesso fu prefetto dal 1590 al 1603; 2°. *Catalogus plantarum Horti Gymnasii Patavini* (Padova, 1642), dovuto a G. Wesling (Veslingio), prefetto dell'Orto dal 1638 al 1649. Un secondo catalogo dello stesso Veslingio è del 1644, e ad esso ne seguono due di G. Dalla Torre (G. a Turre) per gli anni 1660 e 1662, essendo stato il Dalla Torre prefetto da 1649 a 1681. L'*Indice* del Cortuso ha un predecessore nell'elenco di piante che crescevano nell'Orto Patavino nel 1581, sotto la prefettura e custodia (1561-89) di M. Guilandino, elenco pubblicato nell'*Hortus Patavinus* di G. G. Schenck (Schenckio), con due date sul frontespizio, 1600 e 1607 (Francoforte), insieme con una sequela di *sinonimi guilandiniani* (1).

I *nomi delle piante* scritti nell'erbario Richiadei sono identici a quelli dei cataloghi indicati o sono i loro sinonimi; con questo di più che in generale i nomi usati dall'insegnante del Richiadei, il Prévot o Prevozio, si ritrovano, come vedremo, nell'erbario, tali e quali, salvo qualche svarione dello scolaro segnatamente nella grafia: es. *Filipendula hort.* del Prevozio, nell'erbario diventato *Philipendula hot.; Asteratticus,* che diventa *Aristarachius; Alissum* del Prevozio e dell'erbario, invece del più esatto *Alyssum;* ecc.

---

(1) Va ricordato in proposito che tutti questi cataloghi dell'Orto di Padova sono stati commentati e chiariti, facilitando non poco il lavoro d'interpretazione a chi deve consultarli, dal Pontedera, che fu professore e prefetto dell'Orto di Padova nel periodo 1719-57. Tali suoi commenti si conservano mss. all'Istituto Botanico di Padova.

Quindi si ha la dimostrazione, — a volte squisita, come nel caso, che illustreremo a suo luogo, del *Lepidium hirtum* DC. (*Thlaspi pilosum* del Guilandino, *T. villosum* di C. Bauhin), — che l'erbario Richiadei fu fatto alla scuola del Prevozio, ostensore dei semplici e prefetto dell'Orto di Padova dal 1616 al 1631, e, come raccolta di piante dell'H. Pat., s'intercala fra l'Indice del Cortuso del 1591 e il primo catalogo del Veslingio del 1642.

Che se risaliamo agli *autori dei nomi delle piante* segnati nell'erbario, anche con essi restiamo nel 1°. quarto del 1600, essendo botanici contemporanei o anteriori, non mai posteriori, a questo periodo: tali autori infatti sono Mattioli, Dodoneo, Lobelio, Guilandino, P. Alpino, Clusio, Gesner, Dalechamp, Fuchs, ecc. E i nomi dell'erbario ad essi attribuiti figurano in opere pubblicate non dopo il 1623, oppure giunsero al Richiadei prima di essere stampati, per altra via, come sarebbero le lezioni del suo maestro. Così il nome *Laserpitium Alpini* dell'erbario si trova nell'opera di P. Alpino, *De plantis exoticis*, uscita alla luce nel 1627; ma la pianta, come tante altre scoperte o raccolte dall'Alpino, questi l'aveva introdotta nell'Orto di Padova e ne parlava ai suoi scolari già nel tempo che era ostensore dei Semplici e prefetto dell'Orto stesso fra il 1603 e il 1616 (1); ed il Prevozio, suo successore, era stato, come vedremo, suo scolaro.

---

(1) Per il *Laserpitium* lo dice esplicitamente nell'opera citata, p. 210.

Infine indizi confermanti l'età dell'erbario già segnata nella dedica: le *concordanze*, che rileveremo, di materiale con altri erbari del tempo; i caratteri stessi impressi dall'essiccazione e dalla secolare conservazione agli *esemplari*, che si mostrano identici per colore, consistenza, ecc., ad esempio, con gli esemplari della stessa specie di un erbario Toccagni, più recente di circa un cinquantennio, che io sto pure illustrando. Caratteri, questi, degli esemplari, che valgono nel tempo stesso come dimostrazione della loro *autenticità*, con esclusione della eventualità di sostituzioni od aggiunte posteriori.

Ma questa data scritta nel frontespizio, e che indubbiamente è l'età dell'erbario, nella sua specificazione « *Anno 1623 mensis Madij* », che significa precisamente? Essa può significare che lo scolaro Richiadei nel maggio del 1623 ha pronto l'erbario e lo presenta con devoto ossequio al suo maestro Prévot. Ma quando egli ha cominciato e preparato l'erbario? Notisi che, come si è già accennato, gli esemplari sono per lo più piante o frammenti di piante non ancora fiorite, — cioè, come dicono o dicevano i botanici, « plantae innuptae », — raccolte come si trovano in primavera, e quindi raccolte nella prima metà dell'anno: sono piante o frammenti in evoluzione di sviluppo, o, spesso, parti vegetative, come una foglia o un germoglio. È molto probabile, — a giudicare da ciò, — che il Richiadei abbia avuto nel 1623 l'insegnamento della botanica dimostrativa od «ostensione dei semplici», nella primavera: nel quale periodo, — primavera 1623, — ha avuto tutto il tempo e l'agio di fare l'erbarietto.

I pochi esemplari, che sono in fiore, sono di specie a fioritura primaverile, onde egli ha avuto tempo di raccoglierli fioriti: es. *Jasminum fruticans*, *Melittis melissophyllum*, *Centaurea montana*, ecc. Alcune piante dell'erbario sono addirittura in frutto o persino secche, come *Isatis tinctoria*, *Lepidium sativum*, *L. hirtum*, *Fibigia clypeata*, ecc. Queste può averle raccolte in frutto, perchè a fruttificazione primaverile, come le due ultime; o poteva averle raccolte prima del 1623, o può averle avute come esemplari già essiccati e da mettere in erbario o da compagni o dall' insegnante stesso, o per compera da qualche giardiniere dell'Orto Botanico (1).

(1) Che gli scolari ricevessero piante per seccarle e farne l'erbario dagli insegnanti, risulta, per esempio, da una lettera del Patrizio Veneziano P. A. Michiel al famoso U. Aldrovandi, in data 10 ottobre 1553, pubblicata da G. B. De Toni (Mem. R. Accad. di Sc. Lett. Arti in Modena, 1908). Nella qual lettera, come vi accenna lo stesso De Toni nella VII[a] delle sue *Spigolature Aldrovandiane* (Nuovo Giornale Botanico Italiano, 1907), «il Michiel scrive del bisogno che l'Orto Botanico di Padova sia ben fornito di grande quantità (di piante) per ogni specie, *perchè a voler suplir a tanti libri et domande a una foglia per uno l'horto spesso apare che lj siano state le locuste*. Ciò dimostra che i maestri non si accontentavano di esporre i caratteri e gli usi delle piante, ma ciascun scolaro riceveva una mostra della pianta o di parte della pianta per conservarla secca nei libri (erbari) ».

Luca Ghini, primo lettore dei semplici in Bologna, scrive qualche cosa di simile a proposito della *cepea (Sedum cepaea* L.*)*, della quale non poteva mandare esemplari al Mattioli per il fatto che « caules omnes a studiosis detracti hoc tempore sunt » (cfr. De Toni, *l. c.)*.

Quanto alla supposizione da noi avanzata che la dimostrazione dei semplici all'Orto Botanico si facesse durante un breve periodo dell'anno, come la primavera, essa acquista certezza per analogia con quanto avveniva in altri tempi e sotto altri inse-

L'ostensore dei semplici Giovanni Prévot.

Abbiamo veduto che *Joannes Praevotius Rauracus* era l'insegnante, al quale lo scolaro *Antonius Richiadeus Brixianus* dedicava il suo erbario: ed infatti dai documenti, che si trovano accuratamente compulsati, ad esempio, nell'opera di P. A. Saccardo, *La Botanica in Italia* (Venezia, P. I[a] 1895 e P. II[a] 1901), risulta (pag. 190 della P. I[a]) che appunto nel 1623 era «simplicium obstensor» all'Orto Botanico di Padova Giovanni Prévot o Prevozio, latinamente Praevotius.

Sul quale si hanno sufficienti notizie in Saccardo, *l. c.*, I. p. 132 e II. p. 88, e più ancora in R. De Visiani, *L'Orto Botanico di Padova nell'anno MDCCCXLII* (Padova, 1842), con notizie

---

gnanti, secondo che è detto in opere storiche o descrittive dello Studio di Padova. Così Tomasini, *Gymnasium Patavinum* (Udine, 1654), p. 97, e Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini* (Padova, 1757), p. 218, accennano che il Guilandino teneva le lezioni sui semplici all'Orto Botanico di Padova nel mese di maggio; Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini* (Venezia, 1726), I. p. 184, afferma che G. Dalla Torre faceva la dimostrazione delle erbe in primavera.

Nell'opuscolo, senza nome d'autore, *Le due chiese di S. Antonio e di S. Giustina, L'Orto dei Semplici, le Accademie*, ecc. (Padova, 1767), si legge (p. 28): « La lettura Publica sopra le piante non si comincia se non nelli due Maggio col concorso delli sig. Scolari dell'Università, e di qualunque altra civile Persona, che voglia intervenire, e dura fino circa la metà del mese che segue ». Più avanti troviamo ancora la conferma del costume di fornire esemplari agli studiosi: «Coll'ostensione ad una ad una delle piante, si dichiarano i loro specifici nomi, . . . si discorre sopra la loro organizzazione, . . . si passa all'uso e teoria delle loro virtù medicinali, e graziosamente se ne distribuiscono a chiunque gli piaccia per formarsene una Raccolta o sia un Libro, con annotazioni a tenore di quanto abbia appreso dalle giornaliere Lezioni ».

storiche dell'Orto e dei prefetti, ed in A. Favaro, *Serie Undecima di Scampoli Galileiani* (R. Accad. Sc. Lett. ed Arti di Padova; Padova, 1926), nel capitolo LXXIII dedicato a *Giovanni Prévot, discepolo di Galileo in Padova;* oltrechè nei vecchi scritti sullo Studio di Padova, come J. Ph. Tomasini, *Gymnasium Patavinum* (Udine, 1654), e J. Facciolatus, *Fasti Gymnasii Patavini* (Padova, 1757). Nè manca l'effigie del Prévot, quale si vede in Tomasini, *Elogia illustrium virorum* ecc., II p. 223. e in una medaglia al Museo Civico di Padova (Saccardo, *l. c.*).

Il Prevozio era svizzero, nato nel 1585 ad August (l'antica Augusta Rauracorum) o a Délémont, l'uno e l'altro paese nei pressi di Basilea, tuttidue, ad ogni modo, nel territorio degli antichi *Rauraci:* onde l'appellativo di *Joannes Praevotius Rauracus.* Venne in Italia e studiò medicina all'Università di Padova, prendendo la laurea nel 1607, ed a Padova rimase, vi esercitò la sua professione, finchè venne elevato all'onore della cattedra universitaria. Tenne quella della cosidetta « pratica straordinaria di Medicina » e fu ostensore dei semplici e prefetto dell'Orto Botanico: nel quale ufficio durò dal 1616 al 1631, cioè fino all'anno della sua morte.

Ebbe sepoltura nella Basilica del Santo « ad polonorum aram », ma non ebbe sulla tomba il monumento di consuetudine, come avverte il Favaro, causa la peste allora imperversante. Nel 1634 la nazione germanica degli studenti lo onorò, facendo dipingere su una delle pareti istoriate dell'Università Patavina il suo stemma, unito alla seguente epigrafe:

JOANNI PRAEVOTIO RAURACO
PHILOSOPHO AC MEDICO INSIGNI
PRACTICAE EXTRAORDINARIAE
PROFESSORI PRIMARIO
CIVI ET DOCTORI DESIDERATISSIMO
NATIO GERMANICA ARTISTARUM POSUIT
AN . M . DC . XXXIV .

Il titolo stesso del cattedratico, *simplicium obsten sor*, è del tempo: con l'insegnante Prevozio, e quindi anche con lo studentello Richiadei, si è ancora all'epoca in cui la Botanica all' Università era essenzialmente la « Storia dei Semplici », cioè la trattazione e sopratutto la descrizione e la dimostrazione delle piante medicinali: onde l'uso invalso, e forse anche l'obbligo, da parte degli scolari, di formarsi l'erbario, — del quale è appunto un saggio questo che qui stiamo illustrando. Un grado più alto nell' insegnamento della Botanica era la *Lettura dei Semplici*, ma non sempre e non dappertutto si faceva una distinta separazione fra Lettura ed Ostensione, nè sempre si istituivano all'uopo due cattedre (1). Alla dimostrazione dei semplici era unito l'incarico della prefettura e custodia dell'Orto.

In questo doppio ufficio il Prevozio aveva avuto a predecessori: Luigi Squalerno detto Anguillara (1546-61), che fu il primo prefetto ed ostensore dei semplici nello Studio di Padova, essendo stato fondato l'Orto nel 1545; Melchiore Guilandino (1561-89); Giacomo Antonio Cortuso (1590-1603); Prospero Alpini o Alpino (1603-16) (2). Di quest'ultimo, — uno dei più insigni botanici prelinneani, — sicuramente il Prevozio fu scolaro (nel tempo stesso che era discepolo di Ga-

(1) Le due cattedre esistevano al tempo del Prevozio: a questi era affidata l'ostensione, a J. Zabarella la lettura dei semplici (Tomasini, *Gymn. Patav.*, p. 97).

(2) Successori immediati o prossimi del Prevozio furono Alpino Alpini (1631-37), figlio di Prospero, Giovanni Wesling o Veslingio (1638-49) e Giorgio Dalla Torre (1649 81) o Georgius a Turre.

lileo), ne accolse gli insegnamenti e potè trasfonderli, a sua volta, ai suoi scolari anche nel tempo che una parte notevole dell'opera alpiniana non era ancora uscita per le stampe (il libro *De plantis exoticis* è venuto alla luce, postumo, nel 1627). Di queste orme dell'Alpino nell' insegnamento del Prevozio si ha qualche traccia, come è stato già accennato, nell'erbario Richiadei, che risale al 1623. Degli altri predecessori del Prevozio, invece, il sapere e la tradizione erano affidati a pubblicazioni, anche quando il Richiadei preparava il suo erbario, onde viene da sè che essi, ad esempio, figurino come autori di nomi delle piante nell'erbario stesso raccolte e conservate.

Quanto all'opera sua propria in botanica, il Prevozio la svolse essenzialmente nel campo di quella che si diceva e si dice la « Materia Medica », che egli si studiò di rendere concreta e sistemata nella faraggine delle infinite e svariatissime applicazioni delle piante alla cura delle malattie; mentre cercò, con assiduo sforzo e non senza qualche dose di buon senso, di semplificarne e rendere meno dispendiose in pratica le manipolazioni (1).

---

(1) Quest'opera del Prévot, nel sec. XVII, di sistemazione e semplificazione della Materia Medica, con economia di spesa, meriterebbe di essere illustrata, non senza un certo interessamento bresciano, mettendola in rapporto con l'opera analoga, nel sec. XVIII, tanto più ragguardevole e di più vasta ed efficace ripercussione, compiuta dal famoso medico bresciano, conte F. Roncalli Parolino, a cui spetta, si può dire, il merito d'essere stato l'iniziatore di una vera farmacopea ufficiale: cfr. Roncalli, *Censura Medicinae Universae* (Venezia, 1767), comprendente la *Tariffa de' Medicinali da osservarsi in Brescia e suo Distretto*, in data 2 gennaio 1759.

I suoi libri ebbero una certa voga, tantochè di ognuno si fecero parecchie edizioni non solo nel sec. XVII, che fu il suo, ma anche per un certo tratto del successivo sec. XVIII, e si stamparono anche all'estero. Fra le non poche opere a stampa, — quasi tutte uscite dopo il 1623, — ricorderemo le seguenti, citando le edizioni da noi stessi vedute :

— *De remediorum cum simplicium tum compositorum materia* (Venezia, 1640) : trattato di materia medica specialmente botanica, con elenchi alfabetici (« recensiones ») di piante raggruppate secondo le virtù mediche ;
— *Hortulus medicus* (Padova, 1681): sequela di rimedi per ogni sorta di malattie, con indicazioni di un gran numero di piante medicinali ;
— *Medicina pauperum, sive de medicamentis facile parabilibus, et Libellus de Venenis* (edizioni di Padova, Venezia, 1644, anche 1719 ; una di Lione, 1693): pure un gran numero di nomi di piante medicinali, specialmente comuni ;
— *Opera medica* (Anversa, 1660) ;
— *De remediis simplicibus* (Venezia, 1611): forse la prima delle sue pubblicazioni (1).

Noi abbiamo consultato particolarmente i primi tre di questi lavori, per farci un'idea delle specie vegetali, che il Prevozio conosceva e adibiva all'uso medico, e per formarci una scorta dei nomi botanici, che egli usava, suoi propri o no, allo scopo di raffrontarli con quelli dell'erbario del suo scolaro e « devotissimo seguace », col presupposto, fra l'altro, che si possano o si debbano attribuire al maestro que' nomi, che, eventualmente, sono stati usati dallo scolaro, ma non si trovano nella pur ricca sinonimia prelinneana.

---

(1) Secondo il Saccardo *(l. c.* I. 132), il Prévot « aveva elaborato uno *Stirpium in agro patavino index*, ma non uscì alla luce »: sarebbe stato il più antico saggio di flora padovana.

Significati e importanza dell' erbario.

Prima di esporne l'illustrazione particolareggiata, crediamo conveniente prospettare i rilievi più salienti, a cui si presta l'erbario, oggetto del nostro studio, inquadrato nella storia della botanica.

Intanto esso ha il pregio, che gli viene dall'età, - anno 1623, - abbastanza remota e per di più perfettamente autenticata. Ben si può dire che è un *cimelio* (se fosse un libro, si direbbe un « incunabolo »), giacchè con questo erbario siamo alla distanza di 70, al più 80 anni dalla prima invenzione dell'erbario, ossia raccolta di piante essiccate e conservate fra carte.

Latinamente *Hortus vivus*, *Hortus siccus*, *Herbarium vivum*, *Herbarium siccum*, si chiamò il vero erbario, per distinguerlo dall'*Herbarium* propriamente detto, *Libro d'erbe*, *Kräuterbuch* dei tedeschi, che era, e si usava da tempo, un libro descrittivo o meglio figurato, come il bellissimo volumetto tascabile del Fuchs o Fuchsius del 1549.

Al qual proposito basti notare di sfuggita che la prima invenzione dell'erbario è tuttora materia di controversie, ma che la soluzione più probabile è che si tratti anche qui di un primato italiano. Si ammette infatti generalmente che il primo saggio risalga intorno al 1540 e che il merito di averlo immaginato e composto spetti a Luca Ghini, primo ostensore dei semplici a Bologna dal 1534 al 1544.

Per la sua antichità e la sua composizione poi, l'erbario Richiadei ci rappresenta un momento abbastanza lontano della *storia dell'orto dei semplici*, dimostrata dagli esemplari delle piante, meglio che dai puri cataloghi di nomi; e così offre un contributo alla storia dell'uso e della coltivazione dei semplici. Nella specialità, data la provenienza del suo materiale, esso

costituisce un *erbario dell'Orto Botanico di Padova*, e come tale, per quel che si sa, esso è *il più antico* finora conosciuto, e sotto questo punto di vista ha una notevole importanza, nonostante il piccolo numero delle specie, che lo formano.

Un vero erbario dell'Orto Patavino, con una conveniente ricchezza di esemplari e di specie, si può ritenere non si abbia avanti il principio del secolo XIX, allorquando il prof. G. A. Bonato, iniziando la formazione dell'erbario generale di quell'Istituto Botanico, lo componeva con piante quasi esclusivamente raccolte nell'Orto, del quale egli fu prefetto dal 1794 al 1835: piante, che egli in gran parte curò anche di fare rappresentare in uno splendido atlante di tavole colorate.

Formato da uno scolaro, a scopo scolastico, l'erbario Richiadei ci dà pure un'idea dello *stato delle conoscenze botaniche* e dell'*indirizzo dell'insegnamento del tempo*. La botanica universitaria consisteva ancora essenzialmente nella storia dei semplici, ma il fatto che l'erbarietto contiene parecchie specie, che non sono della categoria dei semplici, dimostra che essa andava superando le barriere prima rigidamente imposte del puro interessamento per le piante officinali. Vediamo poi che l'insegnamento aveva il vantaggio e il merito, — che forse oggi non ha più, — di esser fatto sulle piante, con la dimostrazione di queste " ad una ad una ,, e con la distribuzione di esemplari per formare l'erbario scolastico.

Questo erbario, lo scolaro se lo portava con sè, lo conservava dopo i suoi studi e magari lo arricchiva, e vi trovava una fonte di conoscenze pratiche, utili a sè e ad altri, per l'esercizio della farmacia e della medicina, per l'incentivo altresì allo studio della flora locale, di cui riusciva facilitato il riconoscimento delle specie con l'aiuto degli esemplari essiccati.

Notevolissimo poi il contributo, che da un erbario, come questo del Richiadei, vecchio e genuino, sviscerato con uno studio a fondo, come quello che ne ho fatto io, possono ricevere: 1.° la *interpretazione dei nomi prelinneani delle piante*, - sulla base sicura o meno infida degli esemplari, - attraverso la faragginosa sinonimia e la varia accettazione, secondo gli autori; — 2.° la *identificazione di specie oscure o rare*, come, nel nostro caso, il *Laserpitium* di P. Alpino, nel quale egli credeva di aver ritrovato il famoso *silfio* di Cirene e che era invece, a giudicare dall'esemplare, il *Laserpitium latifolium* L.; oppure il *Thlaspi villosum* di Gaspare Bauhin, di cui qui abbiamo l'esemplare, rarissimo se non unico in vecchi erbari, perfettamente corrispondente alla figura della specie data da Giovanni Bauhin nella sua *Historia plantarum universalis* (1650), e nel quale si riconosce facilmente il *Lepidium hirtum* DC.; — 3.° la *cronologia della flora italiana*, come l'ha chiamata P. A. Saccardo, che le ha dedicato uno splendido volume (Padova, 1909), ossia, pei singoli elementi floristici allo stato spontaneo o coltivato o avventizio in Italia, la fissazione della data e dell'autore della prima scoperta o menzione in opere stampate o mss., o della prima comparsa come esemplare secco in erbario; e qui vediamo che l'erbario Richiadei, dell'anno 1623, allo stato delle conoscenze attuali, contiene i primi e più antichi esemplari raccolti in Italia di parecchie specie, come *Jasminum fruticans*, *Lepidium hirtum*, *Rumex sanguineus*, ecc., ed in questo senso vanno apportate significanti correzioni all' opera del Saccardo.

Infine l'erbario Richiadei può rappresentare un

contributo alla conoscenza ed alla cronologia della flora bresciana, giacchè per qualche esemplare si ha ragione di ammettere che possa essere stato raccolto nel territorio bresciano, anzichè all' Orto Botanico di Padova: tale, ad es., il caso della *Fibigia clypeata,* per la quale si avrebbe questa successione di fasi ed episodi della sua conoscenza come elemento della flora bresciana : raccolta per la prima volta da Richiadei (1623), poi da Roncalli (1737), Brocchi-Gorno (1808), Lanfossi (1836), De Bracht (verso la metà del sec. XIX), non più rinvenuta in tempi recenti da Zersi e dallo scrivente.

*(Segue l'***Elenco ragionato delle piante dell'Erbario Richiadei,** *comprendente i nomi prelinneani, loro esegesi, autori, sinonimi, la classificazione attuale corrispondente e, in rapporto con essa, la classificazione degli esemplari, provenienza loro, importanza e significati peculiari, ecc.: che sarà pubblicato nei* **Commentari pel 1927**).

VERBALI

DELLE SEDUTE ACCADEMICHE

5 Aprile 1926 (Ore 15)

ADUNANZA INAUGURALE DELL'ANNO ACCADEMICO

Sono presenti: in rappresentanza della R. Corte d'Appello il cav. uff. Camillo Ara presidente della locale Corte d'Assise, e l'avv. Generale comm. Pietro Emilio Trabucchi; per il Comune di Brescia il co: D.r Faustino Lecchi; il colonnello medico D.r Foresti per l'autorità militare; il prof. Boggiano direttore del R. Archivio di Stato, il comm. ing. Luigi Gadola, il prof. Bordogna, il senatore comm. march. Baldassare Castiglioni, il D.r Ettore De Franceschi, il cav. Da-Ponte, ed altri signori e signore. Intervennero pure parecchi soci: il D.r Zadei, il prof. Francesco Massardi, il D.r cav. Ernesto Albini, il prof. cav. Romano Romanini, il prof. Lonati Vincenzo, l'ing. cav. Attilio Franchi, prof. Cesare Bertolotti, ing. cav. Giovanni Tagliaferri ed altri.

Assume la presidenza il senatore G. Cord. avv. Ugo Da-Como, assistito dal segretario avv. G. Fornasini e dal vice segretario Antonio Soncini. Il Presidente, dichiarata aperta la seduta, pronuncia il discorso d'apertura del nuovo anno accademico. L'oratore, sempre seguito colla massima attenzione dall'uditorio, incomincia il suo dire, affermando che il suo grande

affetto per la cittadina accademia, si è fatto più intenso e profondo, dacchè egli s'è ritirato dalla vita politica militante. Il suo spirito ritorna volentieri a questo asilo di meditazione e di studio, che sempre tenne vivo nella nostra città il culto delle lettere, delle arti, delle scienze, e ch'egli vorrebbe procedesse con nuovo vigore nella via luminosa tracciatagli da una esperienza ormai secolare.

Nè a questo nuovo fervore di operosità non devono essere di ostacolo le presenti strettezze del bilancio accademico, perchè l'Ateneo avrà un giorno i mezzi necessari per provvedere a pubblicazioni ed a concorsi destinati a stimolare gli ingegni nella trattazione di quei problemi, che più giovino al bene sociale.

E frattanto egli ambirebbe di vedere iniziata una impresa da tempo vagheggiata, e cioè una storia generale della nostra provincia condotta con criteri moderni, e col sussidio di tutti i dati e tutte le notizie fornite da un vasto lavoro preparatorio di ricerche d'archivio e di indagini in ogni campo della vita sociale nelle età trascorse. Si diffonde a dimostrare l'importanza della storia, che non è soltanto soddisfacimento di una curiosità più o meno scientifica, o mero esercizio letterario; ma risponde ad un bisogno, ad un istinto vitale degli individui e dei popoli, che tende a perpetuare il loro essere morale. Ricordare il passato è il viatico della vita degli uomini e dei popoli. Conclude l'oratore, annunziando, che fra non molto verrà ultimata la nostra edizione critica del codice Queriniano delle lettere di Seneca, curata dall'egregio prof. Achille Beltrami; e che fra non molto si aprirà il concorso per un monumento al nostro celebre scultore Antonio Calegari, di cui già disegnò il profilo il compianto nostro socio architetto Tagliaferri. — E' questo un impegno d'onore per l'Ateneo; e la città nostra, che ingrandisce per industrie e commerci, darà così un nuovo saggio di quel culto per le arti, che la resero ammirata nei secoli. — L'eletto uditorio, che più volte aveva manifestato il suo consenso durante il discorso, salutò in fine l'oratore con vivissimi applausi.

Il Segretario presenta la relazione sui lavori accademici per l'anno 1924; e dopo brevi parole sulla fondazione del benemerito Francesco Carini, assicurata ed ampliata mercè il legato del compianto architetto Arcioni e la donazione del Senatore avv. Ugo Da-Como, ha luogo l'annunciata distribuzione dei premi al merito filantropico nell'ordine seguente:

Medaglia d'argento 1. Bolmati Maria v. Schivardi d'Isorella - 2. Tagliani Umberto fu Domenico, alpino già decorato al valor militare, di Gavardo.

Medaglia di bronzo 1. Liboli Luigi fu Angelo di Gavardo - 2. Livetta Roberto di Sarezzo - 3. Dondelli Angelo muratore di Ghedi, altra volta premiato per atto filantropico - 4. Negrini Paolo pure di Ghedi - 5. Bignotti Giulio dodicenne di Capriano del Colle - 6. Quecchia Pietro di Salò, altra volta premiato - 7. Bertolotti Primo pure di Salò - 8. Rizza Giacomo di Vobarno.

Menzione onorevole - Amistani Angelo, Giovanelli Erculiano, Righetti Elia e Sacchetta Giuseppe per avere insieme concorso al salvataggio del giovinetto Lino Pellegrini in pericolo di naufragare nel lago di Garda in burrasca di fronte a Campione. (Tremosine) - Tutti i premiati, che si presentarono a ricevere la meritata distinzione, furono calorosamente applauditi dal pubblico e complimentati dalle autorità.

Finita la distribuzione, la seduta venne sciolta.

IL SEGRETARIO

18 Aprile 1926 (ore 15)

ADUNANZA GENERALE DEI SOCI

Sono presenti il sig. cav. D.r Ernesto Albini, il sig. Antonio Soncini, il prof. Massardi, l'ing. Giov. Tagliaferri ed altri soci, nonchè numeroso pubblico. - In assenza del Presidente e del V. Presidente, altrove impegnati, assume la presidenza il prof. cav. D.r Albini, il quale dichiara aperta la seduta e invita il chiaro prof. G. B. Cacciamali a leggere l'annunziato suo discorso «sulla prosecuzione del corrugamento lombardo a mattina della linea giudicaria ».

Il conferenziere premette, che dopo avere nelle precedenti sue letture esposto le proprie investigazioni sulle prealpi bergamasche e comensi, crede opportuno riferire i recenti suoi rilievi sulle prealpi ad oriente della nostra provincia. Secondo queste diligenti ricerche la direzione da sera a mattina delle catene montuose delle prealpi lombarde (inteso il vocabolo catena nel senso geologico non orografico) muta non appena dette catene

giungono alla linea Val Giudicaria - Val Sabbia; da rettilinea essa diventa curvilinea, in modo che le catene stesse si svolgono compiendo un ampio cerchio intorno all'Adamello. Le catene però media V. Trompia - V. Sabbia, dovendo compiere un arco di raggio maggiore, cessano più presto perchè urtano contro un altro sistema di catene montuose, che ha struttura, direzione ed età ben diverse da quelle lombarde. - Il prof. Cacciamali viene in sostanza a dimostrare, che il sistema montuoso delle alpi lombarde non si arresta alla linea giudicario-valsabbiana, ma prosegue nel Trentino fino ad incontrarsi col sistema del Baldo, cambiando però la direzione delle proprie catene, cioè portandosi da sud ad est del massiccio dell'Adamello.

L'eletto uditorio seguì con viva attenzione la parola dell'oratore, che venne alla fine calorosamente applaudito. — La seduta fu tolta alle ore 16,30.

IL SEGRETARIO

29 maggio 1926 (ore 15)

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i sigg. G. Uff. Avv. Ugo Da Como, presidente, il prof. cav. Arnaldo Foresti V. presidente, Cacciamali prof. G. B., comm. prof. Giuseppe Sepilli, prof. Ugolino Ugolini, barone comm. D.r Alessandro Monti, cav. Arnaldo Zuccari, D.r prof. Giuseppe Carrara, cav. Francesco Rovetta, ing. cav. Giovanni Tagliaferri, prof. Arnaldo Gnaga, Barni cav. ing. Edoardo, e parecchi altri soci. — Assistono il segretario avv. G. Fornasini, ed il Vice-segretario sig. Soncini Antonio, nonchè numeroso pubblico.

Il senatore on. Da Como, assunta la presidenza, invita l'avv. Fornasini a leggere la sua commemorazione del defunto comm. avv. Fabio Glissenti, di cui in questi giorni ricorre il primo anniversario della sua morte. — Il segretario Fornasini ha cercato di lumeggiare come meglio gli fu possibile la nobile figura del suo predecessore; e dopo aver accennato agli studi della sua prima giovinezza, ha ricordato le sue virtù domestiche e cittadine; la carriera forense da lui felicemente intrapresa sotto la guida

del grande suo maestro Giuseppe Zanardelli; carriera dopo pochi anni da lui abbandonata per entrare quale aggiunto nell'Archivio di Stato locale al precipuo scopo di poter meglio dedicarsi ai suoi studi favoriti.

La dottrina e la coscienza nell'adempimento de' suoi doveri furono altamente apprezzate dai suoi superiori; e dopo il brillante esito dell'esame da lui sostenuto a Roma per concorrere al posto di Reggente, venne dal Ministero eletto a sostituire nella direzione del nostro Archivio di Stato il comm. Giov. Livi, allorchè venne chiamato a dirigere l'Archivio di Bologna. L'avv. Fornasini illustrava poi succintamente l'opera del Glissenti come studioso, come scrittore ed oratore valente, come Presidente della sezione bresciana del Club alpino Italiano, e sopra tutto come socio e segretario dell'Ateneo, al quale consacrò con fervido amore per un trentennio la sua preziosa attività, lasciando allo stesso la sua libreria, e l'importante suo schedario, che attesta l'assiduità de' suoi studi.

L'uditorio accolse favorevolmente la lettura del segretario e il Presidente diede la parola al socio D.r Guido Zadei per il suo studio — *I giansenisti bresciani sulla fine sec. XVIII* — Dopo aver accennato alle diatribe violenti tra giansenisti e antigiansenisti nella 2ª metà del sec. XVIII°, il D.r Zadei esamina acutamente, rilevandone pregi e difetti, le principali opere pubblicate in Italia su tale materia. Tocca degli scritti di De Gubernatis *(Il padre Regola, Il clero costituzionale*, e *La conversione della famiglia Manzoni);* del prof. Ettore Rota (*Il giansenismo in Lombardia);* del prof. Francesco Ruffini *(La libertà religiosa)*; di N. Rodolico (*M.r Scipione De Ricci*), ecc. — Fra gli amici più illustri del vescovo De Ricci emergono i nostri bresciani ab. Pietro Tamburini ed ab. Giuseppe Zola. L'oratore opportunamente si indugia nel mettere in luce il valore intellettuale di questi due nostri concittadini e il loro posto eminente nella vita italiana.

Accenna alle vive discussioni specialmente del Tamburini in difesa dei principii di Giansenio e dell'autorità dello Stato, della potestà civile di fronte alle invadenze della Chiesa, non conformi alle norme del Vangelo ed alle austere dottrine di S. Agostino. Contro il Tamburini scrisse violentemente Nicola Spedalieri; e lo Zadei giustamente lamenta, che taluno, panegirista esagerato dello Spedalieri, si abbandoni a muovere critiche affatto ingiuste al Tamburini. — Scoppiata la rivoluzione nella

Lombardia e nelle provincie di terraferma, i nostri due valorosi giansenisti perderono le cattedre da essi occupate; ma tornati in patria rimasero fermi nei loro principî pure non imbrancandosi coi giacobini.

Insegnarono ambedue nel Liceo di Brescia, finchè, durante il Regno Italico, furono richiamati alle loro cattedre in Pavia, che tennero sino alla morte avvenuta per l'ab. Zola nel 1806, e pel Tamburini nel 1827. — Chiude la sua lettura lo Zadei augurandosi che l'Ateneo assuma l'iniziativa di celebrare nel venturo anno il centenario della morte di Pietro Tamburini.

La dotta dissertazione fu vivamente applaudita e coll'oratore si congratularono la Presidenza e i colleghi — La seduta fu tolta alle ore 16,20.

IL SEGRETARIO

30 maggio 1926 (ore 15)

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i signori: cav. dott. Ernesto Albini, ing. Giov. Tagliaferri, cav. Francesco Rovetta; prof. Arnaldo Zuccari; prof. Massardi; D.r Guido Zadei, prof. Ferretti - Torricelli; sig. Antonio Soncini e parecchi altri. — Assiste il Segretario avv. G. Fornasini. In assenza del Presidente, e del Vice-Presidente, il consigliere d'amministrazione cav. Albini assume la Presidenza.

Si dà per letto il verbale della seduta precedente, e nessuno avendo chiesta la parola in proposito, si ha per approvato. — Il presidente invita il socio D.r Zadei a leggere l'annunziato suo studio «L'ab. Lamennais e la fortuna delle sue opere in Italia» Il conferenziere, all'appoggio del ricco materiale bibliografico da lui raccolto, parlò dell'accoglienza che i primi eloquenti scritti di Lamennais ebbero in Italia, ritessendo con felice sintesi tutto, si può dire, il movimento intellettuale italiano dal 1817 al 1830. = Manzoni, Rosmini, Galluppi, Tomaseo, Leopardi, Gioberti, i più illustri italiani, che ebbere qualche relazione col celebre abate di Saint-Malò, o in qualche modo si occuparono delle di lui opere, furono abilmente ricordati dal D.r Zadei, con abbondanza di citazioni e rievocazioni di fatti

e di giudizi, che divertirono ed istruirono l'uditorio, il quale espresse la propria soddisfazione con vivissimi applausi.

In seguito il segretario comunicò all'Assemblea alcuni cospicui doni pervenuti all'Accademia; tra i quali sono specialmente a notarsi I: Il bel volume « L'Europa nel sec. XIX° » magnifica pubblicazione dell'Istituto Superiore di perfezionamento per gli studi politico sociali e commerciali in Brescia diretta dal prof. Donato Donati dell'Univ.tà di Padova e dal prof. Filippo Carli lib. doc. nella Univ.tà stessa. — E' una eccellente collana di monografie storiche, dovute a scrittori illustri quali Paolo Arcari, Luigi Rava, Pietro Orsi, Arturo Carlo Iemolo, Pietro Silva, Gaetano Salvemini, Pietro De Francisci, Guido De Ruggero e Camillo Manfroni.

II. I tre primi splendidi volumi finora pubblicati della edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Alessandro Volta, offerti in dono dal nostro socio prof. Francesco Massardi, il quale, come è noto, è membro meritissimo della R. Commissione incaricata di curare in ogni suo particolare la detta edizione. Il prof. Massardi, nella lettera accompagnatoria del prezioso dono, aggiunse che si farà un dovere di offrire all'Accademia, mano mano che verranno pubblicati, il IV. V. e VI. volume, che completeranno l'opera.

L'assemblea si compiace dei preziosi volumi, che vengono ad arricchire la nostra biblioteca, ed incarica la Presidenza di esprimere ai benemeriti donatori il grato animo dell'Accademia. — Alle ore 16,30 la seduta è sciolta.

IL SEGRETARIO

25 luglio 1926 (ore 15)

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i signori: prof. GB. Cacciamali; prof. Ferretti-Torricelli; prof. D.r Seppilli; prof. Ugolino Ugolini; avv. G. Fornasini; sig. Antonio Soncini, ed altri soci, nonchè numeroso pubblico. — In assenza del Presidente e Vice-Presidente, il prof. Cacciamali, quale socio anziano, assume la presidenza, ed invita il prof. Ugolini a tenere la sua annunziata conferenza sul tema: « Vecchi erbarî bresciani ».

L'oratore, dopo aver accennato alla importanza dei vecchi erbari, intende illustrare alcune raccolte botaniche di naturalisti bresciani, che ha potuto esaminare, e che è lieto di poter offrire in visione all'Accademia.

La serie viene aperta da un erbario del 1623, riunito dal bresciano Antonio Richiedei quando era studente di medicina a Padova. Viene poi un grosso erbario, pure foggiato a libro del 1675 messo insieme da un Giandomenico Toccagni con vegetali dell'orto bottanico patavino, nonchè del territorio di Brescia, e più ancora del veronese. — Nel secolo XVIII un illustre medico bresciano, il co: Francesco Parolino Roncalli, nella sua opera magnificamente stampata in Brescia nel 1747 dal titolo « *Europae Medicina* », ha inserito un catalogo di circa 500 specie di piante spontanee o coltivate nel Bresciano, che, pur mancando di disegni, merita d'essere studiato. — Un Andrea Morandi medico, di Lodrino, mentre studiava a Bologna incominciò un erbario, che sul finire del settecento venne a consistere in quattro grossi volumi. Il senatore Da Como, nostro illustre Presidente, venutone in possesso, li affidava al conferenziere, perchè li esaminasse ed illustrasse. Merita pure attenzione l'erbario in tre fascicoli composto dal D.r Paolo Gorno, dotto medico, che fu scolaro del sommo naturalista Brocchi. — I soci anziani ricordano ancora il vecchio D.r Gorno, che assiduo frequentava le adunanze dell'accademia anche negli ultimi suoi anni. — Il conferenziere ricorda pure l'erbario del D.r Giuseppe Zola, congiurato del '21, rifugiatosi a Lugano, dove esercitò la medicina, e studiando la flora del paese formò la raccolta, che si conserva ora nella biblioteca cantonale di Lugano. — Anche un Moreschi, farmacista a R vato, formò verso il 1830 un copioso erbario con piante di Pavia, ove si trattenne per ragioni di studio, e del territorio di Brescia, ove esercitò l'arte sua. — Affatto nuova riuscì poi la notizia, che nell'Istituto botanico di Genova si conserva un erbario del nostro Cesare Arici, che il prof. Ugolini non ha potuto vedere, ma che probabilmente sarà composto delle piante più rare del giardino botanico Brozzoni, di cui il poeta aveva promesso, senza poi mantenere, di scrivere una descrizione in versi. — Il conferenziere passò in seguito ad indicare come egli intende procedere nella illustrazione dei cimeli sopracennati. E per dare un saggio del suo metodo, prende ad illustrare il cimelio più antico, l'erbario di Antonio Richiedei, facendo toc-

care con mano l'importanza di questa raccolta sia per la storia della botanica, per la flora locale, per la nomenclatura prelinneana, per la materia medica del tempo ecc. — L'oratore intrattenne per un'ora e mezza gradevolmente l' uditorio, che lo applaudì vivamente. La seduta fu sciolta alle 16,40.

IL SEGRETARIO

1 agosto 1926 (ore 15)

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i sigg. soci Foresti prof. Arnaldo, Brusa prof. Carlo, D.r Giorgio Nicodemi, Zadei D.r Guido, Reggio comm. avv. Arturo, Zuccari cav. Arnaldo, Cresseri cav. Gaetano, Gnaga prof. Arnaldo ecc., nonchè il cav. Boggiano direttore dell'Archivio di Stato, il Pressidente della « Dante Alighieri » ed altri distinti personaggi. — Assistevano il segretario Fornasini ed il vice segretario sig. A. Soncini.

In assenza dell'on. Senatore Da-Como, la presidenza viene assunta dal V. Presidente prof. Foresti. Si danno per letti e si approvano i verbali delle precedenti sedute accademiche. Dopo di che il Presidente invita il socio D.r Giorgio Nicodemi a leggere l'annunziato suo studio sopra « La Vittoria di Brescia e il rinvenimento di un deposito di bronzi avvenuto il 20 luglio 1826 ».

L'oratore dà principio al suo dire narrando, in base ai documenti che esistono nell'Archivio Comunale, il modo col quale si iniziarono, dietro istanza e colla collaborazione efficace dell'Ateneo, gli scavi del tempio di Vespasiano sotto la guida del pittore Basiletti; e come in un andito che circonda le basi dell'edificio, fra molti altri cospicui oggetti d'arte (busti, armille, pettorali, ecc.) si rinvenisse una statua di bronzo di grandezza oltre il naturale, e di mirabile perfezione artistica, in cui gli scopritori videro l'immagine della Vittoria, e così fu in seguito universalmente chiamata. — Riassume le controversie degli archeologi nostrani e forestieri circa questo insigne bronzo, accostandosi all'opinione del nostro eruditissimo Labus, il quale sostenne strenuamente, contro altre interpretazioni, non potersi in quella statua scorgere unicamente che l'immagine della Vittoria. Si

diffonde poi nello esaminare con sottile critica la insigne opera dell'arte ellenica, indicando il periodo storico, al quale deve essere assegnata, e la scuola da cui probabilmente deriva.

L'oratore parlò pure dei bellissimi busti di bronzo, che si ammirano nel Museo Romano; e vi ravvisa l'opera di artisti provinciali nel periodo che corre tra l'imperatore Adriano e Gordiano I. Non è stato possibile peraltro, sino ad ora, identificare i personaggi rappresentati da quelle caratteristiche erme eccetto che per quella della nota Giulia di Tito.

La dotta lettura venne dal pubblico calorosamente applaudita. — Il V. Presidente, congratulandosi col D.r Nicodemi per l'interessante suo studio, lo ringrazia vivamento per avere, in questo giorno in cui ricorre il centenario del felice ritrovamento, rammentato come il nostro Ateneo fu massimo promotore degli scavi, che arricchirono Brescia d'un così prezioso capolavoro. — Dopo alcune parole del socio D.r Zadei intorno al celebre archeologo Giov. Labus, la cui fama, che pareva alquanto sminuita, meritamente risorge e splende ora nel mondo degli studiosi. La seduta è sciolta alle ore 16,30.

IL SEGRETARIO

20 febbraio 1927 (ore 15,30)

ADUNANZA STRAORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i sigg. cav. Foresti V. P., prof. Cacciamali, Comm. Fortunato Canevali, co: D.r T. Lechi, ing. Barni, rag. Rampinelli, prof. Carlo Brusa, comm. prof. Carli, Soncini Antonio, avv. G. Fornasini, dott. Ernesto Albini, prof. Arnaldo Zuccari, D.r cav. Magrassi, prof. A. Gnaga, rag. Bonalda, D.r Guido Zadei, comm. D.r Fisogni, cav. Francesco Rovetta, prof. U. Ugolini (N.ro 19).

Il V. Presidente, osservato che il nuovo Statuto è già noto ai soci, osserva che in base allo stesso tanto la Presidenza che il Consiglio d'Amministrazione, rimasti provvisoriamente in carica, per deliberazione dell'Assemblea, per tutto il lungo periodo d'attesa del R. Decreto, che approva la nuova legge fondamentale dell'Accademia, sono senz'altro decaduti dal loro ufficio; e

che quindi occorre che l'Assemblea provveda tosto alla nomina del Presidente, del V. Presidente e dei consiglieri d'Amministrazione, ai quali offici lo Statuto nuovo affida speciali incarichi, così che senza la regolare costituzione dei medesimi, non sarebbe possibile il funzionamento del nostro Ateneo in armonia colle nuove disposizioni statutarie.

Il socio D.r Magrassi, avuta la parola, pur affermando che apprezza il sentimento di delicatezza che ha inspirato la Presidenza e il Consiglio d'Amministrazione nelle fatte dichiarazioni, crede che l'Assemblea nel caso presente debba pregare il Presidente e i Consiglieri attuali di restare in carica per il tempo necessario a dare esecuzione a quei provvedimenti che pongano in grado l'Accademia di funzionare secondo le nuove disposizioni statutarie.

Il V. Presidente, pur non decampando dalle fatte dichiarazioni, non dubita che la Presidenza e il Consiglio saranno ad ogni modo deferenti alle deliberazioni dell'Assemblea.

Qui si apre una viva discussione, alla quale prendono parte i soci comm. Carli, D.r Zadei, prof. Ugolini, D.r Albini, prof. Brusa ed altri. — Il D.r Magrassi, osservando che la massima parte dei soci, che hanno presa la parola in argomento, si è mostrata in sostanza favorevole alla sua proposta, e tenendo conto delle fatte osservazioni, presenta il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea preso atto del nuovo Statuto approvato con R. Decreto 23 dicembre 1926 N. 193 e comunicato per copia ai singoli soci, conferma in carica il Presidente, il V. Presidente e i Consiglieri d'amministrazione attuali, affinchè provvedano a sistemare il funzionamento dell'Ateneo giusta le prescrizioni del nuovo Statuto; e ciò fino a quando l'Accademia, completata nel numero dei soci, non avrà regolarmente effettuata la nomina delle cariche».

Soggiunge il proponente, che in tal modo si eliminano quelle difficoltà ed incertezze, che da lui e da altri soci vennero prospettate, e nello stesso tempo si usa un doveroso riguardo verso i soci eligendi, che non sono pochi, rendendo loro possibile di concorrere alla costituzione delle cariche. Nè crede che contro la sua proposta possa elevarsi alcuna ragione d'illegalità; poichè se l'Assemblea ha pieno diritto fino da oggi di nominare alla Presidenza ed al Consiglio le stesse persone che ora coprono quegli uffici, tanto più le sarà consentito di confermarvele in

via provvisoria e per un determinato periodo di tempo. — Il Presidente, nessuno più chiedendo la parola, mette ai voti l'ordine del giorno Magrassi, che viene approvato alla unanimità.

Gli altri oggetti, di cui all'avviso di convocazione, sono di carattere amministrativo, ed ogni deliberazione sui medesimi non è valida se non coll'intervento di un terzo dei soci effettivi, vale a dire, nel caso attuale, di 24 votanti. — Viene qnindi rimandata la trattazione dei summentovati oggetti ad una nuova seduta, che si terrà domenica 27 febbraio corr.te alle ore 15. - Il Presidente raccomanda ai soci di non mancare, perchè il nuovo Statuto impone, che in seconda convocazione sia presente un quarto dei soci, perchè validi sieno i deliberati. — La seduta è tolta alle ore 17,30.

IL SEGRETARIO

27 febbraio 1927 (ore 15)

ADUNANZA STRAORDINARIA DEI SOCI IN 2ª CONVOCAZIONE

Sono comparsi i sig. Cav. prof. Arnaldo Foresti V. P., prof. Ugolino Ugolini, prof. Arnaldo Gnaga, prof. GBattista Cacciamali, prof. D.r Ernesto Albini, cav. D.r Artemio Magrassi, prof. Francesco Massardi, cav. D.r Giovanni Materzanini, cav. Francesco Rovetta, avv. G. Fornasini, sig. Antonio Soncini, cav. Arnaldo Zuccari, D.r Guido Zadei, cav. rag. Carlo Bonalda, cav. ing. Giov. Tagliaferri, prof. Vincenzo Lonati, comm. co: D.r Teodoro Lechi, sig. Arnaldo Soldini, cav. Gaetano Cresseri, ing. cav. Camillo Franchi, D.r cav. Giovanni Lavo. N. 21 presenti.

Il V. P. cav. Foresti, osservato che il numero dei soci intervenuti oltrepassa il quarto prescritto dal nuovo Statuto all'art. 23, dichiara aperta la seduta, e tosto informa l'Assemblea circa la ideata compilazione di una nuova biblioteca degli scrittori bresciani, che venga a completare e, per così dire, ammodernare quella imperfetta del Peroni.

E' un'opera assai desiderata dagli studiosi anche per il fatto che la biblioteca del Peroni è ormai così rara che può dirsi introvabile, e ne mancano persino alcune primarie bibioteche del Regno. — Promotore e sovventore dell'impresa è il nostro illu-

stre Presidente senatore Da-Como; e fra non molto verrà pubblicato un quinterno di saggio, che verrà largamente distribuito insieme a una lettera-programma per incitare quanti s'interessano delle patrie memorie a concorrere efficacemente alla buona riuscita dell'opera, che richiederà certo tempo parecchio, ma tornerà di grande onore anche per l'Ateneo sotto gli auspici del quale sarà pubblicata. — Venendo poi al I° oggetto posto all'ordine del giorno il V. Presidente dà la parola al segretario avv. Fornasini il quale riferisce, che nel 1926 testè decorso scadeva il termine fissato nel Regolamento per la erogazione del premio Bertelli a quei maestri o maestre di 3ª, 4ª, 5ª e 6ª classe elementare dei Comuni di Brescia, Nozza, Gardone, Riviera, Salò, Vestone, Leno e Ghedi, che abbiano più luminosamente dimostrato « di avere compreso l'alto dovere del docente di instillare negli alunni il sentimento di rispetto e di amore alla famiglia ed alla patria ».

E però con lettera 26 maggio u. s. la segreteria debitamente sollecitava i comuni interessati, perchè facessero nota ai proprii insegnanti l'apertura del concorso, e facessero poi pervenire all'Ateneo le domande degli eventuali aspiranti coi relativi documenti. Non presero parte al concorso che sei insegnanti delle scuole elementari di Brescia e due maestre delle scuole di Salò, e precisamente i signori: Biloni Vincenzo, Ferracini Pompeo, Piovani Giovanni, Sburlati Luigi, Toccabelli Giov. Battista, Morelli Mattia; e le signore Lazzarini Ortensia e Schiavetti Rosa. — La Commissione, incaricata di esaminare i titoli dei concorrenti e presentare le sue proposte al Cons. d'Amm. riuscì composta dei signori cav. prof. Arnaldo Foresti, cav. D.r Ernesto Albini e cav. prof. Arnaldo Gnaga; i quali, dopo aver esaminato il volume documenti del concorso, si riunirono per discutere e raffrontare fra di loro i titoli dei singoli concorrenti.

Nella seduta del 4 febbraio corr., la Commissione prese in nuovo esame il corredo dei documenti presentati, e tenuto conto anche delle informazioni assunte, si accordò nel ritenere che i maestri Morelli, Piovani e Biloni emergano non solo per la qualità di ottimi insegnanti, ma anche per aver fuori della scuola con molteplice attività concorso a ravvivare nelle scolaresche il sentimento di rispetto e di amore verso i genitori e verso la patria, come vuole il benemerito fondatore. — Quanto alle due concorrenti di Salò, la Commissione ha rilevato che la sig. Schia-

vetti Rosa è da tre anni alla direzione delle scuole elementari salodiane, e non può quindi essere ammessa al concorso per espresso divieto del regolamento per l'assegnazione del premio Bertelli; e che la sig. Lazzarini Ortensia, per quanto ottima insegnante, non può mettersi a paro dei summentovati maestri per l'opera utilissima da essi spiegata anche fuori della scuola. — Concludendo la Commissione presentava la seguente terna, graduando il merito secondo l'ordine col quale i nomi sono disposti. — Il Consiglio d'Amministrazione, nella condizione di provvisorietà in cui si trova in seguito alla pubblicazione del nuovo Statuto Accademico, ha ritenuto doveroso deferire all'Assemblea la decisione definitiva sulla terna dalla Commissione presentata. — Dopo breve scambio di rilievi e schiarimenti si addiviene alla votazione per schede segrete; e allo scrutinio risultò che Morelli aveva riportato voti 18, Piovani 16 e Biloni 5. — Il premio Bertelli resta quindi assegnato ai signori Maestri Mattia Morelli e Giovanni Piovani.

Passando al 2° oggetto dell'ordine del giorno, il Segretario riferisce, che, seguendo la pratica fin qui usata, mano mano che pervenivano notizie di atti filantropici avvenuti in citta e provincia, l'Ufficio raccoglieva intorno ai medesimi informazioni di persone degne di fede e delle autorità locali. Ultimata questa prima istruttoria, i fascicoli degli atti e documenti relativi ai singoli fatti vennero trasmessi ai Commissari, perchè li eseminassero; ed assunte sul caso ulteriori informazioni, ne riferissero alla Presidenza esponendo anche le proprie proposte. La Commissione venne convocata pel 16 febbraio corrente, e sulle relazioni scritte o verbali dei signori Commissari, si formularono le seguenti proposte per l'assegnazione dei premi:

Medaglia d'argento

1. *Albieri Aldo* fu Giuseppe, facchino, di Desenzano, di 26 anni ammogliato con prole, nel 2 luglio 1926 verso le ore 18 con proprio grave rischio salvò da certa morte il fanciullo settenne Roberto Meneghini, che giocando con altri sulla banchina del porto era caduto in acqua e scomparso sotto una grossa chiatta ivi ormeggiata. — Ben tre volte l'Albieri dovette tuf-

farsi sott'acqua prima di poterlo raggiungere e trarlo fuori più morto che vivo dalle erbe del fondo, in cui s'era impigliato. Il pronto accorrere del medico valse a richiamare in vita il disgraziato.

2. *Perfumi Enrico* di Emilio, nato a Brescia e residente a Desenzano, il 10 giugno 1926, tornando dalla scuola, vide il bambino Giovanni Ferrarini di circa quattro anni cadere nel lago ed in pericolo di affogare, perchè la spiaggia era in quel punto quasi deserta; si gettò vestito com'era nell'acqua, e raggiunto a nuoto il meschinello, lo portò a riva consegnandolo ad un parente suo accorso alle grida degli altri ragazzi.

3. *Fiori Benedetto* di Mura, milite nazionale, la sera del 24 aprile 1926, andando lungo il torrente in piena, che scorre sotto Casto, sentì grida invocanti aiuto; e scorta una bambina, certa Carolina Giacoboni di tre anni, travolta dalle acque vorticose si gettò senz'altro nella corrente, e dopo grandi sforzi, e non senza suo pericolo grave, riusciva a portarla semi-asfissiata a salvamento.

4. *Cacciamali Lavinia* di Emilio, nata a Brescia e dimorante a Calcinato, giovinetta di 16 anni, il 26 agosto 1926 verso il tocco sentì le grida d'una sua vicina, che invocava soccorso per la sua bimba, Graziosa De Paoli d'anni 5, caduta in un fosso profondo all'imboccatura di un ponte lungo 20 metri; fosso che serve alla irrigazione di alcuni broli, e sottopassa altri ponti. La coraggiosa fanciulla, per non perdere un tempo prezioso, scavalcò senz'altro un muro di cinta alto circa 3 metri, lasciandosi scivolare dalla parte opposta tra rovi e macerie, nè badando alle riportate escoriazioni delle mani e delle braccia, corse allo sbocco del ponte in tempo per raccogliere fra le braccia la piccina svenuta. Risalita sulla via, moveva incontro alla madre e alle persone che accorrevano; ma vedendo la bambina così pallida ed inerte e credendola morta, cadde svenuta; ed il medico sopravvenuto dovette prestare i soccorsi dell'arte alla salvata ed alla salvatrice.

5. *Giacomini Bortolo* di Giacomo d'anni 31 di Salò, nel giorno 12 giugno 1926 verso le 22, sentite le grida delle signorine Scioli Silvia e Manfredini Paola, che scherzando tra loro sul margine del Lungo Lago, erano entrambe scivolate nell'acqua, si gettò senz'altro, vestito com'era, nel lago e trasse tosto in salvo la Scioli; indi, sfidando ogni pericolo, si rituffò immedia-

temente, e riuscì a ripescare la Manfredini, che frattanto era calata a fondo, e a riportarla sulla banchina.

6. *Campetti Giuseppe* di Domenico d'anni 24, di Salò, il 21 settembre 1926, alle ore 2,30 del mattino salvò da certa morte il cinquantenne Cipani Giovanni caduto nel lago in un punto ov'è profondo più di 20 metri. Grave rischio corse il Campetti per la corpulenza del Cipani e più ancora per i di lui incomposti movimenti, che impacciavano l'opera del salvatore. — A trarre fuor d'acqua il Cipani concorse anche certo Cesare Andreis.

Medaglia di bronzo

Bissi Vincenzo di Mario, nato in provincia di Girgenti, ma da qualche anno residente in Brescia, nel 12 luglio 1926 visto in Corso V. Emanuele un cavallo senza guida, che in corsa sfrenata trascinava una carretta verso il crocicchio con via Dolzani, punto frequentatissimo della città, coraggiosamente l'affrontò e trattenne, evitando così probabili disgrazie.

Onorevole menzione

1. *Baccoli geom. Guido* reduce di guerra e podestà di Darfo il 1. giugno 1926 vide un operaio caduto nel torrente Dezzo in piena, che invocava aiuto; e fattosi legare ai fianchi con una fune tenuta da altri, entrò vestito nella rapida corrente, e giunse ad afferrare e portare in salvo lo sventurato, che stava per essere travolto dall'impeto delle acque.

2. *Peci Gaudenzio* di Darfo, nella innondazione colà avvenuta il 10 novembre 1926 in seguito a rottura degli argini del Dezzo, con molta prontezza e non senza pericolo quantunque legato con una corda tenuta da altre persone, entrò nell'acqua alta e rapida, salvando più persone pericolanti.

A questo punto dal socio rag. Bonalda si osserva, che lo entrare nell'acqua del Dezzo, quando è in piena, anche se assicucurati ad una corda, non è cosa scevra di pericolo, poichè la violenza della corrente e i ciottoloni che formano il letto del

fiume possono facilmente causare fatali cadute; egli crede pertanto, che anche a questi ultimi due debba assegnarsi la meda- di bronzo. — Altri fanno rilevare l'esempio dato dal podestà di Darfo e la circostanza che il sig. Baccoli sarebbe un minorato di guerra. — E l'Assemblea finisce coll'approvare pienamente le proposte della Commissione presentate della Presidenza, colla sola variante che anche *ai sig. Baccoli Guido e Peci Gaudenzio venga conferita la medaglia bi bronzo.*

Passando all'oggetto 3° dell'ordine del giorno, il Presidente prega il V. Segretario sig. Soncini di riferire sul conto preventivo 1927. — Il vice-segretario espone dettagliatamente le cifre dell'entrata e della spesa relativa non solo alla amministrazione propria dell'Ateneo, ma anche a quella delle fondazioni Gigola, Carini - Da-Como - Arcioni, Bertelli, Bettoni e Magnocavallo. Aggiunge poi a schiarimento, che le poche varianti che si notano nelle appostazioni del conto oggi presentato in confronto del preventivo 1926 vennero introdotte allo scopo di rafforzare il bilancio in seguito all'aumento di spesa per riscaldamento, stampa, oggetti di cancelleria, di posta ed altre minori. — Dopo breve discussione, il Conto preventivo viene ad unanimità approvato.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta viene sciolta alle ore 17,40.

Il Segretario
G. FORNASINI

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

ACADEMIA NACIONAL DE CIENCIAS - Boletin	Córdoba
ACADEMIA POLYTECHNICA DO PORTO - Annaes scientificos	Coimbra
ACADÉMIE (R) DES SCIENCES DES LETTRES ET BEAUX - ARTS DE BELGIQUE - Bulletins - Annuaire	Bruxelles
ACADEMY OF NATURAL SCIENCES - Proceedings - Annual Report . . .	Philadelphia
ACADEMY OF WISCONSIN - Transactions	Madison
ACCADEMIA DI AGRICOLTURA - Annali .	Torino
ACCADEMIA DI AGRICOLTURA - Atti e Memorie	Verona
ACCADEMIA (R) DELLA CRUSCA - Atti .	Firenze
ACCADEMIA (R) DEI GEORGOFILI - Atti .	Firenze
ACCADEMIA (R) DEI LINCEI - Rendiconti - Rendiconti delle adunanze solenni	Roma

Accademia Lucchese - Atti	Lucca
Accademia (R) Medica - Bollettino . .	Roma
Accademia Olimpica - Atti	Vicenza
Accademia (R) Peloritana - Atti - Resoconti	Messina
Accademia Pontaniana - Atti	Napoli
Accademia Roveretana degli Agiati - Atti	Rovereto
Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana - Atti	Padova
Accademia (R) delle Scienze - Classe di scienze morali - Memorie - Rendiconti	Bologna
Accademia (R) di Scienze e Lettere - Atti	Palermo
Accademia delle Scienze - Atti . . .	Torino
Accademia Virgiliana - Atti e Memorie - Pubblicazioni varie	Mantova
Accademia (R) degli Zelanti - Atti e Memorie	Acireale
Akademie (Bajerischen) der Wissenschaften	München
Akademie der Wissenschaften - Physikalisch - mathematische klasse (Abhandlungen - Sitzungsberichte) - Phylosophisch - historische Klasse (Abhandlungen - Sitzungsberichte)	Berlin
Akademie der Wissenschaften - Phylosophisch - historische Klasse Sitzungsberichte - Archiv. . . .	Wien
Annali di Nevrologia	Napoli
Archeografo Triestino	Trieste

Archivio Storico della Svizzera Italiana	Milano
Archivio Botanico - Bollettino della R. Università di Modena	Modena
Archivio (R) di Stato - Annuario .	Milano
Archivio Storico per la Città e il Circondario di Lodi	Lodi
Associazione Archeologica Romana - Bollettino	Roma
Associazione Medica Italiana di Idrologia ecc. Periodico mensile . .	Firenze
Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani - Sezione di Bari .	Bari
Associazione Pro Valle Camonica - Illustrazione Camuna	Breno
Ateneo di Bergamo - Atti	Bergamo
Ateneo Veneto - L'Ateneo Veneto .	Venezia
Athenaeum	Pavia
Biblioteca Civica di Bergamo - Bollettino	Bergamo
Biblioteca Comunale di Bologna - L'Archiginnasio	Bologna
Biblioteche Negroni e Civica - Novaria	Novara
Bibliothèque d'Art et d'Archéologie de l'Université - Répertoire . .	Paris
Bollettino Storico della Svizzera Italiana	Bellinzona
Bremer Wissenschaftlichen Gesellschaft	Bremen
Brixia Sacra	Brescia
Bulletin d'Archéologie et d'histoire dalmate	Spalato

BULLETIN HISTORIQUE DU DIOCÈSE DE LYON	Lyon
CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA - Brescia nelle industrie e ne' commerci - Atti	Brescia
CANADIAN R. INSTITUTE - Transactions	Toronto
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FIUME - Liburnia	Fiume
COLLEGIO PUGLIESE DEGLI INGEGNERI E ARCHITETTI - Rassegna tecnica pugliese	Bari
COMMISSIONE GEODETICA ITALIANA - Memorie. - Bollettino	Milano
CROCE ROSSA ITALIANA - Parva Favilla	Roma
DELEGAZIONE PONTIFICIA PEL SANTUARIO DI POMPEI	Valle di Pompei
DEPUTAZIONE (R) FRIULANA DI STORIA PATRIA - Memorie Storiche Forogiuliesi	Udine
DEPUTAZIONE PROVINCIALE - Atti . .	Brescia
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA MARCHIGIANA - Atti e Memorie	Ancona
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI MODENA E PARMA - Atti e Memorie - Archivio	Parma
DEPUTAZIONE (R) DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA - Atti e Memorie.	Bologna
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA - Bollettino	Perugia
DEPUTAZIONE (R) VENETO - TRIDENTINA DI STORIA PATRIA - Archivio Veneto - Tridentino - Memorie . . .	Venezia

ELISHA MITCHELL SCIENTIFIC SOCIETY - Journal	Chapel Hill
ESCOLA SUPERIOR DE AGRICOLTURA E MEDICINA VETERINARIA - Archivos	Nictheroy
FELIX RAVENNA	Ravenna
GIORNALE (Il) UNIVERSITARIO	Napoli
INSTITUTO DE ANATOMIA - Arquivo . .	Lisboa
INSTITUTO GEOLOGICO DE MEXICO - Boletin	Mexico
INSTITUTO NACIONAL FISICO CLIMATOLOGICO - Boletin Mensual	Montevideo
INSTITUTO (O.), REVISTA SCIENTIFICA E LITERARIA	COIMBRA
ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO DELLE VENEZIE	Venezia
ISTITUTO R. DI INCORAGGIAMENTO - Atti	Napoli
ISTITUTO R. LOMBARDO - Rendiconti - Memorie	Milano
ISTITUTO STORICO ITALIANO - Bollettino	Roma
ISTITUTO (R.) SUPERIORE - FACOLTÀ di SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI - Annuario	Bari
ISTITUTO VENETO DI SCIENZIE LETTERE ED ARTI - Atti - Memorie . . .	Venezia
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA - Rassegna internazionale di agronomia - Bollettino di statistica agraria - Bollettino delle istituzioni economiche e sociali	Roma
MINISTERIO DE AGRICOLTURA - Boletin .	Buenos Aires
MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO - Annali di statistica - Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico	Roma

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO - Bollettino Ufficiale - Elenchi - Statistiche	Roma
MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE - PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE - Pubblicazioni dell'Ufficio Centrale di Statistica	Roma
MUNICIPIO DI BRESCIA - Atti del Consiglio Comunale	Brescia
MUSEO CIVICO DI PADOVA - Bollettino	Padova
MUSEO DI VERONA - Madonna Verona	Verona
MUSEO DE HISTORIA NATURAL . . .	Montevideo
MUSEU NACIONAL - Archivos	Rio de Janeiro
MUSEUM (Public) { Annual report / Bulletin }	Milwaukee
MUSEUM (Regium) HUNGARICUM ORNITHOLOGICUM	Budapest
NATURHISTORISCHEN GESELLSCHAFT - Abhandlungen	Nürnberg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN VELEINS - Bericht	Augsburg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN - GESELLSCHAFT « ISIS » - Sitzungsberichte und Abhandlungen	Dresden
NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINS - Berichte	Regensburg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINES FÜR STEIERMARK	Graz
OBERHESSISCHEN GESELLSCHAFT FÜR NATUR und HEILKUNDE - Bericht . .	Giessen
OEFFENTLICHE KUNST - SAMMLUNG - Bericht	Basel
OFFICIUM REGIUM UNGARICUM ORNITHOLOGICUM	Budapest

OSSERVATORIO METEOROLOGICO SALESIANO - Boletin	Punta Arenas
OSSERVATORIO R. DI ARCETRI - Pubblicazioni	Firenze
OSSERVATORIO DEL R. COLLEGIO ALLA QUERCE - Memorie	Firenze
OSSERVATORIO R. DI BRERA - Pubblicazioni - Contributi astronomici . .	Milano
OSSERVATORIO DI MONCALIERI - Osservazioni meteorologiche e sismiche	Torino
PAGINE ISTRIANE	Capodistria
RASSEGNA NAZIONALE	Roma
RASSEGNA DI STUDI SESSUALI	Roma
REPÙBLICA MEXICANA - Secretaria di Agricoltura y Fomento - Boletin .	Mexico
REPÙBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY - Annuario estadistico	Montevideo
RIVISTA D'ITALIA	Milano
RIVISTA TECNICA E COLONIALE DI SCIENZE APPLICATE - Bollettino	Napoli
SCIENTIA - RIVISTA MEDICA	Trieste
SCUOLA SUPERIORE (R) DI AGRICOLTURA - Annali	Portici
SENCKENBERGISCHE NATURFORSCENDE GESSELSCHAFT	Frankfort
SMITHSONIAN INSTITUTION - Bureau of American ethnology (Annual Report - Bulletin) - Contributions to Knowledge - Smithsonian Annual Report - U. S. National Museum Annual Report - Miscellaneous Collections - Annals of the Astrophysical Observatory . . .	Washington

SOCIEDAD ARGENTINA DE ESTUDIOS GEOGRAFICOS - Gaea	Buenos Aires
SOCIEDAD CASTELLONENSE DE CULTURA - Boletin	Castellón
SOCIEDAD CIENTIFICA « ANTONIO ALZATE » - Memorias y revista	Mexico
SOCETÀ AFRICANA D'ITALIA - Bollettino	Napoli
SOCIETÀ BRESCIANA D IGIENE - La vita	Brescia
SOCIETÀ COLOMBARIA - Atti	Firenze
SOCIETÀ « DANTE ALIGHIERI » Atti . .	Roma
SOCIETÀ ECONOMICA - Atti	Chiavari
SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULIANA - RIVISTA - Opuscoli	Udine
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA - Bollettino	Roma
SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA - Archivio per l'Antropologia . .	Firenze
SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE NATURALI - Atti - Memorie	Milano
SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA - Atti e Memorie . .	Parenzo
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA - Atti	Genova
SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE NATURALI E GEOGRAFICHE - Atti	Genova
SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA - Archivio Storico	Messina
SOCIETÀ METEOROLOGICA ITALIANA - Bollettino	Torino
SOCIETÀ DEI NATURALISTI - Bollettino	Napoli
SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO - Rassegna storica del Risorgimento - Varie	Torino
SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA - Bollettino storico pavese . . .	Pavia

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - Atti - Bollettino . .	Torino
Società Pistoiese di storia Patria - Bollettino	Pistoia
Società di Storia della Provincia di Alessandria - Rivista di Storia, Arte ecc.	Casale Monferrato
Società R. di Napoli - Accademia delle Scienze morali e politiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Scienze fisiche e matematiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (Memorie e Rendiconti)	Napoli
Società Savonese di Storia Patria - Atti	Savona
Società Siciliana per la Storia Patria - Archivio Storico Siciliano . .	Palermo
Società sismologica Italiana - Bollettino	Modena
Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale - Archivio . . .	Catania
Società Storica per la Provincia di Como - Periodico	Como
Società Storica Lombarda - Archivio	Milano
Società Storica della Val delsa - Miscellanea storica	Castelfiorent.
Società di studi Geografici e Coloniali - Rivista Geografica Italiana	Firenze
Società per gli Studi trentini - Studi Trentini	Trento
Società Tyrrhenia - Archivio storico di Corsica	Milano

SOCIETÉ (R) DE BOTANIQUE - Bulletin	Bruxelles
SOCIETÉ (R) MALACOLOGIQUE - Annales	Bruxelles
STATE GEOLOGICAL SURVEY - Bolletin .	Urbana
STAZIONE CHIMICO AGRARIA SPERIMENTALE - Annali	Roma
UFFICO GEOLOGICO D'ITALIA - Bollettino - Varie	Roma
UNIVERSITÀ (R) DEGLI STUDI DI FIRENZE	Firenze
UNIVERSITÀ DI PISA - Annali delle Università Toscane	Pisa
UNIVERSITÀ (R) DEGLI STUDI DI SASSARI	Sassari
UNIVERSITÉ D'AIX MARSEILLE - Annales de la Faculté de Droit - Annales de la Faculté des Lettres . . .	Aix-Marseille
UNIVERSITÉ DE RENNES - Travaux juridiques et économiques	Rennes
UNIVERSITET (FRIDERIKS) - Beretninsâret	Kristiania
UNIVERSITY OF MONTANA - Bulletin . .	Missoula Mont.
UNIVERSITY OF ILLINOIS - Agricultural Experiment Station (Bulletin - Circular)	Urbana
UNIVERSITY OF CALIFORNIA	Berkeley
VEREINES ZUR VERBREITUNGNATUR WISSENSCHAFTEN KENNTNISSE ZU WIEN	Wien
VEREINS FÜR NATURKUNDE ZU KASSEL.	Kassel
VEREINS VON ALTERTUMSFREUNDEN - Bonner Jarhbücher	Bonn
WILSON (H. W.) COMPANY - Bulletin	New-York

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1926

Albertotti Giuseppe — La discromatopsia e gli artisti del pennello. — Estratto dall' "Archivio per gli studi storici della medicina e delle scienze naturali„. (21 agosto 1926) — Napoli, Borrelli & figlio, 1926, in 8°, pag. 33 con ritratto.

Banca Commerciale Italiana — Società anonima — Sede in Milano — Relazione del Consiglio d' Amministrazione — 1925 — Assemblea Generale Ordinaria 27 Marzo 1926 — Milano, 1926, Capriolo & Massimino — Pag. 39, in 4.°

Birkeland Kr — On the cause of magnetic storms and the origin of terrestrial magnetism — (The Norwegian Aurora polaris expedition 1902-1903 — First and second sections) — Christiania, H. Ascheloug & Co, 1908-13, 2 vol. in 4° con illustrazioni.

Bonelli Giuseppe — Società della Caccia di Brescia — Atti Sociali e Relazione — Educazione, Cultura e Caccia — Brescia, Scuola Tipografica Istituto figli di Maria Imm. 1926, in 8° pag. 68.

Bonomini Celestino — Il conglomerato di Odolo e Preseglie nella Provincia di Brescia — (Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana — Vol. XLIV, 1925. Fasc. 2°) — Roma, 1925, Industria Tipografica Romana. Pagine da 118 a 120, in 8.°

Bureau Général de Traduction et de recherches documentaires — Comment et pourquoi nous vous serions utiles... — Traductions, Impressions et recherches bibliographiques de toute nature, en toutes langues européennes et orientales — Librairie Polyglotte. — Paris, 2 Square Denouette, 2, in 16°, pag. 12.

Cacciamali Giov. Battista — Roccie autoclastiche — Nota 2 Aprile 1926 — Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana — Vol. XIV, fasc. I, 1926, in 8°, pag. 13-16.

Carli Filippo — Il problema del valore — La misura e l'espressione del valore. Brescia, F. Apollonio & C., 1926, in 8°, pag. 30.

Casu Pietro — La Voragine — Romanzo — Con prefazione di P. Giovanni Semeria — Roma-Milano-Voghera, Società editrice " Amatrix „ 1926, in 8°, pag. 275.

Cavazzocca - Mazzanti Vittorio e Mazza Ottorino — Verona ed il lago di Garda, illustrati ad opera della Sezione Veneta e del Garda, ecc. — Verona, 1926, Stab. Tipo-Lito M. Bettinelli, pag. 40, in 16°, con illustrazioni.

Cavazzocca - Mazzanti Vittorio — Contributo alla storia della Accademia Filarmonica Veronese, 1543-1553 — Estratto dagli " Atti dell' Accademia d' agricoltura, scienze e lettere di Verona „ — Serie V, vol. III, anno 1826. — Verona, La Tipografia Veronese, 1926, in 8o, pag. 68-115.

Cristofori Francesco — Storia dei Cardinali di Santa Romana Chiesa — dal secolo V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII — Roma, Tipografia De Propaganda Fide, MDCCCLXXXVIII, in 4° obl., pagine LXII, 506.

Da Como Ugo — Per la inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia — Il V Aprile 1926. —

Brescia, Scuola Tipografica Istituto Figli di Maria Imm. 1920, in 8°, pag. XII.

Da Como Ugo — Per la inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia — il V Aprile MCMXXVI Brescia Tip. Figli di Maria Imm. 1926, in 8°, pag. XII.

Da Como Ugo — La Repubblica Bresciana con 112 illustr. — Bologna, Zanichelli Nicola, 1926, in 8°, pag. 422.

D'Ossat (Gioac.° de Angelis) — Commemorazione di Antonio Verri... presidente della Società Geologica Italiana tenuta a Città di Pieve il 21 aprile 1926 — Perugia, Vincenzo Bertelli & C., 1926, in 8°, pagine 23 con ritratto.

Ferrari G. M. — Giovanni Càroli e la sua dottrina filosofica — Solenne commemorazione tenuta dalla Reale Accademia di S. L. ed A. di Modena nell'Aula Magna del Collegio di S. Carlo il 3 febbraio 1924. — Modena, Società Tipografica Modenese, 1926, in 4°, pag. 36, con ritratto.

Fondazione " Università Tirandi Milziade „ — Brescia — Scuola di Perfezionamento per il Commercio Estero — Sue origini e suo ordinamento — Brescia, 1926, Unione Tipo-Litografica Bresciana, pagine 19, in 4°.

Gabrieli Giuseppe — La fondazione Gaetani per gli studi musulmani — Notizie della sua istituzione e catalogo dei suoi Mss. Orientali — (Regia Accademia Nazionale dei Lincei) — Roma, Regia Accademia dei Lincei, 1926, in 8°, pag. 96. Tre tavole e tre carte di scrittura araba.

Gorini Costantino — L'Istituto Lombardo culla di studi caseari — Nota — (Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — Estratto dai rendiconti. Volume LVIII, Fasc. I-V, 1925). — Milano, Ulrico Hoepli Libraio Editore del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1925, in 8°, pag. 12.

Gorini Costantino — Sulla diffusione della proprietà Acido presamigena (Acido proteolitica) fra i Batteri — Nota 1°, — Specie batteriche patogene acidopresamigene — (Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — E-

stratto dai Rendiconti — Vol. LVI, Fasc. XVI-XX, 1923). — Milano, Ulrico Hoepli Libraio Editore del Regio Istituto Lombardo di scienze e Lettere, 1923, in 8°, pag. 994-1002.

Gruppo d'azione per le Scuole del Popolo — Attività del Gruppo d'azione per le Scuole del popolo per l'anno 1925 — Milano, Arti Grafiche ..... di C. Matti & C., 1926, in 4°, pag. 48 con illustrazioni.

Gruppo d'azione per le Scuole del Popolo — Biblioteca dei Maestri Italiani — Guida bibliografica — II.ª Edizione — Milano, Stabilimento grafico Matarelli, s. d. (1925) in 24°, pag. 500.

Guerrini Paolo — Bagnolo Mella — Storia e documenti con XXVI tavole e X disegni. — Brescia, Tipografia editrice " Morcelliana „ 1926, in 16°, pag. XV, 496.

Guerrini Paolo — Bagnolo Mella — Storia e documenti con XXVI tavole e X disegni. — Brescia, Tipografia editrice " Morcelliana „ 1926, in 16°, pag. XV, 496 in carta distinta.

Guerrini Paolo — La Chiesa e il Chiostro di S. Francesco in Brescia — Città di Castello, Soc. An. Tipografica " Leonardo da Vinci „ 1926, in 8°, pag. 47 con illustrazioni.

Istituto (Reale) Lombardo — Annuario 1866 — Milano, Tipografia Bernardoni, 1866, in 24°, pag. 115.

Janet Charles — Revendications — Limoges, imprimerie et librairie limousines Ducourtieux, 1913, in 8°, pag. 13 e 10 pl.

Janet Charles — Le volvox — Troisième mémoire — Ontogénèse de la blastéa volvocéenne — Première partie — Macon, Protat frères imprimeurs, 1923, in 8°, pag. 179 et 21 planches.

Kuliscioff Anna — In memoria [Di] — A lei, agli intimi, a me — Maggio MCMXXVI. — Milano, Tipografia Enrico Lazzari, 1926, in 16°, pag. 351, con illustraz.

Lanzoni Francesco — Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche — Studio critico. (Studi e testi, 43) — Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1925, in 8°, pag. VIII, 304.

Lanzoni Francesco — Le origini delle diocesi antiche d'Italia — Studio critico con carta geografica — Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1923, in 8o, pag. 672.

Lombardi Giacomo — Ponte Caffaro e la sua Chiesa — Chiari, Tipografia Rivetti, 1926, in 16o, pag. 31.

Malacarne — Rudimenti di storia naturale considerata dal canto dell'utilità delle produzioni naturali nella vita sociale — Milano, Imp. Regia Stamperia, 1820-22, in tre parti leg. in un volume, in 8° m. p.

Massardi Francesco — Concordanza di Risultati e Formule emergenti da manoscritti inediti del Volta con quelli ricavati dalla Fisico-Matematica, nella Risoluzione del Problema generale dell'Elettrostica — (Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — Estratto da Rendiconti — Vol. LVI, Fasc. VI-X — Adunanza del 5 Aprile 1923) — Milano, 1923, Editore Ulrico Hoepli. Pagine 16, in 8o.

Mortara Giorgio — Prospettive Economiche — Anno sesto, 1926 — (Opera edita sotta gli auspicî della Università Bocconi di Milano) — Città di Castello, 1926, Società Tip. " Leonardo da Vinci „ — Pag. 480, in 8o.

Neppi Modona Aldo — Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte — (Pubblicazioni della Regia Università degli studi di Firenze — Facoltà di lettere e filosofia. N. S. vol. VII) — Firenze, R. Bemporand & Figlio, 1925, in 8°, pag. XIX, 186 con illustrazioni.

Omaggio (L') degli Italiani residenti nella repubblica Argentina alla nazione ospitale ed ad al suo Presidente — Milano XVI Aprile MCMXXVI. — Milano-Roma, Bestetti e Tuminelli, a cura di G. Moretti, 1926, in 8o, con illustrazioni.

Pareti Luigi — Le origini etrusche — Le leggende e i dati della scienza — Con illustrazioni e tavole fuori testo — (Pubblicazioni della Regia Università degli studi di Firenze — Sezione di filologia e filosofia. N. S. Vol. XI). — Firenze, R. Bemporand e figlio, 1926, in 8°, pag. 350.

Rava Luigi — La pineta di Ravenna — Piccola storia di

una grande bonifica. Roma, Ente Nazionale Indusitre Turistiche, 1926, in 8°, pag. 103 con illustrazioni.

Ruger L. — Tabelle der wichtigsten erdgeschichtlichen Ereignisse. (Mitteil-u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Inst. d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915) Nr. 123). In 8°, 1 fol.

Salomon Wilhelm — Beobachtungen über Harnische — Mit 4 Textfiguren. (Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Inst. d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915) N.° 106) Berlin und Liepzig, Walter de Gruyter & C., 1925, in 8°, pag. 21.

Salomon Wilhelm — Magmatische Hebungen — (Mit besouderer Berücksichtigung von Calabrien) Eingegangen am 4 september 1925. (Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Inst. d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915) N.° 109) — Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter, 1925, in 8°, pag. 28.

Salomon Wilhelm — Grundbegriffe der Erdgeschichte. (Sonderabdruck aus: Salomon Grundruge der Gealogie II, S. 1-20 — Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Inst. d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915) N.° 111) pag. 20, in 8°.

Salomon Wilhelm — Beobachtung an Stromboli und Vulcano Ende April 1926. Mit Tafel 11, fig. 2 und 1 Kartenskizze im. Text. (Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Inst. d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915) N.° 126) — Berlin, 1926, in 8°, pag. 30-43.

Salvadori Giov. Battista — San Francesco d'Assisi — Studio sul Canto XI del Paradiso Dantesco — (Conferenza pubblicata pel VII Centenario della Morte del Poverello). — Toscolano, 1926, Tipografia A. Giovannelli, in 8°, pag. 16.

Sarri Francesco — Il venerabile Bartolomeo Cambi da Salutio (1557-1617) — oratore-mistico-poeta. — (Pubblicazioni della R. Università di studi superiori di Firenze — Facoltà di lettere e filosofia. N. S. vol. VI). Firenze, R. Bemporand & figlio, 1925, in 8°, pagine LIV, 508.

Schiller Fr. — Sämmtliche Werke in zwölf Bänden. — Stuttgart und Gübingen, J. G. Gottáscher Verlag, 1847, 12 vol., in 16.°

Schroeter J. Fr. — Spezieller Kanon der zentralen Sonnen und Mondfinsternisse, welche innerhalb des Zeitraums von 600 bis 1800 N. Chr. in Europa sichtbar Waren. Mit. 30 Karten. Herausgegeben auf Staatskosten durck Videnkapet I Kristiania — (Die Gesellschaft d. Wissench, in Kristiania). — Kristiania, in Kommission bei Jacob Dybwad, 1923, in 8°, pag. XXIV, 305, Karten CL.

Sina Alessandro — La Parrocchia di Lovere — Note di storia con illustrazioni — Brescia, 1 Giugno 1926, Prem. Stabilimento Tipografico E. Restelli (Lovere) — Pag. 117, in 8.° — A beneficio delle Feste per la Beata Capitanio.

Solitro Giuseppe — L'emigrazione Veneta dopo Villafranca — (con documenti inediti) — (Estratto dalla " Rassegna storica del Risorgimento „ Anno XII, Fasc. IV, Anno 1925) — Aquila, Officine Grafiche Vecchioni, 1925, in 8°, pag. 29.

Tua P. M. — Di Giovann Battista Brocchi nel centenario della morte di Lui. (1826 - 23 settembre - 1926) — Bassano, a spese del Comune, 1826, in 8o, con ritratto di G. B. Brocchi e pag. 3 e 2 fotoincisioni.

Ugolini Ugolino — La pianta " miracolosa „ del Masso del Sabotino al Vittoriale di Gabriele d'Annunzio. — (Estratto da " Il Popolo di Brescia „ del 25 Agosto 1926) — Brescia, Apollonio & C, 1926, in 8°, pag. 6.

Ville e giardini del bresciano — Serie I. — Pubblicazione in fogli mensili illustrati dell'Unione Bancaria Nazionale — Banco Mazzola Perlasca & C., Brescia — Fot. Dante Bravo, Brescia — Stamp. Bertetti e Tuminelli Milano-Roma — 13 fogli in cartoncino c/m 34 × 23.

Volta Alessandro — Le Opere — Edizione nazionale sotto gli auspici della Reale Accademia dei Lincei e del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere — Vol. I, II, e III. — Milano, Ulrico Hoepli, 1918-1926, 3 vol., in 4°, br. con illustrazioni.

Zadei Guido — Alessandro Manzoni e la traduzione del "Saggio sull'indifferenza„ dell'abate Lamennais — L'abate Lamennais e la fortuna delle sue opere in Italia — (Saggio bibliografico) — Brescia, Morcelliana, 1826, in 8°, pag. 22.

Zanelli Agostino — Un elenco di Bresciani compromessi nella rivoluzione del 1849 — (Estratto dalla "Rassegna storica del Risorgimento„ — Anno XII. Fasc. IV. Anno 1925). — Aquila, Officine Grafiche Vecchioni, 1925, in 8°, pag. 23.

Zocco Rosa A. — Inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto di storia del diritto romano — Relazione del Presidente — Catania, Istituto di storia del diritto romano, 1926, in 8°, pag. 15.

Zocco Rosa A. — Influssi di diritto romano sur una legislazione Slavo-Serba — Extrait des "Mélanges de droit roman dédiés à Georges Cornil. — Paris, Vanderpoorten et C., 1926, in 8°, pag. 625 à 36S.

Zorzüt Dolfo — Sot la Nape . . . — (I racconti del popolo friulano) — Seconda parte — Udine, Società Filologica Friulana, 1925, in 8°, pag. 180.

CARICHE SOCIALI

— nel 1926 —

PRESIDENZA

PRESIDENTE: Da Como gran. cord. avv. sen. Ugo.
VICE-PRESIDENTE: Foresti cav. prof. Arnaldo.
SEGRETARIO: Avv. comm. Gaetano Fornasini.
VICE-SEGRETARIO E BIBLIOTECARIO: Nob. Antonio Soncini.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Albini Cav. prof. d.r Ernesto Fisogni nob. d.r grand. uff. Carlo. Cacciamali prof. Gian-Battista. Tagliaferri cav. ing. Giovanni. Orefici gr. uff. avv. Girolamo. Ugolini prof. Ugolino.

SOCI EFFETTIVI E DATA DI NOMINA

1. Alberti prof. cav. uff. Giov. Battista	29 dicembre 1907
2. Albini prof. cav. dott. Ernesto	5 marzo 1893
3. Arduino prof. avv. Ettore	29 dicembre 1918
4. Barni ing. cav. Edoardo	31 dicembre 1922
5. Bazoli avv. grand. uff. Luigi	30 dicembre 1917
6. Bertolotti prof. cav. Cesare	23 dicembre 1900

7.	Bettoni dott. cav. Angelo	17 febbraio 1907
8.	Bettoni prof. comm. Pio (Salò)	24 febbraio 1889
9.	Bianchi prof. Antonio	29 dicembre 1912
10.	Bonalda rag. cav. Carlo	5 Marzo 1893
11.	Bonicelli avv. gr. cord. sen. Giacomo	31 dicembre 1916
12.	Bonomini sac. Celestino (Concesio)	9 gennaio 1916
13.	Brusa prof. Carlo (Desenzano)	17 febbraio 1907
14.	Cacciamali prof Giov. Battista	19 agosto 1883
15.	Canevali prof. comm. Fortunato (Breno)	29 dicembre 1912
16.	Canossi prof. Angelo	29 dicembre 1918
17.	Capretti comm. Flaviano	26 dicembre 1915
18.	Carli prof. comm. Filippo	31 dicembre 1916
19.	Carrara prof. cav. dott. Giuseppe	22 dicembre 1907
20.	Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare	19 agosto 1883
21.	Chimeri cav. uff. Paolo	23 dicembre 1894
22.	Cozzaglio prof. Arturo	23 dicembre 1894
23.	Cresseri cav. Gaetano	17 febbraio 1907
24.	Dabbeni ing. Egidio	13 dicembre 1908
25.	Da Como avv. gr. cord. sen. Ugo	5 marzo 1893
26.	D'Annunzio Gabriele (Gardone Riviera)	31 dicembre 1916
27.	Ducos on. avv. comm. Marziale	29 dicembre 1918
28.	Fisogni gr. uff. dott. nob. Carlo	24 febbraio 1889
29.	Foresti prof. cav. Arnaldo	28 dicembre 1913
30.	Fornasini avv. comm. Gaetano	19 agosto 1883
31.	Franchi ing. cav. Camillo	26 dicembre 1915
32.	Gaggia S. E. gr. uff. Vesc. Mons. Giacinto	27 dicembre 1908
33.	Gnaga prof. cav. Arnaldo	17 febbraio 1907
34.	Guccini prof. Luigi	13 dicembre 1908
35.	Guerrini sac. prof. cav. don Paolo	27 dicembre 1914
36.	Lavo dott. cav. Giovanni	7 agosto 1870
37.	Lechi co: dott. comm. Teodoro	17 febbraio 1907
38.	Locchi dott. Cesare (Desenzano)	9 gennaio 1910
39.	Lonati prof. Vincenzo	24 febbraio 1907
40.	Lui dott. Aurelio	17 febbraio 1907
41.	Maffoni avv. cav. uff. Pietro (Chiari)	29 dicembre 1918
42.	Magrassi dott. cav. Artemio	24 febbraio 1907
43.	Marabelli ing. prof. cav. Eugenio	24 febbraio 1889
44.	Massardi prof. Francesco	11 gennaio 1922
45.	Materzanini dott. cav. Giovanni	22 dicembre 1907
46.	Molmenti prof. comm. sen. Pompeo (Moniga)	24 febbraio 1889

47. Monti bar. dott. comm. Alessandro 17 febbraio 1907
48. Mori prof. Enrico 27 dicembre 1909
49. Nicodemi dott. uff. Giorgio 11 gennaio 1923
50. Orefici on. avv. gr. uff. Girolamo 26 dicembre 1909
51. Putelli prof. don Romolo (Breno) 31 dicembre 1921
52. Rampinelli nob. rag. Francesco 19 agosto 1883
53. Reggio avv. gr. uff. Arturo 31 dicembre 1921
54. Rivetti prof. sac. Luigi (Chiari) 29 dicembre 1919
55. Romanini prof. cav. Romano 11 gennaio 1923
56. Rosa cav. Ottorino 27 dicembre 1914
57. Rovetta cav. Francesco 23 aprile 1882
58. Ruffini ing. cav. Guido (Villa Cogozzo) 11 gennaio 1923
59. Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe 17 febbraio 1907
60. Soldini Arnaldo pittore 26 dicembre 1910
61. Soncini nob. Antonio 27 dicembre 1914
62. Tagliaferri ing. cav. Giovanni 27 dicembre 1908
63. Tombola prof. arch. cav. Luigi 23 dicembre 1894
64. Tosana dott. cav. Giorgio 23 aprile 1882
65. Ugolini prof. Ugolino 17 febbraio 1907
66. Vischioni prof. dott. Giacomo (Desenzano) 27 dicembre 1914
67. Zadei dott. Guido 29 dicembre 1918
68. Zammarchi sac. prof. comm. Angelo 17 febbraio 1907
69. Zuccari cav. Arnaldo 29 dicembre 1918
70. Zuliani dott. cav. uff. Andrea 6 marzo 1887

SOCI CORRISPONDENTI

1. Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova 17 febbraio 1907
2. Albini d.r prof. cav.uff. Giuseppe — Bologna 30 dicembre 1917
3. Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere 23 dicembre 1900
4. Bagatti Valsecchi bar. comm. Giuseppe — Milano 26 dicembre 1920
5. Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna 9 gennaio 1910
6. Bèguinot prof. Augusto — Modena 31 dicembre 1921
7. Beltrami prof. comm. Achille — Genova 23 dicembre 1894
8. Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna 17 aprile 1884
9. Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano 23 dicembre 1894
10. Benzoni cav. prof. Roberto — Genova 27 dicembre 1914

11. Bertoldi prof. comm. Alfonso — Modena (Liceo Muratori) 5 marzo 1908
12. Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli 13 dicembre 1908
13. Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino 7 maggio 1916
14. Bulferetti prof. Domenico — Torino 26 dicembre 1915
15. Bustico prof. Guido — Novara 13 dicembre 1908
16. Campari prof. cav. uff. Giacomo — Parma 23 dicembre 1894
17. Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano 23 dicembre 1894
18. Capra dott. Arnaldo — Cagliari 31 dicembre 1922
19. Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano 23 dicembre 1900
20. Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia 23 dicembre 1900
21. Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio — Verona 26 dicembre 1919
22. Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco (Baviera) 17 febbraio 1907
23. Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli 20 dicembre 1900
24. Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia 24 febbraio 1889
25. De-Angelis d'Ossat prof. Gioacchino — Roma 30 dicembre 1917
26. De-Luigi prof. Giuseppe — Napoli 31 dicembre 1922
27. De-Nolhac prof. Pierre — Paris 1 agosto 1919
28. Di-Lorenzo dott. uff. Giacomo — Napoli 24 febbraio 1889
29. D'Ovidio prof. comm. Enrico — Torino 27 dicembre 1914
30. Ellero prof. gran. uff. sen. Pietro — Roma 3 febbraio 1878
31. Endrici S. A. Celestino Principe Vescovo — Trento 31 dicembre 1921
32. Ferretti-Torricelli prof. Angelo — Celana di Bergamo 31 dicembre 1922
33. Ferrari comm. scult. Ettore — Roma 23 dicembre 1894
34. Ferrari prof. comm. Michele — Bologna 27 dicembre 1914
35. Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Brescia 30 dicembre 1917
36. Fischel dott. Oskar — Berlino 28 dicembre 1913
37. Forti dott. Achille — Verona 31 dicembre 1922
38. Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma 29 dicembre 1912
39. Fumi comm. Luigi — Milano 28 dicembre 1913
40. Galletti prof. comm. Alfredo — Bologna 31 dicembre 1921
41. Giri prof. cav. Giacomo — Roma 24 dicembre 1911
42. Gorini prof. cav. Costantino — Milano 23 dicembre 1900

43. Grammatica dott. prof. Mons. Luigi — Roma 27 dicem re 1914
44. Livi comm. Giovanni — Bologna 14 febbraio 1889
45. Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma 23 dicembre 1900
46. Lugeon prof. Maurice — Losanna 30 dicembre 1917
47. Luzio comm. Alessandro — Torino 26 dicembre 1909
48. Maffi S. E. Card. Vescovo prof. Pietro — Pisa 13 dicembre 1908
49. Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo — S. Paolo del Brasile 29 dicembre 1918
50. Marconi sen. comm. Guglielmo — Roma 1 marzo 1903
51. Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze 17 fe raio 1907
52. Modigliani prof. comm. Ettore — Milano 28 dicembre 1913
53. Montalcini avv. comm. Camillo — Roma 14 maggio 1911
54. Morandi prof. Luis -- Montevideo (Uruguay) 22 dicembre 1901
55. Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano 23 dicembre 1900
56. Murani Prof. cav. Oreste — Milano 23 dicembre 1900
57. Ojetti gran Croce Ugo — Firenze (Villa Salviatina) 2 marzo 1924
58. Orlando S. E. Vittorio Emanuele Senatore — Roma 30 dicembre 1917
59. Orsi prof. dott. cav. Paolo — Siracusa 23 dicembre 1900
60. Padula prof. comm. Antonio — Napoli 21 dicembre 1921
61. Palazzo prof. cav. Luigi — Roma 22 dicembre 1901
62. Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino 23 dicembre 1900
63. Perini dott. Quintilio — Rovereto 23 dicembre 1900
64. Rava S. E. prof. comm. sen. Luigi — Roma 31 dicembre 1916
65. Ricci prof. commend. Corrado — Roma 23 dicembre 1900
66. Rossetti ing. Raffaele — Spezia 29 dicembre 1918
67. Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma 31 dicembre 1916
68. Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano 17 febbraio 1907
69. Sacco prof. cav. Federico — Torino 31 dicembre 1916
70. Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma 31 dicembre 1916
71. Salomon Calvi prof. Wilhelm Heidelberg (Università) 23 dicembre 1900

72. Scherillo sen. prof. comm. Michele — Milano 22 dicembre 1901
73. Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma 22 dicembre 1901
74 Solitro prof. Giuseppe — Padova 2 marzo 1924
75. Sorge dott. grand. uff. Giuseppe — Palermo 31 dicembre 1916
76. Soriga d.r Renato — Pavia 2 marzo 1926
77. Stampini prof. comm. Ettore — Torino 22 dicembre 1907
78. Stella ing. prof. comm. Augusto — Torino 2 marzo 1924
79. Stiattesi padre prof. Raffaello — Firenze 17 febbraio 1907
80. Tebaldini comm. Giovanni — Loreto 31 dicembre 1916
81. Tellini prof. cav. comm. Achille — Bologna 23 dicembre 1900
82. Trener prof. Giov. Battista — Trento 30 dicembre 1917
83. Varisco ing. prof. Bernardino — Roma 22 dicembre 1907
84. Venturi prof comm. Adolfo — Roma 23 dicembre 1900
85. Vidari prof. cav. Giovanni — Torino 26 dicembre 1915
86. Zanelli prof. cav. Agostino — Roma 5 marzo 1893
87. Zanelli scultore Angelo — Roma 24 dicembre 1911
88. Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano 26 dicembre 1910

INDICE

Per la inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia per il Presidente sen. gran. cord. avv. Ugo Da Como . . . . . Pag. III
Relazione sui lavori accademici del 1926 pel Segretario » XIII
Assegnazione dei premi al merito filantropico . . » XXII
Sulla prosecuzione del corrugamento lombardo a mattina della linea giudicarica per il socio prof. G. B. Cacciamali . . . . . » 1
Il deposito di bronzi romani rinvenuto a Brescia il 20 luglio del 1826 per il socio dott. Giorgio Nicodemi . . . . . » 27
I Giansenisti bresciani sulla fine del secolo XVIII per il socio dott. Guido Zadei . . . . . » 56
La xilografia nei libri bressiani fino alla seconda metà del XVI secolo per il dott. Carlo Pasero . » 78
Iscrizioni delle Chiese di Brescia - IV. Chiesa e chiostri di S. Maria del Carmine . . . . » 127
V. Chiesa e chiostro di S. Barnaba . . . » 172
VI. Chiesa di S. Maria delle Consolazioni per il socio prof. don Paolo Guerrini . . . . » 212
Un erbario bresciano del 1623 per il socio prof. Ugolino Ugolini . . . . . » 216
Verbali delle sedute accademiche . . . . » 237
Elenco delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni . . . . . » 254
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1926 . . . . . » 264
Cariche sociali nel 1926 . . . . . » 272
Soci effettivi e data di nomina . . . . . » 272
Soci corrispondenti e data di nomina . . . . » 274